

1983

3 CRONACHE ECONOMICHE

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO - Spedizione in abb. postale (IV gr.)/70 - 2° semestre



■ IL TEATRO IN PIEMONTE ■ IL COMMERCIO ESTERO DELLE AZIENDE TORINESI ■ IL MERCATO TURISTICO EUROPEO ■ LA CEE E LA BIOTECNOLOGIA ■ IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO ■ IL LAVORO NELL'ARTE ■

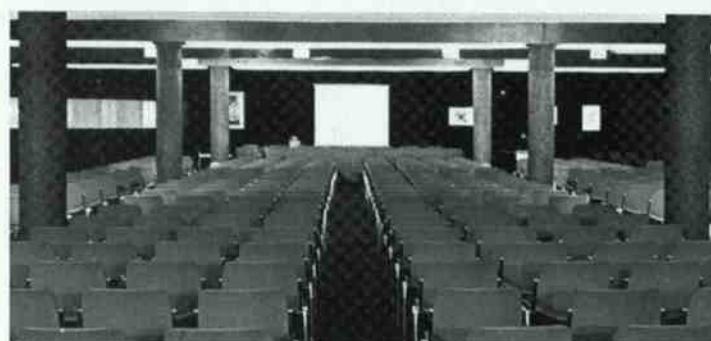
CENTRO CONGRESSI

40 HOTEL ATLANTIC

il più completo e moderno di Torino



salone conferenze
per 600 persone
salone pranzi
per 550 persone
salette
da 10 a 100 persone
alta cucina
regionale
e internazionale



HOTEL ATLANTIC

via Lanzo 163 - 10071 Borgaro - Torino
tel. 4701947 linee passanti - Telex 221440 ATLHOT-I
a 7 km dal centro di Torino - a 3 km dall'aeroporto

sauna / palestra /
american bar / parcheggio /
garage / servizio banca /
tennis n.b. /
ogni tipo di apparecchiatura
audiovisiva



l'unico con piscina!



MEDIOCREDITO PIEMONTESE



...E I CONTI TORNANO!

perché:

- finanziamo gli investimenti produttivi per incrementare la competitività dell'azienda
- abbiamo un'esperienza di 30 anni ed una struttura moderna ed efficiente
- ma soprattutto... conosciamo i Vostri problemi!

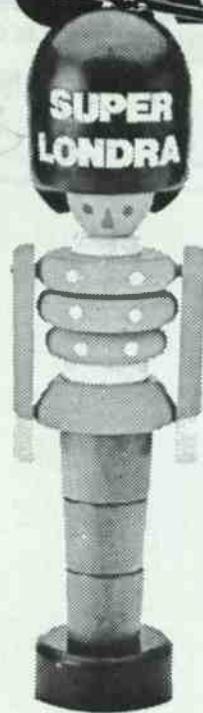
Per ogni esigenza finanziaria,
interpellateci!
Insieme troveremo la soluzione
più idonea.

10121 Torino - Piazza Solferino 22
Telefoni 534.742-533.739-517.051
Telex: MCPIEM 220402



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

IMPIEGA IL RISPARMIO NEGLI INVESTIMENTI DELLA TUA REGIONE



Voli Speciali TORINO/LONDRA

Ogni Venerdì e Lunedì «JET»

S.W.E.E.T andata ritorno + ostello da L. 199.000

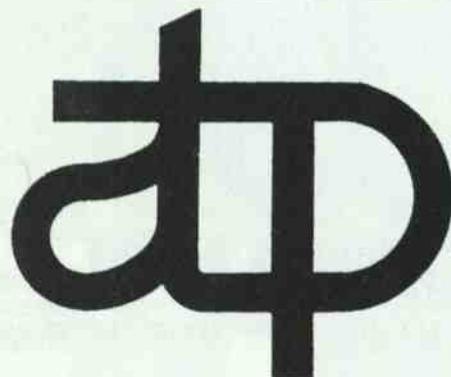
BREAK and. aereo - rit. bus + ostello da L. 125.000

SOGGIORNI aereo + albergo per 4 giorni da L. 355.000

SUPER LONDRA e MISTRAL TOUR - TORINO

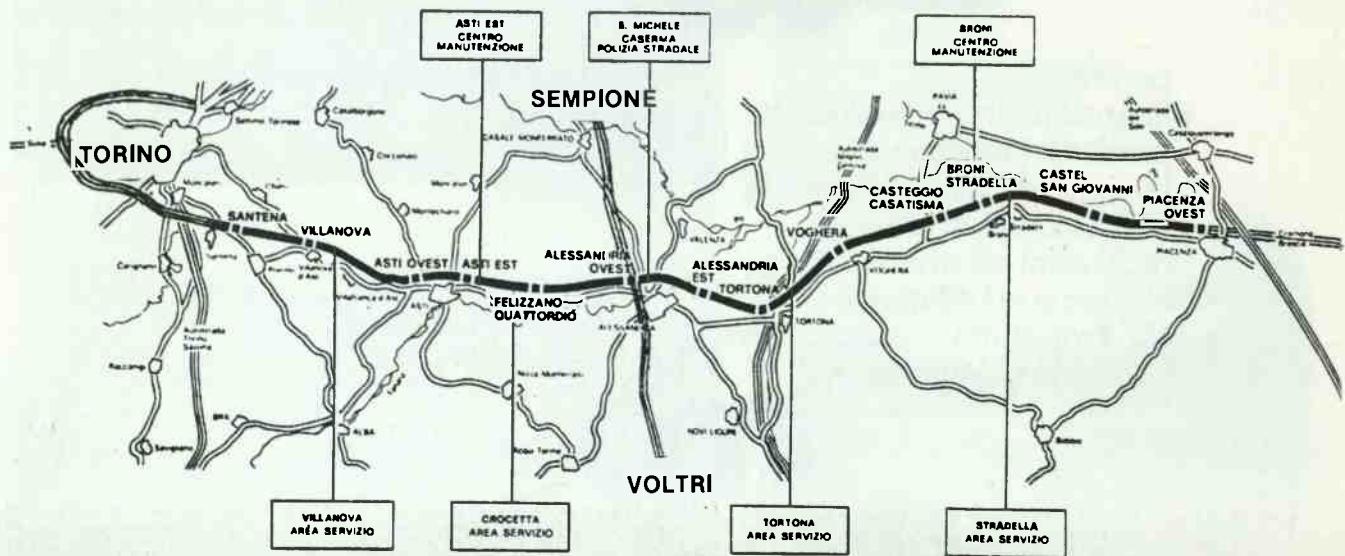
Via Leonardo da Vinci 24 - Tel. (011) 67.55.11/67.71.36

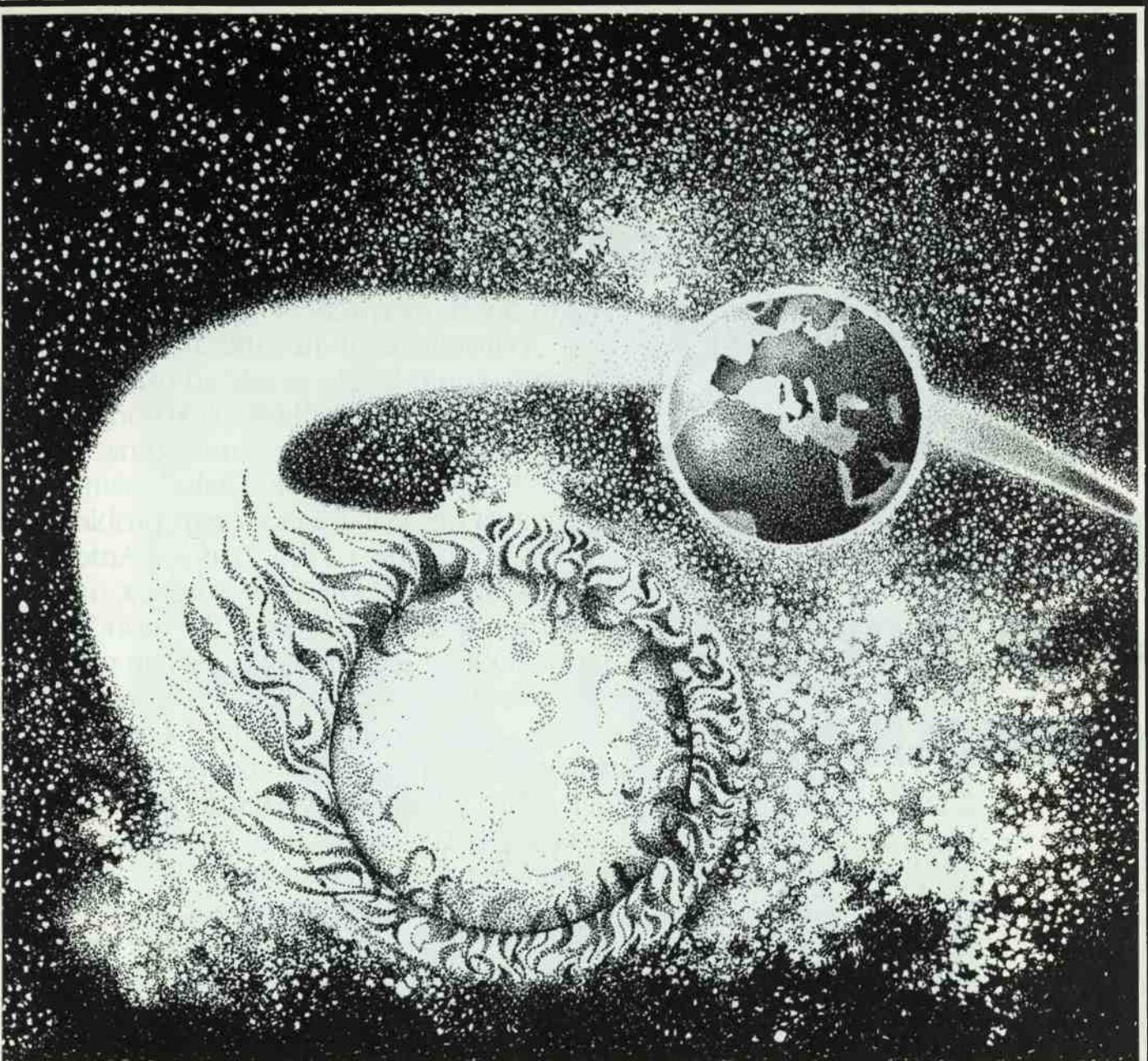
ed in tutte le Agenzie Viaggi



AUTOSTRADA TORINO PIACENZA

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE
Via Piffetti, 15 - 10143 Torino
Tel. 74.54.54/5/6/7





Sanpaolo: la banca nata nel 1563...

**Quando il Sole
girava ancora intorno alla terra.**

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

CALIFORNIA: per chi produce vino è un mercato da conoscere.

**Per noi
è un mercato
conosciuto.**

E, con le sue 98 filiali nei principali centri d'Italia e l'assistenza personalizzata dei suoi Addetti Clientela, la BAI può aiutarVi in qualsiasi altro Vostro problema con tutta l'esperienza di una autentica banca italiana. Se ancora non ci conoscete, ecco l'occasione buona per conoscere la BAI e l'America.

Il mercato americano si mostra molto interessato nei confronti del prodotto agro-enologico italiano: per esportare con successo si tratta - in pratica - di trovare un buon interprete, in grado di tradurre e consigliare gli obiettivi di vendita nella maniera più fedele, grazie ad una specifica esperienza fondata sulla duplice conoscenza della realtà italiana e americana. E noi - lo dice anche il nome "Banca d'America e d'Italia" - siamo per questo la banca che fa per Voi. E per i Vostri problemi di esportazione. La BAI, Banca d'America e d'Italia, è affiliata alla Bank of America, uno dei gruppi bancari più grandi del mondo, con 1200 filiali nei 5 continenti. BAI è in grado di fornire sempre a tutti gli imprenditori, piccoli, medi o grandi, la più qualificata assistenza e consulenza in ogni loro operazione con l'estero.



Da ritagliare e spedire a: **BAI - Servizio Marketing e Comunicazioni - Via Borgogna, 8 - 20121 Milano**

- Desidero ricevere lo studio di mercato sulle opportunità del mercato vinicolo della regione occidentale degli Stati Uniti
 Desidero essere contattato da un Vostro addetto clientela per ricevere ulteriori informazioni
 Desidero essere informato sulle iniziative fiere, missioni e contatti commerciali in America

SIG.

AZIENDA

CAP

CITTA

TEL.



Viaggiate molto in azienda? Il "chilometrico" è fatto su misura.



Il biglietto chilometrico può essere usato fino a un massimo di 5 persone. L'ideale per le aziende che hanno dipendenti che viaggiano spesso. Naturalmente, il biglietto chilometrico può essere usato sia singolarmente che simultaneamente da più persone; esso ti aiuta ad evitare qualsiasi perditempo per il rilascio del biglietto ad ogni viaggio.

Con questo biglietto non avrete mai km. residui, ma una riduzione anche sul biglietto complementare per il successivo viaggio.



FERROVIE DELLO STATO

COLOR SCREEN

'color screen

di Manca & Argesi
Fotolito con scanner e
tradizionale - Retinatura diretta
Montaggi in nero e a colori

10126 TORINO
Via Brugnone, 9
t (011) 68 26 88

una polizza senza prezzo

Gli anni più fragili della vita di ogni giovane uomo che sia marito e padre non soltanto in senso anagrafico, che senta cioè la responsabilità della sua posizione, sono quelli in cui egli, appena avviato nella professione o nella carriera, non ha ancora raggiunto la sicurezza economica. Per esempio, un uomo di 30 anni, versando all'INA poco più di 70 mila lire all'anno (200 lire al giorno), può garantire ai propri cari l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire, nel caso in cui egli venisse a mancare nei 15 anni a venire.

Perciò la tecnica assicurativa, interpretando le apprensioni di questi giovani padri, ha inventato la polizza « temporanea », così chiamata perché dura per un periodo di tempo prestabilato (e cioè per il tempo dell'iniziale, temporanea insicurezza economica) e poi si estingue.

E' una polizza estremamente semplice ed econo-

mica. Per esempio, un uomo di 30 anni, versando all'INA poco più di 70 mila lire all'anno (200 lire al giorno), può garantire ai propri cari l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire, nel caso in cui egli venisse a mancare nei 15 anni a venire.

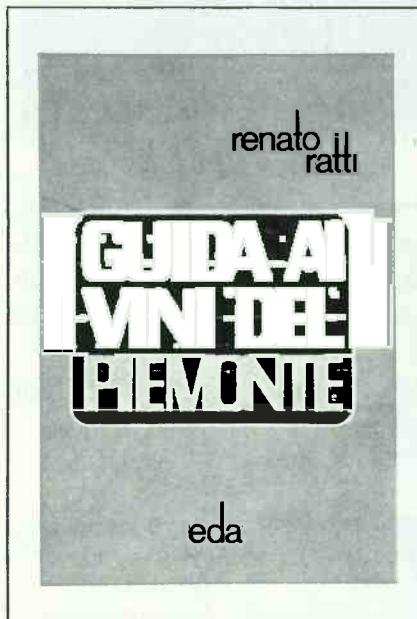
Pensate! Se durante quei 15 anni succede qualcosa, i vantaggi di questa polizza sono davvero senza prezzo; se non accade nulla, la tranquillità in cui l'assicurato e la sua famiglia avranno vissuto per tanto tempo, è ugualmente senza prezzo . . .

Per maggiori informazioni:



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

GUIDA AI VINI DEL PIEMONTE



RENATO RATTI

pag. 200 - L. 6.000

Questa « guida » ha come obiettivo la divulgazione della produzione vinicola piemontese, attenendosi ad una schematica impostazione legata alla realtà enologica pratica ed in attuazione. Non ha, evidentemente, la pretesa di illustrare dettagliatamente una produzione regionale così fortemente influenzata da emozioni e impulsi derivanti da migliaia di anni di tradizioni o abitudini. L'opera tende ad orientare, districandosi dalle molteplici interpretazioni della validità qualitativa del vino piemontese, attraverso una analisi del processo di evoluzione nei secoli ed una ricerca delle cause e dei motivi della attuale situazione, confermando le caratteristiche enologiche della regione.

I vini piemontesi sono da secoli una realtà palpabile, ed è sembrata giusta una loro catalogazione ufficiale per favorirne una conoscenza ordinata a vasti settori ad essi interessati. Tracciata la storia, descritto l'ambiente, i terreni, i lavori al vigneto e di cantina, i vitigni basilari, di ogni vino a Denominazione di Origine Controllata vengono indicate le origini, le caratteristiche, la produzione, la validità nel tempo. Di ogni vino una panoramica generale, una dettagliata raccolta di dati statistici, una esatta collocazione nel contesto vinicolo regionale. Una successione di argomenti tecnici sfociati nella realtà delle zone di origine delimitate con la visione globale dell'insieme di quella che è la viticoltura pregiata collinare del Piemonte.

locafit: il leasing su misura

Leasing dei piccoli,
medi, grandi imprenditori.
A Milano, Torino, Venezia,
Bologna, Roma, Firenze, Brescia,
Ancona e Trento.

LOCAFIT

leasing a misura d'impresa

Direzione Generale: Corso Italia, 15 - 20122 MILANO - Tel. 02/85691

Ritmo Diesel

Entusiasmante



CGSS

Nella logica Ritmo

1700 cc, 147 km/h, 5 marce, 19,2 km/litro

F / I / A / T

SOMMARIO

3 Il teatro in Piemonte (1 ^a Parte)	Maria Luisa Moncassoli Tibone
– Lo spazio dello spettacolo nel Piemonte romano	Luciano Tamburini
– Sui palcoscenici la polvere del tempo	Giulio Fodday
11 Lavoro e arte figurativa	Giuliano Venir
19 Il commercio estero delle aziende torinesi	Giuseppe Capuano
31 Per una nuova politica di sviluppo nell'Italia meridionale	Giuseppe Carone
37 Il mercato turistico europeo	Daniele Rizzi
47 La Comunità europea e la biotecnologia	Adalberto Nascimbene
51 Come accedere al credito agrario di miglioramento	Nedy Campora Vestidello
55 Del ruolo della persona e dell'impresa	Pio Filippo Becchino
57 Idee per un modo diverso di essere insegnante	Walter Giuliano
61 Giardini botanici del Piemonte	Piera Condulmer
69 La tipografia a Torino fra due secoli	Gian Giorgio Massara
73 La presenza di Gualino nella cultura torinese	Sergio Beato
77 Un progetto inedito per il teatro della Società dei signori di Grugliasco	<input type="checkbox"/>
81 Economia torinese	<input type="checkbox"/>
86 Camera commercio notizie	<input type="checkbox"/>
89 Tra i libri	<input type="checkbox"/>
95 Dalle riviste	<input type="checkbox"/>



In copertina:

*Felice Carena,
Contadini al sole, c. 1915
(particolare).
Torino, Museo Civico.*

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista né l'Amministrazione camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Editore: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.

Presidente: Enrico Salza

Giunta: Domenico Appendino, Mario Catella, Renzo Gandini, Franco Gheddo, Enrico Salza, Alfredo Camillo Sgarlazzetta, Liberto Zattoni.

Direttore responsabile: Giancarlo Biraghi

Vice direttore: Franco Alunno

Redattore Capo: Bruno Cerrato

Impaginazione: Studio Sogno

Composizione e stampa: Pozzo Gros Monti S.p.A. - Moncalieri

Pubblicità: Publi Edit Cros s.a.s. - Via Amedeo Avogadro, 22 - 10121 Torino - Tel. 531.009

*Direzione, redazione e amministrazione: 10123 Torino - Palazzo degli Affari -
Via S. Francesco da Paola, 24 - Telefono 57161.*



**Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura
e Ufficio Provinciale
Industria Commercio
e Artigianato**

Sede: Palazzo degli Affari
Via S. Francesco da Paola, 24.

Corrispondenza: 10123 Torino
Via S. Francesco da Paola, 24.

10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm Torino.

Telefoni: 57161 (10 linee).

Telex: 221247 CCIAA Torino.

C/c postale: 00311100.

Servizio Cassa:

Cassa di Risparmio di Torino.

Sede Centrale - C/c 53.

Borsa Valori

10123 Torino
Via San Francesco da Paola, 28.

Telegrammi: Borsa.

Telefoni: Uffici 54.77.04

Comitato Borsa 54.77.43

Commissario di Borsa 54.77.03.

Borsa Merci

10123 Torino
Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci
Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

**Laboratorio
Chimico-Merceologico**

10127 Torino
Via Ventimiglia, 165.
Telefono: 69.65.455/4.

IL TEATRO IN PIEMONTE (1^a parte)

Luciano Tamburini - Maria Luisa Tibone

«Non ri ride da soli» ha detto il filosofo Bergson.

Si potrebbe aggiungere che non ci si commuove, non ci si interessa, non si partecipa da soli. La collettività è all'origine della contemplazione — dal verbo greco «theaomai» per «vedere» — di una vicenda rappresentata.

Per cui quando si parla di teatro e di teatri si affronta un argomento che incide nel vivo della società, della vita di un popolo.

Gli edifici teatrali abbondano in Piemonte. Si può dire che ogni città, anche di provincia, rivendica l'autonomia storica dei suoi spazi per lo spettacolo che si configurano con precise caratteristiche locali fin dall'epoca più remota. Da una indagine svolta per un ricupero storico degli ambienti del teatro emerge uno spaccato della storia e della civiltà che questa prima ipotesi di rilievo territoriale intende riproporre, illustrando da una parte lo spazio teatrale romano, dall'altra i teatri torinesi della seconda metà dell'Ottocento.

Lo spazio dello spettacolo nel Piemonte romano

di Maria Luisa Tibone

Lo spettacolo vivente ebbe, presso il popolo romano, grandissima importanza. Dotato di potente originalità, il teatro latino sviluppava i caratteri di una letteratura nazionale tipicamente realistica. Satura, fescennino, atellana, mimo furono le tappe a cui la rappresentazione approdò prima che la commedia palliata, — imitata alla greca — si rappresentasse, sostituita poi in un secondo tempo da quella togata, di modi e costumi latini.

Non mancarono anche tragedie ma si preferirono le farse burlesche, eseguite da tipi fissi — maschere — a cui si aggiunsero poi acrobati, clowns, danzatrici.

Il carattere ludico accentuato divertiva il pubblico che accorreva numeroso alle rappresentazioni: impresari — conductores — ne sfruttavano lucrosamente, all'inizio, il successo.

Lo stato stesso assumeva l'onore del teatro; gli edili erano incaricati di pagare le spese, spesso molto rilevanti. Si ricorda che ottomila sesterzi furono pagati a Terenzio per due recite dell'Eunuco!

Il popolo aveva ingresso gratuito, mediante tessere che assegnavano il posto secondo il rango sociale. Gli attori agivano ruoli fissi; erano per lo più reclutati tra gli schiavi e considerati in genere, socialmente «infami». Ciò non impedì che alcuni di essi fossero invece particolarmente apprezzati e ben pagati.

Costruiti secondo le regole tramandate da Vitruvio, i teatri romani furono — come gli anfiteatri — parte integrante anche delle strutture urbane delle colonie, fornendo l'occasione di una politica di acculturazione pacifica che costituiva una vera e propria forma di governo periferico.

Infatti il pubblico del teatro di epoca romana non è più costituito, come in Grecia, da appassionati dell'arte, colti e raffinati, ma è una plebe turbolenta dalla quale spesso è difficile perfino ottenere il silenzio.

Dal «Poenulus» di Plauto se ne può trarre una descrizione vivace: «*le cortigiane non devono stare nei primi posti; quieti stiano i littori con le loro verghe; se gli schiavi si vogliono sedere, prima di comprino la libertà; le balie si occupino dei marmocchi o non li portino a teatro; le matrone tratten-gano i loro strilli e le chiacchiezie.*

È, come si vede, una colorita immagine di partecipazione popolare che si esprimeva con «plausus» e «clamores», approvazione e disapprovazione verso le varie «fabulae scaenicae», spettacoli profondamente radicati nella cultura romana e che non stentiamo a vedere innestati, attraverso la fondazione delle colonie subalpine, anche sul preesistente ceppo celto-ligure a cui i Romani seppero e vollero dare la loro impronta civile e culturale.

Quando Roma inizia la sua espansione in Oriente ed in Occidente, si preoccupa di dare ad ogni città il suo teatro e, più tardi anche l'anfiteatro: il primo per commedie, tragedie, mimi, drammi satireschi; il secondo per esibizioni violente, combattimenti di gladiatori, caccie — venationes —, naumachie. (Il cocciopesto impermeabile che riveste ancora oggi i fondi di molte arene ci conferma la consuetudine di questo spettacolo acquatico).

Nei teatri e nell'anfiteatro i cittadini avevano posti riservati e gratuiti: ciò consente oggi di valutare addirittura, attraverso l'ampiezza degli edifici, la densità di popo-

lazione della colonia.

Trasportando nelle provincie le pratiche della madre patria, si attuava un potente mezzo di romanizzazione, necessario alla politica espansionistica in atto.

In Piemonte abbiamo i resti di una dozzina di edifici per spettacoli, di cui alcuni meglio conservati, altri appena leggibili.

I teatri di Aosta, Torino, Libarna, Benevento, Susa ed Ivrea dovettero rispecchiare le novità strutturali che i Romani avevano introdotto nella tipologia architettonica di origine greca: anzitutto le costruzioni — che permettevano di sostenere la cavea non più appoggiata alla collina — articolate da passaggi interni e con «vomitoria» — aperture a varie altezze sulla cavea —; in secondo luogo la facciata che dovette essere veramente maestosa ed imponente come documentano i resti di Aosta; infine la riduzione dello spazio dell'orchestra — nel teatro romano non agiva, come in quello greco, il coro — a favore del «pulpito» o palcoscenico sul quale si innalzava l'elemento fondamentale della riforma romana, il «frons scaenae» una facciata a più piani con porte in numero dispari — tre o cinque — per mettere in comunicazione un palazzo immaginario con il palcoscenico.

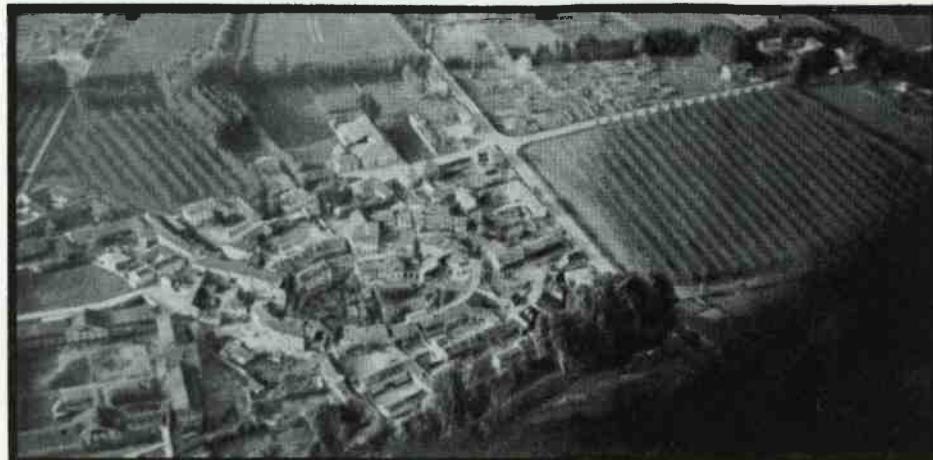
I già ricordati resti monumentali di Aosta — ben organizzati nel contesto urbanistico di pianificazione della città — rivelano una parete di facciata lineare, costruita in grandi blocchi di rustici bugnati, sottolineata da contrafforti massicci fino all'altezza di venticinque metri. La «maniera maschia, severa, caratteristica dell'architettura romana allo spirare della repubblica» già messa in risalto dal Promis nel 1864, ben si adattava al carattere della popolazione locale combattuta ma non doma, i fieri Salassi. Un podio per le autorità si innestava nell'«ima cavea» interrompendo due file di posti.

Possiamo immaginare la scena quale doveva innalzarsi con un prospetto a tre porte con colonne di ordine corinzio, nicchie e pilastri, frontoni in saliente, rivestiti di marmi preziosi, sullo sfondo del Grand Combin. Possiamo immaginare in una rappresentazione personaggi divini nelle nicchie ed il tiranno della tragedia che faceva la sua apparizione nella apertura centrale, la «porta regia».

A Torino i «gromatici», urbanisti dell'antichità, riservarono al teatro una località all'angolo nord-est delle mura, dove esse,



Ivrea. Anfiteatro



Pollenzo. Veduta dell'abitato in forma di anfiteatro romano.



Torino. Teatro romano.

per ovviare ad un dislivello del terreno, appaiono tagliate verso l'interno. Il teatro occupava una «insula» intera. Come ad Aosta era cinto da un muro rettangolare, oggi perduto. La cavea si apriva in una «parodos» centrale, come a Libarna ed ad Ostia. Restano tracce del pavimento del piano dell'orchestra e di una transenna marmorea che doveva realizzare un piacevole effetto di dicromia, contrastando con il materiale rossastro della costruzione. Così i buchi ad intervalli regolari dovevano servire per i contrappesi necessari alla manovra

del sipario, che, anziché alzarsi, si abbassava prima di ogni rappresentazione calando in una apposita sede, davanti al palcoscenico.

Il teatro torinese risaliva alla prima deduzione della colonia Julia Augusta Taurinorum; era stato costruito secondo le regole di Vitruvio in luogo ameno e salubre ed anche di tradizionale religiosità — ciò è confermato dal fatto che, in seguito, a risacca delle nefandezze pagane, vi furono erette le dimore dei vescovi della città.

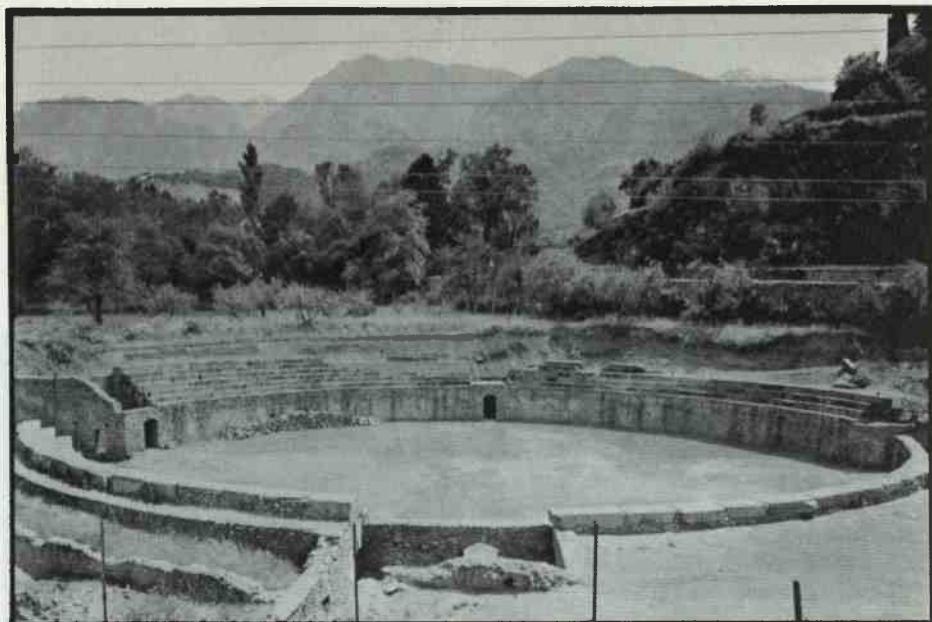
La cavea era divisa in sezioni: muri concentrici di cui sono ancora visibili le sostruzioni che la reggevano. Un terzo del teatro è sottostante la nuova manica lunga del Palazzo già Vescovile poi Reale; le strutture, visibili nei sotterranei, conservano un fascino romantico di archeologia sepolta.

Portici ed androni consentivano al pubblico dei teatri romani di passeggiare e di rifocillarsi; ricordiamo che vi si profondevano fiori, si bruciavano profumi, si gettavano doni — spesso a scopo elettorale — vi si convogliavano acque per rinfrescare con fontane l'ambiente. A Torino sono visibili i resti di un «porticus post scaenam» che poteva ospitare gli spettatori in caso di pioggia.

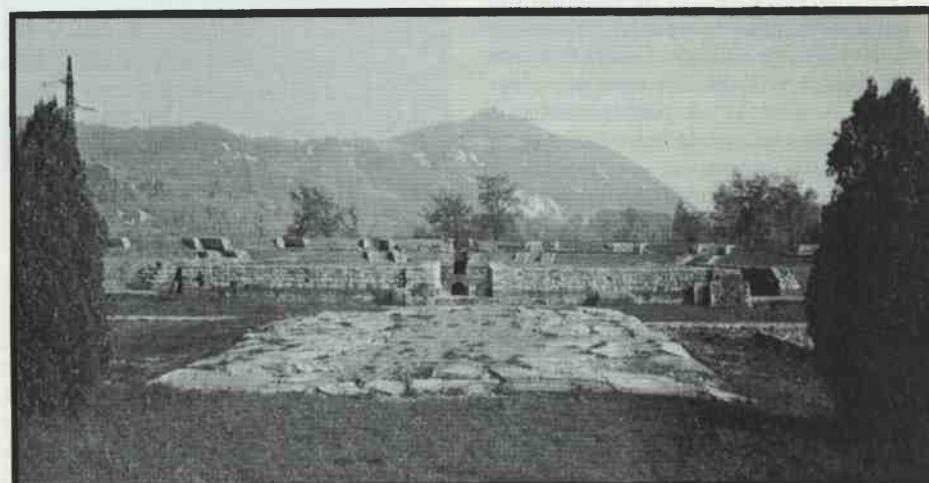
Il Rondolino, nella sua Storia di Torino antica, ci dà scrupolose notizie sulle successive ricostruzioni del teatro torinese. Il fuoco, destino infausto dei teatri della nostra città, ne distrusse la primitiva costruzione; l'accresciuta popolazione ne richiese una ricostruzione ampliata, arricchita da marmi, lesene, stuccature. Era il più vasto dei teatri d'occidente e fu anch'esso, per la seconda volta, distrutto dal fuoco. Il terzo teatro risorse, non più ampio come il secondo; fu ancora comunque decorato da marmi, cornici e fogliame di quercia e colonne. Tubazioni di piombo portavano l'acqua potabile ad una fontana, consentendo gli annaffiamenti.

Il destino volle che anche il terzo teatro romano di Torino bruciasse, nel III secolo d.C. Nel territorio dei Liguri Bagienni il teatro era piccolo e provinciale. La cavea, formata da tre muri circolari con collegamenti a raggiera era pavimentata da pesanti mattoni pedali romani; sono visibili tracce di tre porte che si aprivano nel muro di scena.

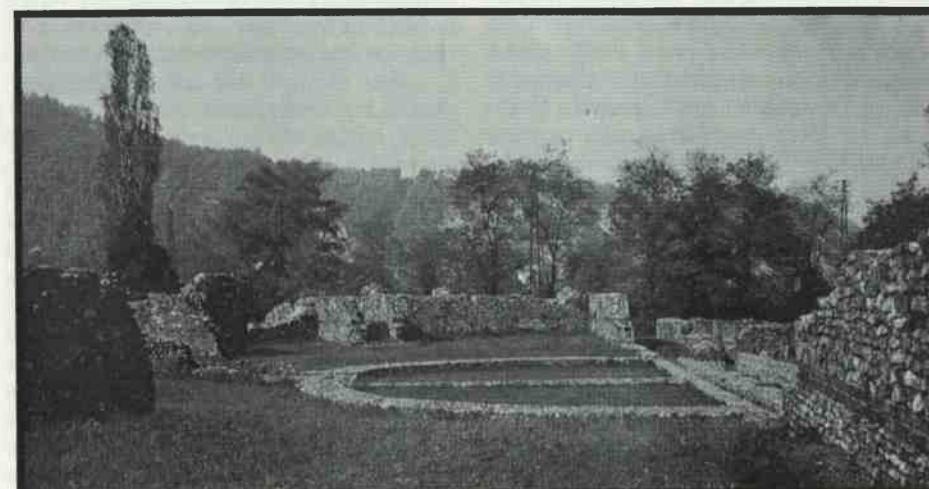
Nell'altro centro ligure del II sec. a.C., Libarna, stazione militare romana sulla via Postumia, poi municipio e colonia in epo-



Susa. Anfiteatro.



Libarna. Anfiteatro da ovest.



Libarna. Veduta del teatro da sud.

ca imperiale, sono visibili i resti di un piccolo teatro di provincia con tre «parodoi» od ingressi, e poche tracce della cavea e della scena ed un interessante sistema di rifornimento idrico. In questo centro incontriamo anche il primo anfiteatro, posto, a fianco del teatro, proprio ai margini del recinto delle mura.

Fin dal tempo delle guerre puniche, quando Cecilio Metello catturò 142 elefanti, portandoli nel circo a Roma, dove furono uccisi a frecce in un grande spettacolo popolare, i Romani cominciarono ad appassionarsi alle «venationes» o cacce. Da allora si organizzarono vere e proprie imprese di importazione di belve. Una interessante documentazione è in un mosaico di una sala della Villa del Casale di Piazza Armerina, dove dalle due province personificate, Asia ed Africa, vengono imbarcate sulle navi onerarie le belve per i giochi del circo.

La forma dell'anfiteatro, sconosciuta ai Greci, rappresenta una tradizione schiettamente romana nata dall'esigenza di liberare il foro dalla funzione spettacolare.

Gli spettacoli gladiatori che — insieme alle venationes — si tenevano nell'anfiteatro, ebbero, come ci documentano in modo saliente reperti pompeiani, interessante rilievo anche nelle lotte politiche: gli impresari vendevano i gladiatori ai candidati che li facevano combattere in proprio nome nell'arena. Scommettitori «sponsores» giocavano sull'esito della lotta. I gladiatori erano «Retiarii», armati di tridente e di rete, «secutores» con bastoni chiodati: come divi, attori del cinema, essi spesso rappresentavano veri e propri idoli non solo per le fanciulle ma anche per le ricche dame, specie quando ripetutamente riuscivano vittoriosi dai cruenti combattimenti. L'eruzione del Vesuvio sorprese nella caserma dei gladiatori di Pompei molte dame eleganti in intimo colloquio con i loro amanti.

Durante le lotte gladiatorie il pubblico che si agitava sulle gradinate era protetto dalle fiere da balaustre con punte di ferro o da rulli di legno che rotando impedivano la presa agli artigli delle belve; erano spesso persone della provincia che generavano zuffe di ogni genere con gli indigeni. Nei giorni caldi, il popolo, che aveva accesso gratuito all'anfiteatro veniva asperso di spruzzi profumati; erano distribuiti cibi e bevande.



Aosta. Gli ampi resti della frons scaenae e delle sostruzioni del teatro.

A partire dall'epoca di Augusto, l'anfiteatro venne inteso come destinato unicamente a ludi gladiatori. Nell'arena di Libarna appare al centro la fossa per la gabbia delle belve con i suoi accessi; in quello di Susa sono state ritrovate le «carceres», oscura galleria che ospitava i gladiatori prima della pugna. Dei portali di accesso uno era riservato al corteo della pompa gladiatoria, l'altro all'uscita delle vittime.

L'anfiteatro di Ivrea, sistemato in una zona eccentrica, aveva una struttura perimetrale irrobustita da lunette. Interessanti i resti bronzei di coperture dei sedili, con borchie. In una delle lunette furono ritrovati gli unici affreschi romani del Piemonte: elementi naturalistici e maschere.

La tradizione etrusco italica dai ludi gladiatori è dunque stata all'origine delle arene. Celeberrime negli esempi famosi del Colosseo, di El Djem, di S. Maria Capua Vetere, di Verona e di Pola, di Arles e di Nîmes, esse hanno trovato anche nel nostro Piemonte esempi significativi.

Così l'anfiteatro di Torino, descritto dal Maccaneo, disegnato in una ricostruzione fantastica del sec. XVI, — oggi alla Biblioteca Reale —, doveva ospitare i giochi circensi, le corse di «bigae» e «tricæ», il pugilato; era situato fuori dalla Porta Marmorea. Quello di Pollentia è ora solo rilevabile nella veduta aerea della cittadina, il

cui centro storico ne ripete, costruito sull'antico edificio, l'andamento delle gradinate.

Gli anfiteatri assunsero nella Gallia una particolare importanza per il controllo delle assemblee periodiche delle popolazioni locali. Con lo sviluppo e la periodicità dei giochi si potevano disciplinare i grandi pellegrinaggi e sostituire l'influenza romana a quella tradizionale dei druidi, rinnovando i riti. Così quel «panem et circenses» che Giovenale satireggia nel suo decimo componimento, diventava elargizione ben necessaria ad una propaganda politica e religiosa che i Romani non rinunciarono ad esercitare continuamente in tutti i territori dell'impero.

Sui palcoscenici la polvere del tempo

di Luciano Tamburini

A metà Ottocento quattro locali dominavano la vita teatrale di Torino, determinandone il clima. Il solenne e nobile *Regio*, a cui la risistemazione di Palagi e Melano, nel 1837, aveva dato aulicità severa; il *Carignano*, uscito indenne dall'occupazione francese, coi suoi colori smorzati e la sua eleganza da salotto; il *D'Angennes*, succeduto nel 1821 al minuscolo edificio eretto nel 1786 da Agostino Vitoli e improntato da Pregliasco a un nitido neoclassico; il *Sutera* — già Gallo-Ughetti e poi Rossini — edificato nel 1793 da Ogliani per un pubblico senza pretese e radicalmente trasformato più avanti da Gabetti. A lato, evolvendo da modesta arena per spettacoli equestri, il *Gerbino* (già Circo Sales) che sarebbe divenuto il più quotato e autorevole.

Quelli fioriti in periodo barocco — Saluzzo-Paesana, conte di Verrua — erano stati travolti invece dal turbine che aveva investito il Piemonte, sopravvivendo appena — per adesione all'anima popolare — le marionette del S. Rocco e del S. Martiniano. Nel '48 però, col permesso regio, iniziava l'attività il *Nazionale*, eretto nella più recente ampliazione di Torino (il cosiddetto Borgo Nuovo) e poco dopo (1855-57) sorgevano l'*Alfieri*, lo *Scribe*, il *Nota*, il *Balbo*, il *Lupi*, il *Vittorio Emanuele*, affiancati a loro volta da minori sale. Eppure, in quegli anni, Torino non era molto cambiata — per densità e ampiezza — rispetto alla cittadina che il re aveva guardato stupito tornando dall'esilio. La rallegravano vaste aree verdi; campi e prati sorgevano ove oggi si profila corso Massimo d'Azeglio e, allo sbocco di via Garibaldi, piazza Statuto era delineata appena da pochi filari d'alberi. Cascine s'insinuavano nell'attuale piazza Solferino e il Borgo del Moschino — rifugio della malavita — s'estendeva intatto presso il Po, ma essa era viva in ogni angolo: la presenza della corte e dei ministeri l'animava d'una folla di personaggi, gli ufficiali vi sfoggiavano vivide uniformi, gli studenti vi organizzavano allegre chiassate. Tutto ciò fu come annichilito, nel '64, dal trasferimento della capitale a Firenze: fu come l'amputazione imprevista d'unarto sano. Prima che la città si riavesse, spe-



Carlotta Marchionni, prima attrice, incisione di A. Viviani.

gnendo ira e amarezza nella sua abituale pazienza, anche la gaia vita teatrale subì un arresto. Occorse affrontare virilmente una nuova realtà: quella che sarebbe venuta dalla vocazione al lavoro e che avrebbe espresso una élite diversa dall'antica ma egualmente desiderosa di svaghi mondani. A fianco dell'aristocrazia — non più ignorata come in passato — la borghesia occupava le posizioni di testa rivendicando senza chiasso una funzione direttiva, e la vita pubblica s'adeguò al mutamento perdendo un po' del suo sussiego classistico. Anche l'atmosfera dei teatri si fece più sciolta e vi si poterono allestire — specie nei maggiori — spettacoli grandiosi.

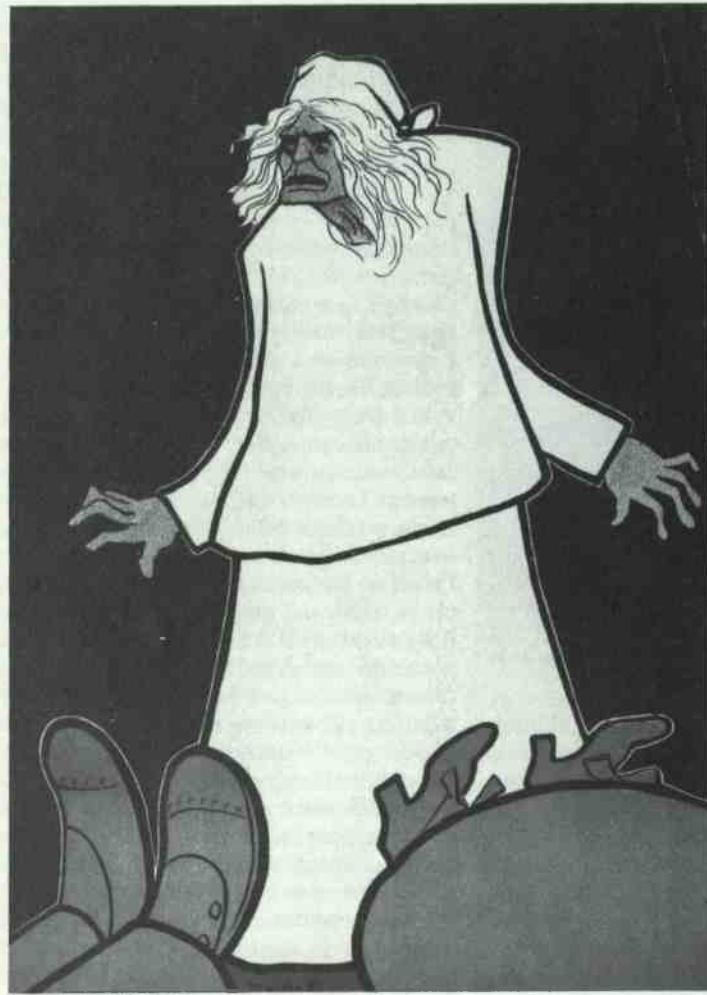
Torino divenne così famosa sia nella lirica sia nella prosa e a quest'ultima è dedicato questo rapido scorci, per rievocare un passato di cui non è rimasta quasi traccia. Nella seconda metà dell'Ottocento, esauritasi la corrente patriottica in altisonanti drammatici storici, il teatro aveva ripiegato sul repertorio regionale mentre accanto, in uno sforzo d'ampliamento di orizzonti, un'altra scuola mordeva la realtà con gli acidi di un linguaggio più immediato e allusivo. Ciò avveniva tra valutazioni discordi della critica e traboccava in platea lasciando strascichi di discussioni e polemiche che a Torino trovavano risposta in una situazione particolarmente fortunata. La

città pareva pervasa da una ventata di giovinezza, da una prepotente «*joie de vivre*». Vi convenivano gli attori più famosi, la società più in vista, folle anonime ed esigenti: vi si organizzavano trattenimenti brillanti, animati dal brio di un'epoca che non sentiva ancora tremare la terra sotto i piedi.

Particolarmente caro ai frequentatori fu, per tali motivi, il Carignano. Il locale s'illuminò in quegli anni del nome di Eleonora Duse, che nell'ottobre del '91 recitò nell'«Innamorata» di Praga e, nel '99, in lavori di Torelli e Giacosa con Ermete Novelli e Irma Grammatica. Commedie di Bertolazzi, Rosso di San Secondo, Renato Simoni occuparono le stagioni successive mentre Torino s'avviava rapidamente alla trasformazione dell'aspetto urbano e della struttura sociale.

La prima guerra europea insinuò un clima più marziale nei programmi, fra cui nel '14 il «Ferro» di D'Annunzio e nel '15 «Le nozze dei centauri» di Benelli. Nel '16 la critica notava la freddissima accoglienza tributata alla «Falena» di Bataille pur elogiando per l'esecuzione la Grammatica e Ruggeri, applaudito l'anno dopo nel «Piacere dell'onestà» di Pirandello. Ruggeri sosteneva allora da solo le sorti d'una sconnessa compagnia nel «Piccolo santo» di Roberto Bracco e nell'«Amleto» di Shakespeare, in commedie di poco conto quali «Il signor di Compiègne» di Hernant o brillantemente dialettiche come «L'amico delle donne» di Dumas figlio. Shalom Asch e Benavente, Niccodemi e Sardou, Guitry e Bataille, France e Oscar Wilde davano conto inoltre dell'eclettismo del locale.

Il Gerbino aveva avuto, a metà secolo, un subito incremento che l'aveva portato a essere, nel campo della prosa, uno dei maggiori teatri nazionali. Già De Amicis l'aveva trovato, nel '63, un «teatrone prediletto dagli studenti», in cui la folla ribolliva applaudendo i propri beniamini e nel quale Ernesto Rossi rammentava d'aver rappresentato parecchie novità sciogliendo il «difficile problema, da tutti creduto insolubile, che una compagnia drammatica non potesse in Italia rimanere per il corso di cinque o sei mesi nella medesima città». Assisteva agli spettacoli, discretamente celato in un palco, il re stesso e vi aveva sede stabile la compagnia Bellotti-Bon nelle sue molteplici reincarnazioni, con la Pezzana,



Caricatura dell'attrice Giacinta Pezzana, di Romeo Marchetti (dall'Album di Pasquino).

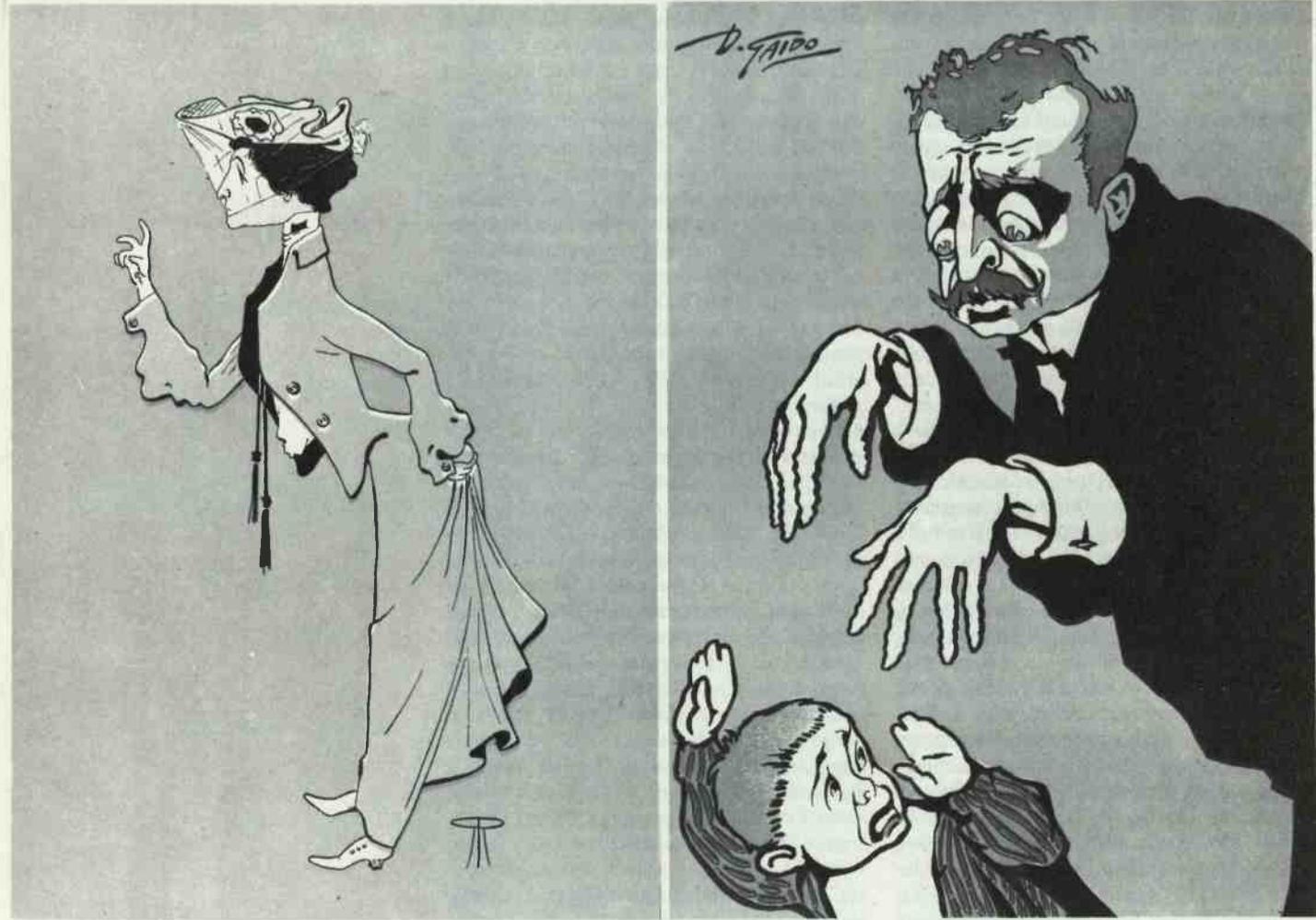
la Tessero, Emanuel e altri. Anche Salvini ne calcò più volte il palcoscenico, con «momenti così grandi, così inspirati, che tutta la platea sorse ad applaudire unanime».

Tanta attività pareva non accontentare, tuttavia, i più cipigliosi censori, rammariati che Torino — pur con tredici teatri — mancasse d'un locale conveniente in cui l'arte drammatica italiana potesse «esser rappresentata con dignità, con eleganza e, più che tutto, con possibile accedervi della maggioranza torinese». Tutta la zona compresa al di là del Carignano — in direzione dei tracciati nuovi oltre Porta Susa — pareva loro totalmente disservita, tanto da giustificare la proposta di costruirvi un locale da intitolare a Brofferio. Dal '60 all'80 il Gerbino visse il periodo più glorioso: i

frequentatori s'entusiasmavano alle novità poste in scena battagliando con ardore e proseguendo le dispute nei caffè attigui, mentre gli studenti che affollavano il locale e ne erano un pò i padroni gli davano un tono baldanzoso che stimolava gli imprese nelle scelte e gli attori nell'esecuzione. Vi apparivano autori italiani e stranieri e vi furono allestiti con sfarzo drammoni poderosi come «Patria!» di Sardou, che per il contenuto («il duca d'Alba, la rivoluzione delle Fiandre, un concetto storico, un'epopea nazionale, una parola santa e venerata») richiamò una folla indescrivibile. Anche la messinscena e la dizione miglioravano, rifuggendo sempre più dal «parlare anfanato, dal gridare convulso a rantoli, dallo scialacquo di vocali e di consonanti e di pugni» d'un tempo, per affinamento dei mezzi espressivi. Nell'80 il clima era però mutato per uno scadere del repertorio cui

Caricatura dell'attore Ermete Novelli, di Ruggero Ruggeri (dall'Album di Pasquino).

non erano estranee difficoltà contingenti. Con tutto ciò attraevano ancora il pubblico novità di grido, da «Suicidio» di Ferrari a «Cleopatra» di Cossa, o la presenza straordinaria di Rossi in drammi shakespeariani. Neppure il rifacimento del locale nel '98 o la venuta della Duse con Zaccioni, l'anno seguente, per la «Gioconda» di D'Annunzio evitò il declino, cui era causa non ultima l'ubicazione eccentrica, ora che la vita torinese si spostava in altre zone. Quanto al D'Angennes — che a partire dal '21 era stato sede della famosa Compagnia Reale Sarda e ne aveva visto i trionfi — continuò dopo il '65 a dedicarsi alla prosa. Vi conveniva un pubblico eclettico ma non popolaresco che ne apprezzava il repertorio, composto oltre che dai soliti soggetti anche da commedie dialettali interpretate



Caricatura dell'attrice Irma Gramatico, di Ruggero Ruggeri (dall'Album di Pasquino).

da Toselli. Ma al tracollo professionale e umano di quest'ultimo il locale non sopravvisse e nell'84 passò in uso della famiglia Lupi, che vi alloggiò le sue marionette. Pedana della commedia in vernacolo fu invece il Rossini, che con Toselli prima e Cuniberti poi, divulgò tra il pubblico un repertorio vario, non senza punte elevate. Ma a poco a poco la povertà intrinseca, mascherata e sorretta da virtuosismi verbali quando non impregnata di «dolce accomodantismo», s'alienò le simpatie dell'uditore, allontanato anche dai mutamenti in atto nella vita pubblica e dal progressivo ridursi del dialetto a uso strumentale. Lirica, prosa, musica sinfonica caratterizzarono invece il Vittorio Emanuele nella seconda metà del secolo. Il grandioso circo sorto per spettacoli equestri acquistò infatti

una fisionomia composita e il suo peso si fece preponderante nella vita cittadina. Dal 72 all'83 si susseguirono in primavera e autunno i famosi «Concerti popolari» diretti da Carlo Pedrotti. Varie opere vennero pure eseguite in questo periodo, dalla prima italiana del «Fiore di Harlem» di Flotow, nel '76, all'«Aida» di Verdi, dall'«Africana» di Meyerbeer all'«Amica» di Mascagni, oltre a festose riviste quali la «Gran Via Bicerina». Nato come circo, il Vittorio si prestava bene, per eccezionale acustica, alle rappresentazioni musicali, anche se il difetto d'origine si riverberava su altre esigenze fondamentali quali ad es. la visibilità. Ripristinato nel 1901, anche gli spettacoli si fecero più vari, offrendo nella prosa «i tessitori» di Hauptmann, «Il risveglio» di Hervieu, «Florise» di Banville, «Chantecler» di Rostand, «La trappola» di Feydeau oltre a lavori di Fa-

Caricatura dell'attore Ermete Zacconi, di D. Gaido (dall'Album di Pasquino).

lena, Gorgini-Signorini, Marchese-Cormagi, ed altri. Nel 1916 il locale fu requisito dall'autorità militare e adibito a deposito: le ultime rappresentazioni furono «L'imperatore si diverte» di San Giusto e la commedia dialettale «Ciao Turin», congedo assabile e un pò malinconico dalla città. Il Nazionale, mai piaciuto ai torinesi per l'ubicazione remota e per un'opacità intima, era invece quasi sempre chiuso, sebbene a tratti qualche prima importante lo riportasse alla ribalta, come accadde per un dramma storico di Felice Govean. Ai primi del secolo il locale nato con grandi ambizioni sparì silenziosamente dalla scena. Cominciavano ad aprirsi i primi vuoti nel panorama teatrale mentre proliferava la giungla dei cinematografi. Quanto al Balbo, nato anch'esso come circo, si evolse

nella seconda metà del secolo come teatro d'operette ospitando a tratti anche la commedia dialettale. Diverso era il pubblico che lo gremiva, amante più delle coreografie sfarzose e dei ritmi facili che di composizioni «impegnate». A cavallo del secolo del resto, il «varietà» stava inaugurando le sue fortune, e i locali che l'ospitavano portavano un soffio di gaiezza che li rendeva singolarmente attraenti. Con le operette andarono però in scena anche spettacoli in prosa, dall'«Invincibile» di Oriani a «Rose rosse» di Borg, da «Giovinezza» di Picard agli «Interessi creati» di Benavente. Requisito dall'autorità militare dovette però anch'esso interrompere le recite.

L'Alfieri divulgava in ambito più vasto le novità appaludite al Carignano. Il suo pubblico, più esuberante, poneva maggior calore nei dibattiti che ognuna di esse provocava discutendole con ardore al vicino caffè Molinari. A fine secolo andarono in scena alcune prime importanti: da «La mamma» di Praga a «La fine di un ideale» di Butti con Tina di Lorenzo e Flavio Andò. Rimodernato e abbellito nel 1901 ospitò altre novità fra cui «La via più lunga» di Bernstein, «Forte come la morte» di Panzacchi, «La figlia di Jorio» di D'Annunzio e l'«Albergo dei poveri» di Gorki con la Grammatica, rincalzato dalla «Fedra» di Racine ma anche da opere di Wilde (Il ventaglio di Lady Windermere e Salome), Betaille (Lo scandalo), Marinetti (La donna è mobile), Niccodemi (Il Rifugio), Kistemaechers (La fiammata). Fu spettatore severo e attento in quegli anni Antonio Gramsci che pur scrivendo l'«Elogio della pochade» affrontò le ragioni dell'assenza d'un teatro nazionale trovandole nell'insincerità degli autori e nella prevalenza della «letteratura» sull'obiettività.

Il teatro Scribe, sorto per accogliere la commedia francese, aveva invece subito — unico oltre il Nazionale — un subitaneo declino. La fortuna che gli era mancata in tale campo gli arrise nell'ospitar veglioni e balli che divennero tosto celebri negli annali cittadini. Ma passate le feste il locale tornava in penombra, avvivato solo a tratti dall'esecuzione di drammi truculenti ricavati da Féval o Montépin. Lo riportò a galla nel '24 Riccardo Gualino, che lo rinnovò integralmente ribattezzandolo «Teatro di Torino». Fu una brillante ed effimera rinascita, che vide eseguire opere di Strauss e di Gluck, Debussy e Strawinsky oltre a

balletti e testi sperimentali. Ma fu breve stagione, presto travolta dagli avvenimenti. E che dire, del Chiarella, del Trianon (caro a Pavese), dell'Arena Torinese, del Maffei? Era il regno dei chansonniers e delle soubrettes, dei giocolieri e dei dicitori, delle commedie brillanti e dei drammi a effetto. Né si potrebbe concludere il nostro excursus senza far cenno dei locali minori, che più stabili in confronto ai progenitori settecenteschi, non durarono così a lungo da rimanere nel ricordo. Vi si mescolano in pittoresco disordine teatrini di dilettanti e varietà di terz'ordine, cooperando tutti a costituire il ritratto della Torino «Belle époque».

Chi ricorda il Silvio Pellico (il «Teatrin d'ij preive») fondato nel '71 da Elzeario Scala, che pure affrontò il melodramma e la prosa con dignità e competenza? Chi ricorda il Teatro sociale del Circolo degli Artisti di cui fu anima il commediografo e uomo politico Desiderato Chiaves? E gli altri, tutti gli altri, che ha inghiottito il silenzio e di cui neppur più l'eco dura: l'Amèdeo, aperto il 6 gennaio 1875 negli ex-bagni della Consolata, di dimensioni microscopiche ma scrupoloso nel porre in scena opere di Goldoni o Castelvecchio; il San Martino, allegato in un infernotto a Porta Susa, quasi una «cave» esistenziale nella Torino deamicisiana; il Pietro Micca, in via S. Domenico, sotterraneo anch'esso e grande come un guscio d'uovo; il Romano, non dissimile dai precedenti; e il Grai, il Teatro dei Fiori, il Teatrino dell'Alleanza-Cooperativa (poi «del Popolo»), che osò affrontare Sudermann e, Bernstein, e altri più umili e negletti?

Su tutti s'è deposta la polvere del tempo, tutti esistono solo più nella memoria. Ma il panorama squallido di oggi s'avviva al ricordo del passato e auspica, per chi verrà dopo, giorni migliori.

LAVORO E ARTE FIGURATIVA'

Giulio Fodday

Nella pittura e nella scultura, come in ogni espressione artistica, si riflettono atteggiamenti, credenze, consuetudini, tendenze delle società umane in cui quelle arti si manifestano.

Cultura e arte sono interdipendenti. Perciò, la riproduzione di un fatto notevole, mediante linee, colori, modellature, permette sovente di capire come giudichino quel fatto i contemporanei di colui che lo ha riprodotto.

Si può dunque ricavare da opere d'arte la verità di fenomeni non estetici.

Il pittore e lo scultore, come tutti, subisce l'influenza della comunanza civile in cui vive. Non si potrà dire che ne è dominato interamente, essendo egli capace di dare risposte non convenzionali e di produrre qualcosa di nuovo. Ma lo spirito collettivo che reca in sé è guida, spesso inconsapevole, delle sue azioni. Le quali azioni, assumendo forma artistica, lasciano intravedere, non di rado, lo sfondo culturale.

L'artista è figlio del suo tempo.

Courbet, il cui realismo pittorico scaturisce dall'esperienza rivoluzionaria del 1848, sarebbe inimmaginabile nel cinquecento, quando la borghesia imprenditoriale era la forza trainante della società europea.

Se l'arte dunque esprime idee e sentimenti comunitari, non è impossibile, attraverso l'analisi di certe opere, mettere in luce la realtà pensante e cosciente di un'epoca e d'una nazione.

Una simile operazione è stata fatta, per esempio, dal Kracauer¹ che ha indagato sulle tendenze predominanti in Germania prima dell'avvento di Hitler, passando in esame una serie di film, a cominciare da «Il gabinetto del dottor Caligaris» di Robert Wiene (1920). Non sarebbe pertanto illegittimo il tentativo di tracciare una storia dell'atteggiamento dei popoli antichi e moderni circa il lavoro umano interrogandone dipinti e sculture.

Va da sé che per un disegno così ambizioso non basterebbero queste poche pagine, nelle quali il discorso si restringe e una sintesi corredata di succinte esemplificazioni.

Non si tratta quindi di esaminare opere d'arte sotto l'aspetto estetico, bensì di guardare tali opere come testimonianze atte a chiarire quale valore è stato dato, nel corso dei secoli, all'attività lavorativa.

Osservando, come una successione di documenti, l'iconografia che qui interessa, si viene a generalizzare la visione di questo o

di quell'autore.

La generalizzazione può riguardare non la totalità d'una collettività, ma una parte di essa. Così vien fatto di imbatterci in artisti di segno contrario, vissuti nel medesimo luogo e nel medesimo tempo. Warhol, per esempio, si direbbe ben integrato nella società industriale nordamericana di cui ci propone barattoli di minestra conservata e bottigliette di coca cola mentre Pollock, col suo espressionismo astratto, sembra esprimere angoscia e negazione.

Entrambi questi autori rendono manifesta, nelle loro opere, la condizione dell'uomo moderno, padrone e schiavo delle cose create dalla sua intelligenza.

L'artista esente da ogni suggestione esterna, l'artista che non interpreti né almeno precorra un genere di cultura o una corrente di idee, è assai improbabile.

L'attività lavorativa a cui si rivolge la nostra attenzione è quella che l'uomo esplica in tutte le sue forme (manuale, intellettuale, organizzativa, libera, subordinata): ogni sforzo dell'uomo diretto a conseguire un utile proprio o altrui che si converte in produzione di ricchezza.

Perciò non qualsiasi dispendio di energia muscolare, nervosa, mentale fine a se stesso, come lo sport o il gioco o l'andare a passeggiare, ma l'uso di tale energia a scopo produttivo.

Il lavoro così inteso ha costituito, in tutte le epoche, fonte di ispirazione per l'arte figurativa.

I temi del lavoro non hanno esercitato sempre la stessa attrazione sugli artisti.

Il privilegio di cui hanno goduto per secoli e secoli figurazioni di altro genere, la concezione stessa del lavoro ora svilito ora lodato, il mutamento di assetti economici, le poetiche via via dominanti, tensioni sociali, controlli politici sono tutti fattori che hanno influito sulle idee di pittori e scultori nella rappresentazione della realtà lavorativa e della sua tematica.

Tuttavia, soggetti tratti dal mondo del lavoro appaiono nella storia dell'arte, con intensità e frequenza talvolta maggiore talaltra minore.

Fin dai tempi preistorici l'uomo, come si sa, ha sentito il bisogno di rappresentare figurativamente la realtà esterna, sia pure in maniera rudimentale.

Le prime manifestazioni artistiche a noi note datano, secondo gli studiosi, intorno al 30.000 a.C. cioè all'epoca geologica de-

nominata paleolitica (antica età della pietra) e precisamente nel periodo del paleolitico superiore quando la principale occupazione dei nostri lontani progenitori era la caccia, dovendo essi procurarsi il cibo dalla fauna.

Col mutare del clima, ritiratisi i ghiacciai, rarefatta la grande selvaggina, s'impaprò anche a lavorare la terra.

Documenti dell'attività venatoria e dell'attività agricola sono offerti da rappresentazioni grafiche su roccia.

In grotte del levante spagnuolo sono visibili pitture che risalgono al periodo mesolitico (7000-3000 a.C.) e che riproducono episodi di caccia e scene di raccolto.

Raffigurazioni dello stesso genere sono state scoperte nel Tasili degli Azger, regione del Sahara algerino, al confine col Fezzan. Cacciatori in corsa e in atto di tirare l'arco, taluni mascherati da animali, pastori, contadini appaiono sulle pareti rupestri dei citati luoghi e di altri ancora.

È stato autorevolmente sostenuto che i creatori di queste pitture furono mossi da un intento magico. La qual cosa sarebbe dimostrata, per esempio, dal fatto che su certe superfici rocciose scelte per dipingere, le pitture che vi appaiono risultano eseguite in epoche diverse, l'una vicina all'altra o sovrapposte. È sfruttata inoltre solo una parte delle superfici, mentre le altre parti sono lasciate intatte, anche se presentano qualità ed esposizione più congrue. Se ne argomenta che questi luoghi dovevano essere considerati sacri. Gli stessi travestimenti dei cacciatori mediante code, pelli e maschere di animali parrebbero più esplicativi magici per identificarsi con gli animali e, in tal modo, propiziarseli che mezzi pratici per mimetizzarsi e potersi poi avvicinare alla selvaggina.

È stato altresì ipotizzato che la riproduzione di tali episodi abbia un senso liberatorio. E così pure la raffigurazione di animali la cui uccisione, sentita forse come colpa, sarebbe esorcizzata col fissare la loro immagine sulla roccia, nella convinzione di riconciliarseli ed assicurarsi la continuità della specie².

D'altronde, anche in società primitive, come quelle australiane, le raffigurazioni naturalistiche (scene di caccia, ecc.) hanno sovente un significato magico-simbolico.

Tutto ciò può essere vero, ma nulla ci vieta di supporre che l'arte rupestre, se non tutta, almeno in parte, ubbidisse ad un im-



Arte egizia. Asinaio.



Arte egizia. Estrazione del succo dai fiori del giglio.

pulso non utilitario: per esempio, all'impatto di riprodurre, magari, per gioco, aspetti di vita reale o al desiderio di serbare memoria di certi eventi traducendoli in immagini.

I quali eventi, qualunque sia stata l'intenzione del pittore, non scompagnata, in ogni caso, da una correlativa emozione estetica, sono rappresentati generalmente in un momento particolare: i cacciatori in procinto di coronare con buon successo la battuta, i raccoglitori nell'atto di appro-

priarsi dei prodotti necessari al loro sostentamento, gli animali condotti a un tranquillo pascolo.

Si può indovinare, di là dalla fatica e dai pericolosi corsi, soddisfazione, compiacimento, fierezza.

Niente che sia in contrasto con ciò appare nella pittura rupestre. Specie nelle scene di caccia emerge l'elemento ludico che, nei secoli a venire, è del tutto inerente a tale attività quando essa non è più indirizzata alla soddisfazione di bisogni vitali³.

Questi reperti ci consentono di concludere che l'attività esplicita dall'uomo preistori-

co per ottenere i mezzi di sussistenza, pur essendo dura e perigiosa, non doveva essere reputata una maledizione. Associata all'emulazione, al prestigio personale, alla gioia dei buoni risultati raggiunti, non sembra fosse considerata, nell'insieme, sgradevole.

Col moltiplicarsi delle attività lavorative, con lo sminuzzamento dei compiti, con la fine del nomadismo, con la divisione della società in strati e classi, diventa sempre più varia e profusa la materia da cui pittori e scultori possono attingere per fare dell'arte.

La rappresentazione della vita lavorativa, nelle civiltà antiche e, in generale, le figurazioni profane, cioè quella che vien detta «arte in genere», i cui soggetti sono tratti dalla realtà di tutti i giorni, ha avuto una importanza marginale rispetto ai soggetti di carattere religioso, storico, epico.

Nell'antichità, la raffigurazione dei giorni operosi dell'uomo, come ogni immagine del vivere quotidiano, ha spesso una finalità sacrale o funeraria.

Per esempio, nell'arte egizia (dal 2780 a.C. in poi) compaiono, in bassorilievi e pitture sepolcrali, scene di semina, di mietitura, di trebbiatura, di panificazione, di lavorazione del cuoio, del legno, dei metalli e anche scene dove sono rappresentate attività di scribi e contabili.

Poiché presso gli antichi egiziani, la morte era considerata un prolungamento della vita terrena, si stimava necessario ricreare intorno al trapassato tutto ciò che, durante la sua esistenza tra i vivi, lo circondava. Al che miravano le menzionate figurazioni a cui si aggiunsero statuette di vasai, macellai, cuochi intenti al loro lavoro.

Analoghi motivi ricorrono nell'arte mesopotamica, come attestano ritrovamenti del periodo di Ur I (2500-2350 a.C.).

Pare che le scene di mungitura e di produzione del burro ivi raffigurate abbiano che fare col culto della divinità del luogo.

Prive invece di valore simbolico e mitologico sembrano certe composizioni del periodo assiro (poco prima del 1000 a.C.), come il rilievo trovato a Susa sul quale si vede una filatrice seduta su uno sgabello e un'ancella che l'aiuta.

Scene di mercato e di lavoro artigiano si ammirano nella pittura vascolare greca, ma anche quando simili soggetti non hanno, come nell'arte ellenistica, una destina-

zione sacrale, non costituiscono i principali poli di interesse degli artisti la cui preferenza va ad altri temi ritenuti più nobili. La stessa cosa può dirsi dell'arte romana. Si tenga presente che il lavoro, nella società greca e romana, ebbe alterne valutazioni.

L'affermazione di certi studiosi, secondo i quali nell'antichità classica il lavoro — quello fisico — era disprezzato, non può essere accettata assolutamente.

Il lavoro, in realtà, è stato onorato e vilipeso, secondo i luoghi e i tempi.

Nell'età omerica le figlie dei re lavavano i panni e l'eroe Ulisse non si peritava a usare la pialla per fabbricarsi il letto e ad esercitare la carpenteria per mettere in sesto la propria nave.

Nella letteratura, il lavoro ispirò ad Esiodo (VII secolo a.C.) il poema «Le opere e i giorni» in cui è fatto l'elogio della attività e ingegnosità dell'uomo.

«Non è vergogna il lavoro — vi si legge — è vergogna l'inoperosità». E tale giudizio persisteva, in sostanza, anche al tempo di Solone (VI sec. a.C.), il quale invitava gli stranieri, provetti in qualche mestiere, a restare ad Atene promettendo loro la cittadinanza⁴.

Col consolidarsi dell'aristocrazia terriera, con la crescita della popolazione schiavistica, col manifestarsi di nuove concezioni politiche ed utopie statali, il lavoro, come attività produttiva di beni economici, scadeva di pregio.

Sparta celebra la preparazione militare, Atene la saggezza.

Secondo Aristotele, il lavoro manuale era degnò soltanto di schiavi ai quali egli equiparava anche i mercanti e i banchieri.

Ma è difficile credere che questa fosse la «communis opinio» e non soltanto l'opinione dell'élite dominante.

A Roma, al tempo dei re, quando il perno dell'economia era l'agricoltura, alle cure di essa non si sottraeva neppure il più ricco dei possidenti, fiero di essere stimato un buon contadino.

Quanto agli altri lavoratori, come fa osservare il Mommsen⁵, non pare che essi servissero per i mestieri che esercitavano quel disprezzo che sarà dato riscontrare più tardi, in epoca repubblicana.

I piccoli proprietari e i loro figli continuaron a lavorare i propri fondi, insieme con gli schiavi o in loro vece, fino a quando le loro terre non furono ingoiate dalle grandi

tenute.

Cicerone e Seneca non avevano in gran concetto il lavoro materiale. Ma è lecito pensare che si delineasse un movimento di reazione contro tali idee, anche prima dell'avvento del cristianesimo.

Virgilio, con le sue «Georgiche», in cui esalta la coltivazione dei campi, la cura degli alberi e della vite, l'allevamento del bestiame, la coltura delle api, ne è una riprova.

Dice il poeta mantovano: «Il lavoro vince tutte le cose con la sua inflessibile tenacia» (*Labor omnia vincit improbus*).

Se pensiamo che il poema fu dedicato a Mecenate che lo suggerì e quasi impose al suo autore e che Mecenate era amico devoto e fidato di Ottaviano, potremmo argomentare che Virgilio fu, in certo modo, interprete dei disegni politici del futuro imperatore, il quale intendeva ripristinare l'amore per il lavoro, specialmente agricolo.

Può stupire che, mentre nella letteratura classica, il lavoro ha trovato così alta espressione in sommi poeti, nell'arte figurativa invece non abbia avuto altrettanta fortuna e non sia rappresentato nella grande scultura e pittura.

Ma vien fatto di notare, innanzi tutto, che indipendentemente dai pregiudizi dell'epoca rispetto al lavoro, questo rientrava nelle manifestazioni di vita corrente, che erano considerate un repertorio minore dell'attività figurativa.

Inoltre, non bisogna dimenticare che allora gli artisti scolpivano e dipingevano dietro commissione e i principali committenti erano i politici, gli aristocratici, i patrizi, gli appartenenti appunto a quella classe che aveva avversione per il lavoro fisico.

L'artigiano, anche per ragioni di costo, poteva commissionare, al più, opere di modeste proporzioni, come doni votivi, tavollette fittili e cose simili.

Perciò, nell'antichità, non si sono conservati monumenti al lavoro e al lavoratore.

La statuetta dello scriba accovacciato, conservata al Louvre, non glorifica un lavoratore, ma uno dei personaggi più importanti dell'antico Egitto per l'alta funzione da lui esercitata.

Egli pertanto era ben degno di essere effigiato nella stessa maniera dei principi, mentre contadini e artigiani erano raffigurati solo in bassorilievi, affreschi tombali e stoviglie⁶.



Rembrandt. De Staalmesters.

Nel medioevo cristiano, riconosciuta la dignità del lavoro — tanto che questo veniva parificato alla preghiera («ora et labora» era la regola benedettina) — il diffuso senso trascendentale faceva sì che l'arte figurativa avesse per materia immagini attinenti alla fede.

Con lo sviluppo dei commerci e dell'industria, col moltiplicarsi delle imprese artigiane, col fiorire, dopo il mille, dell'associazionismo professionale, il tema del lavoro ricompare nelle opere degli artisti. Dietro committenza delle corporazioni, diventate ricche e potenti, scene di vita lavorativa appaiono nelle vetrate delle cattedrali, nelle miniature, nei rilievi.

Per esempio, episodi di attività bancarie si possono ammirare nelle sezioni inferiori d'una finestra della cattedrale di Le Mans, offerta dalla corporazione dei banchieri di Alomes (1240). Altre vetrate, come quella della chiesa di Notre-Dame a Semur en Auxois, presentano raffigurazioni di attività commerciali (1460).

Talora si nota una commistione di temi (lavoro e religione) come nel quattrocentesco trittico di Méröde in cui è ritratto, intento a fabbricare trappole per topi, San Giuseppe, simile a un vecchio artigiano davanti al suo desco. Ma vi traspare una simbologia religiosa collegata, come è stato fatto osservare, alla metafora agostiniana,

secondo cui la croce di Cristo è la trappola del demonio.

E nel quadro di Peter Christus (XV secolo) dove appare un orafo coi suoi clienti, è adombrato un episodio della leggenda di Sant'Eligio.

La riabilitazione dei mestieri è ormai un fatto compiuto.

Insieme con i soggetti di genere in cui i lavoratori sono rappresentati in modo anonimo, vengono raffigurati anche mercanti, navigatori, fattori, tessitori, stampatori, tutti storicamente esistenti.

È rappresentato non soltanto il tipo, ma anche il personaggio.

Alla descrizione del lavoro, visto, come ogni attività dell'uomo, sotto il profilo religioso, subentra la glorificazione di coloro che si sono affermati nella vita pubblica col loro lavoro.

Il dipinto del banchiere con moglie, di Quentin Metsys; quello dei capi della Gilde dei commercianti di vino, di F. Bol; quello dei sindaci dei drappieri di Amsterdam, di Rembrandt e numerosi altri sono esempi di raffigurazioni aventi un intento celebrativo.

Tali soggetti inoltre entrano a far parte della grande pittura.

La ritrattistica di mercanti, artigiani, esponenti di corporazioni è, in ultima analisi, un'esaltazione del lavoro imprenditoriale.



Giovanni Michele Granieri. Il barbiere.

Tutta l'economia, subentrata a quella curtese che aveva dominato al tempo delle invasioni barbariche, doveva il suo sviluppo allo spirito di intrapresa di commercianti e artigiani costituiti in associazioni professionali aventi grande peso nella vita cittadina. Logico dunque che anche il ceto borghese amasse rispecchiarsi nelle opere d'arte. Il che avveniva con una spregiudicatezza che consentiva persino la caricatura, come nel quadro «I due esattori» di Marinus van Roymerswaele (1497-1567).

Ma la grande pittura non tardò a raffigurare anche i mestieri a cui prima guardavano solo le arti minori.

Su ciò forse influi la maggiore attenzione dedicata al genere profano (specie nei paesi più ricchi del nord Europa) col venir meno, in seguito alla Riforma, della committenza ecclesiastica.

Le accademie artistiche, certo, reputavano degni di considerazione soltanto gli argomenti tratti dall'antico e nuovo testamento, dalla storia, dalla poesia. Ma i temi del

lavoro hanno un loro spazio, come in Vermeer (La cuoca, La merlettaia, La pescatrice di perle), Velasquez (Le filatrici), ecc.

Dal che non si deve inferire che vi fosse una accettazione generale della dignità del lavoro manuale.

Per esempio, in Inghilterra, nel seicento, si riteneva, proprio rispetto alle attività figurative, che al vero gentiluomo convenisse dilettarsi solo di miniatura ed acquerello, arti che non stancano troppo e non sporcano le mani.

Intanto il gusto per il naturalismo che già traspariva dai dipinti di molti trecentisti e fu una qualità distintiva della pittura fiamminga e olandese, andò prendendo piede e indirizzò ad un'arte di genere sempre più importante e non indifferente alla tematica del lavoro.

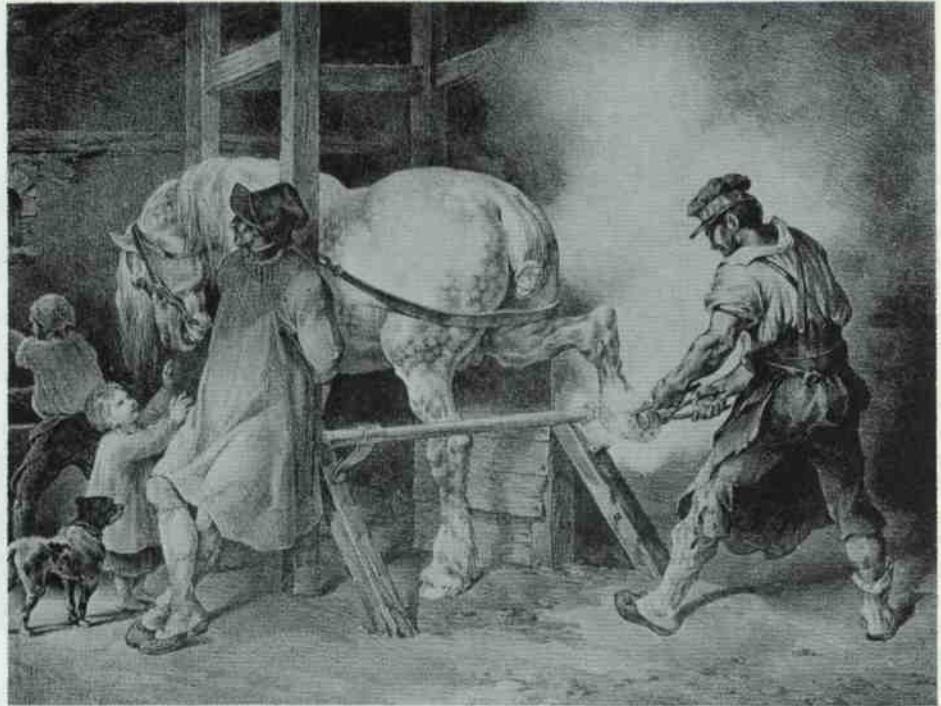
Anche se i raffiguratori di tali temi non miravano ad altro che a un messaggio meramente pittorico, scevro da implicazioni sociali, non si può negare la suggestione esercitata su di essi dal mondo del lavoro, poeticamente rivalutato.

L'evoluzione dell'organizzazione produttiva, il progresso meccanico, il processo di industrializzazione porta di lì a poco a un'altra e polemica rivalutazione: non tanto rispetto al lavoro, quanto rispetto al lavoratore.

Così, la stagione postquarantottesca del realismo francese ha in personalità come Daumier, Courbet, Millet, dei quali fu precursore Géricault, protagonisti che riverberano una nuova sensibilità per taluni aspetti della vita lavorativa.

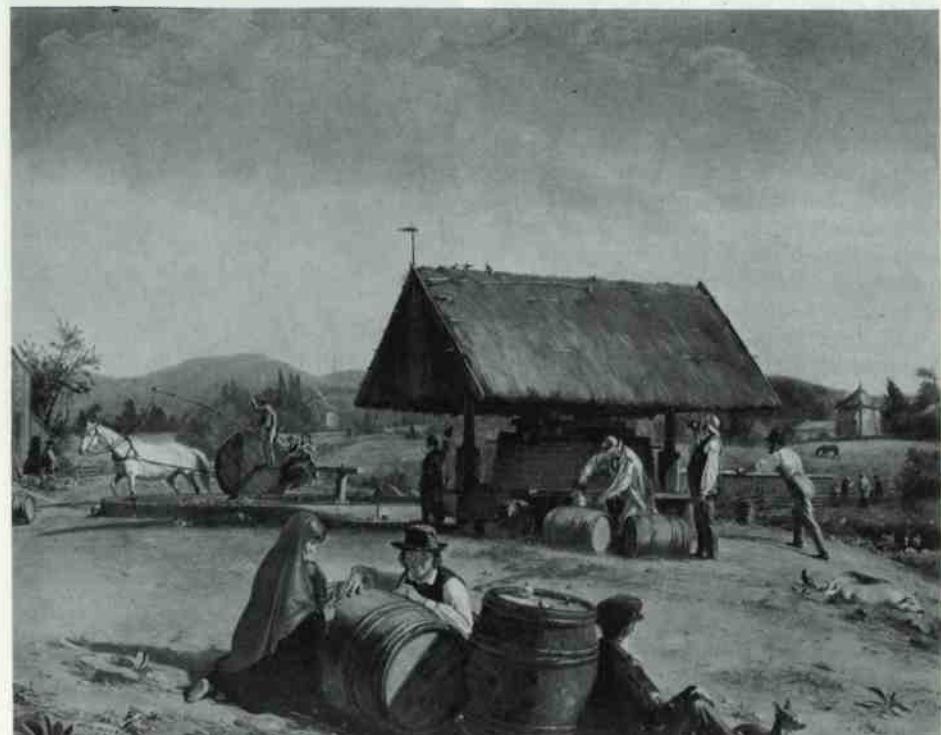
E la coscienza d'un mondo emergente. Nei boscaioli, nei contadini di Millet, nelle lavandaie di Daumier, come nei maniscalchi di Géricault, si avverte l'intensa immedesimazione dei loro autori. La descrizione è superata dalla partecipazione, l'elegia dal dramma. A un tale movimento, in cui trovarono eco i fermenti sociali che andarono sviluppandosi in Francia e altrove, nel secolo XIX, fu dato il nome di «realismo».

Dalla rappresentazione di chi attende con dignità e fatica ai lavori più umili (nella quale rappresentazione affiora talvolta un moto di ribellione) alla sensibilità umanitaria per la condizione del proletariato che nella stagione del verismo italiano ebbe in Vincenzo Vela uno dei primi scultori impegnati, si svolge una tematica in cui sono posti in risalto i lavoratori come classe.



Théodore Géricault. *Maniscalco fiammingo*.

William Sidney Mount. *La preparazione del sidro*.



I soggetti di carattere sociale trovano fertile terreno anche in Belgio, in Olanda, in Germania.

La forza che traspare dalle figure di lavoratori ritratti e scolpite da Costantin Meunier, la simpatia con cui Max Liebermann rappresenta contadine e operaie, la laborea e quasi rassegnata vita della gente di campagna descritta da Giovanni Segantini, la fede socialista espressa da Giuseppe Pelizza da Volpedo e molte altre testimonianze artistiche che contraddistinguono gran parte della pittura e della scultura della seconda metà dell'ottocento sono accomunate da un uguale interesse sociale che si manifesta in forme di umanitarietà, di protesta, di accusa, secondo il temperamento degli autori e secondo i momenti storici da essi vissuti⁷.

Questa tendenza prosegue nei primi decenni del novecento culminando nella feroce denuncia anticapitalistica e antiborghese di Otto Dix e di Georg Grosz che furono i maggiori esponenti del cosiddetto neoggettivismo tedesco (Neue Sachlichkeit), sorto nel clima rivoluzionario della giovane repubblica di Weimar.

La stessa vena protestataria, carica di violenza, pervade le opere degli artisti messicani affiancatisi ai rivoluzionari del 1910. Questi artisti (Orozco, Rivera, Siqueiros) intendevano fare, per mezzo dei grandi «murales», aperta propaganda nei confronti delle masse contadine e urbane.

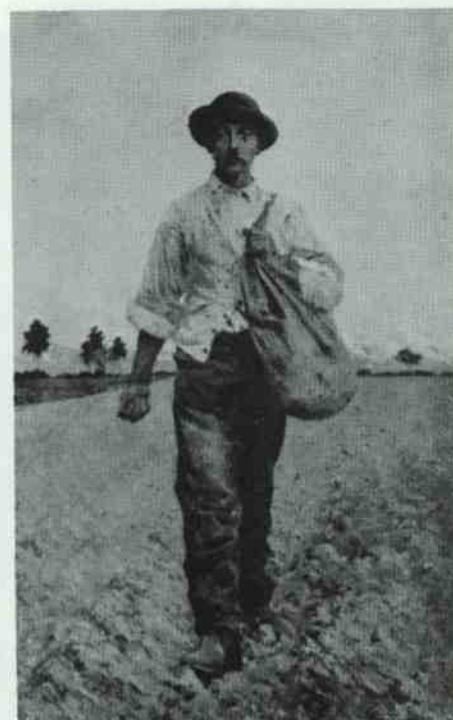
Negli Stati Uniti d'America invece, a parte l'atteggiamento polemico di alcuni pittori come Ben Shan e Jack Levine, si può dire implicita nell'arte figurativa l'adesione alla struttura sociale dell'America industriale. La società nordamericana ha sempre riconosciuto la funzione positiva dello spirito di intrapresa divenuto fattore della sua prosperità economica.

Perciò le espressioni dell'arte statunitense sono prive di aneliti rivoluzionari, presenti viceversa in tante opere che videro la luce in paesi europei e sudamericani.

Per esempio, mentre i maniscalchi di Géricault e i tipografi di Daumier esprimono una forza minacciosa li li per erompere, mentre i contadini di Millet e gli spacciatori di Courbet sembrano personificare l'inelluttabilità del lavoro senza gaiezza, ecco traboccare dalle tele di William Sidney Mount e di George Caleb Bingham, considerati tra i più validi rappresentanti della pittura americana dell'ottocento, l'ot-



Gustave Courbet. *Donne che vaglano il grano*.



Carlo Pizzacani. *Il seminatore*.

timismo e l'allegria dei preparatori di sidro e dei barcaioli da essi ritratti.

La spietata caricatura della borghesia ai tempi di Luigi Filippo, fatta da Honoré Daumier in «Le ventre législatif» (1834) è indizio di un clima politico-sociale ben diverso da quello in cui viveva Samuel F. B. Morse quando dipingeva i distinti e composti rappresentanti dell'«Antica Camera dei Deputati» (1822).

Il mondo artificiale creato dall'industrialismo avanzato non è ripudiato.

I futuristi magnificano l'officina, la tecnica, il lavoro meccanico, la macchina.

«Un'automobile da corsa — diceva Marinetti, estimatore del dinamismo della vita moderna — è più bello della vittoria di Samotracia».

Il costruttivismo, che ebbe origine nella Russia postrivoluzionaria, voleva che l'artista fosse come un tecnico, a suo agio nella società tecnologica e capace di servirsi dei relativi utensili e materiali a beneficio della collettività.

L'affermazione di un'arte razionale, in armonia con la civiltà dei nostri tempi, era il fine a cui miravano i rappresentanti della Bauhaus e del gruppo olandese «De Stijl». Persino la geometrizzazione delle forme,

IL COMMERCIO DEI DUE AZIENDE TORINESI

quale appare nelle opere di Fernand Léger e di Francis Picabia, si direbbe una stilizzazione del razionalismo industriale.

I freddi e fotografici quadri di Carl Grossberg (Deposito di carburante, Casa prefabbricata, Macchina di cartiera), in cui la nuda e cruda raffigurazione delle cose sembra rivelare l'assoluta purità delle stesse fuori d'ogni interpretazione soggettiva, possono forse significare, attraverso la loro piattezza e levigatezza, l'indifferenza che si prova davanti a quelle cose.

Però non ne trapela quel senso di squallidezza e desolazione che suscitano gli scorsi paesistici ritratti da un Loutherbourg (Coalbrookdale di notte) o da Turner (Trasporto di carbone al chiaro di luna), all'epoca della prima rivoluzione industriale.

La maggior parte dei movimenti d'avanguardia, anche i più recenti, pare che siano in buona armonia col mondo d'oggi.

La junk-art, la pop-art, la op-art, l'iperealismo incorporano gioiosamente, anche se talvolta ironicamente, tutto ciò che è prodotto industriale.

L'oggetto comune diventa uno dei principali elementi plastici per gli artisti di tali correnti: bottiglie di coca cola, barattoli di birra, scarpe, orologi, camicie, ecc.

I rappresentanti della pop-art hanno i loro precursori nei dadaisti che arrivavano ad esporre provocatoriamente ruote di biciclette, portabottiglie e persino orinatoi di maiolica smaltata per dimostrare, come diceva Marcel Duchamp, che qualsiasi oggetto può diventare un'opera d'arte etichettandolo semplicemente come tale.

Riesce invero difficile attribuire a simili operazioni la natura di opere d'arte. Si possono capire le intenzioni dell'autore: che egli voglia contestare il concetto d'arte, affermare la necessità di ricominciare da zero, rivoluzionare il linguaggio. Ma quando le sue intenzioni, anziché tradursi in creazioni dirette, si restringono alla scelta d'un oggetto qualsiasi, non possono concernere se non una sfera extrastistica. Qui l'atto creativo non è neppure meccanico, è inesistente.

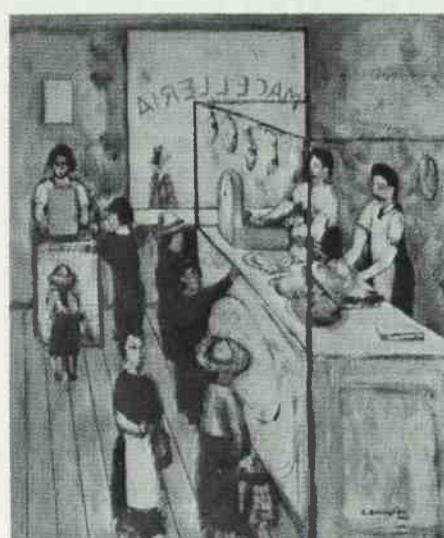
Non si direbbe tuttavia che si tratti d'una rivolta contro il mondo industrializzato.

Con ben altra efficacia e immediatezza hanno operato René Clair e Charlie Chaplin, mettendo in evidenza la drammatica frattura tra uomo e macchina.

Forse però, senza volerlo, i ready-made, come sono denominati quegli oggetti espo-



Carlo Terzolo. La fornace.



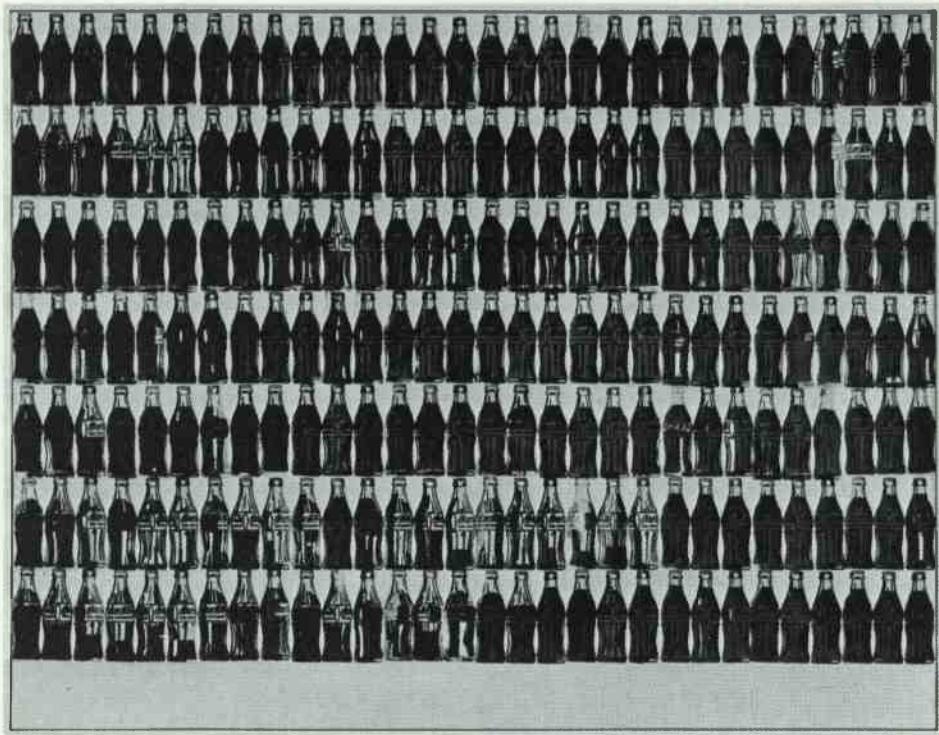
Cesare Breveglieri. Macelleria.

sti nelle mostre d'arte, richiamano l'attenzione sul «design», la cui utilità pratica non esclude il valore estetico. Un mobile, una suppellettile, un abito possono essere frutto d'una autentica creatività, come pure le linee aerodinamiche d'una automobile, d'un aeroplano, d'un treno, dove la funzione diventa forma.

Contemplando le quali cose non possiamo sottrarci a un godimento estetico. Come pure davanti a un cartellone pubblicitario che può essere una vera opera d'arte, come quelle che annoverano tra i loro autori Cappiello, Savignac, Mauzan e tanti altri per non scomodare Cheret, Toulouse Lautrec, Degas.

In questi casi l'artista è talmente integrato nella società industriale da diventare fattore di sviluppo.

Né mi affretterei a dare significato di negazione della civiltà consumistica ad altri esperimenti come l'aggregazione casuale di cose disusate o di rifiuti, presentati da Schwitters, Rauschenberg, Arman o ai cosiddetti «tableaux piège» (quadri trappola) firmati da Daniel Spoerri o dal bulgaro Christo, in cui appaiono bottiglie impacchettate, calcolatrici imballate o alle automobili pressate in blocchi da una tonnella di César.



Andy Warhol. Coca Cola verde.

zione quantitativa e, col processo di automazione, sia destinato a scomparire. Mentre nella letteratura (Hans Fallada, George Orwell, ecc.), nel teatro (Arthur Miller) e in molte opere cinematografiche, l'impiegato assurge al ruolo di protagonista, nell'arte figurativa del nostro tempo, non compare mai.

Quanto al lavoro dell'imprenditore, anche nei paesi ad assetto capitalistico, pittori e scultori non sogliono tesserne lelogio.

Negli U.S.A., mentre il cinema non nasconde talvolta le sue simpatie per il lavoro dell'imprenditore, la pittura e la scultura lo ignorano.

L'arte figurativa, pur non arrivando a mettere in cattiva luce l'attività degli uomini d'affari nordamericani, dato che del loro mecenatismo spesso si avvantaggia, non sembra trarre motivo di ispirazione da tale attività.

Così, attraverso le manifestazioni figurative, si possono notare alterni atteggiamenti rispetto al lavoro: mezzo necessario e non esecrato di sopravvivenza, al tempo dei trogloditi; apprezzato meno di altre attività (religiose, guerresche), nelle antiche epoche storiche; esaltato nel medioevo col prospettare delle arti e dei mestieri; generatore di proteste e denuncie allorché sorse la questione sociale; frustrante per certuni e gratificante per altri, ai nostri giorni; glorificato nei paesi a regime collettivista; causa efficiente di una civiltà industriale non sgradita.

Tutto ciò si legge nelle opere di pittori e scultori, interpreti del concetto del lavoro, come è andato affiorando dal fondo della comune coscienza umana nel corso dei millenni.

Direi invece che, valendosi di cose usurate e comuni (ritagli di giornali, stracci, ecc.) quei compositori abbiano voluto rivendicare il diritto di esprimersi rivoluzionando i mezzi tecnici delle arti figurative. Al posto di tempere, acquerelli, marmo, legno, hanno adoperato mezzi inconsueti, la cui scelta è un momento del procedimento creativo. Ricorre sovente nella pittura e nella scultura americana di questi ultimi decenni la rappresentazione di oggetti commerciali, di marchi di fabbrica, di immagini tratte dai mass-media, come gigantografie di fumetti e di dettagli fotografici. Le quali cose sembrano voler dire che, intorno a noi, non ci sono solo fiori, alberi, case, persone, ma anche scatole, recipienti, carcasse di automobili e che l'artista è libero di rappresentare qualunque cosa susciti il suo interesse. La raffigurazione insistita di queste cose non sembra una ribellione contro la società moderna, ma piuttosto una fiduciosa accettazione di essa. Vuol forse essere una rivalutazione delle cose usurate che la società butta via dopo averle utilizzate. Pur avendo perduto il loro interesse pratico, esse conservano o acquistano un interesse estetico.

Ritornando dal prodotto al produttore, si può affermare che l'esaltazione del lavoro,

fino a scadere nel retorico, raggiunge punte massime nei paesi dell'est, sull'onda del realismo socialista.

Si creano opere inneggianti al lavoro dell'uomo nel mondo socialista, come il monumento all'operaio in acciaio inossidabile che sorge a Mosca, ideato da V. I. Muhin. Zdanov pronuncia la condanna di tutte le correnti decadenti e di avanguardia, provocando anche negli artisti occidentali di fede comunista la scelta di temi di carattere politico-sociale, con intenti propagandistici. Si noti che i soggetti più rappresentati sono operai e contadini, che simboleggiano il lavoro manuale. Questo richiama l'idea di forza muscolare più adatta ad essere riprodotta in forme plastiche che non il lavoro d'ufficio.

La scarsa propensione di pittori e scultori ad eleggere come modelli gli appartenenti alla categoria impiegatizia è dovuta soprattutto al fatto che, nel pensiero marxiano, gli addetti ai servizi e alla distribuzione non costituiscono, come gli operai, un polo contrapposto a quello dei capitalisti. Gli impiegati, come osserva il Mills⁸ «contribuiscono a trasformare in profitti per una terza persona quel che altri hanno fatto». Questa concezione perdura, nonostante che il proletariato abbia subito una ridu-

NOTE

¹ Siegfried Kracauer - *From Caligari to Hitler*.

² Jolanta Tscudi - *Pitture rupestri* - Ed. Sansoni.

³ «La caccia, anche quando è indirizzata alla soddisfazione dei bisogni vitali, come nella società arcaica, assume di preferenza la forma ludica» - Johan Huizinga - *Homo ludens* - Ed. Einaudi.

⁴ Gaetano De Sanctis - *Storia dei greci*.

⁵ Theodor Mommsen - *Storia di Roma antica*.

⁶ Pierre Jaccard - *Storia sociale del lavoro*.

⁷ Brizio - *Ottocento-Novecento*.

⁸ C. Wright Mills - *Colletti bianchi*.

IL COMMERCIO ESTERO DELLE AZIENDE TORINESI

Giuliano Venir

In questo lavoro sono presentati i principali risultati desunti dall'elaborazione dei dati raccolti per l'archivio SDOE della Camera di commercio di Torino.

Si tratta di un'anagrafe delle ditte operanti con l'estero avente lo scopo di mettere a disposizione degli operatori stranieri e delle imprese nazionali un insieme di informazioni quali richieste e offerte di merci, tecnologie, rappresentanze, joint ventures e altre occasioni di affari.

Alle aziende è stato inviato un questionario nel quale si chiedeva, oltre ai consueti dati anagrafici, la qualifica di appartenenza (importatrice, esportatrice, mista), il settore di attività (ne sono stati previsti cinque), la classe di fatturato medio degli ultimi anni, la percentuale delle esportazioni sul fatturato nell'ultimo anno, il canale di esportazione utilizzato e il prodotto trattato. L'anno di riferimento è stato il 1980. Questi dati sono stati perforati su nastro magnetico e successivamente elaborati utilizzando il package statistico SPSS (Statistical Package for the Social Sciences).

Nel complesso sono stati esaminati i modelli di 4.009 aziende, cioè quelle che hanno risposto al questionario e sono state inserite nello schedario SDOE. Si presume che queste ditte rappresentino praticamente l'universo della provincia quanto a scambi con l'estero. Si tratta di 4.009 imprese (non di unità locali), per un totale di 477.010 addetti. Considerato che questa è l'occupazione totale delle imprese, ne consegue che non tutti gli addetti si trovano nella provincia di Torino, ma sono inclusi pure quelli di unità locali situate altrove.

Al contrario non vi sono gli addetti delle imprese con sede legale al di fuori della provincia ma con unità operative nella circoscrizione torinese. Ne deriva che i dati riportati nelle tabelle non rappresentano puntualmente la realtà economica locale sotto il profilo occupazionale.

Delle 4.009 imprese, 1.069 sono risultate importatrici e 2.787 esportatrici. Le restanti 153 hanno dichiarato di aver avuto nell'anno di riferimento (1980) contatti con l'estero, ma non hanno svolto nessuna operazione.

Per semplificare le cose, in sede di elaborazione le imprese sono state divise in due soli gruppi: esportatrici (2.787 unità) e non esportatrici (1.222). In quest'ultimo gruppo vi sono pertanto le 1.069 ditte importatrici e i restanti 153 casi «ambigui». Tale

Tabella 1. Imprese inserite nello schedario SDOE

Classi di addetti	Numero imprese	Numero addetti
Mancata risposta	75	—
1 - 5	1512	3645
6 - 10	600	4792
11 - 20	537	7967
21 - 50	591	19595
51 - 100	294	21065
101 - 500	313	63071
501 - 1000	44	31158
Oltre 1000	43	325717
Totale	4.009	477.010

Tabella 2. Imprese per settore di attività

Settore di attività	Numero imprese	Peso percent
Mancata risposta	5	0,1
Agricoltura	37	0,9
Artigianato	635	15,8
Commercio	1454	36,3
Industria	1786	44,5
Servizi	92	2,3
Totale	4.009	100

Tabella 3. Imprese per classi di percentuale di esportazione sul fatturato

Classi di percentuale di esportazione sul fatturato	Numero imprese	Peso percent
Nessuna esportazione	1222	30,5
Fino a 10	1285	32,1
11 - 20	471	11,7
21 - 40	423	10,6
41 - 60	254	6,3
61 - 80	171	4,3
Oltre 80	183	4,6
Totale	4.009	100,0

inesattezza non ha però comportato errori rilevanti. In seguito, per indicare tali imprese si userà indifferentemente l'espressione «ditte non esportatrici» e «ditte importatrici».

L'elaborazione dei dati raccolti per lo schedario SDOE ha consentito innanzitutto la costruzione di una serie di matrici in cui le righe sono rappresentate dai cinque settori di appartenenza (agricoltura, artigianato, industria, commercio e servizi) e le colonne dal prodotto trattato (suddiviso in 26 categorie merceologiche).

Si tratta di informazioni di carattere qualitativo, in quanto consentono di conoscere il numero delle imprese che presentano certe caratteristiche ma non i relativi flussi monetari. Ne consegue che tutte le aziende sono considerate in questa tabella a pre-

Tabella 4. Imprese per tipo di prodotto

Prodotti	N. imprese	Peso percent.
Mancata risposta	5	0
Agricoli	101	3
Estrazione	10	0
Costruzioni	22	1
Alimentari	217	5
Tessili e abbigliamento	370	9
Legno	98	2
Mobilio	98	2
Carta	64	2
Editoria	49	1
Chimica	208	5
Gomma	53	1
Plastica	77	2
Concia e calzature	78	2
Minerali non metalliferi	195	5
Metallurgia	132	3
Carpenteria	369	9
Macchine non elettriche	537	13
Macchine per ufficio	30	1
Macchinari vari	47	1
Macchine elettriche	364	9
Mezzi di trasporto	354	9
Sperimentazione	184	5
Manufatti vari	216	5
Trasporti e comunicazioni	25	1
Commercio	41	1
Servizi vari	65	2
Totale	4.009	100

scindere dalla loro importanza sia in termini di fatturato sia quanto a volumi di esportazione o di importazione (vedi tabella 6).

Le successive elaborazioni svolte (per qualifica d'impresa, per classe di fatturato e per percentuale di esportazione sul fatturato) hanno apportato qualche correttivo a questo schema generale, per cui si sono ottenute delle matrici differenziate per ditte solamente esportatrici o importatrici, il tutto distinto per classi di fatturato e di percentuale delle vendite all'estero sullo stesso.

Tabella 5. Imprese per canale di esportazione

Canale di esportazione	Numero di imprese	Peso percent.
Ditte non esportatrici	1120	27,9
Filiali estere	24	0,6
Agenti internazionali	237	5,9
Altre aziende Italia	132	3,3
Ordine diretto all'E.	1719	42,9
Altri	110	2,7
Plurimi	667	16,6
Totale	4.009	100,0

Tornando alla tabella generale, si osserva innanzitutto che le aziende del settore agricolo trattano, intendendo con questa espressione sia l'import che l'export, in netta maggioranza (59,5%) prodotti agricoli, il che certo non può sorprendere. Seguono i prodotti alimentari (24,3%) e poi altri con percentuali estremamente modeste.

Se si esaminano separatamente le sole imprese importatrici, risulta una più netta accentuazione del peso dei prodotti agricoli che coprono la quasi totalità degli acquisti del settore (84%). Di conseguenza le aziende esportatrici privilegiano il rapporto con l'industria alimentare (85% circa).

Le aziende industriali (ne sono state rilevate 1.786) si sono suddivise nel modo seguente: al primo posto le macchine non elettriche (17,9%), seguite dalla carpenteria meccanica (12,2%), dalle macchine elettriche (10,6%), dai prodotti tessili e dell'abbigliamento (7,7%), dai mezzi di trasporto (7,7%), dalla chimica (6,7%) e dagli altri con percentuali decrescenti. Solamente 236 aziende del settore industriale hanno

Tabella 6. Imprese per prodotto e per settore di attività

Settore attività	Mancata risposta	Prodotti											
		Prodotti agricoli	Estrazione	Costruzioni	Alimentari	Tessili o abbigl.	Legno	Mobilio	Carta	Editoria	Chimica	Gomma	Plastica
Mancata risposta	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	0,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	0,0	0,0	0,0	4,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Agricoltura	0	22	2	0	9	0	0	0	0	0	1	0	0
	0,0	59,5	5,4	0,0	24,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,7	0,0	0,0
	0,0	21,8	20,0	0,0	4,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0
	0,0	0,5	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Artigianato	1	5	0	3	19	91	25	29	6	9	17	3	13
	0,2	0,8	0,0	0,5	3,0	14,3	3,9	4,6	0,9	1,4	2,7	0,5	2,0
	20,0	5,0	0,0	13,6	8,8	24,6	25,5	29,6	9,4	18,4	8,2	5,7	16,9
	0,0	0,1	0,0	0,1	0,5	2,3	0,6	0,7	0,1	0,2	0,4	0,1	0,3
Commercio	4	65	6	0	118	142	41	35	21	10	67	18	17
	0,3	4,5	0,4	0,0	8,1	9,8	2,8	2,4	1,4	0,7	4,6	1,2	1,2
	80,0	64,4	60,0	0,0	54,4	38,4	41,8	35,7	32,8	20,4	32,2	34,0	22,1
	0,1	1,6	0,1	0,0	2,9	3,5	1,0	0,9	0,5	0,2	1,7	0,4	0,4
Industria	0	9	2	10	71	137	32	32	36	30	120	32	47
	0,0	0,5	0,1	0,6	4,0	7,7	1,8	1,8	2,0	1,7	6,7	1,8	2,6
	0,0	8,9	20,0	45,5	32,7	37,0	32,7	32,7	56,3	61,2	57,7	60,4	61,0
	0,0	0,2	0,0	0,2	1,8	3,4	0,8	0,8	0,9	0,7	3,0	0,8	1,2
Servizi	0	0	0	8	0	0	0	2	1	0	3	0	0
	0,0	0,0	0,0	8,7	0,0	0,0	0,0	2,2	1,1	0,0	3,3	0,0	0,0
	0,0	0,0	0,0	36,4	0,0	0,0	0,0	2,0	1,6	0,0	1,4	0,0	0,0
	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	5	101	10	22	217	370	98	98	64	49	208	53	77
	0,1	2,5	0,2	0,5	5,4	9,2	2,4	2,4	1,6	1,2	5,2	1,3	1,9

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

dichiarato di non aver esportato. All'interno di questo gruppo i prodotti predominanti sono i chimici (14%), le macchine non elettriche (13,6%), la carpenteria (11%), la metallurgia (7,2%), i minerali non metalliferi e i prodotti tessili (entrambi il 6,8%).

L'esame delle imprese industriali per classe di fatturato non mette in rilievo nel complesso grossi scostamenti nell'ambito dei prodotti trattati, salvo una relativa maggiore presenza degli articoli tessili e dell'abbigliamento (10,9% contro il 7,7% della media generale), nonché delle macchine elettriche nella classe 101-500 milioni di fatturato, compensata da una minore partecipazione della meccanica non elettrica e dei mezzi di trasporto. Le macchine non elettriche e la carpenteria si rifanno nelle classi 501-1.000 milioni e in quella 1.001-5.000 milioni, ove si collocano su livelli superiori alla media generale.

Nella classe con oltre 5 miliardi di fatturato si ritrova su buone posizioni il settore tessile e dell'abbigliamento (8,1%), quello dei mezzi di trasporto, mentre perde quota

la meccanica non elettrica.

In merito al settore artigianale (635 imprese), si osserva che il prodotto privilegiato è quello tessile e dell'abbigliamento (14,3%), seguito dalle macchine non elettriche (13,1%), da quelle elettriche (9,9%), dai manufatti vari (9,6%), dalla carpenteria meccanica (8%) e poi via via dagli altri. Uno sguardo alle imprese importatrici consente di rilevare una sensibile difformità per il legno, indicato dal 9,7% delle ditte, mentre non raggiungeva neppure il 4% nel quadro generale. Analogi discorsi per i minerali non metalliferi (10,4% qui contro un valore generale del 6,1%), nonché per le macchine elettriche, ma in senso contrario (6,3% tra le aziende importatrici e 9,9% a livello generale). Ciò significa che il settore artigianale del legno e quello dei minerali non metalliferi (ad esempio la lavorazione del marmo) sono scarsamente esportatori e fortemente importatori, mentre per le macchine elettriche avviene il contrario.

Tra gli artigiani esportatori non sembrano sussistere apprezzabili difformità di com-

portamento a seconda della percentuale di esportazione sul fatturato ed è interessante notare che il settore si comporta piuttosto bene a tutti i livelli. Copre infatti il 16,6% del totale delle imprese (213 su 1.285) che esportano fino al 10% del loro fatturato, il 17,4% di quelle comprese tra l'11 e il 20%, il 19,6% tra il 21 e il 40%, il 22,4% tra il 41 e il 60%, il 22,8% tra il 61 e l'80%. L'andamento crescente è interrotto solamente dall'ultima classe (esportazioni superiori all'80% del fatturato) in cui non si va oltre il 9,3%. Se si esamina la suddivisione dei laboratori artigiani per classe di fatturato, si riscontrano alcune limitate anomalie nella classe 501 milioni - 1 miliardo di fatturato, in cui i prodotti tessili e dell'abbigliamento pesano relativamente di più (19,7% contro una media generale del 14,3%), come pure i mezzi di trasporto (9,8% a fronte del 6,8%), mentre vale il contrario per le macchine non elettriche e per la carpenteria meccanica.

Passando al commercio, si osserva che l'11,6% delle 1.454 aziende intervistate lavora nel campo dei mezzi di trasporto, il

Concia e calzature	Minerali non met.	Metallurgia	Carpenteria	Macchine non elet.	Macchine per uff.	Macchinari vari	Macchine elettr.	Mezzi di trasporto	Strumentazione	Manufatti vari	Trasporti e com.	Commercio	Servizi vari	Totale
0,0	0,0	0,0	20,0	20,0	0,0	0,0	20,0	20,0	1	0	0,0	0,0	0,0	4,01
0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,0	0,0	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
0,0	1,1	0,0	0,0	2,0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	37,0
0,0	2,7	0,0	0,0	5,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
0,0	0,5	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
19,3	39,6	7,1	51,8	83,13,1	2,0,3	7,1,1,1	63,9,9	43,6,8	31,4,9	61,9,6	1,0,2	1,0,2	6,0,9	635,15,8
24,4	20,0	5,3	13,8	15,5	6,7	14,9	17,3	12,1	16,8	28,2	4,0	2,4	9,2	
0,5	1,0	0,2	1,3	2,1	0,0	0,2	1,6	1,1	0,8	1,5	0,0	0,0	0,1	
39,2	69,4	46,3,2	97,6,7	128,8,8	13,0,9	16,1,1	102,7,0	168,11,6	81,5,6	86,5,9	1,0,1	35,2,4	29,2,0	1454,36,3
50,0	35,4	34,8	26,3	23,8	43,3	34,0	28,0	47,5	44,0	39,8	4,0	85,4	44,6	
1,0	1,7	1,1	2,4	3,2	0,3	0,4	2,5	4,2	2,0	2,1	0,0	0,9	0,7	
20,1	84,4	78,4,4	217,12,2	319,17,9	12,0,7	23,1,3	190,10,6	138,7,7	70,3,9	67,3,8	2,0,1	4,0,2	4,0,2	1768,44,5
25,6	43,1	59,1	58,8	59,4	40,0	48,9	52,2	39,0	38,0	31,0	8,0	9,8	6,2	
0,5	2,1	1,9	5,4	8,0	0,3	0,6	4,7	3,4	1,7	1,7	0,0	0,1	0,1	
0,0	2,2	1,1	3,3	4,3	3,3	1,1	8,7	4,3	2,2	2,2	22,8	1,1	28,3	2,3
0,0	1,0	0,8	0,8	0,7	10,0	2,1	2,2	1,1	1,1	0,9	84,0	2,4	40,0	
0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,1	0,0	0,0	0,5	0,0	0,6	
78,1,9	195,4,9	132,3,3	369,9,2	537,13,4	30,0,7	47,1,2	364,9,1	354,8,8	184,4,6	216,5,4	25,0,6	41,1,0	65,1,6	4009,100,0

Tabella 7. Imprese agricole per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Nessuna esportaz.	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale	
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80			
Mancata risposta	8 100,0 32,0 21,6	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	8 21,6 24,3 21,6		
Fino a 100	7 77,8 28,0 18,9	2 22,2 28,6 5,4	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	9 24,3 21,6 21,6		
101-500	3 37,5 12,0 8,1	3 37,5 42,9 8,1	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	1 12,5 100,0 2,7	1 12,5 100,0 2,7	1 12,5 100,0 2,7	8 21,6 21,6 21,6	
501-1000	2 40,0 8,0 5,4	1 20,0 14,3 2,7	1 20,0 100,0 2,7	0 0,0 0,0 0,0	1 20,0 50,0 2,7	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	5 13,5 13,5 13,5	
1001-5000	5 71,4 20,0 13,5	1 14,3 14,3 2,7	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	1 14,3 50,0 2,7	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	7 18,9 18,9 18,9	
Totale	25 67,6	7 18,9	1 2,7	0 0,0	2 5,4	1 2,7	1 2,7	1 2,7	37 100,0	

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

Tabella 8. Imprese artigiane per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Nessuna esportaz.	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	37 80,4 25,7 5,8	3 6,5 1,4 0,5	2 4,3 2,4 0,3	1 2,2 1,2 0,2	2 4,3 3,5 0,3	0 0,0 0,0 0,0	1 2,2 5,9 0,2	46 7,2 7,2 6,1	
Fino a 100	40 21,9 27,8 6,3	75 41,0 35,2 11,8	25 13,7 30,5 3,9	21 11,5 25,3 3,3	11 6,0 19,3 1,7	6 3,3 15,4 0,9	5 2,7 29,4 0,8	183 28,8 51,3 6,1	
101-500	56 17,2 38,9 8,8	106 32,5 49,8 16,7	49 15,0 59,8 7,7	48 14,7 57,8 7,6	32 9,8 56,1 5,0	26 8,0 66,7 4,1	9 2,8 52,9 1,4	326 51,3 51,3 6,1	
501-1000	4 6,6 2,8 0,6	24 39,3 11,3 3,8	5 8,2 6,1 0,8	10 16,4 12,0 1,6	11 18,0 19,3 1,7	5 8,2 12,8 0,8	2 3,3 11,8 0,3	61 9,6 9,6 6,1	
1001-5000	7 36,8 4,9 1,1	5 26,3 2,3 0,8	1 5,3 1,2 0,2	3 5,3 3,6 0,5	1 10,5 5,1 0,2	2 0,0 0,0 0,3	0 0,0 0,0 0,0	19 3,0 3,0 3,0	
Totale	144 22,7	213 33,5	82 12,9	83 13,1	57 9,0	39 6,1	17 2,7	635 100,0	

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

9,8% in quello tessile e dell'abbigliamento, l'8,8% nelle macchine non elettriche, l'8,1% nell'alimentare, il 7% nelle macchine elettriche, il 6,7% nella carpenteria e via via gli altri prodotti con percentuali calanti.

Tra le ditte non esportatrici occupa un ruolo non secondario il settore alimentare (10%), come pure crescono di rilievo i prodotti della strumentazione e i manufatti vari (6,9% entrambi). Hanno invece relativamente un minor spessore le macchine non elettriche e i mezzi di trasporto.

La suddivisione delle imprese commerciali per fatturato mette in luce un rapporto inverso, cioè perdita d'importanza al crescere del fatturato, per i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Vi è poi una grossa concentrazione nella fascia oltre i 5 miliardi per i beni alimentari (23,1%).

È interessante rilevare che il commercio copre il 48,6% delle aziende che esportano oltre l'80% del loro fatturato, contro il 36,1% dell'industria. Quest'ultima, che pesa sul totale generale in termini di numero di aziende per il 44,5%, è sotto tale quota, oltre che nel suddetto caso, anche tra le imprese non esportatrici ove è ancora predominante il commercio. Vi è così un comportamento antitetico tra quest'ultimo e l'industria, nel senso che ove primeggia l'uno si eclissa l'altra e viceversa.

Quanto all'artigianato, esso si comporta grosso modo come l'industria e i servizi come il commercio (vedi tab. 12).

Per quel che concerne i servizi, il settore prioritario di interesse è ovviamente il proprio (28,3% i servizi vari e 22,8% i trasporti e comunicazioni), con una discreta presenza tra le costruzioni (8,7%) e le macchine elettriche (8,7%). Non vi sono poi grosse differenze di comportamento tra ditte esportatrici e importatrici, salvo per queste ultime un apprezzabile rilievo nel settore delle macchine per ufficio.

Delle 92 imprese contattate, 40 non hanno esportato e altre 21 sono rimaste al di sotto del 10% del loro fatturato. È in questa fascia che si trova il gruppetto di aziende che colloca all'estero macchine elettriche. Sono 9 le unità che vendono più dell'80% dei loro servizi oltre frontiera (quasi il 10% del totale). In merito alla suddivisione per fatturato, si osserva che le ditte di trasporti sono in netta maggioranza nella fascia con oltre 1 miliardo, mentre negli altri settori è notevole la presenza di unità al di sotto di

Tabella 9. Imprese commerciali per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Percentuale di esportazione sul fatturato								Totale
	Nessuna esportaz.	Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	128 93,4 16,6 8,8	4 2,9 1,0 0,3	3 2,2 3,3 0,2	1 0,7 1,8 0,1	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	1 0,7 1,1 0,1	137 9,4
Fino a 100	185 59,1 23,9 12,7	71 22,7 18,5 4,9	16 5,1 17,4 1,1	7 2,2 12,7 0,5	8 2,6 22,9 0,6	6 1,9 23,1 0,4	20 6,4 22,5 1,4	313 21,5	
101-500	214 49,0 27,7 14,7	122 27,9 31,8 8,4	26 5,9 28,3 1,8	23 5,3 41,8 1,6	13 3,0 37,1 0,9	9 2,1 34,6 0,6	30 6,9 33,7 2,1	437 30,1	
501-1000	106 47,1 13,7 7,3	73 32,4 19,0 5,0	16 7,1 17,4 1,1	9 4,0 16,4 0,6	3 1,3 8,6 0,2	4 1,8 15,4 0,3	14 6,2 15,7 1,0	225 15,5	
1001-5000	110 41,7 14,2 7,6	85 32,2 22,1 5,8	24 9,1 26,1 1,7	10 3,8 18,2 0,7	10 3,8 28,6 0,7	7 2,7 26,9 0,5	18 6,8 20,2 1,2	264 18,2	
Oltre 5000	30 38,5 3,9 2,1	29 37,2 7,6 2,0	7 9,0 7,6 0,5	5 6,4 9,1 0,3	1 1,3 2,9 0,1	0 0,0 0,0 0,0	6 7,7 6,7 0,4	78 5,4	
Totale	773 53,2	384 26,4	92 6,3	55 3,8	35 2,4	26 1,8	89 6,1	1454 100,0	

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

Tabella 10. Imprese industriali per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Percentuale di esportazione sul fatturato								Totale
	Nessuna esportaz.	Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	47 82,5 19,9 2,6	7 12,3 1,1 0,4	1 1,8 0,3 0,1	1 1,8 0,4 0,1	1 1,8 0,6 0,1	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	57 3,2
Fino a 100	11 16,7 4,7 0,6	38 57,6 5,8 2,1	7 10,6 2,4 0,4	2 3,0 0,7 0,1	2 3,0 1,3 0,1	2 3,0 2,0 0,1	4 6,1 6,1 0,2	66 3,7	
101-500	49 19,0 20,8 2,7	92 35,7 13,9 5,2	41 15,9 14,2 2,3	35 13,6 12,6 2,0	13 5,0 8,3 0,7	12 4,7 11,8 0,7	16 6,2 24,2 0,9	258 14,4	
501-1000	37 10,9 15,7 2,1	135 39,7 20,5 7,6	54 15,9 18,8 3,0	44 12,9 15,8 2,5	37 10,9 23,7 2,1	22 6,5 21,6 1,2	11 3,2 16,7 0,6	340 19,0	
1001-5000	77 10,9 32,6 4,3	272 38,6 41,2 15,2	105 14,9 36,5 5,9	117 16,6 42,1 6,6	59 8,4 37,8 3,3	49 7,0 48,0 2,7	26 3,7 39,4 1,5	705 39,5	
Oltre 5000	15 4,2 6,4 0,8	116 32,2 17,6 6,5	80 22,2 27,8 4,5	79 21,9 28,4 4,4	44 12,2 28,2 2,5	17 4,7 16,7 1,0	9 2,5 13,6 0,5	360 20,2	
Totale	236 13,2	660 37,0	288 16,1	278 15,6	156 8,7	102 5,7	66 3,7	1786 100,0	

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

tato e risolto il problema, per cui si presentano in prima persona sui mercati esteri. Le ditte fortemente esportatrici, infine, possono trovare conveniente costituire ad

hoc una filiale all'estero o una propria ditta commerciale con una sua identità giuridica e organizzativa.

Passando al legno, si trova il commercio al

tale cifra d'affari.

□ □ □

È anche utile dare uno sguardo dall'altro lato del versante, cioè da quello dei singoli prodotti.

Iniziando da quelli agricoli, si osserva che per il 21,8% sono trattati da ditte di tale settore e per il 64,4% da quelle commerciali. L'industria è apprezzabilmente presente (16,1%) solo nella fascia 1-5 miliardi di fatturato.

I prodotti dell'estrazione passano per il 60% per le aziende commerciali e per il 20% per quelle industriali. Le prime calano leggermente (57,1%) e le seconde crescono (28,6%) nel caso delle importazioni. Passando alle costruzioni, si ha in testa l'industria (45,5%) seguita dai servizi (36,4%) e dall'artigianato (13,6%). Più o meno simile è la situazione per le sole aziende importatrici.

I prodotti alimentari vengono trattati prevalentemente dal commercio (54,4%), seguito dall'industria (32,7%). Il primo sale al 78,6% mentre la seconda scende al 10,2% e viene raggiunta su quella quota dall'artigianato nel caso delle ditte che non esportano. È interessante notare che al crescere della percentuale di esportazioni sul fatturato sale pure la quota dell'industria. Quando però si supera il 60% di vendite all'estero, ritorna predominante la presenza del commercio.

Tra i tessili e l'abbigliamento si ha una quasi parità tra commercio (38,4%), e industria (37%), seguiti dall'artigianato (24,6%). Nel caso delle importazioni il primo arriva al 71,9%, la seconda cala al 13,2% e il terzo regredisce al 14,9%.

Per classi di esportazioni sul fatturato si nota una discreta presenza del commercio in quella più piccola (fino 10%) e una quasi scomparsa in quella successiva (11-20%) in cui l'industria è al 65,9% e l'artigianato al 29,3%. Successivamente il commercio ricompare con il 25% (classe 21-40%), per poi ricalare nei gruppi 41-80% e ripresentarsi nella classe più alta, in cui copre il 50%.

Questo andrebbe spiegato da un lato con le difficoltà da parte delle piccole imprese a costruirsi con i propri mezzi un efficiente canale di esportazione, per cui sono fortemente dipendenti dal commercio. Le fasce medie di esportazione hanno invece affron-

Tabella 11. Imprese dei servizi per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Nessuna esportaz.	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	11	0	0	0	0	0	2	14,1	
	84,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	15,4		
	27,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	22,2		
	12,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2		
Fino a 100	6	4	2	1	0	0	2	15	
	40,0	26,7	13,3	6,7	0,0	0,0	13,3		
	15,0	19,0	25,0	14,3	0,0	0,0	22,2		
	6,5	4,3	2,2	1,1	0,0	0,0	2,2		
101-500	6	4	4	3	1	0	3	21	
	28,6	19,0	19,0	14,3	4,8	0,0	14,3		
	15,0	19,0	50,0	42,9	25,0	0,0	33,3		
	6,5	4,3	4,3	3,3	1,1	0,0	3,3		
501-1000	6	2	0	0	1	0	1	10	
	60,0	20,0	0,0	0,0	10,0	0,0	10,0		
	15,0	9,5	0,0	0,0	25,0	0,0	11,1		
	6,5	2,2	0,0	0,0	1,1	0,0	1,1		
1001-5000	6	6	1	1	1	2	1	18	
	33,3	33,3	5,6	5,6	5,6	11,1	5,6		
	15,0	28,6	12,5	14,3	25,0	66,7	11,1		
	6,5	6,5	1,1	1,1	1,1	2,2	1,1		
Oltre 5000	5	5	1	2	1	1	0	15	
	33,3	33,3	6,7	13,3	6,7	6,7	0,0		
	12,5	23,8	12,5	28,6	25,0	33,3	0,0		
	5,4	5,4	1,1	2,2	1,1	1,1	0,0		
Totali	40	21	8	7	4	3	9	92	100,0
	43,5	22,8	8,7	7,6	4,3	3,3	9,8		

Note: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

Tabella 12. Percentuale delle imprese per percentuale di esportazione sul fatturato e per settore

Settori	Percentuale di esportazione sul fatturato							Ditte import.	Totale
	> 80%	61-80%	41-60%	21-40%	11-20%	< 11%			
Commercio	48,6	15,2	13,8	13,0	19,5	29,9	63,3	36,3	
Industria	36,1	59,6	61,4	65,7	61,1	51,4	19,3	44,5	
Agricoltura	0,5	0,6	0,8	—	0,2	0,5	2,0	0,9	
Artigianato	9,3	22,8	22,4	19,6	17,4	16,6	11,8	15,8	
Servizi	4,9	1,8	1,6	1,7	1,7	1,6	3,3	2,3	
Mancata risposta	0,5	—	—	—	—	—	1,3	0,2	

primo posto (41,8%) seguito dall'industria (32,7%) e dall'artigianato (25,5%). Tra le ditte non esportatrici si sono rilevate, nell'ordine, le seguenti percentuali: 53,1%, 18,4% e 28,6%. Per questo prodotto si ha una pressoché crescente presenza dell'industria al lievitare della percentuale di esportazione sul fatturato.

In merito al mobile, il 35,7% delle frequenze rilevate riguarda il commercio, il 32,7% l'industria e il 29,6% l'artigianato.

Le importazioni avvengono per la quasi totalità (81,8%) attraverso il settore commerciale, con l'industria e i servizi entrambi al 9,1%. Tra i piccoli esportatori l'industria copre il 39,5%, seguita da commercio e artigianato, tutti e due al 30,2%. Tra quelli medi il commercio perde d'importanza e ne acquista molta l'artigianato che tende a divenire il comparto preminente. Nella categoria con oltre l'80% di vendite all'estero rispunta in posizione d'eccellenza il com-

mercio.

Quanto alla carta, si ha l'industria al 56,3%, il commercio al 32,8% e l'artigianato al 9,4%. I primi due settori si dividono equamente la torta tra le ditte non esportatrici. In merito all'editoria, questi prodotti interessano per il 61,2% l'industria (37,5% per le imprese non esportatrici), per il 20,4% il commercio (50%) e per il 18,4% l'artigianato (12,5%).

Tra le aziende esportatrici si ha un'importanza crescente per l'industria e calante per il commercio al lievitare della percentuale di vendite all'estero sul fatturato.

I prodotti chimici riguardano in primo luogo l'industria (57,7%), poi il commercio (32,2%) e l'artigianato. Il commercio supera l'industria (51,9% contro 40,7%) tra le ditte non esportatrici.

Salvo nella classe «oltre 80% di vendite all'estero sul fatturato», il commercio rimane su quote modeste a scapito dell'industria e, in subordine, dell'artigianato. Un discorso abbastanza simile a quello dei prodotti chimici vale sia per la gomma (industria 60,4%, commercio 34%) che per la plastica (industria 61%, commercio 22,1% e artigianato 16,9%). C'è da tener presente che tra le ditte non esportatrici vi è un dominio pressoché assoluto del commercio (88,9%) per la gomma, mentre per la plastica vi è anche un discreto apporto da parte dell'industria (46,2%).

Per quel che concerne la concia e le calzature, è in testa, con il 50%, il commercio, seguito dall'industria (25,6%) e dall'artigianato (24,4%). Il commercio arriva all'80% per le imprese non esportatrici, precedendo artigianato (12%) e industria (8%). Solamente per le aziende che esportano più del 20% del fatturato diviene predominante il settore industriale, mentre prima lo era quello commerciale.

Quanto ai minerali non metalliferi, si ha l'industria al primo posto con il 43,1% (24,6% tra le non esportatrici), seguite dal commercio con il 35,4% (49,2%) e dall'artigianato (20% contro 23,1%). Al crescere della potenzialità all'esportazione si ha una progressiva espansione della quota dell'industria, e in subordine dell'artigianato, a scapito del commercio.

Iniziando con la metallurgia l'esame dei compatti metalmeccanici, si ha un 59,1% di risposte indicanti l'industria e un 34,8% il commercio (36,2% e 53,2% rispettivamente per le ditte non esportatrici). Come

già in precedenza nel caso della gomma, si ha una presenza limitatissima da parte dell'artigianato. Tra le aziende esportatrici si ha una tendenza ascensionale da parte dell'industria, con una rilevante presenza del commercio nella fascia dimensionale più elevata.

Non vi sono sensibili differenze di comportamento per i prodotti di carpenteria meccanica (58,8% al settore industriale, 26,3% a quello commerciale e 13,8% all'artigianato) e per le macchine non elettriche (59,4%, 23,8% e 15,5% nell'ordine). Neanche tra le aziende non esportatrici si riscontrano diversità nelle due categorie, ove il commercio supera il 50%, l'industria cala intorno al 30% e l'artigianato oscilla tra il 10 e il 15%. Anche il resto del quadro non presenta anomalie degne di un qualche interesse.

Tra le macchine per ufficio si trova il commercio al comando (43,3%) con a ruota l'industria (40%) e a distanza sia i servizi (10%) sia l'artigianato (6,7%). Il commercio assorbe la quasi totalità (76,9%) dell'import, seguito dai servizi (15,4%) e dall'industria (7,7%).

L'esportazione di questi prodotti vede, come di consueto, prevalere l'industria.

La voce «macchinari vari» è assorbita per il 48,9% dall'industria, per il 34% dal commercio e per il 14,9% dall'artigianato. La prima cala al 36,4%, il secondo sale al 45,5% e il terzo scende al 9,1% limitatamente alle ditte non esportatrici.

Nell'ambito delle macchine elettriche si osserva che il 52,2% riguarda l'industria (20% tra le unità non esportatrici), il 28% il commercio (61,7%) e il 17,3% l'artigianato (15%). Anche questo comparto segue il trend generale in relazione all'entità delle esportazioni sul fatturato.

Tra i mezzi di trasporto vi è una supremazia da parte del commercio (47,5%), con subito dopo l'industria (39%) e l'artigianato (12,1%). I tre quarti delle imprese che trattano tali prodotti e che non esportano sono commerciali e il restante quarto si ripartisce equamente tra industria e artigianato. Tra le unità esportatrici si ha la supremazia dell'industria fino alla classe 40% del fatturato, mentre nella successiva vi sono, su un complesso di 29 imprese, 12 unità commerciali contro 9 industriali. Tale predominio esiste anche nella fascia «oltre 80%».

Tra le strumentazioni si ha il commercio

al primo posto (44%), l'industria al secondo (38%) e l'artigianato al terzo (16,8%). Tra le ditte non esportatrici vi è, nell'ordine, la seguente suddivisione percentuale: 80,3%, 12,1% e 6,1%. Tra quelle esportatrici vi è costantemente una situazione di maggioranza relativa per l'industria.

Quanto ai manufatti vari, il commercio copre il 39,8% (74,6% tra le aziende non esportatrici), l'industria il 31% (5,6%) e l'artigianato il 28,2% (18,3%). Tra le unità esportatrici si ha un certo equilibrio tra industria e commercio fino alla classe del 20%, successivamente l'ago della bilancia pende dalla parte dell'industria.

Passando ai servizi, si hanno i trasporti e le comunicazioni che si riferiscono per l'84% ad aziende dei servizi e per l'8% all'industria. In questo caso non ci sono grosse disformità tra ditte importatrici e esportatrici.

Quanto al commercio, per l'85,4% concerne aziende dello stesso settore (93,3% tra quelle importatrici) e per il 9,8% quelle industriali (3,3%). È da notare che i servizi commerciali non vanno mai oltre, in termini di esportazione, al 10% del fatturato totale.

Per concludere, i servizi vari. Questi per il 44,6% interessano aziende commerciali (58,1% per le unità non esportatrici), il 40% dei servizi (35,5%), per il 9,2% artigianali (3,2%) e per il 6,2% industriali (3,2%). Crescendo la percentuale dell'esportato sul fatturato diviene predominante la quota assorbita dalle aziende dei servizi e si riduce quella delle imprese commerciali.

□ □ □

L'elaborazione relativa alle imprese distinte per prodotto e per classe di addetti mette in luce che le piccolissime aziende (1-5 addetti) prevalgono nei prodotti agricoli, in quelli alimentari, nel mobilio, nella concia e calzature, nei manufatti e nei servizi vari. La classe dimensionale 6-10 addetti è prioritaria (in base al rapporto tra l'importanza relativa del prodotto nelle singole classi occupazionali e il peso complessivo in termini di numero di imprese) nella concia, nella strumentazione, nel mobilio, nella carta e nei prodotti tessili. Tra gli 11 e i 20 addetti vi sono i prodotti tessili e dell'abbigliamento, la carta, la carpenteria e la chimica.

Tra i 21 e i 50 dipendenti si distinguono i

prodotti della carta, i chimici, i metallurgici, la carpenteria, le macchine non elettriche e quelle elettriche.

Nella classe 51-100 addetti si evidenziano i prodotti della carpenteria meccanica, delle macchine non elettriche e dei mezzi di trasporto. Tra i 101 e i 500 occupati si trovano l'editoria, la plastica, la metallurgia le macchine non elettriche e i mezzi di trasporto. Nella soglia dimensionale 501-1.000 addetti compaiono i prodotti chimici, le materie plastiche, la concia e le calzature, la metallurgia, le macchine non elettriche, quelle elettriche, i mezzi di trasporto, i trasporti e comunicazioni e i servizi vari. Oltre i 1.000 dipendenti vi è l'editoria, la gomma, la metallurgia, le macchine non elettriche, quelle elettriche, i mezzi di trasporto, i trasporti e le comunicazioni.

□ □ □

La stessa analisi, ma per classi di fatturato, fa notare che nella fascia più piccola (meno di 100 milioni) vi è una presenza significativa dei prodotti agro-alimentari, tessili e dell'abbigliamento, del mobilio, della strumentazione, dei manufatti e dei servizi vari. Tra i 101 e i 500 milioni si ritrovano i prodotti tessili e dell'abbigliamento, il legno, il mobilio, la concia e le calzature, i macchinari vari, la strumentazione, i manufatti vari e le macchine elettriche. Tra i 501 e i 1.000 milioni assumono un'evidenza maggiore i prodotti del legno, della carta, della plastica e le macchine non elettriche. Tra i 1 e 5 miliardi di fatturato vi sono la chimica, la metallurgia, la carpenteria e le macchine non elettriche. Nelle grandi aziende, cioè in quelle con più di 5 miliardi di fatturato, primeggiano i prodotti alimentari, della gomma, della metallurgia, della carpenteria, le macchine per ufficio, i mezzi di trasporto, i trasporti e le comunicazioni.

□ □ □

Quanto alla percentuale di esportazione sul fatturato per tipo di prodotto (v. tab. 13), si osserva che nella classe «fino al 10%» si ha una maggiore presenza in termini relativi (cioè espressa come rapporto tra il peso del prodotto nell'ambito della classe e il peso sul totale delle aziende che lo commerciano) dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, del mobilio, della carta,

Tabella 13. Imprese per prodotto e per classe di percentuale di esportazione sul fatturato

Percentuale di esportazione sul fatturato	Mancata risposta	Prodotti											
		Prodotti agricoli	Estrazione	Costruzioni	Alimentari e tab.	Tessili e abbigl.	Legno	Mobilio	Carta	Editoria	Chimica	Gomma	Plastica
Nessuna esportazione	3 0,2 60,0 0,1	82 6,7 81,2 2,0	7 0,6 70,0 0,2	13 1,1 59,1 0,3	98 8,0 45,2 2,4	121 9,9 32,7 3,0	49 4,0 50,0 1,2	11 0,9 11,2 0,3	21 1,7 32,8 0,5	8 0,7 16,3 0,2	81 6,6 38,9 2,0	9 8,7 17,0 0,2	13 1,1 16,9 0,3
Fino a 10	0 0,0 0,0 0,0	12 0,9 11,9 0,3	2 0,2 20,0 0,0	2 0,2 9,1 0,0	72 5,6 33,2 1,8	125 9,7 33,8 3,1	23 1,8 23,5 0,6	43 3,3 43,9 1,1	28 2,2 43,8 0,7	24 1,9 49,0 0,6	82 6,4 39,4 2,0	25 1,9 47,2 0,6	33 2,6 42,9 0,8
11 - 20	0 0,0 0,0 0,0	2 0,4 2,0 0,0	1 0,2 10,0 0,0	1 0,2 4,5 0,0	15 3,2 6,9 0,4	41 8,7 11,1 1,0	10 2,1 10,2 0,2	16 3,4 16,3 0,4	5 1,1 7,8 0,1	10 2,1 20,4 0,2	13 2,8 6,3 0,3	9 1,9 17,0 0,2	7 1,5 9,1 0,2
21 - 40	0 0,0 0,0 0,0	1 0,2 1,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	4 0,9 18,2 0,1	9 2,1 4,1 0,2	36 8,5 9,7 0,9	8 1,9 8,2 0,2	9 2,1 9,2 0,2	3 0,7 4,7 0,1	2 0,5 4,1 0,0	17 4,0 8,2 0,4	6 1,4 11,3 0,1	12 2,8 15,6 0,3
41 - 60	0 0,0 0,0 0,0	1 0,4 1,0 0,0	0 0,0 4,5 0,0	1 0,4 18,2 0,0	10 3,9 4,6 0,2	19 7,5 5,1 0,5	2 0,8 2,0 0,0	3 1,2 3,1 0,1	5 2,0 7,8 0,1	3 1,2 6,1 0,1	7 2,8 3,4 0,1	2 0,8 3,8 0,0	4 1,6 5,2 0,1
61 - 80	0 0,0 0,0 0,0	2 1,2 2,0 0,0	0 0,0 4,5 0,0	1 0,6 1,4 0,0	3 1,8 4,3 0,1	16 9,4 3,1 0,4	3 1,8 3,1 0,1	6 3,5 6,1 0,1	0 0,0 0,0 0,0	1 0,6 2,0 0,0	5 2,9 2,4 0,1	1 0,6 1,9 0,0	5 2,9 6,5 0,1
Oltre 80	2 1,1 40,0 0,0	1 0,5 1,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	10 5,5 4,6 0,2	12 6,6 3,2 0,3	3 1,6 3,1 0,1	10 5,5 10,2 0,2	2 1,1 3,1 0,0	1 0,5 2,0 0,0	3 1,6 1,4 0,1	1 0,5 1,9 0,0	3 1,6 3,9 0,1
Totali	5 0,1	101 2,5	10 0,2	22 0,5	217 5,4	370 9,2	98 2,4	98 2,4	64 1,6	49 1,2	208 5,2	53 1,3	77 1,9

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

della chimica e della carpenteria meccanica. Nella fascia «10-20% di esportazione» è ancora il mobilio ad assorbire una quota superiore alla sua importanza relativa, assieme all'editoria, alle macchine non elettriche, a quelle elettriche e ai mezzi di trasporto. Nella classe «21-40%» è la volta della plastica a primeggiare, unitamente alla metallurgia, alle macchine non elettriche e ai mezzi di trasporto. Tra il «41-60%» si segnalano i seguenti prodotti: macchine non elettriche, elettriche, mezzi di trasporto, manufatti vari.

Tra il 61 e l'80% troviamo il mobilio, la plastica, le macchine non elettriche, i macchinari vari, i mezzi di trasporto e i manufatti vari. Infine, con oltre l'80% di fatturato all'esportazione primeggiano il mobilio, le macchine elettriche, i mezzi di trasporto e i manufatti vari.

Ne deriva un quadro in cui si mettono in luce alcuni prodotti tipici dell'export torinese (auto, macchinari), oltre a una significativa presenza del mobilio e ad una, piccola come entità ma diffusa capillarmente, dei tessili e dell'abbigliamento. Si ricorda ancora una volta che si tratta di elaborazioni per numero di aziende, a prescindere pertanto dall'importanza, in termini di fatturato e di addetti, delle singole unità operative.

Tabella 14. Imprese con filiale all'estero per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Mancata risposta	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 100	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80	Totale	
Fino a 100	0 0,0 0,0 0,0	1 100,0 25,0 4,2	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	1 4,2
101-500	1 25,0 50,0 4,2	1 25,0 25,0 4,2	1 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	1 25,0 25,0 4,2	4 16,7
501-1000	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	1 100,0 25,0 4,2	1 4,2	1 4,2
1001-5000	1 10,0 50,0 4,2	0 0,0 0,0 0,0	2 20,0 50,0 8,3	3 30,0 50,0 12,5	2 20,0 50,0 8,3	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	2 20,0 50,0 8,3	10 41,7
Oltre 5000	0 0,0 0,0 0,0	2 25,0 50,0 8,3	1 12,5 25,0 4,2	3 37,5 50,0 12,5	2 25,0 50,0 8,3	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	8 33,3
Totali	2 8,3	4 16,7	4 16,7	6 25,0	4 16,7	0 0,0	4 16,7	4 16,7	24 100,0

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

Concia e calzature	Minerali non met.	Metallurgia	Carpenteria	Macchine non elet.	Macchine per uff.	Macchinari vari	Macchine elettr.	Mezzi di trasporto	Strumentazione	Manufatti vari	Trasporti e com.	Commercio	Servizi vari	Totale
25,0 32,1 0,6	65,5,3 33,3 1,6	47,3,8 35,6 1,2	92,24,9 24,9 2,3	98,18,2 18,2 2,4	13,43,3 43,3 0,3	11,0,9 0,9 0,3	60,4,9 4,9 1,5	84,6,9 6,9 2,1	56,5,4 5,4 1,6	71,5,8 5,8 1,8	13,1,1 1,1 0,3	30,2,5 73,2 0,7	31,2,5 47,7 0,8	1222,30,5
29,2,3 37,2 0,7	62,4,8 31,8 1,5	42,3,3 31,8 1,0	141,11,0 11,0 3,5	165,12,8 12,8 4,1	8,0,6 0,6 0,2	18,1,4 1,4 0,4	127,9,9 9,9 3,2	92,7,2 7,2 2,3	56,4,4 4,4 1,4	43,3,3 3,3 1,1	6,0,5 0,5 0,1	10,24,4 24,4 0,2	15,1,2 1,2 0,4	1285,32,1
6,1,3 7,7 0,1	18,3,8 9,2 0,4	16,3,4 12,1 0,4	49,10,4 13,3 1,2	79,16,8 14,7 2,0	3,0,6 0,6 0,1	7,1,5 1,5 0,2	64,13,6 17,6 1,6	49,10,4 13,8 1,2	20,10,9 10,9 0,5	22,4,2 4,2 0,5	3,0,6 0,6 0,1	1,0,2,4 2,4 0,0	4,0,8,2 6,2 0,1	471,11,7
8,1,9 10,3 0,2	21,5,0 10,8 0,5	17,4,0 12,9 0,4	46,10,9 12,5 1,1	81,19,1 15,1 2,0	3,0,7 0,7 0,1	5,1,2 1,2 0,1	43,10,2 11,8 1,1	43,10,2 12,1 1,1	16,8,7 8,7 0,4	23,5,4 5,4 0,6	2,0,0,0 0,0 0,0	0,0,0,0 0,0 0,0	8,1,9 1,9 0,2	423,10,6
5,2,0 6,4 0,1	14,5,5 7,2 0,3	6,2,4,5 4,3 0,1	16,6,3 9,3 0,4	50,19,7 9,3 1,2	2,0,6 6,7 0,0	1,0,4 2,1 0,0	31,12,2 8,5 0,8	29,11,4 8,2 0,7	13,5,1 7,1 0,3	27,10,6 12,5 0,7	0,0,0,0 0,0 0,0	0,0,0,0 0,0 0,1	3,1,2,6 4,6 0,1	254,6,3
4,2,3 5,1 0,1	9,5,3 4,6 0,2	1,0,6 0,8 0,0	13,7,6 3,5 0,3	37,21,6 6,9 0,9	1,0,6 3,3 0,0	3,1,8 6,4 0,1	18,10,5 4,9 0,4	18,10,5 5,1 0,4	8,4,7 4,3 0,2	14,8,2 6,5 0,3	1,0,6 0,6 0,0	0,0,0,0 0,0 0,0	1,0,6,4,3 1,5 0,0	171,4,3
1,1,3 0,0	6,3,3 2,3 0,1	3,1,0,1 0,3 0,1	12,1,6,6 6,6 0,3	27,14,8 14,8 0,7	0,0,0,0 0,0 0,0	2,1,1,1 4,3 0,0	21,11,5 5,8 0,5	39,21,3 11,0 1,0	5,2,7 2,7 0,1	16,8,7 7,4 0,4	0,0,0,0 0,0 0,0	0,0,0,0 0,0 0,1	3,1,6,4,6 4,6 0,1	183,4,6
78,1,9	195,4,9 3,3	132,9,2	369,13,4	537,0,7	30,1,2	47,1,2	364,9,1	354,8,8	184,4,6	216,5,4	25,0,6	41,1,0	65,1,6	4009,100,0

□ □ □

Tavella 15. Imprese che esportano per mezzo di agenti internazionali per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Mancata risposta	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	5 100,0 83,3 2,1	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	0 0,0 0,0 0,0	5 2,1
Fino a 100	0 0,0 0,0 0,0	12 63,2 19,7 5,1	2 10,5 4,2 0,8	1 5,3 1,8 0,4	2 10,5 5,4 0,8	0 0,0 0,0 0,0	0 10,5 11,8 0,8	2 2,7 2,7 0,8	19 8,0 11,8 5,3
101-500	1 1,9 16,7 0,4	11 20,8 18,0 4,6	12 22,6 25,0 5,1	9 17,0 16,1 3,8	9 17,0 24,3 3,8	6 11,3 50,0 2,5	5 9,4 29,4 2,1	53 22,4	
501-1000	0 0,0 0,0 0,0	9 26,5 14,8 3,8	7 20,6 14,6 3,0	5 14,7 8,9 2,1	9 26,5 24,3 3,8	1 2,9 8,3 0,4	3 8,8 17,6 1,3	34 14,3	
1001-5000	0 0,0 0,0 0,0	17 26,2 27,9 7,2	14 21,5 29,2 5,9	19 29,2 33,9 8,0	8 12,3 21,6 3,4	3 4,6 25,0 1,3	4 6,2 23,5 1,7	65 27,4	
Oltre 5000	0 0,0 0,0 0,0	12 19,7 19,7 5,1	13 21,3 27,1 5,5	22 36,1 39,3 9,3	9 14,8 24,3 3,8	2 3,3 16,7 0,8	3 4,9 17,6 1,3	61 25,7	
Totale	6 2,5	61 25,7	48 20,3	56 23,6	37 15,6	12 5,1	17 7,2	237 100,0	

Note: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

Passando all'esame delle imprese esportatrici per canale commerciale utilizzato (v. tab. 14-19), si è notato innanzitutto che quello delle «filiali estere» è stato scelto solamente da 24 imprese, cioè neppure dall'1% delle ditte esportatrici. Non di meno si tratta di una forma di penetrazione sui mercati esteri piuttosto importante, visto che 4 aziende su 24 esportano oltre l'80% del fatturato, altre 4 tra il 41 e il 60% e 6 tra il 21 e il 40%, valori sensibilmente superiori alla media generale delle ditte esportatrici. Se poi si osserva che 8 imprese, cioè una su tre, superano i 5 miliardi di fatturato e 10 sono tra 1 e 5 miliardi, balza all'occhio la notevole rilevanza di questo gruppo di aziende, in cui 6 hanno più di 1.000 addetti.

La modalità di esportazione maggiormente indicata dagli intervistati è stata «l'ordine diretto dall'estero» del quale si sono avvalsi 1.719 operatori, circa il 60% delle unità esportatrici. E questo il canale tipico delle piccole operazioni, visto che nel 50,2% dei casi (863 su 1.719) ha interessato ditte con una percentuale di esportazioni sul fatturato non superiore al 10%, contro una media generale della provincia del 32,1%. Non è però trascurabile il suo peso anche nelle fascie successive: 15,4% in quella 11-20%, 11,1% tra il 21 e il 40%, 6,8% in quella tra

Tabella 16. Imprese che esportano per mezzo di altre aziende italiane per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Mancata risposta	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	1	1	0	0	0	0	0	0	2
	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,5
	12,5	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
	0,8	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Fino a 100	1	12	4	5	0	0	0	0	22
	4,5	54,5	18,2	22,7	0,0	0,0	0,0	0,0	16,7
	12,5	14,8	30,8	27,8	0,0	0,0	0,0	0,0	
	0,8	9,1	3,0	3,8	0,0	0,0	0,0	0,0	
101-500	5	19	4	4	0	1	1	1	34
	14,7	55,9	11,8	11,8	0,0	2,9	2,9	2,9	25,8
	62,5	23,5	30,8	22,2	0,0	33,3	25,0	25,0	
	3,8	14,4	3,0	3,0	0,0	0,8	0,8	0,8	
501-1000	0	15	2	5	3	0	1	1	26
	0,0	57,7	7,7	19,2	11,5	0,0	3,8	3,8	19,7
	0,0	18,5	15,4	27,8	60,0	0,0	25,0	25,0	
	0,0	11,4	1,5	3,8	2,3	0,0	0,8	0,8	
1001-5000	1	31	2	2	1	2	1	1	40
	2,5	77,5	5,0	5,0	2,5	5,0	2,5	2,5	30,3
	12,5	38,3	15,4	11,1	20,0	66,7	25,0	25,0	
	0,8	23,5	1,5	1,5	0,8	1,5	0,8	0,8	
Oltre 5000	0	3	1	2	1	0	1	1	8
	0,0	37,5	12,5	25,0	12,5	0,0	12,5	12,5	6,1
	0,0	3,7	7,7	11,1	20,0	0,0	25,0	25,0	
	0,0	2,3	0,8	1,5	0,8	0,0	0,8	0,8	
Totali	8	81	13	18	5	3	4	4	132
	6,1	61,4	9,8	13,6	3,8	2,3	3,0	3,0	100,0

Note: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

il 41 e il 60%, 5,1% in quella tra 61 e 80% e 5,5% oltre l'80% di vendite all'estero.

È comunque mediamente l'impresa di più ridotte dimensioni e con minore dipendenza dal commercio estero a utilizzare prevalentemente questo canale di sbocco. Infatti, tra le ditte più grosse, cioè con più di 5 miliardi di fatturato, questa modalità cala al crescere della percentuale di esportazioni sul fatturato, passando dal 58,7% nella classe «fino 10%» al 6,7% di quella «oltre 80%».

Qualcosa di simile, seppur in modo meno pronunciato, si verifica tra le aziende della classe 1-5 miliardi di fatturato. Invece nelle fascie più basse di fatturato esiste un andamento più regolare e la scelta di questa forma, che in queste imprese è sempre largamente maggioritaria, appare indipendente dalla percentuale di esportazioni sul fatturato.

Passando agli «agenti internazionali», forma preferita da 237 operatori, si rileva che tale canale assume un peso di una certa rilevanza tra gli operatori che esportano tra l'11 e il 60% del loro fatturato, mentre è meno appetito tra i piccoli e i grandi esportatori. In questa fascia operano con agenti internazionali ditte di dimensione maggiore della media generale (almeno 1 su 3 supera i 5 miliardi di fatturato). È viceversa trascurabile questo canale commerciale per le imprese con meno di 100 milioni di giro d'affari; è al di sotto della media tra le aziende con 101-500 milioni di fatturato.

Quanto alle «altre aziende italiane», se ne avvalgono 132 ditte torinesi. Di esse ben 81, il 61,4% del totale, non superano il 10% di fatturato estero ed è praticamente trascurabile il fenomeno di aziende con vendite oltre frontiera sostenute (più del 41% del fatturato) che utilizzino tale canale commerciale. La distribuzione per classi di fatturato delle 81 imprese di cui sopra è simile a quella media generale della stessa categoria, salvo una maggior presenza relativa nella fascia 1.001-5.000 milioni ed una minore in quella oltre 5 miliardi.

Tra le aziende che esportano tra l'11 e il 20% del fatturato, quelle che si avvalgono di questo canale sono mediamente di dimensione superiore alla media. Alla voce «altri canali» hanno risposto 110 imprese, in maggioranza (67,3%) piccoli esportatori (fino 10% del fatturato). Mediamente si tratta di piccole aziende: neppure il 30%

Tabella 17. Imprese che esportano su ordine diretto dall'estero per percentuale di esportazione sul fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Mancata risposta	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	31	7	3	2	3	0	2	48	2,8
	64,6	14,6	6,3	4,2	6,3	0,0	4,2		
	30,4	0,8	1,1	1,1	2,6	0,0	2,1		
	1,8	0,4	0,2	0,1	0,2	0,0	0,1		
Fino a 100	26	121	33	18	14	12	17	241	14,0
	10,8	50,2	13,7	7,5	5,8	5,0	7,1		
	25,5	14,0	12,5	9,5	12,0	13,8	17,9		
	1,5	7,0	1,9	1,0	0,8	0,7	1,0		
101-500	27	238	70	61	34	25	38	493	28,7
	5,5	48,3	14,2	12,4	6,9	5,1	7,7		
	26,5	27,6	26,4	32,1	29,1	28,7	40,0		
	1,6	13,8	4,1	3,5	2,0	1,5	2,2		
501-1000	8	165	47	37	24	18	16	315	18,3
	2,5	52,4	14,9	11,7	7,6	5,7	5,1		
	7,8	19,1	17,7	19,5	20,5	20,7	16,8		
	0,5	9,6	2,7	2,2	1,4	1,0	0,9		
1001-5000	8	244	70	51	31	26	21	451	26,2
	1,8	54,1	15,5	11,3	6,9	5,8	4,7		
	7,8	28,3	26,4	26,8	26,5	29,9	22,1		
	0,5	14,2	4,1	3,0	1,8	1,5	1,2		
Oltre 5000	2	88	42	21	11	6	1	171	9,9
	1,2	51,5	24,6	12,3	6,4	3,5	0,6		
	2,0	10,2	15,8	11,1	9,4	6,9	1,1		
	0,1	5,1	2,4	1,2	0,6	0,3	0,1		
Totali	102	863	265	190	117	87	95	1719	
	5,9	50,2	15,4	11,1	6,8	5,1	5,5	100,0	

Note: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

Tabella 18. Imprese che esportano per altre vie per percentuale di esportazione sul fatturato per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Mancata risposta	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	4	0	0	0	0	0	0	0	4
	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,6
	40,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
	3,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Fino a 100	2	16	4	2	0	1	1	26	
	7,7	61,5	15,4	7,7	0,0	3,8	3,8	23,6	
	20,0	21,6	40,0	20,0	0,0	33,3	100,0		
	1,8	14,5	3,6	1,8	0,0	0,9	0,9		
101-500	3	24	2	3	2	0	0	34	
	8,8	70,6	5,9	8,8	5,9	0,0	0,0	30,9	
	30,0	32,4	20,0	30,0	100,0	0,0	0,0		
	2,7	21,8	1,8	2,7	1,8	0,0	0,0		
501-1000	0	14	1	0	0	0	0	15	
	0,0	93,3	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	13,6	
	0,0	18,9	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0		
	0,0	12,7	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0		
1001-5000	1	13	3	3	0	2	0	22	
	4,5	59,1	13,6	13,6	0,0	9,1	0,0	20,0	
	10,0	17,6	30,0	30,0	0,0	66,7	0,0		
	0,9	11,8	2,7	2,7	0,0	1,8	0,0		
Oltre 5000	0	7	0	2	0	0	0	9	
	0,0	77,8	0,0	22,2	0,0	0,0	0,0	8,2	
	0,0	9,5	0,0	20,0	0,0	0,0	0,0		
	0,0	6,4	0,0	1,8	0,0	0,0	0,0		
Totali	10	74	10	10	2	3	1	110	
	9,1	67,3	9,1	9,1	1,8	2,7	0,9	100,0	

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

supera il miliardo di fatturato.

Quanto all'utilizzo di canali «plurimi», si tratta di una voce piuttosto consistente, visto che è stata scelta da 667 intervistati. Essi esportano più della media generale (oltre il 30% vende all'estero più del 41% del proprio fatturato) e sono in linea generale di dimensioni maggiori. Appare quindi di evidente che tra i canali utilizzati vi debbano anche essere le filiali estere o gli agenti internazionali, tipici delle aziende più consistenti.

Le principali caratteristiche dei singoli canali d'esportazione sono sintetizzate nello schema A.



Tabella 19. Imprese che esportano mediante canali plurimi per percentuale di esportazione su fatturato e per classe di fatturato

Classe di fatturato (milioni di lire)	Mancata risposta	Percentuale di esportazione sul fatturato							Totale
		Fino a 10	11-20	21-40	41-60	61-80	oltre 80		
Mancata risposta	12	1	1	0	0	0	1	15	
	80,0	6,7	6,7	0,0	0,0	0,0	6,7	2,2	
	48,0	0,6	0,8	0,0	0,0	0,0	1,7		
	1,8	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1		
Fino a 100	4	23	7	5	4	1	11	55	
	7,3	41,8	12,7	9,1	7,3	1,8	20,0	8,2	
	16,0	13,9	5,6	3,6	4,7	1,5	18,3		
	0,6	3,4	1,0	0,7	0,6	0,1	1,6		
101-500	4	26	31	31	13	16	14	135	
	3,0	19,3	23,0	23,0	9,6	11,9	10,4	20,2	
	16,0	15,7	24,8	22,3	15,1	24,2	23,3		
	0,6	3,9	4,6	4,6	1,9	2,4	2,1		
501-1000	2	26	18	15	17	12	7	97	
	2,1	26,8	18,6	15,5	17,5	12,4	7,2	14,5	
	8,0	15,7	14,4	10,8	19,8	18,2	11,7		
	0,3	3,9	2,7	2,2	2,5	1,8	1,0		
1001-5000	3	57	39	53	30	27	17	226	
	1,3	25,2	17,3	23,5	13,3	11,9	7,5	33,9	
	12,0	34,3	31,2	38,1	34,9	40,9	28,3		
	0,4	8,5	5,8	7,9	4,5	4,0	2,5		
Oltre 5000	0	33	29	35	22	10	10	139	
	0,0	23,7	20,9	25,2	15,8	7,2	7,2	20,8	
	0,0	19,9	23,2	25,2	25,6	15,2	16,7		
	0,0	4,9	4,3	5,2	3,3	1,5	1,5		
Totali	25	166	125	139	86	66	60	667	
	3,7	24,9	18,7	20,8	12,9	9,9	9,0	100,0	

Nota: Il primo dato in ogni casella si riferisce al numero delle frequenze riscontrate, il secondo alla percentuale sul totale della riga, il terzo alla percentuale sul totale della colonna, il quarto alla percentuale sul totale generale.

È poi interessante rilevare i canali adottati nell'esportare per tipo di prodotto. È bene tralasciare quelli con un basso numero di risposte (gli agricoli ad esempio) e iniziare dagli alimentari ove non si riscontrano divergenze rispetto alla media generale ed è totalmente assente la modalità «filiali estere».

Tra i prodotti tessili e dell'abbigliamento assumono un certo rilievo gli agenti internazionali, mentre sono poco importanti le altre aziende italiane. Resta fermo, come del resto in tutti i settori, il netto predominio dell'ordine diretto dall'estero. Un discorso analogo vale per il legno, mentre il mobile si colloca nella media generale. Per la carta vi è un dominio pressoché assoluto dell'ordine diretto, seguito a distanza dagli agenti internazionali e mancano del tutto sia le filiali estere sia le altre aziende italiane.

Tra i prodotti dell'editoria vi è una sola azienda che si avvale di un agente internazionale. Per quelli chimici si ha circa il 70% delle risposte indicanti l'ordine diretto, mentre per la gomma si ha un'apprezzabile presenza di filiali estere. Per i prodotti plastici assumono un certo rilievo gli agenti internazionali, come pure per quelli conciari e delle calzature. I minerali non metalliferi si avvalgono essenzialmente dell'ordine diretto e, a distanza, dei canali plurimi e degli agenti internazionali. Per la metallurgia si ha un numero degno di rilevanza di «altre aziende Italia» (circa il 10% del totale del prodotto). La carpenteria meccanica presenta una buona incidenza dei canali plurimi, come pure le macchine non elettriche, nei confronti delle

Schema A. Caratteristiche dei principali canali di esportazione

	Nº Aziende	Dimensioni impresa (fatturato)	Dimensioni impresa (addetti)	Entità vendite all'estero	Profilo azienda utilizzatrice
Filiali estere	24	medio-alta	medio-alta	alta	oltre 40% esportazioni sul fatturato, oltre 100 addetti, oltre 5 miliardi fatturato;
Agenti internazionali	237	medio-alta	medio-alta	medio-alta	tra 21-40% esportazioni sul fatturato, tra 100 e 500 addetti, oltre 1 miliardo fatturato;
Plurimi	667	medio-alta	medio-alta	medio-alta	non si differenzia sostanzialmente dal precedente;
Altre aziende Italia	132	piccolo-media	piccolo-media	bassa	non oltre 10% esportazioni sul fatturato, tra 6 e 50 addetti, non frequente un fatturato di oltre 1 miliardo;
Ordine diretto dall'estero	1.719	piccolo-media	piccolo-media	bassa	non oltre 10% esportazioni sul fatturato, tra 6 e 50 addetti, con fatturato leggermente superiore al caso precedente;
	2.779				

N.B.: nello schema non sono incluse 110 imprese che hanno indicato di utilizzare un «altro canale».

Schema B. Esistenza di correlazione tra...

Correlazione	Esiste - Non esiste
Fatturato e addetti	Esiste sul totale delle imprese
Fatturato e percentuale esport. sul fatt. (1)	Non esiste sul totale delle imprese
Addetti e percentuale esport. sul fatt. (2)	Non esiste sul totale delle imprese

(1) Esiste per le imprese aventi «Filiale estera». Per le «Altre aziende Italia» vi è una probabilità del 13%.

(2) Esiste limitatamente alle modalità «Altre aziende Italia» e «Altri».

quali vi è anche una discreta partecipazione degli agenti internazionali. I canali plurimi insidiano il primo posto all'ordine diretto tra le macchine per ufficio, come pure tra i macchinari vari (qui gli agenti internazionali sono presenti al di là del valore medio). In merito alle macchine elettriche, si ha una consistente presenza dei canali plurimi ed una relativamente significativa di altre aziende italiane. Tra i mezzi di trasporto si ha una bassa incidenza degli agenti internazionali ed una piuttosto elevata di ditte utilizzatrici di canali plurimi, nonché di filiali operanti all'estero. Gli agenti internazionali riprendono quota nella strumentazione scientifica, come pure tra i manufatti vari. Tra i trasporti e le comunicazioni l'ordine diretto ha un'importanza assai più limitata ed è affiancato dagli agenti internazionali. L'ordine diretto ridiventava predominante nel commercio, seguito dai canali plurimi e dalle altre aziende italiane. Un discorso simile vale sostanzialmente anche per i servizi vari.



Ci si è infine domandato se tra le principali variabili prese in esame (classe di fatturato e di addetti, percentuale di esportazione sul fatturato, canale di esportazione) vi fosse una relazione statisticamente dimostrabile.

Dai risultati raccolti traspare una correlazione significativa solamente tra entità del fatturato e addetti (indice R di Pearson di circa 0,7). Per la classe 1-5 addetti il valore di fatturato più frequente (nel 39,2% dei casi) è compreso tra 101-500 milioni. Oltre il 90% di imprese non supera il mezzo miliardo di fatturato.

Il 44,8% delle aziende tra i 6 e i 10 addetti si trova tra i 101 e i 500 milioni di fatturato e quasi l'80% di esse non va oltre il miliardo di giro d'affari.

Il 34,3% delle ditte tra gli 11 e i 20 addetti è tra i 1.001 e i 5.000 milioni di fatturato e solamente il 3,4% lo supera, mentre il 30,4% è tra i 501 e i 1.000 milioni.

La classe dimensionale 21-50 addetti ha un fatturato «modale» tra 1 e 5 miliardi (58,2%), come pure quella tra i 51 e i 100 dipendenti (66,7%). Viceversa, il 70,6% delle ditte tra i 101 e i 500 addetti ha più di 5 miliardi di fatturato, come pure l'81,8% di quelle fino a 1.000 addetti e il 90,7% di quelle situate oltre tale soglia. Un altro tipo di correlazione possibile è quella tra classe di fatturato e percentuale di esportazione sul fatturato stesso. In linea generale non si è osservato tale fenomeno. Sotto il profilo settoriale è stata notata una lievissima correlazione per l'agricoltura e i servizi, mentre è apparsa insignificante per tutti gli altri.

Si è anche notato che per la suddetta relazione (fatturato e percentuale di esportazione) è piuttosto indifferente il canale di esportazione utilizzato, eccezion fatta per le ditte con filiali estere.

In verità si tratta di sole 24 aziende, per cui la significatività dei test statistici è relativa, ma si ha l'impressione che esista in questo caso un certo qual rapporto diretto tra le due grandezze considerate. In effetti la filiale estera è una modalità di commercio internazionale tipica delle imprese al di là di una certa soglia dimensionale, sia in assoluto, sia come potenzialità di esportazione.

Sarebbe in ogni caso da escludere la su indicata relazione nel caso dell'ordine diretto dall'estero, il più frequente in assoluto (1.719 aziende) e da ritenerla estremamente improbabile per tutte le altre modalità (grado di significatività sempre inferiore al 10%, salvo nel caso delle «altre aziende Italia» ove si è superata di un soffio tale quota).

Si è poi controllata la probabilità di correlazione tra classe occupazionale e percentuale di esportazione sul fatturato. Non è emersa un'eventualità di questo genere sul totale delle imprese intervistate. Si è poi controllata la stessa correlazione per canale di esportazione utilizzato.

In due casi si è raggiunto un valore positivo, seppur modesto e cioè per le «altre aziende italiane» e per gli «altri». Per tutti i restanti canali, specie per l'ordine diretto dall'estero, non si hanno tracce dell'esistenza di una relazione tra le due variabili. In sostanza i risultati sono quelli riassunti nello schema B.

PER UNA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO NELL'ITALIA MERIDIONALE

Giuseppe Capuano

UN PROBLEMA DI LOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE: I POLI DI SVILUPPO

Nell'immediato secondo dopoguerra, la realtà economica italiana si presentava alquanto problematica. Il tasso d'inflazione era elevato, seguito da una alta disoccupazione e la necessità di ricostruire un paese sconvolto si faceva sempre più urgente. L'intento principale dei responsabili della politica economica italiana di allora fu quello di basare la ricostruzione sugli impianti industriali già esistenti.

Ma, durante la seconda guerra mondiale, il Mezzogiorno fu colpito più gravemente del Nord, dal punto di vista di infrastrutture ed impianti industriali. Infatti, si calcola che la capacità industriale del Nord fu ridotta, per motivi bellici, del 5-7% circa, contro il 30% del Centro-Sud. Di conseguenza il divario pre-bellico tra regioni settentrionali e regioni meridionali si aggravava sempre più. Da ciò, l'esigenza di coordinare e sviluppare iniziative di carattere economico atto al superamento di questa situazione dualistica.

Nel 1950 si costituì la «Cassa per il Mezzogiorno», atta a coordinare e promuovere le attività di sviluppo economico nelle regioni meridionali.

La competenza della Cassa si estendeva dall'Abruzzo alla Sicilia, comprendendo ben sette regioni (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), parte delle provincie di Roma, Ascoli Piceno e Rieti e le provincie di Latina e Frosinone.

Essa fu dotata di ben 1.000 miliardi di lire, per i primi dieci anni, pari a circa il 10% del reddito nazionale italiano del 1950¹.

Fino al 1957, gli sforzi della Cassa furono rivolti a settori non industriali, in quanto circa il 77% dei suoi fondi furono destinati all'agricoltura e solo il restante 33% ad opere di infrastruttura.

L'idea dell'epoca fu quella che una evoluzione del settore primario e delle comunicazioni fosse sufficiente a creare quelle condizioni autopropulsive atte alla industrializzazione del Mezzogiorno.

Ma tali aspettative furono deluse e nel 1957 si decise di cambiare strategia, varando una legge che garantisse una attiva poli-

tica di industrializzazione.

A questo punto si decise di concentrare l'apparato industriale meridionale in poche aree di sviluppo, aree che precedentemente avevano dimostrato potenzialità di crescita superiore alla media.

Tutto ciò fu concepito dal presupposto che l'elemento fondamentale per il quale il Mezzogiorno d'Italia non aveva generato uno sviluppo auto-propulsivo, pari a quello del Nord, era l'assenza di economie esterne, e che quest'ultime potevano essere create solo con la costituzione di grandi concentrazioni industriali.

Tali concentrazioni furono suddivise a loro volta in: aree di sviluppo industriale e nuclei industriali.

Con ciò, si cercava di imbrigliare lo sviluppo del Sud in confini ben delimitati, nella speranza che una volta mature, tali aree sviluppate potessero dare una propulsività anche alle zone limitrofe e trascinarle con forza centrifuga allo sviluppo economico. In definitiva si cercava di attuare una «industrializzazione intensiva» in poche aree, cercando di frenare nel medio periodo le direttive della emigrazione, dal Sud verso Nord, e favorire quelle più mobili all'interno dello stesso Mezzogiorno.

Tale strategia fu preferita ad un'altra più lenta, di lungo periodo, rivolta ad interventi diffusi, più omogenei e meno discriminatori fra le varie aree meridionali. In poche parole, si applicò in una situazione concreta, il concetto di «polo di sviluppo».

Il polo di sviluppo² visualizza in modo chiaro ciò che si determina nella realtà economica di una regione.

Come un polo di attrazione, esso attrae le innumerevoli attività produttive e non, atte allo sviluppo dell'area beneficiante delle economie interne ed esterne messe in moto da suddetto processo.

Ma il limite di tale processo autopropulsivo sta nel fatto che esso non si diffonde né in egual misura né in un raggio esteso, facendo sì che l'effetto di diffusione sia limitato al solo «polo di sviluppo», attraiendo a sé tutte le attività economicamente valide a discapito delle aree circostanti. In questo modo non si fa altro che accentuare lo squilibrio economico esistente all'interno della regione.

In ultima analisi si può anche considerare che l'effetto diffusivo si possa estendere nelle regioni limitrofe, ma ciò sottintende

che tali regioni abbiano un tessuto connettivo predisposto ad assorbire questa spinta autopropulsiva. Ma le regioni meridionali all'epoca non furono affatto strutturate per bene assorbire tale spinta, frenando inevitabilmente l'effetto «diffusivo».

Non idonea potrebbe essere definita anche la possibilità, come è realmente accaduto nel Mezzogiorno d'Italia, di una politica basata su più poli di sviluppo per diverse ragioni.

La prima è rappresentata dalla insufficiente ricettività di questi mercati, data la loro limitata ampiezza, tale da poter garantire lo sviluppo delle aziende industriali locali, senza che queste ultime fossero costrette ad abbandonare i mercati interni e rivolgersi all'esterno, con tutte le conseguenze immaginabili.

Secondo, non essendosi venuto a creare un collegamento adeguato fra mercato centrale (polo di sviluppo) e quelli periferici (regioni limitrofe), questi ultimi furono impossibilitati a dare il proprio contributo allo sviluppo della regione, frenando l'elemento «diffusivo» precedentemente menzionato.

Terzo punto da prendere in considerazione, è la possibilità da parte di aziende esterne di sfruttare a loro beneficio ciò che di propulsivo era stato creato, facendo concorrenza, con successo, alla debole industria nascente della regione sottosviluppata.

A questo proposito, Myrdal³ sottolinea che accanto agli effetti di diffusione positivi, esistono anche effetti di «riflusso» negativi, in quanto la zona polarizzante attrae a sé, come una sanguisuga, tutti i fattori produttivi dalle regioni limitrofe, relegando al ristagno queste ultime.

Questo potrebbe essere ricercato non solo a livello regionale (nel nostro caso nel meridione d'Italia), ma anche in un senso più ampio, tra Nord e Sud del nostro paese.

Ciò ci fa riflettere sul fatto, riprendendo l'analisi di Myrdal sulla «causa-azione circolare»⁴, che gli squilibri regionali sono molto più ampi nei paesi più poveri che in quelli più ricchi e che mentre gli squilibri regionali sono andati diminuendo nei paesi più ricchi, nei paesi più poveri si è avuta una tendenza opposta.

Questo si può riscontrare nel fatto che, se per ipotesi dividessimo l'Italia in due grossi tronconi, Centro-Nord e Sud, noi potremmo constatare che il livellamento dei

redditi e quindi dello sviluppo regionale è molto più accentuato nel primo caso, che nel secondo, dove gli squilibri hanno avuto un andamento crescente (si pensi ad alcune zone della Puglia in contrapposizione a quelle di Basilicata e Calabria).

A nostro avviso, quindi, la mancanza evidente delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno dell'epoca, è stata probabilmente quella di voler accentuare a tutti i costi, in maniera polarizzante, lo sviluppo delle regioni meridionali, invece di attuare una azione a carattere decentrato, specie alla luce dei problemi di concentrazione industriale venutisi a creare al Nord (cintura industriale torinese e milanese). In questo caso ciò che risulta maggiormente evidente è il fatto, che se al Nord tale concentrazione industriale fu dovuta a fattori endogeni dello stesso sistema industriale (alta propensione ad investire, vicinanza dei mercati centro-europei, capacità manageriali, ecc.) nel meridione tale congestione può apparire quasi programmata dalle autorità preposte, con il risultato di prendere solo ciò che di negativo si sviluppò nel Nord del paese.

Altro punto da sottolineare è che tutto ciò portò a dei vuoti strutturali dovuti alla polarizzazione delle attività produttive nelle regioni periferiche, frenando l'effetto diffusivo e autopropulsivo delle economie interne, mettendo in essere un dualismo nel dualismo.

Da quanto sin qui descritto, il concetto di «polo di sviluppo» dovrebbe essere sostituito da un principio di politica regionale più decentrato, che tenda a creare un tessuto connettivo di interdipendenza settoriale e quindi di collegamento interzonale, atto alla integrazione delle varie aree prese in considerazione.

Questo significa la creazione di un collegamento delle zone interne con quelle costiere, ma non nei termini «classici» rappresentati dal concetto di polo di sviluppo tendente a concentrare tutte le risorse regionali in una sola zona produttiva e quindi la creazione di un rapporto monodirezionale regione limitrofa-polo di sviluppo, ma in termini di sviluppo omogeneo e decentrato con scambi di fattori produttivi bidirezionali.

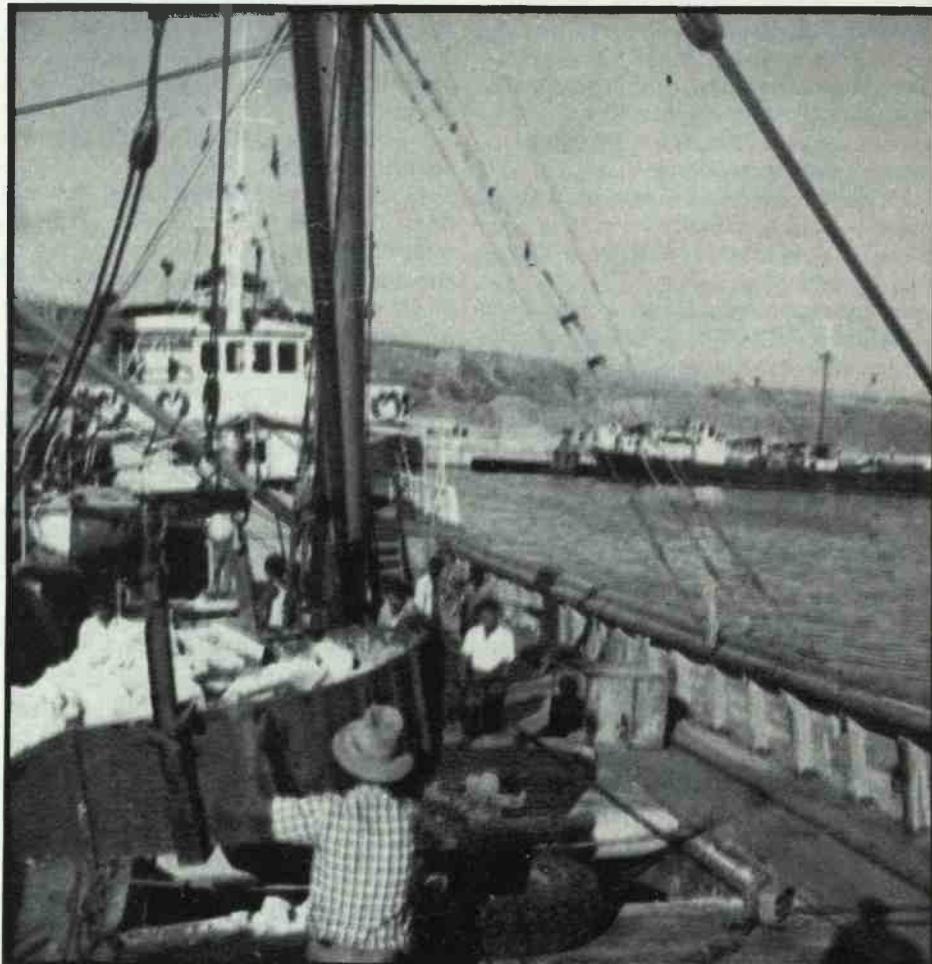
L'INDUSTRIALIZZAZIONE MERIDIONALE E LA TEORIA DEI SETTORI TRAINANTI

La politica industriale nel Mezzogiorno d'Italia fin dall'inizio ebbe come suo principale obiettivo l'eliminazione delle grosse sacche disoccupazionali presenti nelle regioni meridionali.

Si tentò di costituire una fitta rete di piccole e medie imprese nei settori tradizionali (tessile, alimentare, ecc.) labour-intensive, ma alcuni fattori che andarono modificando il panorama economico italiano, quali la costante crescita dell'industria del Nord e quindi la necessità da parte di quest'ultima di avere abbondante manodopera ed a basso costo, il declino sul piano nazionale ed internazionale dell'industria tradizionale, la convinzione che la limitazione di aiuti e facilitazioni alla sola piccola e

media impresa avrebbero reso certamente impossibile la costituzione di un apparato industriale moderno nel Sud, tale da poter trainare lo stesso sviluppo nelle regioni meridionali, portarono a modificare la linea di politica industriale nel Mezzogiorno. Si instaurò un nuovo rapporto tra impresa pubblica e privata, con la cosiddetta «contrattazione programmatica» nel cui ambito le concessioni che gli imprenditori privati facevano per l'interesse pubblico, venivano compensate dallo Stato con sussidi ed agevolazioni.

In questo modo si preparava il terreno alla seconda ondata di investimenti industriali che caratterizzò il periodo 1968-73⁵. In questo periodo le regioni meridionali ricevettero circa il 37% degli investimenti industriali nazionali, ma se questo dato risultò positivo sugli investimenti in genere, non dette dei soddisfacenti risultati dal punto di vista occupazionale.



Infatti l'occupazione crebbe di appena il 2,9% nell'industria manifatturiera del Sud, contro, nonostante il calo degli investimenti, il 6,4% del Nord.

Ciò si verificò in quanto, la caratteristica della «seconda ondata» degli investimenti nel Mezzogiorno fu quella di basarsi su settori capital-intensive (siderurgia, petrochimica, ecc.).

Questa fase d'industrializzazione fu caratterizzata dall'intervento massiccio delle partecipazioni statali, il quale se nel 1960 rappresentava solo il 30% del totale degli investimenti effettuati, nel 1970 superava il 50%.

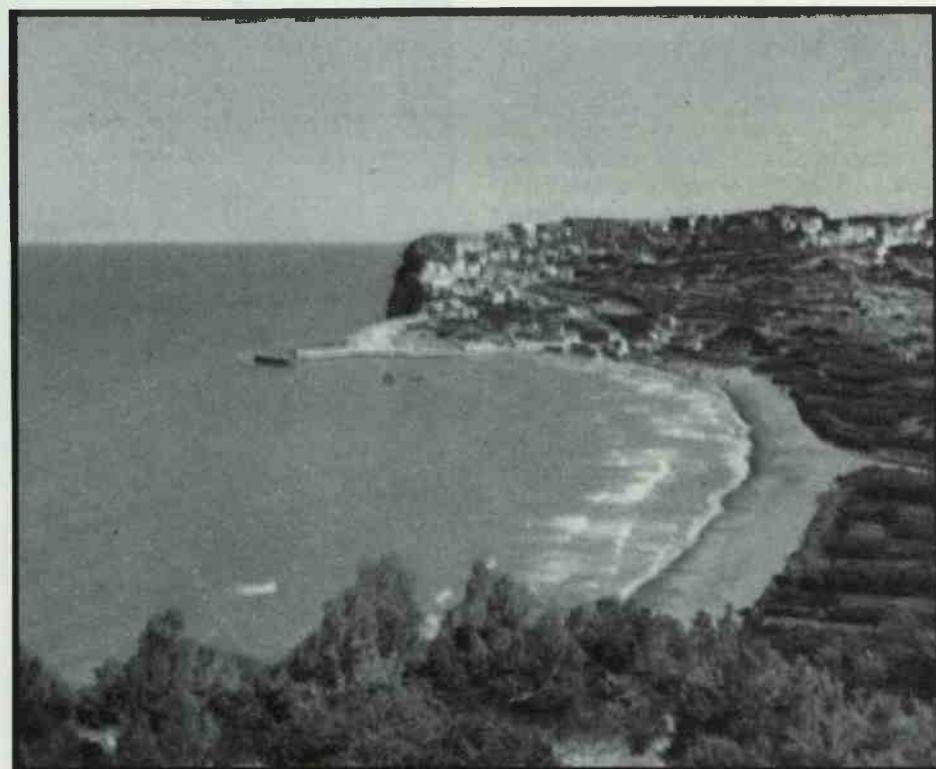
Ciò è giustificato in buona parte dalla natura degli stessi investimenti impenati sull'industria di base.

Si osserva, cioè, che «in alcuni settori produttivi, gli impianti minimi sono di dimensioni tali che il costo medio totale è per lungo tratto decrescente e il suo punto più basso viene raggiunto in corrispondenza di un livello di produzione molto elevato, per cui può accadere che la curva di domanda intersechi la curva del costo medio totale in corrispondenza di una quantità del prodotto per la quale il costo medio totale è ancora decrescente e non ha ancora raggiunto il suo punto minimo».

«In tal caso, la gestione privata di quell'attività produttiva normalmente non consentirà di sfruttare pienamente la decrescenza dei costi medi al crescere della produzione e di fissare il prezzo al livello del costo medio minimo, perché in corrispondenza di esso il prezzo di domanda (al quale si potrebbe vendere maggiore quantità prodotta) è inferiore al costo medio, sicché l'impresa si trova ad operare in perdita. Quindi l'impresa privata produrrà soltanto quella quantità di prodotto che corrisponde al punto d'incontro tra la curva dei costi e la curva di domanda, quantità che è inferiore a quella ottenibile al costo medio di produzione minima»⁶.

Altri elementi tendenti a giustificare il massiccio intervento delle partecipazioni statali furono l'alto rapporto costo-benefici ed i tempi di ammortamento molto lunghi. Il principio teorico sul quale la già menzionata politica industriale si basò fu quello dei «settori trainanti».

Questo «principio» si inserisce in un contesto molto più vasto di scelte di politica economica: impostare lo sviluppo economico meridionale secondo una linea di svi-



luppo squilibrato.

I responsabili governativi dell'epoca furono propensi a seguire una politica economica che accentrasse buona parte dei suoi sforzi su alcuni settori produttivi che potevano trascinare gli altri compatti dell'apparato industriale come una locomotiva fa con i vagoni retrostanti.

Tali scelte furono sostenute dalla convinzione che lo squilibrio può essere una condizione o uno stimolo allo sviluppo, e che lo squilibrio accelera lo sviluppo; lo squilibrio che deriva dallo sviluppo, invece di essere un male è un ulteriore stimolo⁷.

Due problemi si presentano al momento: quali settori privilegiare ed in quale percentuale gli investimenti si devono suddividere tra i vari compatti industriali.

Secondo Hirschman⁸, i settori da privilegiare sarebbero quelli per i quali la rete delle relazioni input-output è più fitta, nel senso che essi acquistano la maggior parte dei loro input da altri settori o vendono la parte più ampia della loro produzione ad altri settori o entrambe le cose.

Chiaramente questa affermazione non è valida in assoluto, ma bisogna immergerla nel contesto economico nel quale opera.

Secondo studi effettuati da Kunzets e Ku-

kliuski, i settori da considerare prioritari sono il chimico e quello dei prodotti metalliferi, in quanto essi detengono la crescita più elevata in termini di incremento medio annuo della produzione⁹.

Alle stesse conclusioni si arriva se si seguono i risultati del Cacace¹⁰, il quale afferma che il costo medio per investimenti per addetto nel periodo 1967-69 nel Mezzogiorno d'Italia furono di 24 milioni di lire per l'industria manifatturiera nel suo complesso, ma la siderurgia, la chimica primaria ed i suoi derivati comportarono un costo maggiore della media (gomma 280 milioni di lire, chimica primaria 165 milioni di lire).

All'estremo opposto troviamo i settori manifatturieri cosiddetti tradizionali (5 milioni di lire per addetto), mentre nella categoria intermedia (5-25 milioni per addetto) troviamo una miriade di settori cosiddetti moderni.

Da ciò, il Cacace ha dimostrato (tenendo conto della sua ripartizione precedentemente menzionata, e confrontandola con elementi relativi ai costi di ricerca e sviluppo in rapporto al fatturato nelle industrie manifatturiere statunitensi nel 1968) che le industrie a più alta intensità di capitale

sono quelle che presentano minor progresso tecnico e una bassa ricettività di manodopera.

Mentre, sono proprio i settori moderni o intermedi (aeronautico, elettronico, elettromeccanico, ecc.) ad aver maggior progresso tecnico ed alti tassi occupazionali. Quindi da quanto detto dovevano essere i settori «moderni», una volta scelta la via dello «sviluppo squilibrato», ad essere preferiti rispetto ad altri.

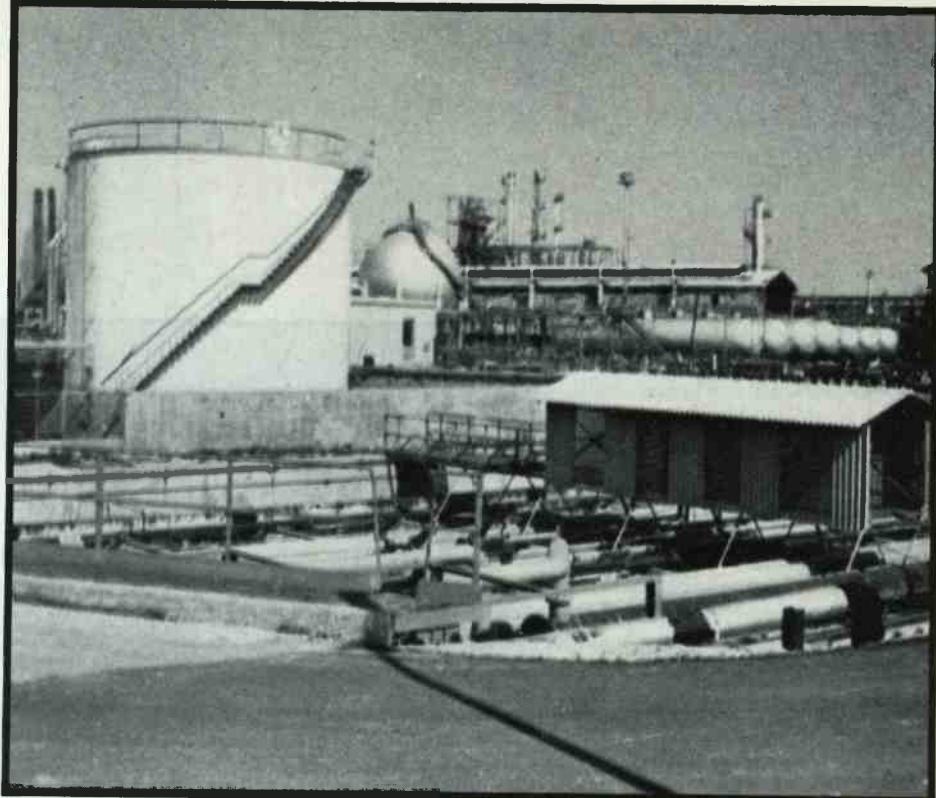
Invece, i settori che furono indicati come prioritari furono il siderurgico, il petrolchimico ecc., ossia tutta una gamma di settori di base, frutto del gigantismo industriale che portò alla costituzione delle cosiddette «cattedrali nel deserto».

Ciò non significa che l'industria meridionale non dovesse avere dei settori produttivi di base, ma soltanto che si dovevano favorire maggiormente quelle industrie che per tecnologia, per mobilità di manodopera, per flessibilità strutturali, fossero alla avanguardia e proiettati verso i mercati internazionali.

In quanto, secondo recenti studi, l'affermazione che solo la grande industria ad alta intensità di capitale fosse in grado di creare economie esterne e sviluppare innovazioni tecnologiche è stata parzialmente ribaltata a favore della piccola e media imprenditoria. Altra considerazione da fare, è che molte volte si fa l'errore di fondo di vedere «il gigantismo industriale» come la causa dello sviluppo, mentre invece è solo l'effetto conclusivo di un processo di crescita molto complesso.

Questo errore di valutazione lo si riscontra in numerosi piani di sviluppo di paesi sottosviluppati, che basano la crescita delle loro economie sui grandi progetti industriali, senza preoccuparsi minimamente di creare quel tessuto connettivo atto a percepire e diffondere gli effetti propulsivi che l'industria pesante è in grado di generare.

Questo fu probabilmente anche lo sbaglio commesso dai programmati italiani, i quali errarono nella suddivisione percentuale degli investimenti nei settori da privilegiare, in quanto una più appropriata scelta degli investimenti, avrebbe creato dei migliori collegamenti intersetoriali tra industrie trainanti ed industrie trainate. Al contrario si verificò che i settori beneficianti di tale propulsività o non avevano strutture adeguate o mancavano del tutto. Quanto rilevato fino ad ora fu dovuto an-



che alla particolare situazione economica in cui l'Italia imperversava negli anni '60. L'economia italiana aveva impostato un modello di sviluppo basato su una grande apertura con i mercati esteri ed il conseguimento di tale modello era legato alla costituzione di una industria di base che potesse sganciare l'industria italiana dalla dipendenza straniera.

Ma l'ubicazione di tali industrie era praticamente antieconomica nelle regioni settentrionali, per motivi prettamente localizzativi (scarsità di ampi spazi disponibili, coste con bassi fondali, ecc.) mentre il Sud si presentava alquanto indicato a tali localizzazioni industriali.

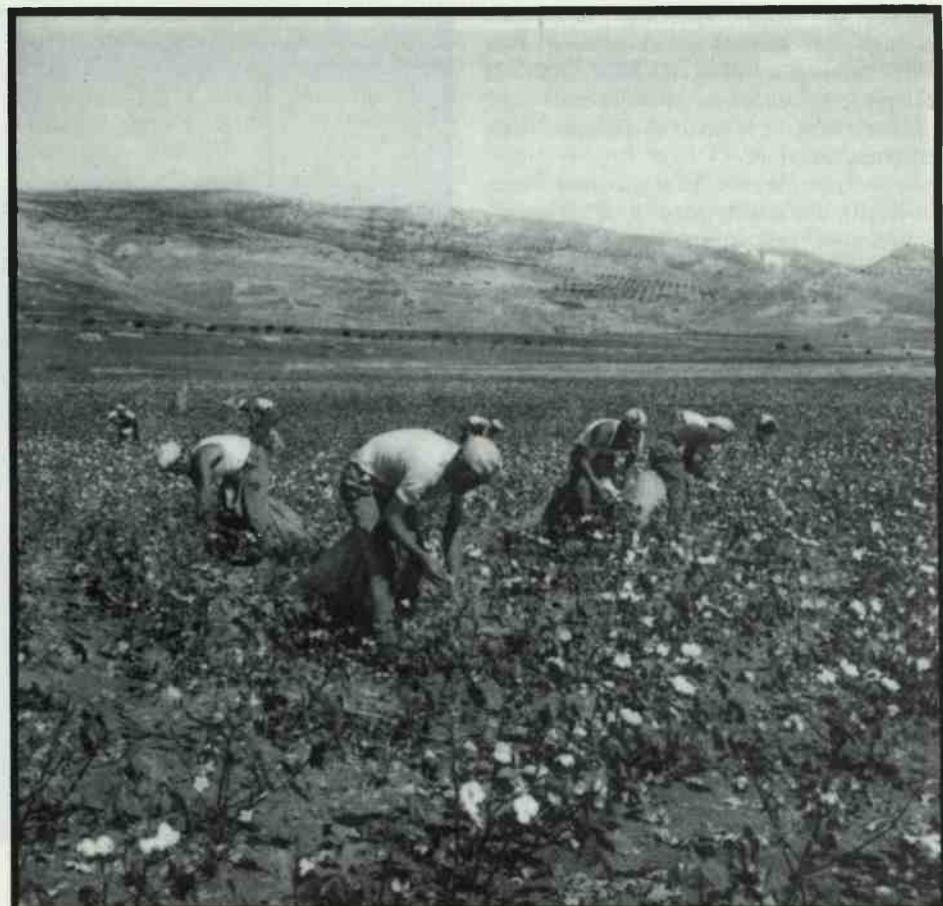
Ciò portò alle seguenti conseguenze: 1) se dal punto di vista dell'economia nazionale ciò apportò seri vantaggi, dal punto di vista dell'economia meridionale si dette vita ad una industrializzazione senza sviluppo; 2) la speranza che la localizzazione delle suddette industrie potesse favorire la localizzazione di imprese minori, svanì, in quanto, grazie al progresso tecnologico, la percentuale del costo per trasporti sul totale dei costi dei fattori produttivi impiegati nella produzione era alquanto diminuito, con il risultato che l'indotto non si creò, favorendo l'espansione delle già esistenti imprese del Nord¹¹.

In conclusione, due potrebbero essere le critiche alle scelte di politica industriale degli anni 1960-70: la prima, di aver indicato come settori prioritari delle industrie che per le caratteristiche strutturali del Sud non erano adeguate a dare il via ad un processo autopropulsivo di sviluppo, creando la cosiddetta «industrializzazione senza sviluppo»; secondo, quella di non aver saputo prevedere in tempo una crisi internazionale delle materie prime, quando già agli albori degli anni '70 se ne avevano i primi segni, evitando così un modello di sviluppo industriale troppo esposto verso l'esterno.

In ogni caso questo modello urtò fin dall'inizio con dei problemi di carattere strutturale di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze.

In definitiva, se allora l'esigenza di dotare l'apparato industriale meridionale di settori cosiddetti «moderni» era auspicabile, oggi è indispensabile.

Infatti, secondo la Data Researches Inc., negli Stati Uniti i settori ad alta tecnologia raddopieranno in termini reali il loro



prodotto in dieci anni, contro un aumento del 60% del settore manifatturiero tradizionale e del 30% di quello commerciale.

La loro produttività per addetto aumenterà nello stesso periodo del 46%, contro il 24% del manifatturiero ed il 23% dei servizi. Ma bisogna anche dire che il suddetto settore spende il doppio in ricerca e sviluppo e ha il doppio di tecnici della media dell'industria statunitense.

Da quanto precedentemente riportato si intuisce che il Mezzogiorno per non perdere ancora colpi in campo internazionale, dovrà maggiormente dotarsi di questi settori industriali.

Altro elemento a favore della nostra tesi, è il fatto che la struttura delle nostre esportazioni è composta solo per il 15% da prodotti ad alta intensità di ricerca, mentre tale percentuale passa al 17% per quelle francesi, al 21% per quelle tedesche, al 23% per quelle giapponesi, fino ad arrivare al 24% e 37% rispettivamente di Gran Bre-

tagna e Stati Uniti d'America.

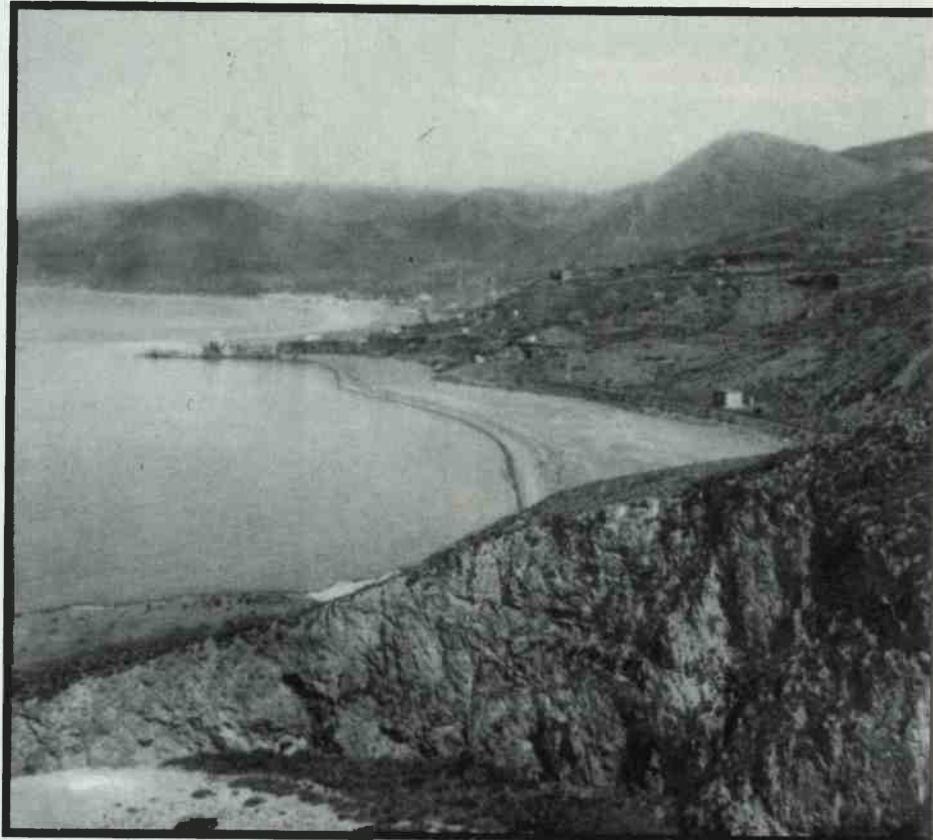
A queste percentuali si può aggiungere un altro interessante dato che pone l'Italia al 21° posto nel decennio 1971-81 tra i paesi industrializzati per tasso di sviluppo delle telecomunicazioni.

Analizzando queste cifre si riscontra il basso livello del nostro paese e delle regioni meridionali nei settori tecnologicamente avanzati, che però paradossalmente potrebbe rappresentare un vantaggio: partendo da un livello così modesto, il mercato potenziale interno per la nuova tecnologia è certamente più vasto che in altri paesi, e la ristrutturazione in senso qualitativo del nostro export ha più ampi margini di altre economie occidentali per essere attuata, sottinteso che ampi sforzi in questa direzione fossero effettuati dalle nostre autorità economiche nelle regioni meridionali.

Chiaramente i settori a medio-alta tecnologia dovrebbero essere coadiuvati da un settore terziario che non si limitasse ad offrire un servizio con un basso livello soglia e quindi di basso rango, ma che invece offrisse dei servizi altamente specializzati e appropriatamente qualificati, pronti a rispondere alle nuove esigenze dell'industria. Alcuni autori sostengono a questo proposito che la nuova fase dello sviluppo meridionale dovrebbe essere trainata dal «terziario avanzato». A questa affermazione noi obiettiamo che l'esistenza di un terziario avanzato è legittimata solo dalla esistenza di una industria a medio-alta tecnologia che presenti una domanda di servizi quali marketing, ricerca operativa, ecc., tipici di una economia post-industriale. Analiticamente ciò potrebbe essere rappresentato da una funzione lineare come la seguente: $T_a = f(S_a)$; dove T_a rappresenta il terziario avanzato e S_a i settori industriali a medio-alta tecnologia.

Quindi solo un binomio industria-servizi altamente qualificato potrebbe ottenere i risultati sperati.

Quanto precedentemente detto non significa certamente l'abbandono di altre attività industriali come le manifatture tradizionali o l'industria di base, che tanto importanti sono per la nostra economia regionale quasi da rappresentarne la spina dorsale. Anzi, il coordinamento tra vecchi e nuovi settori industriali, coadiuvati da una adeguata politica dei fattori produttivi, dovrebbe rappresentare il presupposto per una nuova politica industriale nel Sud.



NOTE

- ¹ K. Allen-A. Stevenson - Introduzione alla economia italiana - Bologna, 1976.
- ² Perroux - La Notion de pôle de croissance, «Economie appliquée», 1955, n° 1-2.
- ³ Myrdal - Teoria economica e paesi sottosviluppati - Milano, 1974.
- ⁴ Holland - Capitalismo e squilibri regionali - Bari, 1976.
- ⁵ A. Graziani, a cura di - «L'economia italiana dal 1945 a oggi» - Bologna, 1979.
- ⁶ A. Pedone - Elementi di Scienze delle Finanze - Firenze, 1979.
- ⁷ P. Streeten - Lo sviluppo non equilibrato, in «Economia del sottosviluppo» a cura di Bruno Jossa - Bologna, 1973.
- ⁸ A. Hirschman - La strategia dello sviluppo economico - Firenze, 1968
- ⁹ A. Kukliuski - Criteria for Location of Industrial Plant - Changes and Problems, ECE - 1966.
- ¹⁰ N. Cacace - Una strategia progressiva per il Mezzogiorno: le tecnologie intermedie, «Quaderni Isril», n. 2, 1970.
- ¹¹ S. Petriccione - Politica Industriale e Mezzogiorno - Bari, 1976.

IL MERCATO TURISTICO EUROPEO

Giuseppe Carone

E da tempo che si viene ponendo un interrogativo e cioè se l'Europa nel suo insieme possa costituire, per quanto riguarda il turismo, una unica area di mercato; un'area per molti aspetti omogenea risultante dall'aggregazione di subaree, variamente diversificate come domanda e come offerta di beni e servizi turistici. Un mercato dove il turismo assuma natura, funzione e valore così come si verifica nell'ambito di ciascun Paese; dimensioni e caratterizzazioni particolari dato che, questo mercato si pone, ai fini dell'offerta, come un complesso spaziale volto a recepire una domanda e sollecitare consumo di beni o prestazioni di servizi da parte di aree esterne interessate, per tradizione, a questa area continentale, o di nuove, che possano aprirsi; in termini di intercambio di mercato considerata la dimensione assunta dal turismo, le cause che hanno prodotto ed accelerato il suo sviluppo, gli effetti che il complesso fenomeno ha prodotto e viene producendo sul piano sociale ed economico.

Schematizzando:

- a) Può costituire, costituisce, il mercato turistico europeo un'unità a sé stante?
 - b) Se ciò fosse quale sarebbe la posizione dei Paesi che operano all'interno dell'area?
 - c) È possibile una cooperazione fra questi Paesi, i quali si porrebbero nell'insieme come delle subaree?
 - d) Informazione, promozione, programmazione, sarebbero possibili nell'interno delle subaree e volte a quella più complessa azione intesa ad acquisire domanda da parte delle aree esterne?
 - e) Quale sarebbe in tal caso il ruolo dell'Italia, tradizionalmente Paese esportatore di turismo, anche di fronte alle problematiche che il passaggio del turismo alla competenza delle regioni, sempre più accentuatamente, viene presentando?
- Si tratta di un discorso evidentemente volto al lungo periodo data anche la complessità che la proposta, indubbiamente avveniristica, presenta.

Quando si parla di mercato turistico europeo occorre considerare diverse aree: quella dei dieci Paesi della Comunità economica europea e quella più vasta area nella quale i Paesi della Comunità sono compresi e che fa capo all'OCDE (17 Paesi). Ma occorre non ignorare, ai fini

di ciò che sta a rappresentare per l'economia del turismo, quella terza area che possiamo considerare di tipo misto per collocazione continentale e geografica costituita dal Bacino Mediterraneo, un'area che vede interessati, oltre ai Paesi europei che vi fanno parte, tutti i Paesi della sponda africana e quelli delle sponde del vicino oriente. I Paesi dell'Est Europeo costituiscono essi pure una particolare area di mercato e, come le altre una subarea del complesso europeo. Paesi che vanno proponendo consistenti motivi di richiamo e di interesse turistico e per i quali andrebbe fatto un discorso che investe aspetti di natura politica ed economica con riflessi importanti sulla libertà di circolazione delle persone e dei capitali e sui cambi.

Si tratta di considerare, sempre ai fini del fenomeno turismo, come facenti parte delle tre aree, una serie di Paesi, i quali presentano tutte caratteristiche particolari; motivi complessi di richiamo.

Per tradizione si è fatta sempre distinzione fra Paesi importatori di turismo, e quindi con saldi passivi nella bilancia turistica, e con incidenze negative per la bilancia dei pagamenti, e Paesi tradizionalmente esportatori di turismo con saldi attivi di tutto beneficio per i bilanci economici nazionali. Quella che in passato cioè stava ad indicare una netta distinzione avvalorata dalle correnti di traffico Nord e Centro Europa verso i Paesi che si affacciano al Mediterraneo, i Paesi del Sole, ed ovest-est per motivazioni più accentuatamente di ordine culturale, di affari, ecc.... Se consideriamo la domanda esterna questa si è venuta sempre più attenuando ed in qualche caso con tendenze alla inversione da Paesi importatori in Paesi esportatori di turismo.

E tutto ciò, proprio in relazione ai diversi aspetti ed alle forme nuove che il turismo viene proponendo e di cui molti si sono presentati con più evidenza fra gli anni sessanta e settanta allorché lo sviluppo del fenomeno ha assunto carattere e dimensioni differenti dal passato sotto la spinta di fatti di ordine sociale, economico, tecnologico. Più evidente quanto si è verificato all'interno dei singoli Paesi, delle cosiddette subaree europee, con l'aprirsi al fenomeno di zone nuove e quindi la predisposizione di un'offerta idonea a recepire turismo con la creazione di tutti i presupposti atti a richiamare in maniera sempre più consistente domanda esterna.

Si è prodotta la presenza sul mercato di una maggiore offerta di beni e servizi da parte di quei Paesi, che per tradizione, sviluppavano turismo attivo, e da parte di quelli che hanno visto nel turismo il mezzo per valorizzare risorse che soltanto la domanda turistica poteva utilizzare.

Si sono così attenuati, e per alcuni Paesi in modo molto evidente, quegli squilibri dovuti alle incidenze della voce turismo sia nei bilanci economici nazionali sia nelle bilance dei pagamenti, fra partite attive e partite passive.

Il fenomeno, che si è posto come vero e proprio fatto di mercato ha pertanto prodotto sensibili variazioni all'interno di ciascun Paese e, naturalmente, nel complesso dell'area europea considerata.

Si sono anche verificate, com'era del resto prevedibile ed inevitabile, fra le subaree, situazioni concorrenziali che trovano, soprattutto nei Paesi che nuovi si sono aperti al turismo, elementi positivi e di sostegno in tutta una serie di fattori quali l'appoggio e l'apporto dei governi e degli altri poteri pubblici; strutture moderne; seria politica dei prezzi; preparazione dei quadri a tutti i livelli.

Contemporaneamente si sono fatte meno favorite le posizioni dei Paesi che tradizionalmente esportavano turismo, i cosiddetti Paesi a turismo ricettivo, i quali di fronte all'espansione del fenomeno che per essi costituiva fatto per tradizione acquisito, a dover fronteggiare in contrapposizione ai primi, una serie di situazioni nuove. Una serie di difficoltà dovute: ad una ben diversa e più impegnata organizzazione del territorio; strutture in parte superate od obsolete; alla stessa mentalità degli operatori non sufficientemente aperta ai nuovi e molti problemi posti dal fenomeno sulla concorrenza sostenuta dalla particolare pressione di una domanda fortemente diversificata e dotata di notevole mobilità; alle difficoltà prodotte da costi e prezzi non più competitivi; al reperimento di forze di lavoro adeguate anche se, in molti Paesi, la scuola ha impegnato ingenti capitali per la qualificazione e nella specializzazione; minore impegno nella mano pubblica che più interessata ai problemi posti dallo sviluppo industriale anche come collocazione e preparazione delle forze di lavoro occorrenti, ha sottovalutato i problemi di un altro settore produttivo, quale appunto è il turismo, ed al quale proprio lo

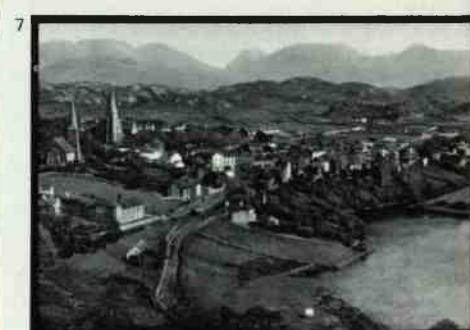
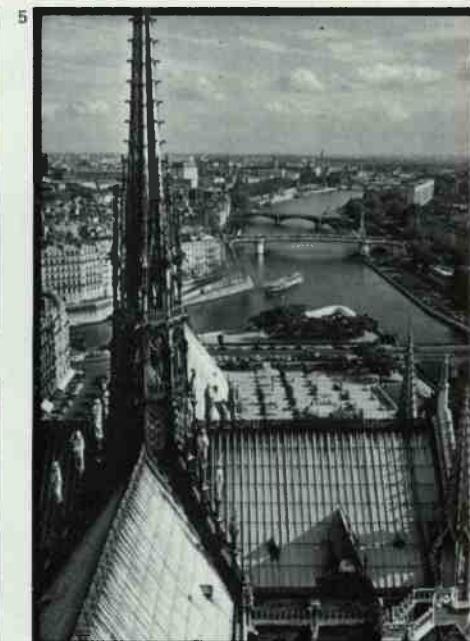


Fig. 1 - Torino.
Fig. 2 - Losanna.
Fig. 3 - Madrid.
Fig. 4 - Lisbona.
Fig. 5 - Parigi.
Fig. 6 - Londra.
Fig. 7 - Clifden.

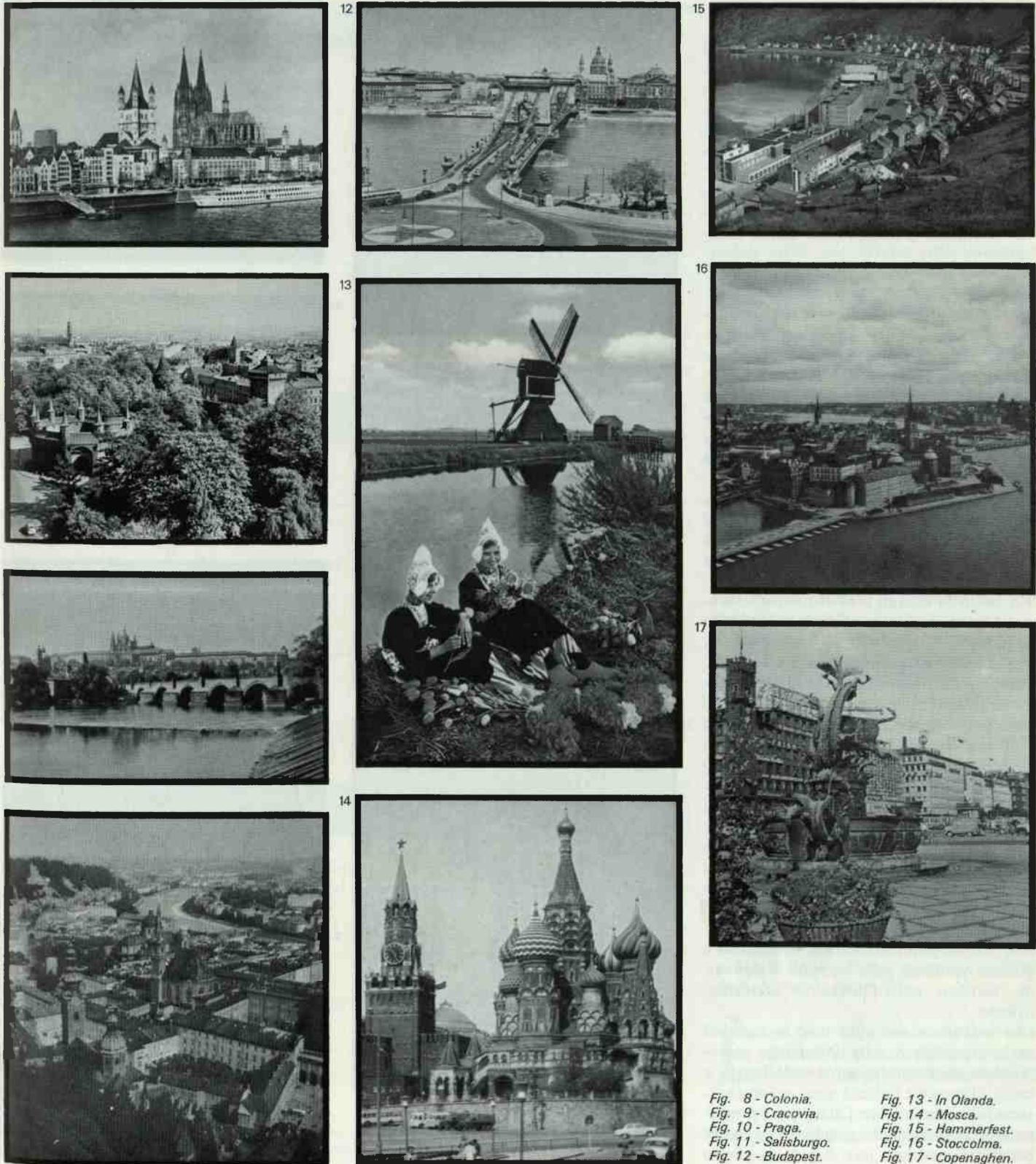
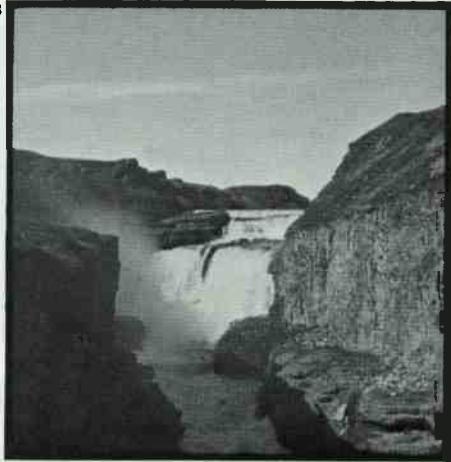
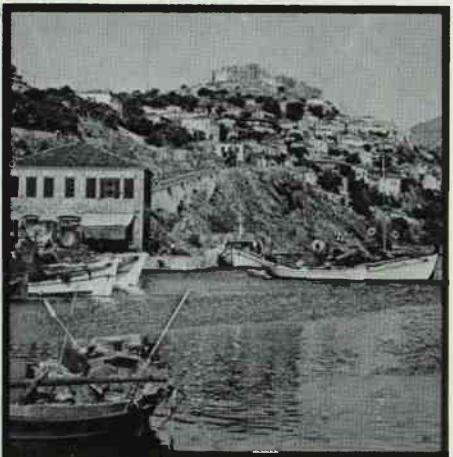
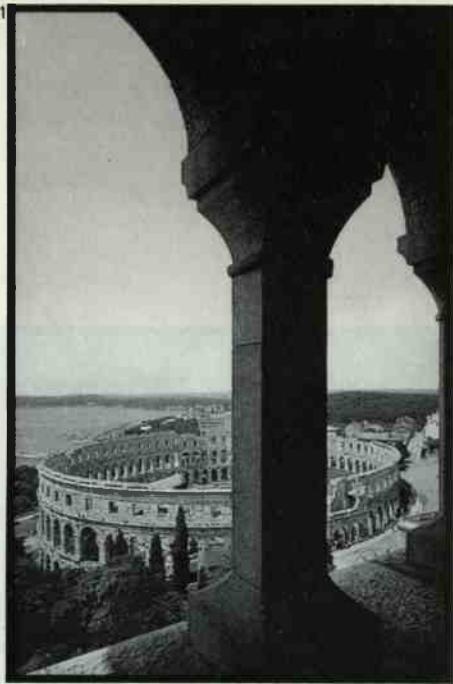


Fig. 8 - Colonia.
Fig. 9 - Cracovia.
Fig. 10 - Praga.
Fig. 11 - Salisburgo.
Fig. 12 - Budapest.

Fig. 13 - In Olanda.
Fig. 14 - Mosca.
Fig. 15 - Hammerfest.
Fig. 16 - Stoccolma.
Fig. 17 - Copenaghen.



sviluppo industriale veniva dando il maggiore apporto ed impulso.

Difficoltà non tempestivamente avvertite nella certezza che tradizionalmente il settore aveva richiamato domanda e che la crisi della domanda turistica, se mai si fosse verificata, sarebbe stata fronteggiata, da questi Paesi, appunto avendo come schermo protettivo la tradizione.

Ciò ha portato anche a trascurare quelle altre risorse che costituivano e costituiscono l'elemento portante della stessa tradizione.

Questi fatti si sono prodotti, naturalmente, con maggiore o minore incisività sull'economia del settore e quindi della stessa economia generale dell'area; più particolarmente delle singole zone a seconda delle linee di politica economica poste in essere; dallo sviluppo dei programmi di intervento; dalla capacità imprenditoriale dei privati.

Non va dimenticato che a quest'ultima, per gran parte, fa capo l'altro elemento del mercato, e cioè l'offerta turistica, costituita dai servizi ricettivi, impegnandola in una funzione decisamente pubblicistica.

Ho posto la domanda se il mercato europeo costituisca, possa costituire un'unità a sé stante.

Ho in altre occasioni sostenuto, ed ancora, come innanzi accennato, che per collocazione geografica, per fatti di natura climatica, per abbondanza di risorse naturali e culturali vi è una tendenza ai trasferimenti di domanda turistica dalle subarie (Paesi) del Nord e del Centro Europa verso quelle del bacino mediterraneo. Che tali correnti richiamate da fattori di natura climatica e stagionale vengono favorite dalla situazione economica dei propri Paesi: maggiore capacità di spesa di singoli e di gruppi sociali e da una tradizionale abitudine al viaggiare.

Che fatti di natura culturale, economica e politica incidono sulle correnti di domanda turistica nella direzione occidente-oriente.

Che nell'uno e nell'altro caso la mobilità della domanda è stata fortemente incrementata dal trasporto aereo sulle lunghe e medie distanze e dal trasporto automobilistico sulle medie e brevi distanze. Trasporto di tipo individuale autonomo ed anche collettivo agevolato, per di più, da idonee

Fig. 18 - In Islanda.
Fig. 19 - Helsinki.
Fig. 20 - Bucarest.
Fig. 21 - Pola.

Fig. 22 - Nikopol.
Fig. 23 - In Grecia.
Fig. 24 - Istanbul.

Tabella 1. Turismo Internazionale.
Milioni di turisti arrivati negli anni 1979-1981

Regioni	1979	1980	1981	Media 1979-81	Aumento % 1980-79	Aumento % 1981-80
Africa	5,7	6,0	6,2	5,97	5,2	3,3
Americhe	52,3	54,9	57,3	54,83	5,0	4,3
Asia Est e Pacifico	14,0	15,5	17,0	15,50	10,7	9,7
Asia Sud	1,7	1,7	2,0	1,80	—	17,6
Europa	191,7	195,0	202,0	19,62	1,7	3,6
Medio Oriente	5,0	5,5	6,0	5,5	—	9,1
Totale mondiale	270,4	278,6	290,5	279,83	3,3	4,1

Tabella 2. Turismo Internazionale.
Entrate in miliardi di dollari U.S.A. 1979-1981

Regioni	1979	1980	1981	Media 1979-81	Aumento % 1980-79	Aumento % 1981-80
Africa	1,8	2,0	2,5	2,10	11,1	25,0
Americhe	18,0	20,8	22,9	20,57	15,6	10,1
Asia Est e Pacifico	5,7	7,0	8,0	6,90	22,1	14,3
Asia Sud	0,7	1,0	1,2	0,97	42,9	26,0
Europa	54,0	62,0	68,5	61,50	14,8	10,5
Medio Oriente	2,0	2,5	3,0	2,50	25,0	20,0
Totale mondiale	82,2	95,3	106,1	94,53	15,9	11,1

Tabella 3. Turismo Internazionale.
Milioni di arrivi in ciascuna regione fra il 1976 ed il 1981

Regione	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Africa	4,4 *2,0	4,7 *1,9	5,1 *2,0	5,7 *2,1	6,0 *2,2	6,2 *2,1
America del Nord	30,5 *13,8	31,3 *13,0	32,6 *12,6	32,9 *12,2	34,9 *12,5	57,3
America latina	13,8 *6,2	15,3 *6,4	17,0 *6,6	19,4 *7,2	20,0 *7,2	*19,7
Asia Est e Pacifico	9,5 *4,3	10,8 *4,5	12,7 *4,9	14,0 *5,2	15,5 *5,6	17,0 *5,9
Asia del Sud	1,7 *0,7	2,0 *0,8	2,1 *0,8	1,7 *0,6	1,7 *0,6	2,0 *0,7
Europa	157,8 *71,2	171,7 *71,5	184,4 *71,4	191,7 *71,9	195,0 *70,0	202,0 *69,6
Medio Oriente	3,8 *1,7	4,0 *1,7	4,2 *1,6	5,0 *1,9	5,5 *2,0	6,0 *2,0
Totale mondiale	221,6	239,9	258,1	270,4	278,6	290,5

* Queste cifre rappresentano la percentuale del Turismo mondiale.

infrastrutture stradali ed autostradali. La ferrovia ha svolto e svolge tuttora, in funzione del trasporto turistico, un suo ruolo sulle lunghe e medie distanze europee, in decisa ripresa dopo i fatti prodotti dalle crisi energetiche e non soltanto da queste.

Si determinano quindi movimenti di natura interna se consideriamo i Paesi Europei come facenti parte di un'unica area turistica e movimenti da e per aree esterne se consideriamo due fatti essenziali:

a) le forme nuove del turismo: da quello sociale nelle sue diverse articolazioni e suddivisioni; a quello culturale; a quello di soggiorno che le prime due forme, a sua volta, produce e dalle stesse viene incrementato;

b) l'immagine Europa considerata come un tutt'uno dai Paesi occidentali soprattutto oltre Atlantico (massimamente U.S.A.); l'immagine particolarmente curata dai grandi operatori turistici che includono nei programmi di viaggio organizzati la visita a diverse delle relative subaree.

Sappiamo che l'Europa registra come movimento interno (che chiameremo improprio o infraregionale, per distinguere da quello proprio o interregionale che si sviluppa nell'ambito di ciascuna subarea) il massimo di presenze in confronto agli altri continenti; quindi richiami tradizionali.

Si tratta di dati difficilmente raffrontabili per i diversi sistemi di rilevazione ma attinti a fonti OMT e OCDE che pure compiono ogni sforzo, per uniformare le rilevazioni e la documentazione statistica in un settore così delicato e tanto utile da conoscere nelle sue varie implicazioni; un settore in cui l'aspetto quantitativo può essere determinante ai fini degli indirizzi di politica economica ed aziendale e per quelli di una razionale programmazione.

Dato per scontato che i Paesi facenti capo all'OCDE o la CEE o, ancora, lo stesso Bacino del Mediterraneo, costituiscono aree sia pure di natura complessa, come potrebbero operare, a livello di mercato interno, prodotto dalle subaree; come nei confronti della domanda esterna?

Evidente che occorrono azioni coordinate; si presenta necessaria una vera e propria cooperazione che veda impegnati, innanzi tutto, gli Stati ed i vari Enti pubblici unitamente alla partecipazione intelligente e attiva degli operatori economici.

Il primo a poterne beneficiare potrebbe essere appunto il turismo sociale attraverso operazioni concertate che considerino le diversità climatiche e stagionali che caratterizzano aree a turismo attivo ed aree a turismo ricettivo; con operazioni volte all'utilizzo di strutture da parte di questo particolare tipo di domanda in periodi soprattutto di bassa stagione o di stagione morta. Un diretto vantaggio ne verrebbe alle stazioni termali.

Il turismo culturale avrebbe nuovo e diverso impulso attraverso intese volte ad utilizzare la rilevante massa di risorse che fa capo alle città d'arte, ai centri archeologici e storici ed a tutto il patrimonio storico ed artistico di cui è largamente dotato un numero cospicuo delle subaree. Quel turismo culturale che è anche strettamente collegato a tre forme importanti del turismo moderno: quello dei congressi, delle fiere, degli affari.

Attualmente, tranne rare eccezioni, mancano accordi di tal genere, manca una cooperazione a vario livello non fosse altro per l'utilizzo delle strutture durante la bassa stagione e nei periodi della cosiddetta stagione morta.

Le diversità climatiche fra Paesi del nord e del sud dovrebbero richiamare l'attenzione anche su quanti di aspetti negativi viene presentando l'alta stagione e di quanti la bassa stagione; mentre si potrebbero trovare correttivi che possono scaturire da una cooperazione fra pubblico e privato. Il migliore utilizzo delle risorse distribuito nel corso dell'anno potrebbe ridurre, compensandoli, stati di disagio ed euforia che si generano per la ben nota atipicità del fenomeno turismo ed i caratteri che lo contraddistinguono per l'accrescere continuo della mobilità della domanda e la intrasferibilità della offerta e che l'andamento della situazione economica, incidendo direttamente sulla spesa del turista, tende in sensi opposti ad esasperare.

I dati riguardanti l'occupazione media dei posti letto sono significativi.

Né conosciamo che cosa riserva al turismo il prossimo futuro per certa vischiosità che per sua struttura il fenomeno presenta: la crescita delle attrezzature e quindi una continua maggiore offerta di nuove strutture ricettive; il contrarsi della domanda che può risultare per alcune aree sensibile fino a tramutarsi in vero e proprio malessere economico.

Anche il turismo ha una sua non bene conosciuta ed accertata patologia.

In sintesi si profila uno squilibrio crescente fra una maggiore disponibilità di attrezzature (elemento base i posti letto) per una domanda che tende a contrarsi; una disponibilità di offerta che, per una legge propria dell'economia del turismo, è intrasferibile.

Altro discorso è da fare per i rapporti fra il mercato delle tre subaree, innanzi richiamate, e le aree esterne che verrebbero a costituire il vero e proprio turismo estero nei confronti della disponibilità dei singoli mercati nazionali interni.

Cioè il turismo che propongono all'Europa i vari Paesi d'oltremare; oltre Atlantico in particolare.

Un turismo che si qualifica impropriamente come turismo di soggiorno ed al quale viene attribuita tale denominazione solo perché assicura una maggiore permanenza media nell'area complessivamente considerata. Ma che in definitiva, si caratterizza come turismo d'affari nelle varie diversificazioni di questa particolare forma; come turismo di cura e come turismo culturale quando quest'ultimo non rappresenti, se ha per destinazione determinate aree, la motivazione prima.

Riferisco soltanto i dati riguardanti gli Stati Uniti d'America e tralascio gli altri, pure alquanto significativi del Canada, dell'Australia e della Nuova Zelanda, il Giappone, ché i Paesi africani e quelli dell'Asia ed ancora quelli del Centro e Sud America si vengono sistematicamente attrezzando per un loro turismo ricettivo; un turismo particolarmente qualificato anche per capacità di spesa individuale o collettiva dei componenti i gruppi di domanda.

La spesa media, per viaggi organizzati verso tali aree, è significativa in termini reali più che in termini apparenti o previsionali. I viaggiatori degli Stati Uniti d'America che nel 1974 si recarono oltremare sono risultati, sempre secondo i dati OCDE, 6.467.000 saliti nel 1980 a 8.163.000.

Dei 6 milioni, 3.325.000 si diressero verso l'Europa ed il Bacino del Mediterraneo (di cui 3.118.000 verso i Paesi dell'OCDE). Nel 1980 gli arrivi in Europa e Bacino del Mediterraneo, ammontavano a 3.934.000 (di cui 3.746.000 verso i Paesi membri dell'OCDE).

Un 50% pertanto verso l'area europea ciò che conferma una propensione costante di

scelte indirizzate al Vecchio Mondo, anche se per il 1980 si avverte una tendenza alla contrazione (48,19%).

Si tratta di dati da fonte OCDE i quali, come tutti quelli riguardanti le statistiche economiche e quelli sul turismo in particolare, vanno interpretati in relazione alle disposizioni tecniche di rilevamento di ciascun Paese ma costituiscono comunque un utile indice di riferimento quantomeno dal punto di vista temporale.

Altro riferimento utile è quello riguardante la spesa, passata globalmente da \$ 3.146 milioni (1974) a 6.016 milioni di \$ (1980). Per il Bacino Mediterraneo 1802 (1974) e 3412 (1980), e per i soli Paesi membri europei dell'OCDE 1600 (1974) e 3021 (1980). Si tratta di valori correnti non corretti dai diversi e diversificati fenomeni inflazionistici dei singoli Paesi che hanno inciso sulla spesa del turista.

Alla crescita dei viaggi USA oltremare, valutata fra il 1974 ed il 1980 del 26,23%, si hanno variazioni pure in aumento del 18,32% per i Paesi del Bacino Mediterraneo (che però registrano un calo del 3,22%) e del 20,14% specificatamente per i Paesi membri dell'OCDE (i quali dimostrano un aumento dell'1,45%).

La spesa globale fra i due anni (1974 e 1980) risulta pressoché raddoppiata (+91,23%); una minore percentuale di aumento marcano i Paesi membri dell'OCDE (+88,81%) con una crescita nella spesa pro capite passata sì da \$ 513 a \$ 806, ma con un calo in confronto al globale dei Paesi del Bacino Mediterraneo (-7,04%).

Sempre con riferimento al campione USA prescelto, e quantomai indicativo, va precisato che la spesa media (1980) per l'Europa risulta più che doppia di quella indicata per le Antille e l'America Centrale (\$ 398) e sensibilmente più alta di quella riferita all'America del Sud (\$ 658).

Notevolmente più elevata è la spesa media riguardante gli altri Paesi oltremare (\$ 1064).

I dati di spesa indicati non comprendono quelle di trasporto ad eccezione di quelle riferite a crociere.

Un confronto che non può lasciare indifferenti i singoli Paesi esportatori di turismo e tanto meno quelli che abbiamo cercato di individuare come facenti parte dell'area europea globale aperta alla domanda estera.

Non sembra possibile che si vada ancora

Tabella 4. Ripartizione degli arrivi del turismo internazionale nelle varie Regioni (in migliaia)

Regioni	Anni	Infraregionali	Interregionali	In complesso
Africa	1976	497	3.908	4.400
	1977	1.101	3.599	4.700
	1978	1.235	3.865	5.100
	1979	1.389	4.311	5.700
	1980	1.450	4.550	6.000
Americhe	1976	37.000	7.300	44.300
	1977	38.100	8.500	46.600
	1978	39.500	10.100	49.600
	1979	40.700	11.600	52.300
	1980	42.000	12.900	54.900
Asia Est e Pacifico	1976	5.336	4.164	9.500
	1977	7.155	3.645	10.800
	1978	8.018	4.682	12.700
	1979	8.681	5.319	14.000
	1980	9.200	6.300	15.500
Asia Sud	1976	313	1.387	1.700
	1977	386	1.614	2.000
	1978	449	1.651	2.100
	1979	462	1.238	1.700
	1980	350	1.350	1.700
Europa	1976	142.700	15.100	157.800
	1977	147.500	24.200	171.700
	1978	158.100	26.300	184.400
	1979	157.800	33.900	191.700
	1980	164.300	30.700	195.000
Medio Oriente	1976	1.682	2.118	3.800
	1977	1.980	2.020	4.000
	1978	2.701	1.499	4.200
	1979	2.788	2.212	5.000
	1980	2.300	3.200	5.500
Totale 5 Regioni	1976	187.323	33.977	221.500
	1977	196.222	43.578	239.800
	1978	210.003	48.097	258.100
	1979	211.820	58.580	270.400
	1980	219.600	59.000	278.600

26

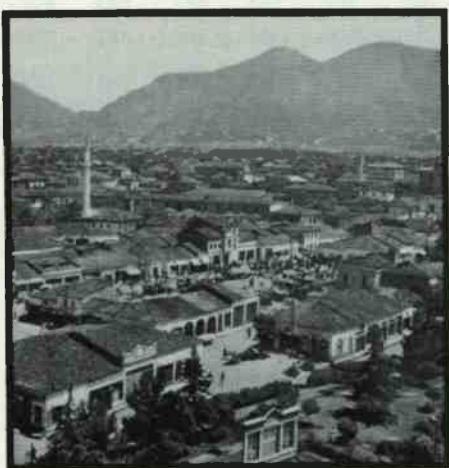


Fig. 26 - Tirana.



Fig. 25 - Bruxelles.

operando in termini di assoluta indipendenza quando il turismo in tutti i campi e nelle varie manifestazioni denuncia sistematicamente fatti della più assoluta interdipendenza e quindi necessita di stretta collaborazione, di coordinamento sino a far avvertire, in molti casi, la necessità di azioni volte alla cooperazione a vario o diverso livello.

Dovendosi operare nell'ambito di una determinata area occorre che comuni iniziative siano assunte per l'informazione, la programmazione, la promozione. E l'informatica ha da assolvere ad una ben precisa quanto utile funzione proprio in relazione ai tre predetti fini che divengono oltremodo essenziali, per conoscere ed operare.

Istruzione e formazione professionale avvertono e fanno avvertire, anch'esse, carenze ai fini dell'intercambio e della preparazione dei quadri ché di particolarmente specializzati il settore viene sempre più richiedendo.

L'intercambio di forze di lavoro nelle attività turistiche si viene facendo esso pure sempre più essenziale.

Non mancano comunque alcune iniziative prese in ambiente OCDE che lasciano bene sperare per ulteriori azioni di carattere comunitario.

C'è di fatto che le conseguenze della congiuntura economica sul turismo e sulla politica del turismo si sono fatte avvertire anche con effetti di medio e lungo periodo.

Alcuni Paesi hanno assunto e vanno assumendo provvedimenti volti a ridurre i danni che la congiuntura ha provocato e più rischia di provocare al settore.

Per le tante misure viene particolarmente avvertita una attenta analisi del fenomeno attraverso studi e ricerche di carattere particolare, sondaggi, inchieste, ecc... Altra tendenza è indirizzata verso la revisione della organizzazione interna ai singoli Paesi anche come necessità di rinnovamento di fronte all'evoluzione del fenomeno ed ai problemi nuovi che hanno ripercussioni sul mercato imponendo all'offerta un continuo adeguamento alla crescente mobilità della domanda.

Anche per questi aspetti si chiede ausilio alla ricerca, alla informazione, alla informatica, si predispongono programmi di breve, medio e lungo periodo; si promuove lo sviluppo regionale ed i Governi, in varia

Tabella 5. Turismo Internazionale. Entrate turistiche per Regioni dal 1972 al 1981 (In milioni di dollari U.S.A.)										
Regioni	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
- Africa	0,6	0,8	0,9	1,1	1,0	1,2	1,5	1,8	2,0	2,5
- Americhe	6,1	7,4	8,7	9,7	11,0	11,5	13,5	18,0	20,8	22,9
- Asia Est e Pacifico	1,3	1,8	2,0	2,2	2,7	3,1	4,0	5,7	7,0	8,0
- Asia Sud	0,15	0,2	0,2	0,3	0,5	0,7	0,8	0,7	1,0	1,2
- Europa	16,2	20,6	21,5	24,8	27,7	34,7	44,0	54,0	62,0	68,5
- Medio Oriente	0,4	0,5	0,8	0,5	0,8	1,2	1,5	2,0	2,5	3,0
Totale mondiale	24,8	31,3	34,1	38,6	43,7	52,4	65,3	82,2	95,3	106,1
Ripartizione percentuale										
- Africa	2,4	2,6	2,7	2,9	2,3	2,3	2,3	2,1	2,2	2,1
- Americhe	24,6	23,6	24,6	24,4	25,2	21,9	20,8	19,3	19,6	19,7
- Asia Est e Pacifico	5,2	5,8	5,9	5,8	6,2	5,9	6,1	5,2	5,6	5,9
- Asia Sud	0,6	0,6	0,6	0,8	1,1	1,3	1,2	0,6	0,6	0,7
- Europa	65,3	65,8	63,8	64,8	63,4	66,2	67,7	70,9	70,0	69,5
- Medio Oriente	1,6	1,6	2,4	1,3	1,8	2,3	2,2	1,9	2,0	2,1
Totale mondiale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indice (Base: 1972 = 100)										
- Africa	100	133	150	183	167	200	250	300	333	417
- Americhe	100	121	143	159	180	189	221	295	341	375
- Asia Est e Pacifico	100	138	154	169	208	238	308	438	538	615
- Asia Sud	100	127	133	153	171	214	272	333	383	423
- Europa	100	133	133	200	333	467	533	467	666	800
- Medio Oriente	100	125	200	125	200	300	363	500	625	750
Totale mondiale	100	126	138	156	176	211	262	331	338	428

maniera intervengono in aiuto all'industria turistica.

Crescono gli interventi per la salvaguardia dell'ambiente e per la conservazione del patrimonio artistico e culturale ad integrazione dei mezzi posti a disposizione dell'offerta come un necessario elemento che la renda più completa, più accetta alla domanda.

L'integrazione agricoltura turismo si viene facendo ovunque sempre più avvertita e l'organizzazione dello spazio rurale trova elementi validi alla componente economica che concorre alla protezione e utilizzo dell'ambiente.

Ovunque, in maggiore o minore misura, ma sempre con maggiore impegno, gli interventi volti alla formazione professionale.

Ricerche sempre più attente e complete vengono indirizzate alla conoscenza della domanda turistica, alle motivazioni che la caratterizzano ed alla capacità di spesa che la condizionano unitamente a fatti di natura politica o sociale o di moda.

Ogni azione sulla domanda, dalla pubblicità alla promozione delle vendite, è rivolta alla migliore commercializzazione del turismo attraverso studi di carattere preventivo per il raggiungimento di determinati obiettivi tra i quali, non ultimi: la protezione del turista in quanto consumatore puro; l'esame dei problemi posti dalla gestione stagionale di domanda; lo studio di forme di cooperazione tecnica, un fatto importante che generalmente si attua verso Paesi emergenti da parte di Paesi in cui il turismo ha ormai assunto gradi di particolare maturità.

Una cooperazione attuata attraverso varie forme: dai progetti di ricerca, alla programmazione, alla progettazione di scuole specializzate, allo scambio di tecnologie.

Tutto lascia pensare, attraverso l'esame sia pure sommario che ne è stato fatto, che non mancano fermenti validi perché si venga all'auspicata cooperazione per azioni integrate volte all'organizzazione del mercato turistico europeo in termini di intercambio, di programmi promozionali, per l'utilizzo combinato di attrezzature, e personale, soprattutto in particolari periodi stagionali e per determinate zone.

Va considerato ancora l'altro fatto che il turismo ha ancora larghi spazi per una domanda potenziale.

Tabella 6. Il movimento turistico mondiale come si è presentato per Regioni nel 1980 in milioni di arrivi

Regioni	Turismo internazionale	Turismo nazionale	In complesso
Africa	6,0	4,7	10,7
Americhe	54,9	122,5	177,4
Asia Orientale e Pacifico	15,5	45,0	60,5
Asia del Sud	1,7	6,0	7,7
Europa	195,0	1179,0	1374,0
Medio Oriente	5,5	4,6	10,1
Totale mondiale	278,6	1361,8	1640,4

Le inchieste condotte negli ultimi anni e volte ad accettare il numero dei fruitori di ferie hanno rivelato e rivelano dati di notevole interesse circa la crescita costante del fenomeno e la partecipazione dei residenti dei vari Paesi al fenomeno vacanze: una partecipazione che va dal 30% al 50-60% della popolazione residente.

In tutto questo che viene da più parti, in varia maniera auspicato, a volte sotto la pressione di fatti recessivi e di autodifesa; a volte, per una più ampia ed attenta considerazione delle prospettive che presenta il fenomeno nel prossimo futuro, è legittimo chiedersi quale ruolo viene sviluppato, o meglio, quale ruolo potrebbero sviluppare i singoli Paesi.

Un ruolo caratterizzato da fatti indubbiamente positivi condizionati da elementi decisamente negativi.

Fatti importanti come la posizione geografica, il clima, la diversificazione zonale dell'offerta turistica, le possibilità di una doppia stagionalità per alcune zone; fatti per tradizione culturale variamente esistenti e che fanno parte di un ben noto qualificato patrimonio artistico; condizioni ambientali in molti casi favorevoli anche per nuovi insediamenti turistici; un cospicuo patrimonio ricettivo che pone, ad esempio l'Italia, fra i primissimi Paesi se non al primo per numero di posti letto se si aggiunge l'attrezzatura extralberghiera.

Sono tutti elementi che stanno ad indicare quali possibilità sussistano per molti Paesi per assumere o conservare un ruolo di rilievo in quello che consideriamo, in termini globali, il mercato turistico europeo.

A fronte di questi fatti indubbiamente positivi, se ne pongono molti di negativi che rischiano di depauperare, se non si pongono rimedi, un patrimonio ed un'industria che impegna capitali per diverse migliaia di miliardi e forze di lavoro per alcuni milioni di unità se si considera l'indotto; capitali e forze di lavoro totalmente impegnati per il turismo od i settori al turismo stesso strettamente attinenti. Il commercio è tra i più interessati oltre ai trasporti, l'artigianato, l'agricoltura e la stessa industria. I fatti che possono condizionare il ruolo di una partecipazione comunitaria per il turismo possono riassumersi in un punto essenziale: carenza di un'idonea politica turistica interna ed internazionale. A questo fine il richiamo al coordinamento fra Stato e Governi locali, fra pubblico e privato si

Tavella 7. Evoluzione del turismo mondiale. Indici: 1958 = 100

Anni	Arrivi del turismo internazionale	Entrate del turismo internazionale	Valore totale esportazione mondiale
1958	100	100	100
1959	114	107	107
1960	129	126	119
1961	136	134	125
1962	147	147	132
1963	168	161	147
1964	192	185	161
1965	206	215	174
1966	233	239	192
1967	248	254	203
1968	255	264	227
1969	271	283	258
1970	287	329	295
1971	306	384	330
1972	333	455	392
1973	346	574	543
1974	356	626	791
1975	374	708	826
1976	410	802	938
1977	441	962	1063
1978	469	1193	1230
1979	488	1450	1537
1980	505	1749	n.d.
1981	524	1947	n.d.

viene facendo sempre più essenziale. Il coordinamento non distrugge le autonomie ma le rafforza.

Altri fatti che concorrono negativamente possono essere: la limitata conoscenza del fenomeno nelle sue varie implicazioni per mancanza, di ricerche sistematiche; certo disinteresse da parte del mondo universitario alla formazione dei quadri docenti e dirigenziali; programmi scolastici non pertinenti e non aggiornati per le scuole di settore; limitato interesse verso la informazione e la documentazione soprattutto comparata, carente o quanto mai limitata; dissorgnicità nell'organizzazione e mancanza di cooperazione, a vari livelli, mentre i fatti di interdipendenza che caratterizzano il turismo richiedono coordinamento e cooperazione come essenziali; mancanza o carente politica dei prezzi ed assenza di controlli atti a garantire il consumatore turistico e gli operatori seri; deficienze turistiche nella propaganda che non sempre ha tenuto conto delle motivazioni della domanda chiaramente diversificata in ragione delle zone d'origine; indifferenza nella tutela dell'ambiente e limitata disponibilità verso la salvaguardia dei beni culturali.

Non vuole questa elencazione di fatti, decisamente negativa, costituire niente altro che una constatazione, riveniente da osservazioni dirette, dal raffronto, sulla base di informazioni, non certo un mistero, su quanto si viene producendo in certi Paesi.

Soltanto la necessità di richiamare una volta di più quanto di benefici possono ancora trarsi dal turismo e quanto di male lo stesso turismo può produrre se non si osservano determinate regole che lo stesso fenomeno impone ed esige siano rispettate. Una testimonianza relativa a quanto da alcuni Paesi si viene facendo e da altri negando è data dal rapporto annuale del Comitato del Turismo dell'OCDE. Tale rapporto, costituisce un valido mezzo di raffronto, a più fini utile.

In particolare per l'Italia il passaggio del turismo alle Regioni ha posto di più, in attesa della nuova sistemazione che ancora manca al settore, sul piano organizzativo, tutto quanto attiene alla ricerca, alla promozione, alla programmazione; ha reso ancora più complesso il coordinamento che sembra essere venuto a mancare del tutto.

Si è parlato, si parla ancora di leggequadro per il turismo, ormai approvata. Una legge finalizzata a disciplinare compiti e rendere univoca l'organizzazione che le Regioni si vengono dando nell'ambito del territorio di propria giurisdizione. Una legge resa necessaria per dare un'immagine ben definita di questa importante funzione che è parte dell'offerta turistica e perché non si abbiano, sempre sul piano organiz-

zativo, immagini distorte o tante immagini in concorrenza quante sono le Regioni, la qual cosa potrebbe generare danni e non soltanto all'area regionale.

È passato molto tempo, più di un decennio, dalla costituzione delle Regioni a statuto ordinario e circa quaranta dal passaggio del turismo alla competenza regionale (se si considera la costituzione delle Regioni a statuto speciale).

Siamo alla terza legislatura per le Regioni a statuto ordinario e quando già singole iniziative sono state prese perché la legge testé varata possa esplicare appieno la funzione che le viene attribuita o, meglio, le funzioni che avrebbero dovuto esserne attribuite.

Su questa legge, sulla sua effettiva applicazione, sul suo funzionamento, sui suoi stessi contenuti, si rischia di aprire un lungo discorso che è meglio rinviare ai prossimi mesi quando la sua applicazione mostrerà efficienza o defezioni.

Un Ministero, quello del Turismo, di cui a torto, si pone in dubbio la stessa necessità, mentre avrebbe quanto meno da assolvere a compiti di studio, di indirizzo globale di politica per il turismo unitamente a serie indicazioni programmatiche; di coordinamento, di iniziative sul piano interno ed internazionale e senza che ne venga minimamente intaccata l'autonomia delle singole Regioni.

Diviene sempre più un fatto indilazionabile un provvedimento che disciplini la materia per quanto attiene all'organizzazione, programmazione, informazione, promozione e studio perché non si creino tanti mercati in concorrenza nella stessa area italiana.

In un articolo pubblicato intorno al 1973 «Regione e Turismo» di autorevole e compianto interprete del fenomeno, il Prof. Bertolino, allora titolare della Cattedra di Politica Economica della Università di Firenze, si legge che «la possibilità di incidenze negative nella politica economica di una regione su altre, appartenenti alla stessa comunità politica, induce all'elaborazione di un piano di armonizzazione che da una parte ponga vincoli e dall'altra applichi degli incentivi».

«Non è neppure immaginabile che le forze socio economiche di una regione, lasciate alla loro spontaneità, autofrenino il loro dinamismo espansivo; come è ingenuo attendersi un livellamento economico auto-

matico fra tutte le Regioni nello sviluppo del Paese. Ma un'armonizzazione economica generale o statuale presuppone la presenza di forze politiche capaci di conformarsi alla razionalità implicita nel processo di sviluppo armonizzato».

«Diciamo che sarà necessario un piano di armonizzazione (e non di diretta trasformazione) perché su un'impostazione regionalistica della politica di sviluppo, deve essere postulata una molteplicità di obiettivi in ragione della varietà delle Regioni e di un loro fondo di autonomia pur dovendosi fare una scelta e una graduazione nel tempo».

«Vi sono poi delle correlazioni necessarie fra una regione ed un'altra dovute alla contiguità di risorse che impone una politica comune per lo sviluppo di entrambe».

«Il turismo si inserisce in quest'ultimo discorso dell'armonizzazione una volta di più perché l'offerta è spazialmente distanziata dalla domanda e non è perciò possibile una conoscenza diretta dei beni che costituiscono la prima».

Un brevissimo accenno al caso Italia è apparso necessario proprio perché nel contesto europeo l'Italia, anche per quanto riguarda il turismo, sta a rappresentare una di quelle subaree delle quali si è innanzitutto detto e che ha presenza di rilievo sul mercato come domanda e come offerta; come quantità e diversificazione di risorse naturali, economiche, umane.

Una realtà cui compete una giusta collocazione ed un coordinato ed ordinato inserimento anche per quanto il futuro riserva all'espansione del fenomeno turismo.

L'idea avanzata di un mercato turistico europeo che può sembrare contenere un che di avveniristico trova una qualche convalida in una iniziativa del Centro studi europei della Università cattolica di Lovanio che ha organizzato verso la fine di novembre 1982 un colloquio universitario sul tema «Turismo ed integrazione europea».

Il colloquio si è sviluppato su due sessioni: nella prima l'esame è stato indirizzato sul turismo come fattore di integrazione nel quadro dell'Europa delle comunicazioni e degli scambi, sulle motivazioni dei viaggiatori europei di fronte all'unificazione dell'Europa, sul turismo europeo alla ricerca della sua identità; la seconda sessione ha finalizzato l'attenzione sulle vacanze degli europei e le spese dei turisti, sul significato economico del turismo nella comunità Europea, su alcune linee orientative per una politica comunitaria del turismo.

Si tratta comunque di fermenti che sullo specifico problema se si possa o meno parlare di un mercato turistico europeo vengono ponendosi in relazione ai molti altri problemi posti dai flussi turistici internazionali sia per i Paesi a prevalente turismo attivo sia per quelli, per tradizione, a turismo ricettivo. Problemi che si sono moltiplicati con lo stesso ritmo di quelli che sono gli aspetti sociali, economici, ed anche di natura politica che vengono investendo anche il turismo.

In periodo di recessione c'è il rischio di trovarsi di fronte ad una serie di misure protezionistiche mentre da tutti è riconosciuta l'importanza del ruolo del turismo nel processo di integrazione europea.

Una tale eventualità potrebbe avere gravi conseguenze per l'Europa se si tiene conto che questo continente costituisce il principale mercato turistico internazionale in quanto rappresenta i 3/4 del totale dei viaggiatori internazionali del mondo.

È in base a questi elementi che la Commissione delle Comunità Europee, cosciente che «è suo dovere salvaguardare lo spirito comunitario ed incoraggiare maggiormente il turismo creatore di posti di lavoro e fattore di sviluppo» il 1° Luglio 1982 ha presentato una Comunicazione al Consiglio d'Europa sulle prime linee orientative per una politica comunitaria per il turismo.

LA COMUNITÀ EUROPEA E LA BIOTECNOLOGIA

Daniele Rizzi

PREMESSA

Nel 1957 fu preparato il testo del trattato di Roma che istituiva la comunità europea, furono previste diverse politiche comunitarie come quella agricola (art. 38...47 del trattato), dei trasporti (art. 74...84), mentre dell'industria siderurgica si occupava il trattato CECA. Dell'elettronica, dell'informatica o della biotecnologia il trattato di Roma neppure ne parlava perché allora non si prevedeva il loro grande sviluppo ed in particolare la rivoluzione biologica conseguente all'esplosione delle «tecniche del vivente».

Questi ultimi settori invece sono divenuti la chiave dell'economia moderna in cui sembra giocarsi il destino delle nazioni industrializzate.

Oggi assistiamo ad una redistribuzione degli equilibri economici mondiali ed altri paesi non europei, in particolare il Giappone, sembrano avere il sopravvento soprattutto nei nuovi settori.

Ventisei anni or sono gli autori del trattato CEE non lo potevano prevedere, cionondimeno con saggia lungimiranza si erano dati uno strumento giuridico per ogni futura evenienza, l'art. 235 del trattato che dice: «Quando un'azione della Comunità risulti necessaria per raggiungere, nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il presente trattato abbia previsto i poteri di azione a tal uopo richiesti, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e dopo aver consultato l'Assemblea, prende le disposizioni del caso». Questo articolo è stato giustamente invocato da quanti hanno richiesto un'azione della comunità europea nel settore della biotecnologia.

Nel corso degli anni 70 infatti la biotecnologia, che comprende il trattamento industriale di talune sostanze con microorganismi o con altri agenti biologici, si è prepotentemente affermata in Giappone e USA.

Lo sfruttamento di microorganismi interviene già per il 5% nella formazione del prodotto nazionale lordo in Giappone.

Oggi «biotecnologia» per l'industria significa possibilità di ottenere prodotti e servizi nuovi: legno a crescita accelerata, cereali con più paglia i quali mediante fermenta-

zione diano alcool a buon mercato sostituibile al petrolio, produzione a costi inferiori di vitamine, ormoni, anticorpi, la fabbricazione su scala industriale di «proteine vegetali» e così via.

Per il futuro si pensa anche che microorganismi capaci di mutamenti ripetuti secondo il ritmo binario utilizzato nell'informatica possono essere adoperati per immagazzinare e trattenere l'informatica in «biocalcolatori».

L'impatto sociale in termini occupazionali è enorme, creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche miglioramento della qualità della vita ad es. grazie al disinquinamento delle acque mediante microorganismi o al riciclaggio dei rifiuti.

I paesi europei però sono per il momento in grave ritardo rispetto a Giappone e USA.

Fra le cause del ritardo dell'Europa si può citare il timore di rischi finanziari legati alla ricerca fondamentale, le cui prospettive di successo sono a lungo termine, ed una certa penuria di scienziati, ricercatori e lavoratori qualificati.

Quest'ultima in particolare è legata alla mancanza di investimenti adeguati in questo settore, dovuta anche all'insufficiente collaborazione tra ditte europee di diversa nazionalità, che mirano essenzialmente a mercati nazionali troppo esigui, con il rischio di disperdere gli sforzi di ricerca e di ripetere ciò che viene fatto altrove.

Il risultato è che la CEE deve importare non solo proteine vegetali e soja, ma anche licenze per brevetti perché le società europee depositano molti meno brevetti dei concorrenti giapponesi e americani.

Senza un'azione della comunità europea il nostro continente rischia di trovarsi in un ritardo tecnologico irrimediabile.

L'INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE CEE

L'iniziativa della Commissione delle comunità europee invero non si è fatta attendere e, malgrado alcune resistenze, dopo un paziente lavoro di alcuni anni si è arrivati ad un coerente programma europeo che, sia pure con mezzi finanziari limitati, intende incentivare la ricerca scientifica in alcuni settori chiave della biotecnologia.

È evidente con tale approccio l'intento di favorire oggi la ricerca, i cui risultati saranno domani la premessa per più consistenti investimenti industriali che ci porteranno ad essere competitivi a livello mondiale ed insieme creeranno molti nuovi posti di lavoro. I tre principali strumenti di questa politica sono il programma FAST, il programma di ricerca nel campo del genio biomolecolare ed infine alcune misure intese a facilitare lo sviluppo delle energie alternative.

Il programma FAST

FAST in inglese significa «Forecasting and Assessment in the field of Science and Technologie».

Una parte importante di questo programma è dedicata alla «biosocietà». L'obiettivo perseguito è a lungo termine, alcuni decenni, e consiste nella definizione d'una strategia europea fondata sulla raccolta sistematica di informazioni disponibili come pure sull'identificazione delle possibilità e delle priorità di ricerca e di sviluppo.

Vengono studiati anche gli effetti che lo sviluppo delle nuove tecnologie può avere sulle nostre relazioni commerciali e industriali con il terzo mondo (riduzione delle importazioni di materie prime) e le conseguenze sociali della biotecnologia.

Il programma FAST fu deciso nel 1978 dal Consiglio dei Ministri della comunità europea ed è iniziato nel 1979.

Furono scelti alcuni gruppi di ricerca che lavorano direttamente a questo programma con un finanziamento da parte della Commissione delle comunità europee di circa il 60% delle spese sostenute per un ammontare globale di circa 800 milioni di lire da ripartire.

I temi di ricerca erano i seguenti: 1) verso una strategia comunitaria per una tecnologia europea; 2) la biotecnologia nella produzione di materie prime chimiche e prodotti derivati; 3) le proteine: impatti probabili e strategie di sviluppo per la biotecnologia nei sistemi agro-alimentari europei; 4) strategia comunitaria per la biotecnologia: analisi delle discipline scientifiche legate alla biotecnologia; 5) l'accettabilità sociale della biotecnologia; 6) le implicazioni per l'impiego dell'espansione delle industrie basate sulla biotecnologia; 7) le tecnologie d'informazione nello sviluppo

della biotecnologia; 8) le proteine: conseguenze per i paesi in via di sviluppo. Gli scambi internazionali; 9) l'impatto della biotecnologia nello sviluppo del terzo mondo: alimentazione ed energia; 10) previsioni tecniche dei procedimenti in avvallo nella biotecnologia; 11) problemi e prospettive della detossificazione come tecnica terapeutica; 12) le prospettive della biotecnologia ambientale.

Questi temi vengono approfonditi dai gruppi di ricerca di cui sopra anche nell'ambito di seminari e simposii.

Chiunque sia interessato può partecipare a questa attività informale, far conoscere il proprio punto di vista sulle conclusioni cui si è giunti ed apportare il proprio contributo alle riunioni ed ai vari seminari.

Il programma comunitario pluriennale di ricerca e sviluppo nel campo del genio biomolecolare.

Scopo di questo programma è di permettere uno sfruttamento ottimale delle tecniche più moderne sullo sviluppo dei reattori enzimatici della seconda generazione per la sintesi di nuovi prodotti elaborati d'una certa importanza per l'industria europea.

S'intende così arrivare allo sviluppo di metodi moderni di produzione e di detossificazione basati sull'utilizzazione d'enzimi immobilizzati di cellule immobilizzate e d'organismi specializzati per la catalisi di reazioni chimiche specializzate.

Altro obiettivo perseguito è la protezione dell'ambiente grazie allo sviluppo di nuovi sistemi di detossificazione ed una riduzione dei rifiuti.

La Commissione però, consapevole dei possibili rischi per la salute e la sicurezza inerenti allo sviluppo di tali ricerche, ha svolto uno studio preliminare sulle precauzioni per evitare ogni contaminazione che, pur assai improbabile, resta cionondimeno possibile nella manipolazione dell'ADN ricombinante ed ha proposto al Consiglio un progetto di raccomandazione secondo cui qualsiasi laboratorio della comunità europea che intenda intraprendere tali attività dovrebbe darne preventivamente notizia alle autorità nazionali o regionali competenti e fornire tutte le informazioni del caso inerenti a condizioni di sicurezza e di protezione nello svolgimento di queste attività (Gazzetta Ufficiale delle Comunità

COME ACCEDERE AL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO

Europee C214 del 21/8/1980 p. 7).

La Commissione ha dato vita a questo programma dopo aver sentito le principali industrie europee interessate, che hanno generalmente convenuto sulla sua opportunità e che hanno insistito sul fatto che i risultati attesi siano industrialmente sfruttabili a medio e lungo termine.

Il programma di ricerca e sviluppo nel campo del genio biomolecolare ha una durata di 5 anni 1982-1986 con una spesa di 8 milioni di ECU (unità di conto europea, 1 UCE = ± Lit. 1350).

È composto di 6 progetti integrati che comprendono:

1) Sviluppo e valutazione dei nuovi reattori che utilizzano dei sistemi multienzimatici immobilizzati, compresi i sistemi con ambiente multifase la rigenerazione del co-fattore; 2) Sviluppo di bioreattori per la detossificazione industriale ed umana; 3) Trasferimento di geni di origini diverse presso la batteria «*Escherichia coli*», «*Saccharomyces cerevisiae*» ed altri microorganismi; 4) Sviluppo di veicoli di clonazione; 5) Trasferimento di nuove informazioni genetiche presso le specie importanti per l'industria biologica.

Il programma viene eseguito mediante contratti a spese suddivise (50% a carico della Commissione) con laboratori di ricerca.

Il risultato della ricerca, l'invenzione, appartiene alla società che ha concluso il contratto con la Commissione ed il segreto può essere mantenuto fino alla data della domanda di deposito del brevetto, conformemente al regolamento n. 2380 del Consiglio (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L255 del 20/9/1974) del 17/9/1974 che stabilisce il regime di diffusione delle conoscenze applicabili ai programmi di ricerche per la comunità economica europea.

Per quanto riguarda le invenzioni non brevettabili, la Commissione deve egualmente rispettare la proprietà ed i diritti del contraente.

Una prima attuazione di questo programma si è avuta con la pubblicazione d'un bando di gara (vd. n. 5 dei «*Biologi Italiani*») con cui la Commissione chiede di ricevere delle proposte di ricerca nei seguenti settori: 1) sviluppo di reattori biologici della seconda generazione (plurienzimatici, multifase o cofattore dipendenti) per l'industria agroalimentare; 2) miglioramento

dei metodi di produzione, per mezzo di tecniche di ingegneria biomolecolare, di sostanze chimiche più sicure e importanti per l'allevamento di animali (vaccini...) e per l'industria agroalimentare; 3) miglioramento di prodotti vegetali, particolarmente di legno cellulosa per mezzo di tecniche di ingegneria biomolecolare; 4) sviluppo di metodi (e, in particolare, di ospiti-vettori) che consentano l'identificazione, il trasferimento, l'espressione e la trasmissione di nuove informazioni genetiche, in piante coltivate; 5) miglioramento tramite l'ingegneria genetica, delle relazioni di simbiosi tra le piante coltivate e i microorganismi del suolo; 6) sviluppo di metodi che permettono una selezione tra cellule e protoplasti e la loro rigenerazione in piante fertili e differenziate; 7) miglioramento di procedure per la mutazione di rischi che potrebbero derivare dall'impiego sperimentale, industriale o agricolo di microorganismi geneticamente manipolati.

I primi contratti di ricerca dovrebbero essere firmati entro la fine del 1982.

In un primo tempo si considerava come termine ultimo di accettazione delle proposte il 15 maggio 1982, ma dati i tempi tecnici necessari per tutta la procedura, non si tiene più conto di questa data e allo stato attuale si considera questo bando come permanente.

È evidente lo scopo di favorire lo sviluppo della tecnologia enzimatica che ha avuto un enorme sviluppo economico nelle industrie alimentari giapponesi e americane, con fornitura di prodotti quali aminoacidi, zuccheri, formaggi ecc. a costi ben inferiori a quelli dei concorrenti europei. Questo bando, teoricamente aperto a tutti in pratica si rivolge soprattutto a quelle società del settore agroalimentare che intendono occupare una posizione di punta, in

particolare attraverso la ricerca, e che già dispongono di capitali, anche se non ingenti, da destinare a questi progetti finanziati solo in parte dalla Commissione.

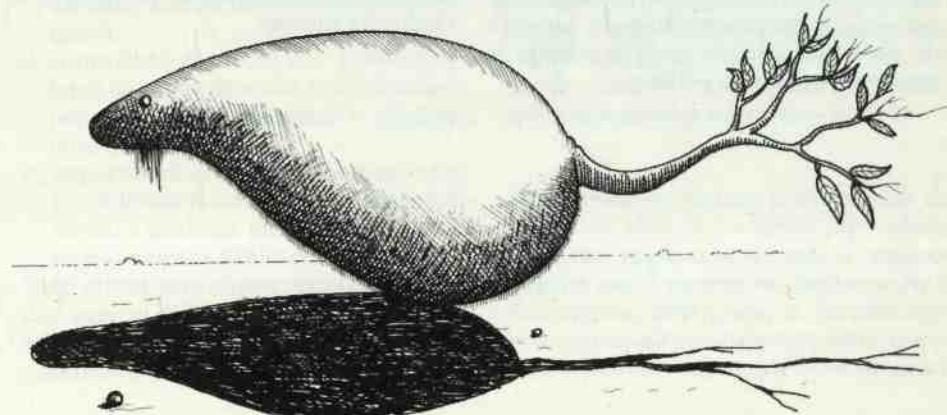
Insieme alle proposte di ricerca la Commissione ha richiesto nello stesso bando di ricevere delle candidature per contratti di formazione da parte di ricercatori in grado di effettuare una ricerca scientifica di alto livello in uno dei seguenti settori: 1) sviluppo di nuovi reattori che utilizzano sistemi immobilizzati plurienzimatici, compresi quelli che richiedono un ambiente multifase e la rigenerazione di cofattori; 2) sviluppo di reattori biologici per la disintossificazione umana; 3) trasferimento di geni di differente origine nel batterio *Escherichia Coli*, nel lievito *Saccharomyces Cerevisiae* e in altri organismi idonei; 4) sviluppo di sistemi di clonazione; 5) trasferimento di geni nei microorganismi e nelle piante importanti per l'agricoltura; 6) miglioramento delle procedure per il rilevamento delle contaminazioni e per la valutazione dei rischi eventualmente connessi con le applicazioni dell'ingegneria biomolecolare nell'agricoltura e nell'industria.

Anche nei contratti di formazione, come per quelli di ricerca, il termine (luglio '82) indicato come data di accettazione delle domande non è perentorio.

La Commissione sta attualmente compilando una lista per ogni Stato membro dei centri di ricerca in condizione di svolgere le attività indicate e quindi di ospitare quanti hanno ottenuto un contratto di formazione.

Inoltre è previsto che il ricercatore debba trascorrere il periodo di formazione convenuto presso un laboratorio situato in un paese della comunità europea diverso da quello di provenienza.

Questo indubbiamente favorirà un maggio-



re scambio di esperienze e contatti all'interno della comunità.

Le energie alternative

Numerose materie organiche possono essere trasformate in gas capaci di sostituire il petrolio.

La Comunità ha intrapreso un certo numero di ricerche sui metodi di conversione dei rifiuti e sullo sfruttamento energetico delle foreste e dei terreni poveri, essa finanzia inoltre progetti di dimostrazione per il recupero di metano e di altri gas partendo da rifiuti di lino, di letame e di altri rifiuti agricoli.

Nel quadro dei progetti dimostrativi di economie di energie ad es. la Commissione ha finanziato la produzione di metano per digestione anaerobica di rifiuti d'allevamento con la costruzione, a costi accettabili d'installazione, di più tipi di digestori anaerobici per un'azienda agricola.

Ha finanziato anche un centro di dimostrazione per le aziende agricole per la trasformazione, fermentazione anaerobica di catticcio animale, vegetale ed umano in biogas, concime e proteine.

I progetti di questo tipo tendono a dimostrare «sul posto» e «a grandezza naturale» l'affidabilità di tecniche e tecnologie nuove che hanno superato lo stadio della ricerca: la loro validità è provata da studi anteriori, ma l'utilizzazione è frenata dai rischi tecnici e finanziari inerenti a qualsiasi innovazione.

La comunità europea sostiene questi progetti con un finanziamento che va dal 25% al 49% del costo totale di realizzazione.

Oltre a questi progetti, situati fisicamente nella comunità, quest'ultima finanzia attraverso il FES (Fondo Europeo di Sviluppo) diverse iniziative localizzate nei paesi in via di sviluppo, come la produzione di alcool di fermentazione (etanolo), ottenuto da piante alcooligene quali la canna da zucchero, la manioca e il sorgo.

CONCLUSIONI

I mezzi a disposizione della Commissione delle comunità europee per lo sviluppo della biotecnologia non sono ingenti, ma sarebbe un errore valutare in termini di miliardi di lire, non molti, le possibilità di successo di questa politica.

Invero quello che più conta è che la Commissione non è sola in questa iniziativa, gli ambienti interessati soprattutto le industrie si sono mossi e partecipano con la più grande attenzione a quanto sta avvenendo. Anche il Parlamento Europeo se ne occupa.

Anche gli Stati membri, malgrado qualche resistenza e la solita tentazione di qualcuno che crede di poter fare da sé, si rendono conto delle necessità dell'ora.

Dopotutto come non vedere che sarebbe uno spreco inutile intraprendere questa o quella ricerca in questo o quel paese della comunità, magari col rischio di ripetere due volte in due luoghi diversi la stessa esperienza con costi evidentemente doppi.

Invece solo la Commissione può coordinare gli sforzi comuni, evitare gli sprechi ed orientare l'azione di tutti verso obiettivi chiari e ragionevolmente raggiungibili.

In questo la funzione della comunità europea è insostituibile, perché solo con un programma concreto, oltre che con parziali incentivi finanziari, si possono orientare gli investimenti che nel settore della ricerca biotecnologica sono sì redditizi, come giapponesi e americani hanno dimostrato, ma solo dopo diversi anni.

Questi investimenti sono oggi necessari per non restare indietro in un settore chiave, che può capovolgere l'attuale esistenza, compresa la vita quotidiana di tutti noi, e dare nel contempo nuove prospettive all'industria europea.

COME ACCEDERE AL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO

Adalberto Nascimbene



Il credito agrario di miglioramento ha il fine di fornire agli agricoltori i capitali da investire direttamente e permanentemente nella terra. Per l'art. 3 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, esso può essere concesso in base ai seguenti scopi:

- a) esecuzione di piantagioni e trasformazioni culturali;
- b) costruzione di strade poderali;
- c) sistemazione di terreni;
- d) costruzione di pozzi ed abbeveratoi, di muri di cinta, siepi ed ogni altro mezzo atto a cingere o chiudere fondi;
- e) costruzione e riattamento di fabbricati rurali destinati all'alloggio dei coltivatori, al ricovero del bestiame e alla conservazione delle scorte e dei prodotti agricoli, nonché alla manipolazione di questi;
- f) costruzione di opere per provvedere i fondi di acqua potabile e di irrigazione, per sistemare, prosciugare e rassodare terreni;
- g) applicazioni dell'elettricità all'agricoltura, sistemazioni montane, rimboschimenti e qualsiasi altra opera diretta al miglioramento stabile dei fondi.

Sono altresì considerate operazioni di credito agrario di miglioramento, nei casi ed alle condizioni che saranno stabilite nel regolamento, i mutui per:

- acquisto di terreni per la formazione della piccola proprietà coltivatrice;
- acquisto di terreni, affrancazione di canoni e livelli e trasformazione di debiti fondiari che abbiano per fine il miglioramento stabile dei fondi;
- costruzione, riattamento ed adattamento di fabbricati per uso collettivo di conservazione e distribuzione di merci agricole e prodotti agrari e per deposito di bestiame.

I prestiti e mutui di cui alle lettere a) e g) possono essere concessi a privati, enti ed associazioni, che posseggono o conducono terreni in forza di un titolo il quale consente l'esecuzione dei lavori e delle opere, l'assunzione dell'onere del mutuo e la prestazione delle garanzie richieste, nonché a Consorzi di bonifica, di irrigazione e simili che provvedono all'esecuzione di opere di bonificamento e miglioramento agrario nell'interesse dei consorzi (art. 4).

□ □ □

Per ottenere un prestito o mutuo, alla domanda va allegato un piano particolareggiato dei miglioramenti che si vogliono eseguire con il preventivo, anch'esso particolareggiato, della spesa; la concessione è subordinata all'accertamento della convenienza tecnico-economica della miglioria

(art. 14).

I prestiti e mutui saranno somministrati ratealmente ogni qualvolta la natura delle opere e dei lavori da eseguire comporti un impiego graduale delle somme prestate o mutuate (art. 15).

Quando il mutuo è garantito da ipoteca sul fondo, non può eccedere il 60% della somma corrispondente al valore cauzionale del fondo prima dei miglioramenti, aumentato del valore dei miglioramenti, a giudizio dell'istituto mutuante.

Il mutuo concesso ad un conduttore, a qualsiasi titolo, non può avere scadenza oltre il termine del contratto in base al quale il mutuatario conduce il fondo (art. 19).

I mutui per costruzione, riattamento ed adattamento di fabbricati per uso collettivo di conservazione e distribuzione delle merci agricole e prodotti agrari e per deposito di bestiame, di cui al n. 3 del 2° comma dell'art. 3 della legge, possono essere concessi esclusivamente ad enti o società, legalmente costituiti, composti da agricoltori che in prevalenza conducano direttamente i fondi. Essi non possono eccedere il costo della costruzione o del riattamento, né superare i 3/4 della somma complessiva risultante dal costo indicato, aumentato del valore di stima cauzionale del terreno su cui sorge la costruzione, o che è a questa particolarmente annesso (art. 23).

Quando il fondo su cui deve essere iscritta ipoteca a garanzia dell'operazione di mutuo per uno degli scopi previsti è già gravato di altre ipoteche, per la determinazione del valore cauzionale di esso il valore di stima deve essere diminuito di una somma doppia del residuo debito ipotecario per capitale gravante sul fondo (art. 24).

□ □ □

Da quanto detto si evince, sia pure succintamente, che per la «filosofia» della legge fondamentale il vero beneficiario degli interventi è il fondo rustico, indipendentemente dalla qualifica o figura del legale rappresentante.

Con il trasferimento alle Regioni del potere di legiferare in materia di credito agrario, la fonte diretta degli interventi finanziari agevolativi pubblici e delle priorità previste per gli stessi è divenuta appunto prerogativa di tali enti.

La legge fondamentale sul credito agrario è piuttosto restrittiva e manchevole per

quanto riguarda le possibilità di interventi a favore della cooperazione. Per come essa è strutturata vi sono possibilità d'intervento soltanto per le cooperative di «conduzione», cioè per quelle associazioni o enti che conducono o posseggono un fondo rustico.

Furono escluse dalla legge le cooperative di trasformazione, senz'altro le più importanti per la loro numerosa presenza nel settore; col tempo risultò così evidente la «mancanza», che altri provvedimenti di legge, nel dopoguerra, in specie i due «Piani Verdi», portarono ad interventi specifici a favore della cooperazione. È comunque opinione consolidata che l'elencazione delle opere di miglioramento contenute nell'art. 3 della legge n. 1760/1928 sia puramente esemplificativa e non tassativa.

Per quanto riguarda poi l'interpretazione autentica della norma di cui all'art. 3 n. 3 della citata legge del 1928, sia relativamente agli enti collettivi legittimati ad ottenere i finanziamenti, sia relativamente alle opere da finanziare, questa è ampiamente fornita dall'art. 9 lett. b) della legge 23 aprile 1949, n. 165, che trova i suoi precedenti già nella legge 30 maggio 1932, n. 720, per la costruzione e l'attrezzamento di silos e di magazzini per i cereali, e nella legge 12 febbraio 1942, n. 190, nel caso dei prestiti contratti dai consorzi agrari per l'acquisto e la costruzione di stabilimenti per la conservazione e lavorazione dei prodotti.

L'art. 9 lett. b) della legge 23 aprile 1949, n. 165 (colmando una lacuna dell'art. 3 della legge fondamentale) ha previsto infatti il finanziamento per la «costruzione», l'acquisto, l'ampliamento e l'attrezzatura da parte di enti di colonizzazione e di cooperative agricole compresi i consorzi agrari, di stabilimenti per la conservazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, nonché per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei relativi sottoprodotti. Le principali innovazioni, relative al credito agrario di miglioramento per interventi a favore della cooperazione, portate dai citati due «Piani Verdi» (legge 2 giugno 1961, n. 454, e legge 27 ottobre 1966, n. 910) riguardano finanziamenti diretti a promuovere la costituzione ed il miglioramento di: impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e diretta vendita al consumo di prodotti agricoli e zootecnici e relativi sottoprodotti, compresi i macelli; di magazzini ed im-

panti collettivi per l'approvvigionamento di sementi, mangimi, concimi ed altri mezzi necessari alla conduzione delle aziende agricole.

La legge prevede, per la prima volta in deroga alle norme vigenti, che unitamente alla concessione di contributi in conto capitale per la realizzazione di detti impianti siano erogati mutui integrativi assistiti dal concorso dello Stato in conto interessi. E formalizzata la concessione di contributi per l'applicazione del regolamento comunitario n. 17/64. In aggiunta cioè al contributo CEE (Feoga) del 25% della spesa per opere ed impianti di interesse collettivo eseguiti da enti di sviluppo, consorzi di miglioramento fondiario, cooperative, associazioni di produttori agricoli, viene concesso un contributo dello Stato membro del 25% ed un mutuo integrativo a tasso agevolato della durata di 20 anni.

Viene costituito il fondo interbancario di garanzia che copre il totale ammontare delle perdite subite dagli istituti per la concessione di prestiti e mutui a cooperative agricole.

In deroga alle norme in vigore, l'Istituto può concedere i mutui fino all'importo del valore cauzionale dei fondi rustici condotti in cooperativa e dell'opificio sociale (anziché fino al 60% del valore cauzionale del fondo aumentato del valore dei miglioramenti) e qualora il bene oggetto di garanzia sia già gravato da ipoteca, il valore cauzionale del fondo si determina sottraendo dal valore di stima solo il residuo del debito ipotecario per capitale gravante sul bene immobile (anziché il doppio).

All'atto della prima somministrazione di prestiti o mutui assistiti dal fondo interbancario di garanzia gli Istituti operano una trattenuta dello 0,20% sull'importo originario.

Qualora i mutui non siano assistiti dal concorso della mano pubblica sugli interessi, siano in altre parole a tasso di interesse ordinario, la copertura del fondo si esplica sino all'80% della eventuale perdita subita dall'Istituto.

Ma come deve operare il responsabile di una cooperativa quando ha simili problemi di finanziamento ed intende attingere al credito?

Ora, non è ovviamente possibile esaminare qui le singole normative regionali, per cui concludiamo questa nota con l'indicazione della documentazione richiesta, normal-

DEL RUOLO DELLA PERSONA E DELL'IMPRESA

mente, dagli istituti di credito per la concessione del mutuo.

□ □ □

Per opere di miglioramento richieste dai privati la documentazione necessaria è:

- relazione tecnica illustrante le caratteristiche agronomiche del fondo, migliorando i lavori relativi;
- computo metrico estimativo particolareggiato dei lavori;
- disegni delle opere (piante e sezioni) con l'indicazione della loro ubicazione;
- certificato catastale storico ventennale (rilasciato dall'U.T.E.) o copia fotostatica dello stesso, relativo ai beni costituenti la garanzia ipotecaria;
- certificato catastale dei fabbricati compresi negli immobili cauzionali che risultino censiti come urbani, siano essi attualmente allibrati al N.C.E.U. oppure nella «partita speciale» del catasto terreni;
- mappa autentica contenente l'indicazione del numero di mappa di tutte le particelle confinanti (o copia fotostatica della stessa), relativa a tutti gli immobili offerti in garanzia ipotecaria, siano essi allibrati al catasto terreni oppure al N.C.E.U.;
- idonea documentazione attestante l'eventuale qualifica di coltivatore diretto del richiedente o di titolare di piccola azienda, ai sensi dell'art. 48 lettera A e B della legge n. 454 del 2 giugno 1961 (1° Piano Verde);
- copia del contratto di locazione dei terreni condotti in affitto, o atto notorio attestante dettagliatamente la superficie dei terreni condotti a titolo di affitto o di proprietà;
- copia della «concessione», emanata dal Sindaco, per la realizzazione delle opere in progetto portante il numero di codice fiscale del beneficiario apposto dal Comune ai sensi del D.P.R. n. 605 del 29 settembre 1973;
- copia della documentazione (atti notarili, denunce di successione, ecc.), comprovante la proprietà degli immobili offerti in garanzia ipotecaria (da produrre nel caso in cui non siano già state effettuate le relative volture in catasto);
- certificato catastale semplice del fondo migliorando e relativa mappa coerentizzata, anche non autentica, con l'indi-

cazione delle particelle interessate dai miglioramenti (da produrre solo nel caso in cui il fondo migliorando non faccia parte delle garanzie);

- certificato di nascita, di cittadinanza e di residenza dei richiedenti e degli eventuali garanti;
- dichiarazione sullo stato civile di ogni richiedente (coniugato o meno, con l'indicazione, in caso affermativo, della data del matrimonio e degli estremi anagrafici del coniuge) e sull'esistenza o meno di atti o convenzioni matrimoniali (comunione o separazione dei beni), ai sensi della legge 19 maggio 1975, n. 151 (norme sul Nuovo diritto di famiglia).

□ □ □

Per la concessione di un mutuo per miglioramenti a Consorzi di Bonifica è richiesto:

- atto costitutivo (copia autentica);
- statuto (copia autentica);
- decreto di riconoscimento del consorzio (copia autentica);
- duplice copia della nota di trascrizione del perimetro consortile;
- copia dell'ultimo bilancio consuntivo e del bilancio preventivo vistati dalla Pretura;
- relazione generale, accompagnata dal piano dei lavori che si intendono eseguire e dalla indicazione dei vantaggi che si presumono ottenere. Tale relazione dovrà inoltre precisare:
- denominazione, estensione e delimitazione del comprensorio oggetto delle migliorie;
- caratteristiche agronomiche dei terreni ricadenti nel perimetro consorziale, con precisazione delle rotazioni, estensione delle principali colture e relativi prodotti unitari, carico medio per ettaro di bestiame bovino ed equino; natura ed entità del soprassuolo legnoso;
- sistemi prevalenti di conduzione, con discriminazione del numero delle unità poderali in classi di ampiezza;
- canoni di bonifica e di irrigazione in essere;
- indicazione analitica delle spese vive di esercizio e di ammortamento dei nuovi impianti;
- periodo entro il quale si intendono eseguire le opere;
- progetto e computo metrico preventivo

dei lavori;

- corografia del comprensorio consorziato e catastino relativo;
- ruolo dei contributi reso esecutivo dall'Intendenza di Finanza;
- elenco delle annualità già eventualmente cedute;
- contratto esattoriale, reso esecutivo dall'Autorità prefettizia;
- certificato di nascita del legale rappresentante.

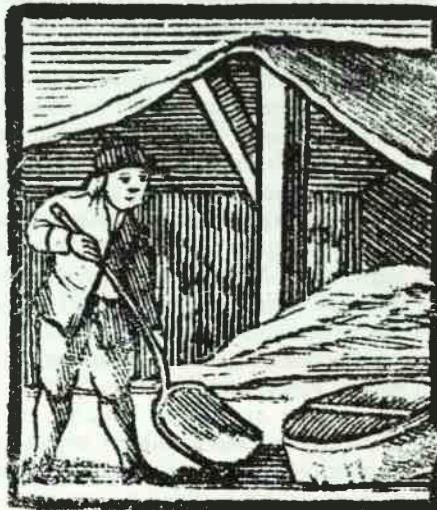
□ □ □

I documenti da allegare alla *domanda di mutuo da parte delle cooperative* (latterie, centrali ortofrutticole, cantine sociali, stalle sociali, ecc.) sono i seguenti:

- atto costitutivo (copia autentica);
- statuto (copia autentica);
- certificato del tribunale (cancelleria commerciale) attestante:
 - a) sulle eventuali variazioni statutarie dalla data dell'iscrizione;
 - b) sull'organo competente per la straordinaria amministrazione;
 - c) sulla composizione di tale organo;
 - d) sul legale rappresentante;
- copia dell'ultimo bilancio di esercizio approvato dall'assemblea dei soci, composto della situazione patrimoniale e del conto economico e corredata dagli allegati analitici delle poste più significative;
- relazione generale accompagnata dal piano dei lavori che si intendono eseguire e dalla indicazione dei vantaggi che si presumono ottenere. Tale relazione dovrà precisare:
 - a) zona d'azione della cooperativa e sue caratteristiche produttive;
 - b) indirizzo produttivo dello stabilimento e capacità lavorativa attuale totale e dei singoli impianti;
 - c) presunte spese vive di esercizio e di ammortamento fisico relative ai nuovi impianti;
 - d) natura e durata del vincolo di conferimento;
 - e) media annuale di conferimento dell'ultimo triennio o conferimento presunto nel caso di nuovi stabilimenti;
- computo metrico estimativo particolareggiato dei lavori;
- disegni di opere (piante e sezioni);
- planimetria dello stabilimento ed annessi con indicazione dell'ubicazione

delle migliorie;

- elenco dei soci con indicazione del comune domicilio e della superficie condotta suddivisa tra proprietà ed affittanza. Per le latterie dovrà essere anche indicato il numero delle vacche e per le cantine la superficie investita a vigneto;
- certificato catastale del N.C.E.U. per i fabbricati sociali allibrati all'urbano (qualora detti fabbricati, o parte di essi, non risultassero censiti in «partita» né al catasto terreni né al N.C.E.U., va inviato il certificato catastale della partita speciale del C.T.);
- certificato catastale storico ventennale rilasciato dal competente Ufficio Tecnico Erariale, relativo a tutti i beni fornienti il complesso sociale da costituire in garanzia;
- estratto autentico di mappa coerentato, di tutti gli immobili sociali di cui sopra, sia del catasto terreni che del N.C.E.U.;
- copia della «concessione», emanata dal Sindaco, per la costruzione delle opere in progetto;
- certificato di nascita del legale rappresentante.



DEL RUOLO DELLA PERSONA E DELL'IMPRESA

Nedy Campora Vestidello

Nel primo libro dell'«Etica a Nicomaco», Aristotele afferma che tutta l'arte e la ricerca, come ogni azione o reazione, tendono al bene. Può quindi essere definito «bene» ciò a cui si tende, in ogni circostanza. Vi è tuttavia differenza tra i fini, alcuni essendo subordinati ad altri; ad esempio, anche se il bene dell'individuo si identificasse con quello dello stato, la cosa più importante rimarrebbe la salvaguardia del bene dello stato.

Così Aristotele. Noi, per analogia, possiamo considerare l'impresa come azione svolta da una o più persone in vista di un fine, o della riuscita di quest'azione. Per riuscita di un'impresa, nella fattispecie industriale, commerciale o di servizi, si è sempre inteso, oltre la realizzazione di un prodotto o di un servizio, il risultato economico, che è ciò che rimane dopo la raccolta di energie (capitale, lavoro, materie prime) ed il loro dispendio in vista del risultato che si vuole ottenere.

Quando non si parlava di «comportamento sociale» dell'impresa, era implicita l'ipotesi che il raggiungimento dell'obiettivo economico permettesse di raggiungere altri obiettivi di diversa natura. Il comportamento «sociale» dell'impresa quindi era in rapporto diretto con il suo comportamento tecnico-economico. Si poté allora constatare che le aziende con maggiori profitti erano anche quelle che dedicavano una parte importante di essi ad azioni «sociali» quali il reinvestimento degli utili nell'impresa stessa al fine del suo sviluppo, la costruzione di molte case di abitazione da cedere in affitto o a riscatto ai dipendenti che lo desiderassero, o molte iniziative di formazione e di aggiornamento del personale.

Ormai da molti, troppi anni, aziende costrette a funzionare con risorse sempre più costose e limitate, tentano, per sopravvivere, di investire nella competitività, dando luogo a sofisticate tecniche di pianificazione strategica le quali, il più delle volte, provocano riduzioni se non licenziamenti di personale.

Il primato dell'economico sul «sociale» è sempre meno accetto dai collaboratori dell'impresa, i quali possono, in ogni momento, mettere in difficoltà il risultato economico, pregiudicando anche quello sociale. Il problema non è tuttavia di sapere se il momento «sociale» segua l'«economico» o lo condiziona, ma quello di fare in modo che il comportamento economico e quello

sociale siano contemporaneamente accettabili. In mancanza di risultato economico diventa infatti molto difficile, se non impossibile, pretendere il soddisfacimento di istanze sociali. Di questo ci stiamo accorgendo ogni giorno di più.

Quando un'economia capitalistico-liberale si trasforma, sia pure lentamente, in società pianificata, com'è il caso dell'Italia, le aziende subiscono vincoli e condizionamenti sempre maggiori, man mano che i nuovi interlocutori (stato, sindacati, gruppi di pressione) diventano più scientificamente organizzati, più informati, quindi più potenti.

Secondo i risultati di uno studio compiuto da un gruppo europeo di studiosi, risultati di cui l'Asfor (Associazione tra gli Istituti per la Formazione alla Direzione Aziendale) ha pubblicato in lingua italiana la sintesi, nei prossimi anni, tenderebbero ad aumentare il potere e l'aggressività dei gruppi e delle minoranze organizzati, con la conseguenza che il profitto delle imprese sarà sempre più debole; proporzionalmente più debole, dove maggiori siano le dimensioni dell'impresa.

Dall'epoca dei doveri senza o con pochi diritti, a quella dei diritti senza doveri vi è stata la massima accelerazione; il ritorno ad una situazione di maggiore equilibrio, che tenga conto del diritto e del dovere di ognuno di dare e ricevere secondo giustizia, richiederà molto più tempo, perché la ricostruzione è sempre più lenta della distruzione.

Da tempo le pressioni sociali per la «difesa del posto di lavoro» e per il «mantenimento del reddito» sono continue ad aumentare. I gruppi organizzati di lavoratori sono riusciti ad ottenere dei privilegi, rispetto a minoranze meno o non organizzate. Tanto hanno ottenuto che oggi, ad esempio, è precluso l'ingresso nel mondo del lavoro ai giovani che, lasciata la scuola, cercino un'occupazione.

Prendiamo il caso dell'apprendista, che gradualmente passava dalla scuola al lavoro. Per evitare il suo presunto sfruttamento da parte del «padrone» sono state promulgate leggi così garantiste per il lavoratore e così onerose per il datore di lavoro, quasi sempre artigiano o piccolo imprenditore, che più nessuno oggi assume un apprendista.

Un caso limite è stato segnalato dal lettore di un quotidiano, padre di un giovane.

AMBIENTALIZZAZIONE DEI RISORSI ECONOMICI E DELL'IMPRESA

Egli, per ottenere che un artigiano insegnasse il mestiere a suo figlio, ha versato — per un anno — all'artigiano l'equivalente degli oneri sociali che costui era tenuto a versare, per legge, a vantaggio del giovane apprendista.

Il rapporto uomo - impresa è tutto basato sul «dare» e sull'«avere».

Il dare e l'avere sono legati alla possibilità di scambio tra queste due entità e al bene reciproco che, a lunga scadenza, non può essere disgiunto. Se l'impresa persegue il bene di un solo individuo — e non si cura di altro — sarà sconfitta sulla distanza; se cura il bene di un piccolo gruppo organizzato, a scapito della comunità, incorrerà nel rischio di difendere i privilegi di pochi, cedendo a pressioni aggressive come scioperi o altre violenze. Le aspettative crescenti degli individui o dei gruppi sociali organizzati diventano, oltre un certo limite, reciprocamente incompatibili. Rimane poi tutta da dimostrare l'ipotesi secondo la quale sarebbero particolarmente sottoposte a scioperi o ad altre pressioni sociali aggressive le aziende che si dedicano principalmente a conseguire profitto. È invece più facile riconoscere che, se il profitto ottenuto sarà reinvestito nell'azienda e parzialmente distribuito secondo equità, la soddisfazione delle «parti in causa» potrebbe addirittura incoraggiare questo comportamento.

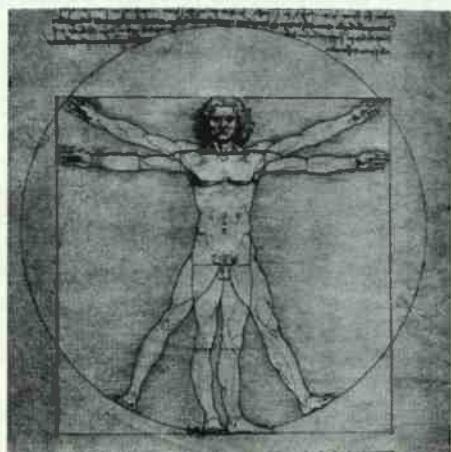
Nell'intreccio degli interessi e dei risultati dell'attività di ciascuno, l'uomo porta in sé il rapporto con il «sociale», o con l'ambiente in cui vive e lo condiziona, nello stesso momento in cui ne è condizionato. Gli imprevisti, sempre più frequenti, esigono dall'uomo una capacità di adattamento

sempre maggiore.

Poiché l'uomo è, e rimane, la misura di tutte le cose; siccome tutte le cose sono riferite alla «sua» misura, questa deve essere curata e affinata perché egli, specialmente se si trova in posizione di comando o di relativa responsabilità, non venga meno alle attese.

Il futuro non sarà in mano alle Nazioni che, come un tempo accadeva, avranno la popolazione più numerosa (troppe bocche da sfamare creeranno soltanto problemi), né di quelle che disporranno di una maggiore quantità di denaro o di energia, ma sarà di quelle che potranno disporre di uomini d'iniziativa, di mentalità aperta, rapidi nel decidere.

Allo stesso modo, nella vita sociale, la sopravvivenza e lo sviluppo dell'impresa saranno direttamente proporzionali alla capacità di rispondere rapidamente agli imprevisti ed ai vincoli. Una vivacità d'immaginazione può compesare l'inerzia; l'ampiezza di vedute, la forza dell'abitudine e l'equilibrio presiedere ad un rinnovamento continuo.



IDEE PER UN MODO DIVERSO DI ESSERE INSEGNANTE

Pio Filippo Beccino

Ebbi occasione di collaborare, durante una sperimentazione didattica biennale ai fini dell'orientamento, con insegnanti della scuola dell'obbligo.

Visto l'impegno degli insegnanti menzionati ed i risultati ottenuti presso gli allievi, discordando da coloro che, senza accurata analisi, colpevolizzano i docenti, i discenti e la scuola (o perché troppo stagnante o perché troppo innovatrice), desidero, senza presunzione alcuna, mettere a parte delle esperienze vissute, tutti coloro che operano nel settore.

Le osservazioni degne di ponderazione, tratte dal lavoro in comune, sono le seguenti:

1) La figura del docente è cambiata; ha assunto importanza primaria e determinante nella vita democratica.

L'insegnamento è un vero «potere» in quanto, soprattutto, prepara i giovani a partecipare alla vita sociale ed alla produzione: dev'essere quindi altamente professionalizzato.

2) La partecipazione alla vita della scuola deve coinvolgere qualsiasi area adatta ad offrire spunti di vita reale, di organizzazione amministrativa, di ricerca, di cultura.

Analizziamo il punto 1).

Il verticismo scolastico ha lasciato il posto alla partecipazione; alla élite esigua dei fortunati iniziati alla cultura è subentrata la massa che deve essere non solo istruita ma indirizzata al costume democratico.

In contrapposizione a tanto, l'attuale docente, pur avendo una preparazione di base di cultura specifica, manca di mezzi atti a dargli una concreta professionalità in quanto nessuna istituzione organizzata inizia all'insegnamento: in questo campo ognuno è autodidatta.

Non sono obbligatori, per chi siederà in cattedra, corsi universitari atti a preparare al magistero.

Le competenze e le attese nei confronti degli insegnanti sono tali e tante che ognuno di essi dovrebbe acquisire (oltre la disciplina d'insegnamento), nozioni psico-socio-pedagogiche atte al raggiungimento di una migliore qualificazione professionale.

L'incertezza dei docenti meno sensibili e meno pronti a sopperire alle carenze delle strutture dello Stato con l'autodeterminazione di didattizzarsi in senso democratico, può creare spazi vuoti ove discenti sbaglianti e inculti cominciano a negare la validità dell'istruzione, imparano a diventare

assenteisti e, non potendo venire a conoscere l'ambiente circostante nelle sue dinamiche, professano l'indifferenza, anticamerata del qualunquismo.

I fondamenti dell'azione educativa si basano sulla perizia del docente che sa scoprire i rapporti fra la pedagogia e la società in cui sta operando, che insegna per fare apprendere e non per sfoggio di sapere, che allarga lo spazio delle conoscenze fuori dell'aula verso la comunità nei suoi molteplici modi di svilupparsi (specie ponendo gli allievi a contatto col mondo del lavoro), che conosce i suoi discepoli uno per uno e cerca di orientarli uno per uno secondo le inclinazioni.

Tutto ciò comporta opera giornaliera di ricerca, di individualizzazione, di valutazione di tempi e mezzi, di incontri interdisciplinari. Comporta soprattutto aggiornamento e riqualificazione continua per la costante evoluzione della realtà socio-economica in cui si vive e in cui vive il discente.

Ben diversa si presentava la figura del «maestro» di un tempo da quella del docente di oggi.

All'erudito ricercatore di biblioteca, allo studioso individualista intellettuale si sostituisce l'insegnante qualificato ma tanto poco individualista da avvalersi della collaborazione di tutti: colleghi, esperti, allievi, genitori.

Infatti la sua funzione è prima di tutto sociale.

All'uomo colto, distaccato dispensatore di notizie, rispettato da tutti e facente parte di una certa élite sociale fa riscontro l'insegnante battagliero, professionalizzato in modo tale da desiderare d'innovare vecchie metodologie e da saperlo fare con tenacia, progressione e coraggio, pronto anche a trovarsi isolato se ricerca modi e mezzi inusitati per interessare, formare, maturare i suoi alunni, diversi dai ragazzini modello di un tempo, non più silenziosi ma irrequieti, carichi di desideri di evasione, rintornati da fumetti e (sovente falsa) cultura di massa, non più inquadrati o coartati dalla famiglia patriarcale e da istituzioni d'altro tipo, ma liberi, abituati al gruppo, provenienti da classi sociali eterogenee, molto più difficili da socializzare in senso esatto affinché siano capaci di usare della libertà intesa come diritto-dovere.

Soprattutto al docente della scuola dell'obbligo si chiede di istruire non selezionando,

ma orientando e formando. Molte volte infatti la licenza di terza media è il solo diploma che il giovane ottiene: pertanto è indispensabile non sia un semplice pezzo di carta, ma sancisca una crescita di personalità capace di leggere la realtà circostante, di compiere delle scelte in campo produttivo e sociale.

Per tutto questo nella scuola di oggi nessuno può chiudere l'aula, sedersi in cattedra, ignorare l'esterno e spiegare, interrogare, correggere compiti come un tempo. A riprova che ciò non ha più da essere, si è lasciato da parte il voto sostituendolo con la scheda valutativa, scheda che rappresenta lo sfocio di un'operazione complessa ove gli insegnanti (e non l'insegnante singolo) giudicano tenendo conto dell'ambiente di origine, dell'individuo, del suo apprendimento e della sua personalità.

Se la valutazione è un atto positivo, essa è anche una prova della professionalità del docente, che può accorgersi delle lacune della sua preparazione psico-pedagogica, della sua scarsa adesione al nuovo metodo e del suo ancoraggio a vecchi criteri inagibili.

E qui salta all'occhio un'ennesima diversi-

tà tra il docente di ieri, giudice senza appello nel dare un voto, e quello di oggi, misuratore di equilibri (insieme ai colleghi di classe) tra sapere e formazione.

Passiamo al punto 2).

Premesso che la scuola di massa ha indirizzo democratico formativo e orientativo, che i docenti devono avere una professionalità nuova, che il loro compito di educare è insostituibile, è logico che tutta la società abbia il dovere di collaborare affinché si compia un definitivo rinnovamento in seno alla scuola stessa.

Il momento educativo è così complesso che necessita di nuovi contenuti: gli aspetti del lavoro umano, l'ambiente, il territorio, l'economia, l'arte... nonché di rinnovati strumenti: organizzazione nuova della scuola, interdisciplinarità, abilità didattica (ricerche metodologiche inerenti alla realtà e conseguenti programmazioni), leggi per valide riforme e migliori strutture.

In alcuni testi che guidano gli insegnanti a nuovi indirizzi, vengono forniti suggerimenti: abituare gli allievi a conoscere l'ambiente circostante, stimolare a «vedere» la realtà che ci circonda (nella sua struttura fatta di mille nessi sociali ed economici, di

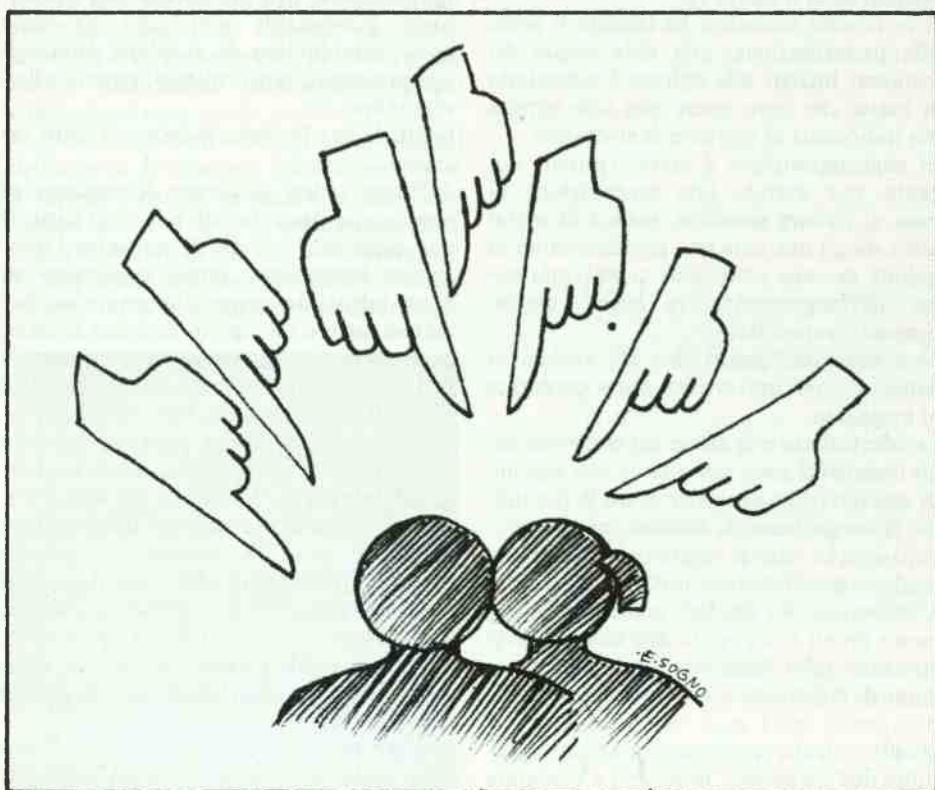
aspetti tecnici e situazioni umane), condurre ad analizzare ogni momento della dinamica della realtà stessa. E a questo punto che le didattiche vanno rivedute in quanto non è facile compenetrare l'attuale groviglio di problemi socio-ambientali, socio-culturali, socio-operativi: infatti nulla è attualmente visto in funzione del singolo ma tutto è in prospettiva di pluralità; l'uomo cammina da solo quando è avulso, perduto, diverso, altrimenti è parte di un tutto che è rappresentato dalla comunità ad ogni livello: familiare, scolastico, lavorativo, politico.

Educare oggi non vuol quindi dire solamente portare a leggere, scrivere, comprendere oppure fornire nozioni di sapere, ma abituare contemporaneamente alla scoperta delle attività operative: so ed in conseguenza opero.

Uscire dal nozionismo culturale — ed oggi non sono molti i docenti che ne sono usciti — vuol dire trasmettere non tanto la spiegazione di un problema, ma la possibilità di porre problemi e di risolverli attraverso una ricerca di dati, un'analisi, un'elaborazione ed interpretazione di essi sino alla verifica di tutto ed all'acquisizione definitiva.

Il giovane è immerso in una realtà risolta in chiave tecnologica, ove i mezzi meccanici e i mezzi di comunicazione di massa sono i protagonisti: è giusto sappia rendersi conto di ogni aspetto di essa, affinché non si senta come un automa biologico sospinto ed obbligato ad un tragitto di cui non conosce nulla, nel quale caso si spiegherebbero la stanchezza, i disagi, le crisi e le risoluzioni sbagliate; solo la consapevolezza degli aspetti dell'attuale civiltà (della produzione, del lavoro, del consumo e del profitto) porta alla maturità adeguata ai tempi: il soggetto, terminato il ciclo scolastico scelto, sa come dirigersi, sia che trovi lavoro sia che non lo trovi subito. Conosce i limiti dell'attuale dinamica economica ed è eventualmente preparato anche a restare in attesa di prima occupazione.

È naturale pertanto si mutino didattiche: non si formano più giovani a romantiche gesta eroiche per gli ultimi drappelli della Cavalleria o destinati in futuro ad arringhe ben calibrate sul modello del «de oratore» o a diventare medici atti alla diagnostica con il solo mezzo della cultura scientifica, ma lavoratori cui si chiede di impegnarsi sempre meglio in occupazioni (subordinate od autonome) legate alle leggi della con-



correnza e dell'utilità, alla qualità, all'originalità, essendo o cercando di diventare sempre più professionalizzati. E neppure si debbono preparare giovani a sproloquiare, ma che si faranno intendere solo se useranno un discorso dinamico, (in quanto il messaggio dev'essere conciso, persuasivo, senza sentimentalismi...).

Oggi si pensa e si opera in termini economico-produttivi: c'è da risolvere il problema della sopravvivenza sia nell'area del mondo industrializzato sia in quella del sottosviluppo, anche se con diversi denominatori ed ipotesi. La preparazione delle nuove leve deve tenere conto anche di questo, oltre che della robotizzazione della società postindustriale.

E allora quale scuola?

Sembra non sia più il caso di sentirsi rinnegati nelle radici se si lascia da parte il latino (e chi scrive lo ha studiato ed amato e tuttora lo rimpiange persino nella Messa) ma si ha da comprendere il nuovo volto del mondo, teso soprattutto a produrre trascurando le glorie della cultura pura di base per abbracciare quella tecnologica, scarna, scientifica, che non lascia posto alle rimembranze ed alle tradizioni della Crusca.

L'a.b.c. del sapere che più conta sta nell'approfondimento dell'ambiente che ci circonda, nel capire la sua funzione storico-geografica, soprattutto la sua economia in termini pratici: il lavoro ed i lavori, la produzione, la sua importanza nel mondo e anche il suo peso sulla bilancia commerciale, i suoi spazi e legami con la distribuzione ed il consumo.

Per necessità quindi di adeguamento oggi l'insegnante non ha da essere soltanto un operatore sociale, o meglio socio-morale, ma dev'essere pronto a considerarsi e ad essere considerato un operatore economico di base (benché *sui generis*), che intende ad un lavoro di informazione e preparazione economica, in quanto deve saper fornire nozioni e le prime spiegazioni di economia (in geografia economica, in storia — col precisare cause ed effetti economici di determinati eventi — in educazione tecnologica, in scienze matematiche e naturali) e deve in conseguenza sapere sviluppare nel discente la possibilità di leggere in termini d'economia una certa dinamica dell'ambiente.

Non si mira certamente ad iniziare un discorso pedagogico, ben lontano dagli inten-

ti di chi scrive, osservatore ed operatore nel campo dell'economia del lavoro, disciplina che costituisce (con la conoscenza di cause ed effetti, di equilibri, di controindicazioni e limiti delle azioni umane correlate al lavoro ed aventi senso economico) una delle basi portanti del benessere generale. In questa chiave non può non sostenersi che, se vi saranno giovani capaci di educare le loro attitudini verso il lavoro, capaci (debitamente istruiti) di analizzarle e di scegliere, esisteranno anche le premesse per una miglior produzione, un consumo vigile e disincentato ed un solido costrutto comunitario.

La scuola è vista in questo modo come mezzo ad un fine d'interesse generale anche economico oltreché sociale.

La civiltà dei robot, delle energie alternative, dell'economia linguistica e dei disinvolti consumi chiede alla scuola molto di più di quello che chiedeva la scuola gentiliana: esige più attenti apporti di base e di sapere tratti dalla vita reale del lavoro e della produzione. La scuola ha esteso il campo della funzione del docente, obbligandolo ad occuparsi non solo della sua branca di specializzazione quale scienza da trasmettere, ma di questa in rapporto al mondo che ci circonda coi suoi nessi sociali ed economici.

Il docente aggiornato e partecipe è sempre più destinato a vestire anche i panni dell'operatore economico, inteso come guida ai discenti per sviluppare la capacità di lettura dell'ambiente e l'analisi delle situazioni e risorse del paese.

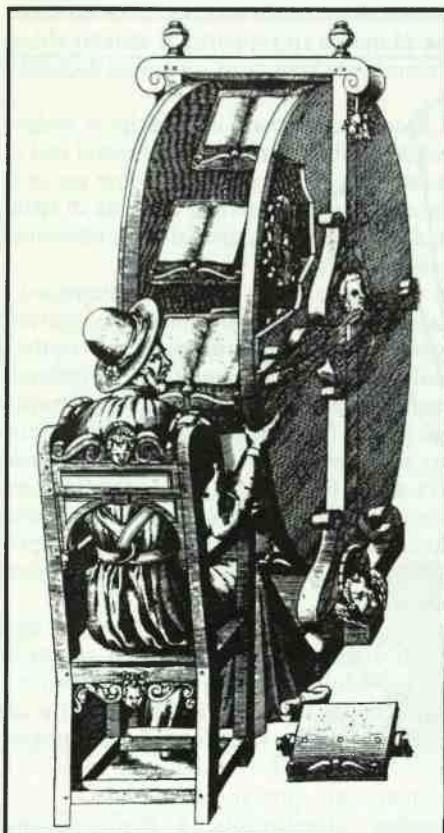
In attesa che ciò si compia, l'estensione e l'approfondimento del momento partecipativo potrebbero fruire di buoni risultati: molti sono gli ambienti esterni (aziende anche artigiane, strutture amministrative ecc.) atti a fornire ai docenti un aiuto (non per soffocare la loro libertà di scelte educative ma al fine di attuare, per loro tramite, contenuti reali, aprire conoscenze sul mondo del lavoro, della produzione, dello spettacolo, dell'arte, della ricerca scientifica, ecc.).

Anche molti uffici di stato, parastato, enti locali e servizi pubblici offrono spunti di lavoro validi a scopi orientativi e formativi; l'accordo fra docenti e funzionari e addetti può creare situazioni didatticamente proficue; infatti uscire dall'aula ed usare il mondo come libro aiuta a crescere.

Sembra un'antiscuola, è invece l'unico

mezzo per non isolarsi e ricadere in schemi sorpassati d'istruzione, in mancanza di nuove riforme, aggiornamenti e strutture. Concludendo, le sovraccitate note vogliono essere incentivo per i neo-insegnanti a compenetrare il nuovo ruolo del docente, a valorizzarlo con una indiscussa professionalità, a rinverdire il secolare ceppo con esperienze e metodologia d'avanguardia, educando i discenti ai doveri costituzionali, alle responsabilità sociali e ad una giusta scelta produttiva.

Le considerazioni esposte vogliono essere inoltre una idea-lavoro per docenti, giovani burocrati e tecnici d'azienda per una loro collaborazione, per un colloquio tra forze ed ambienti dissimili ma che debbono conoscersi in quanto parte della stessa società, perché vengano messe a servizio dei discenti culture diverse (in campi essenziali per il buon funzionamento della comunità) e si aprano perciò tante porte sopra ogni realtà della vita organizzata con l'attuazione di un modo nuovo di ricerca e di studi.



GIARDINI BOTANICI DEL PIEMONTE

Walter Giuliano

PREMESSA

In Piemonte sono rappresentati i 2/3 delle specie floristiche della nostra penisola; la nostra regione dunque è particolarmente privilegiata sotto il profilo della vegetazione. Se questo dato è significativo nel rappresentare la ricchezza floristica, è anche un ottimo suggerimento per perseguire azioni di tutela di questo prezioso patrimonio scientifico naturale.

Per questi motivi l'Amministrazione regionale ha promosso già dagli anni scorsi appositi strumenti legislativi di tutela. L'ultimo di questi, la legge 2 novembre 1982 «Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale» è entrata in vigore l'I gennaio 1983; essa si propone di tutelare l'ambiente naturale ed in particolare con il titolo III la componente vegetale.

Inoltre sono stati promossi alcuni efficaci provvedimenti di tutela della flora con l'inserimento nel Piano Regionale dei Parchi, di aree specificatamente indirizzate alla protezione di biotopi di interesse vegetazionale.

Ricordiamo ad esempio la riserva naturale del bosco di Palanfré, la riserva naturale speciale «Popolamento di *Juniperus phoenicea* di Rocca San Giovanni - San Saben», la riserva naturale del bosco del Vaj, la riserva naturale integrale «Madonna della Neve-Monte Lera» (*Euphorbia gibeliana*), la riserva naturale dell'orrido di Chianocco (leccio). Altri biotopi di interesse vegetazionale come il popolamento di *Juniperus phoenicea* di Gaiola, l'area dei Maraschi di San Antonino, le sponde del lago di Viverone, il popolamento di *Juniperus oxycedrus* di Crotte San Giuliano, l'area umida di Pian del Re-Sorgenti del Po, le sorgenti del Belbo, il bosco della Partecipanza di Trino, ed altri ancora che abbiamo segnalato nelle opportune sedi, attendono analoghi provvedimenti.

Come abbiamo già visto, un mezzo efficace per la tutela delle specie floristiche rare, critiche o in via di estinzione, è costituito dalla presenza dei giardini botanici; presenza che nella nostra regione è assicurata in maniera abbastanza soddisfacente dai giardini botanici che descrivremo. Essi assolvono in modo diverso le loro funzioni, già definite in un precedente contributo

(Cronache Economiche 4/82).

Iniziamo l'illustrazione di questo patrimonio regionale, dall'unico giardino avente caratteristiche specificatamente scientifiche e di ricerca.

GIARDINO BOTANICO Sperimentale REA

Dedicato a Giovanni Francesco Re, insigne botanico piemontese del primo Ottocento, è situato nel territorio di San Bernardino di Trana (450 m s.l.m., Val Sangone Provincia di Torino) ed è stato realizzato da Giuseppe Giovanni Bellia a partire dal 1961. L'ubicazione è da considerarsi ottimale in rapporto al settore occidentale dell'arco alpino e al Piemonte, in quanto la Val Sangone che si insinua tra la Valle di Susa (più secca) e le Valli del Chisone (più umide) gode di un clima e di escursioni altitudinali che permettono l'insediamento spontaneo e quello di ricerca, di elementi delle flore submontana, subalpina ed alpina.

Gli scopi prefissati alla nascita del giardino erano soprattutto quelli di:

- continuare le ricerche floristiche (limitatamente alle piante vascolari) iniziata da Pietro Fontana (1929), conservatore dell'Erbario dell'Istituto e Orto Botanico di Torino, da Sappa e Charrier (1948-49) e da Charrier (1949-50);
- prendere in considerazione per un nuovo catalogo floristico della Val Sangone anche le Tallofite (alghe, funghi, licheni) e le Brachiate (muschi, epatiche);
- pubblicare i dati floristici di nuova acquisizione e di aggiornamento riguardanti tutti i gruppi sistematici botanici della Val Sangone;
- allestire un erbario di tutti i reperti floristici della Valle suddetta, dalle Tallofite alle Antofite;
- coltivare piante rare o critiche del Piemonte e Valle d'Aosta, nonché dell'Italia in generale, d'Europa o di altri continenti, secondo particolari indirizzi di ricerca;
- coltivare collezioni floristiche di particolare interesse;
- condurre ricerche di botanica a livello sistematico-genetico, su generi di notevole interesse al riguardo;
- allestire e aggiornare una collezione di semi di specie floristiche della Val Sangone e di territori limitrofi e far oggetto di tali semi per lo scambio con giardini ed orti botanici di tutto il mondo;
- pubblicare il periodico «REA» come bollettino di informazione.

Il giardino si compone di una parte a prato, di un giardino roccioso, un arboreto, aree sistemate ad ambiente ecologico con acquitrini, laghetti e corsi d'acqua.

Esso dispone di una moderna attrezzatura con impianto automatico di irrigazione a pioggia e a polverizzazione, serra calda, cassoni caldi per le riproduzioni, cassoni vetrati, una serra fredda ed una riscaldata per le produzioni orticolare.

L'estensione è di 10.000 metri quadrati, suddivisi tra giardino sperimentale, giardino botanico, direzione, laboratori e serre. In campo sperimentale Rea ha posto la sua attenzione sulle condizioni quanto mai precarie dell'agricoltura montana, preoccupandosi da un lato di sperimentare ed anche ottenere nuove cultivars di ortaggi meglio adatti alle condizioni ambientali, dall'altro di ricercare e selezionare vecchie cultivars di fruttiferi quasi perdute e che invece meritano di essere reintrodotti; in particolare negli ultimi anni sono state sperimentate oltre 300 cultivars di pomodoro, peperone, melanzana, lattuga, patata, e granoturco, selezionandone oltre 50 ed ottenendo nuove cultivars adatte alle condizioni ambientali dell'agricoltura montana piemontese. Si stanno ora studiando le possibilità di produzione di semi e piantine di specie officinali, aromatiche e medicinali.

Il giardino botanico conta attualmente una collezione di piante che ha superato le 4.500 specie appartenenti alla flora di tutto il mondo. La collezione svolge un'importante finalità didattica ed è stata visitata da numerose scolaresche.

Posto di rilievo tra le finalità del giardino spetta a quella di tutela e coltivazione delle specie critiche o comunque gravemente minacciate della nostra flora.

Notevoli le collezioni delle famiglie Cactacee ed Aizoacee e dei generi *Berberis*, *Cotoneaster*, *Crataegus*, *Fritillaria*, *Fuehsia*, *Iris*, *Oxalis*, *Rosa*, *Saxifraga*, *Sempervivum* e *Sorbus*.

Per quanto concerne l'attività scientifica essa si incentra soprattutto sulla redazione del nuovo catalogo floristico della Val Sangone, lavoro che vede impegnato da anni il personale del giardino e che si propone di

integrare il lavoro di Pietro Fontana già aggiornato dallo Charrier; in particolare il lavoro include la flora crittogramica, includendo gruppi non ancora studiati per quella zona come Batteriosite, Tallosite e Briofite. È stato inoltre condotto un importante studio per la revisione del genere *Sempervivum*, studio tuttora in fase di completamento. Le serre esistenti a corredo del giardino, consentono di mantenere in vita numerose specie tropicali e subtropicali oltre alle collezioni di piante grasse (*Cactaceae*, *Aizoaceae*, *Euphorbiaceae*) e di Selaginelle, nonché dei generi *Begonia*, *Hoya*, *Haworthia* e *Gasteria*.

A fianco di queste strutture del giardino ed ai laboratori scientifici, Rea dispone di un

erbario, una spermatoteca, una biblioteca ed una fototeca. L'erbario conta oltre 9.000 esemplari; gli essiccati possono essere così ripartiti: Alge e Licheni (Lichenoteca: 500 esemplari); Funghi (Micoteca: 900); Muschi ed Epatiche (Brioteca: 3.500); piante vascolari (Pteridofite e Corimofite Fanerogame: 5.000).

L'erbario comprende soprattutto piante della Val Sangone mentre si sta allestando, tramite scambi di essiccati con altre istituzioni analoghe di tutto il mondo, un cospicuo supplemento di «erbario generale» sino ad oggi ammontante a circa 700 esemplari soprattutto di specie endemiche e critiche provenienti da Austria, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Portogallo,

U.S.A. e Australia.

Il giardino ha inoltre ricevuto in dono un «Erbario delle piante crescenti sui monti di Giaveno» ed un «Erbario di piante della Val Sangone» allestito e donato dal professor Giovanni Charrier.

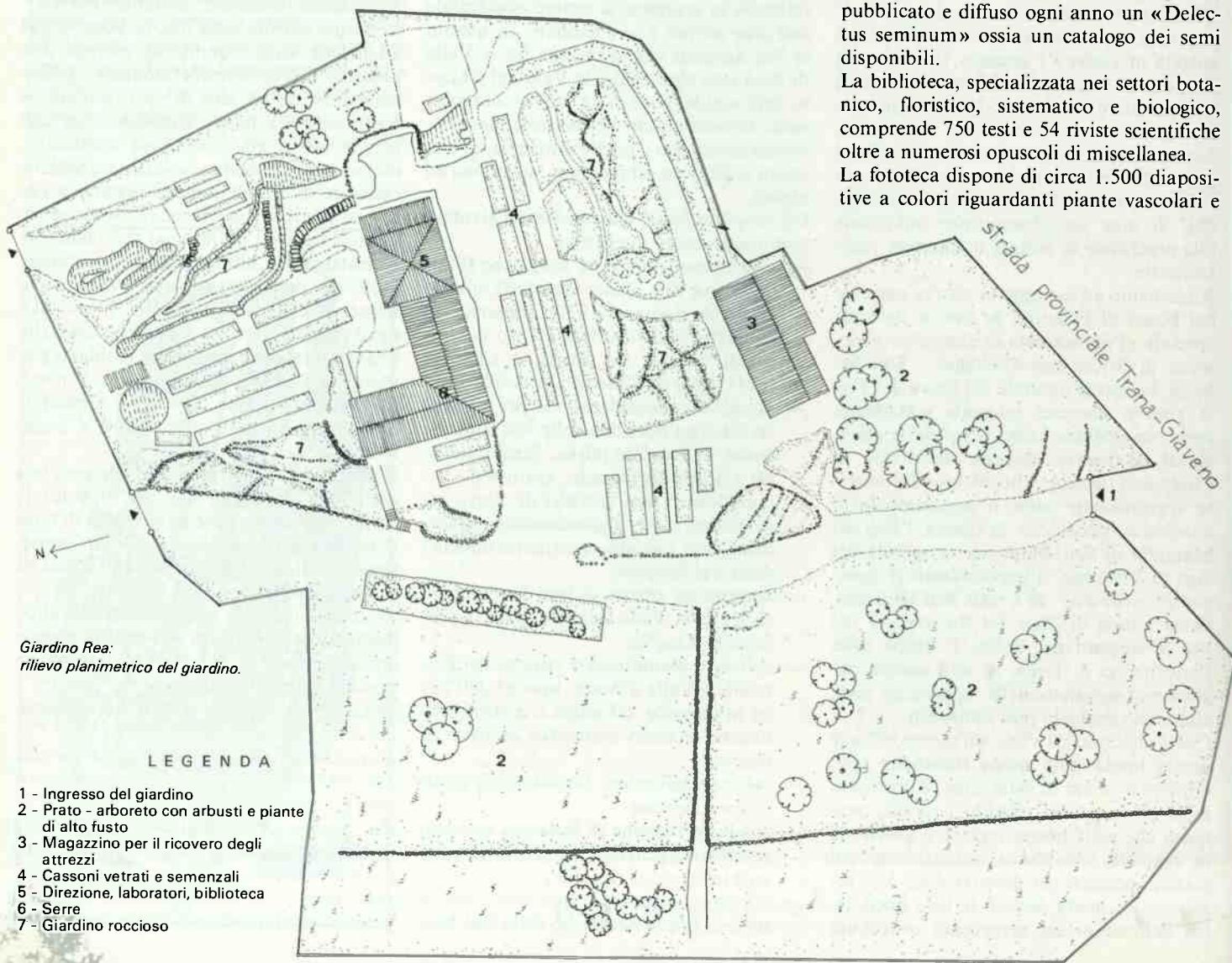
La spermatoteca consiste in una collezione di semi raccolti nella Val Sangone e in territori limitrofi e nel giardino stesso: comprende circa 1.700 entità.

Oltre a consentire l'allestimento di una collezione permanente di consultazione, vengono utilizzati per lo scambio con semi di altri giardini distribuiti in ogni parte del mondo.

Per far conoscere le possibilità di scambi scientifici di questo tipo viene compilato, pubblicato e diffuso ogni anno un «Deleatus seminum» ossia un catalogo dei semi disponibili.

La biblioteca, specializzata nei settori botanico, floristico, sistematico e biologico, comprende 750 testi e 54 riviste scientifiche oltre a numerosi opuscoli di miscellanea.

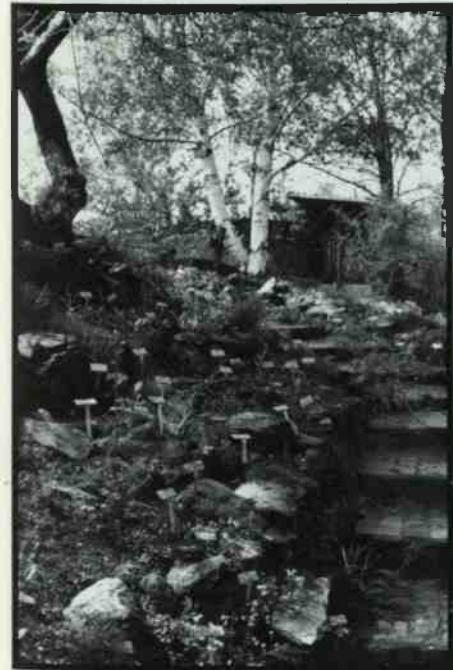
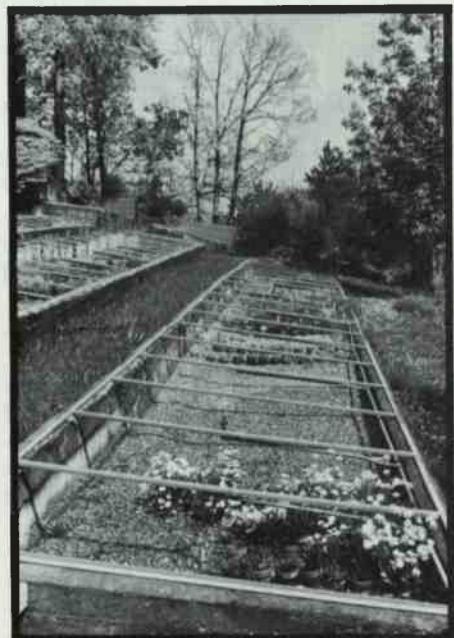
La fototeca dispone di circa 1.500 diapositive a colori riguardanti piante vascolari e



Giardino botanico e sperimentale «Rea». L'ingresso come appare verso la strada provinciale Tran-Giaveno.



Giardino Rea: i cassoni vetrati con le prime fioriture.



Giardino Rea: un aspetto del giardino roccioso.



Giardino Rea: interno della serra di acclimatazione.



Giardino Rea: esempio della cartellinatura nel giardino roccioso.

non vascolari, ambienti naturali, ambienti e settori di giardini botanici. Da sottolineare per finire la realizzazione di una stazione satellite del giardino, all'Alpe Colombino, sempre in Val Sangone

a 1.250 m di altitudine, in cui sono poste a dimora circa 400 entità di altitudine; la stazione è stata allestita in collaborazione con il Corpo Forestale.

Attualmente Rea pubblica il periodico

omonimo *REA — Bollettino di informazione del Giardino Botanico e Sperimentale Rea — Notiziario Ufficiale dell'Associazione Internazionale Giardini Botanici Alpini e della Confederazione Internazionale*

Giardini Alpini delle Alpi Occidentali, in cui vengono pubblicate tutte le ricerche floristiche e di laboratorio svolte ogni anno. Negli ultimi anni il giardino sta vivendo un periodo di crisi, attualmente avviato a soluzione con il rilevamento dell'istituzione da parte della Regione Piemonte cui il giardino è stato offerto in dono.

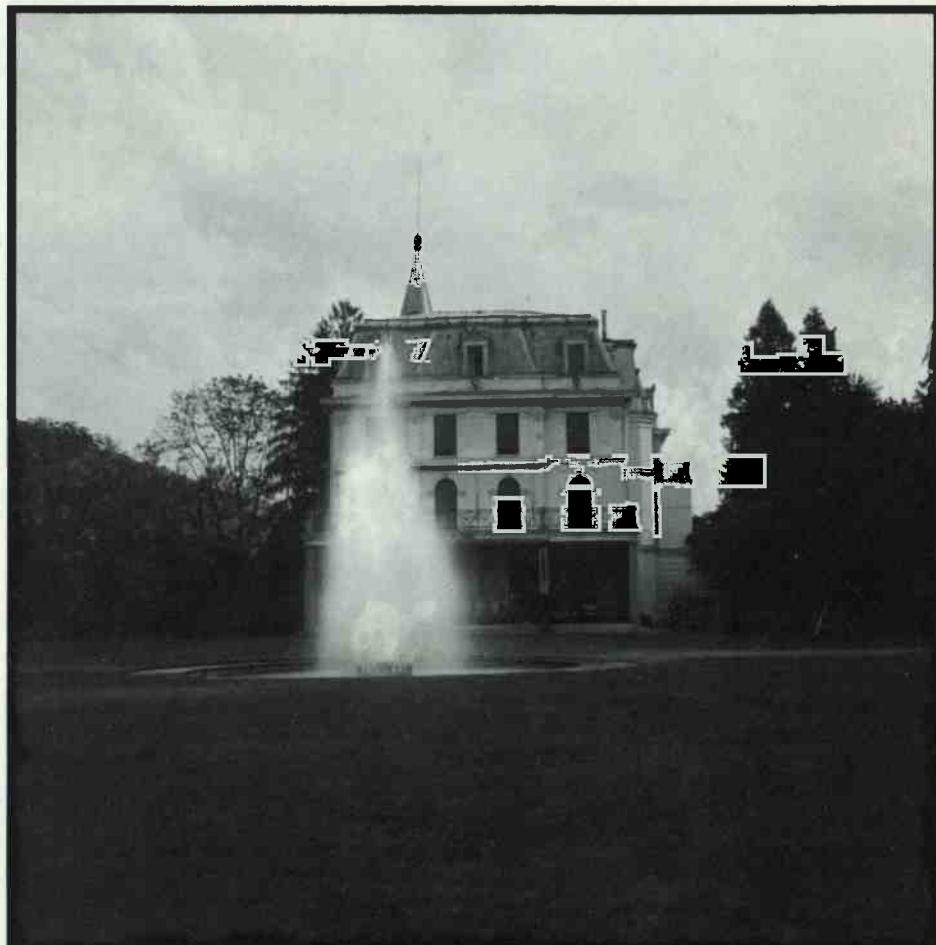
GIARDINI BOTANICI DI VILLA TARANTO

L'arte del giardinaggio rivolta più a fini estetici che scientifici, per il puro senso del bello, ha origine assai antica, potendosene fare riferimento già all'epoca romana con i famosi giardini di Nerone, di Adriano, di Plinio il Giovane.

La passione per questa attività ritorna prospiciente con il Rinascimento italiano in Toscana e nel Lazio; all'ideazione dei giardini cosiddetti all'italiana, posero mano personaggi di primo piano come l'Alberti, il Brunelleschi, il Bramante, Raffaello, Michelangelo, il Montorsoli. Il giardino all'italiana gode del periodo di maggiore splendore tra il Quattro e il Seicento, allorché ha successo in tutto il mondo. Esso è ispirato ad una visione antropocentrica in cui l'uomo soggiace la natura vegetale, usando per i suoi fini decorativi a sottolineare scalinate, statue, sculture, porticati, pergolati, grotte artificiali, fontane, terrazze, il tutto per motivi scenografici.

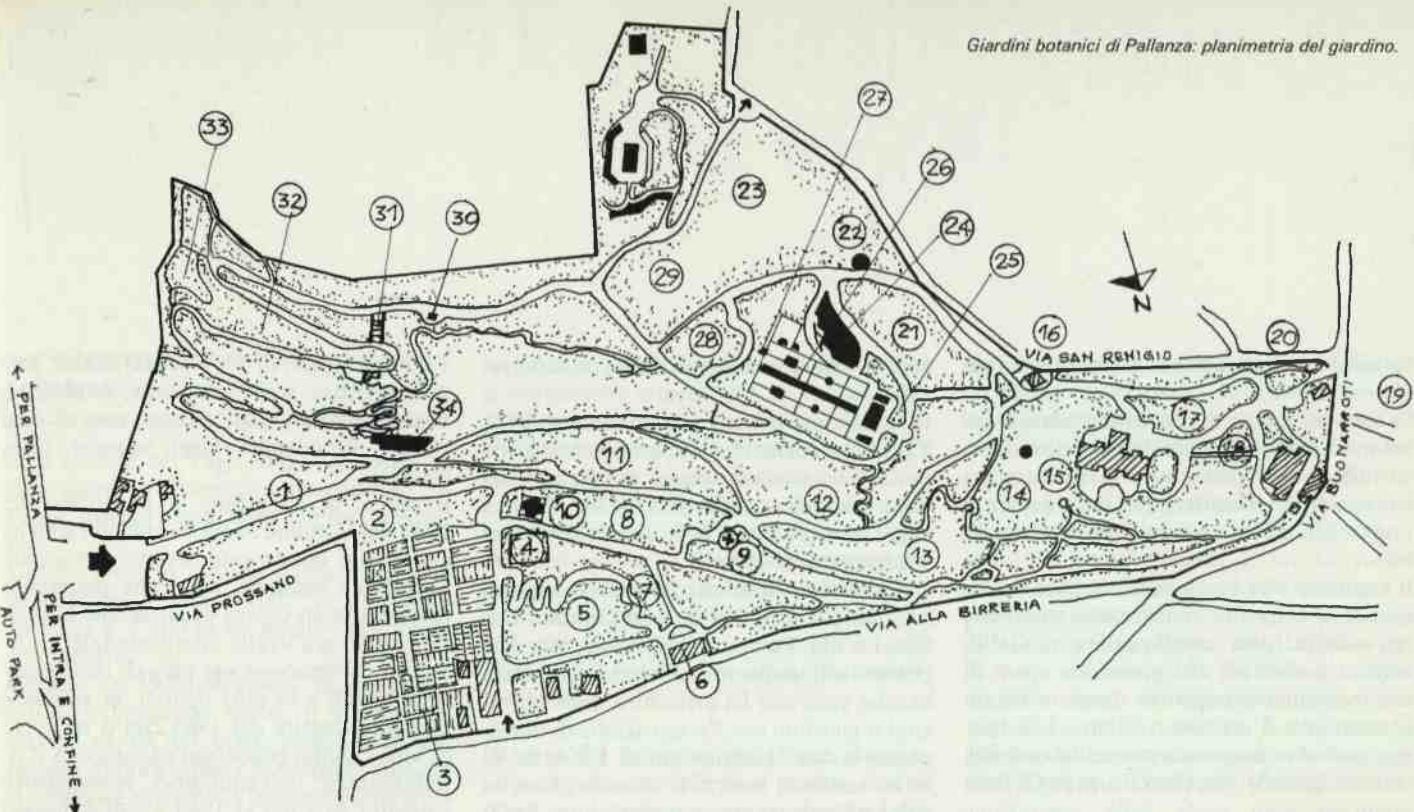
Essi verranno soppiantati dai giardini alla francese in cui l'elemento naturale riguadagna posizioni divenendo predominante su quello umano pur essendo ancora costretto entro disegni geometrici. Sono i giardini di Versailles e del Grand Trianon, caratterizzati spesso da un andamento strettamente orizzontale impennato su una aiuola sopraelevata frontale (parterre) contornata da recinti erbosi bordati da cornici floreali (bordures) spesso a foggia di ricamo (broderie) e ambientata tra filari di piante, macchie boschive, vasche, laghetti, corsi d'acqua.

L'inversione di tendenza, con la definitiva supremazia della natura sull'uomo, si compie con il giardino all'inglese, in cui si cerca di dare un'impronta il più possibile spontanea alla componente vegetale evidenziandone la naturale bellezza e dissimulando al massimo l'intervento del giardiniere.



Giardini botanici di Pallanza: la villa e la vasca di fior di Loto.





LEGENDA

- 1 - Viale delle conifere
- 2 - Valletta di Felci arboree
- 3 - Vivaio e serre
- 4 - Giardino all'italiana
- 5 - Giardino delle Dalie
- 6 - Serra della *Victoria amazonica*
- 7 - Viale degli Aceri giapponesi
- 8 - Bordura di piante vivaci perenni
- 9 - Cappella e mausoleo Capitano MC. Eacharn
- 10 - Tana dei putti
- 11 - Bosco dei Rododendri
- 12 - Bordura di Peonie
- 13 - Boschetto delle Magnolie
- 14 - Grande tappeto verde con fontana
- 15 - La Valle
- 16 - Direzione giardini e laboratori
- 17 - Azalee
- 18 - Gruppi di Cedri
- 19 - Camelie
- 20 - *Camellia sinensis* (pianta del tè)
- 21 - La Valletta
- 22 - Vasca delle Ninfee
- 23 - Giardino palustre
- 24 - Vasca dei fiori di Loto
- 25 - Pergola
- 26 - Giardini terrazzati
- 27 - « Il Pescatore » del Gemito
- 28 - Giardino delle Eriche e Ciliegi giapponesi
- 29 - Conifere piantate da personalità
- 30 - Statua di scavo « Pan e Ninf »
- 31 - Scalo delle anfore etrusche
- 32 - Viale archeologico
- 33 - Collezione di Cotoneaster
- 34 - Vasca di Ninfee

Teorizzato da Bacone, Addison, Hume ed altri ancora, questo tipo di giardino si diffuse rapidamente a partire dal Settecento in tutta Europa. In Italia ebbero vasto successo soprattutto nella regione dei laghi lombardi ricchi di antiche ville patrizie. Ma il più ricco e perfetto giardino all'inglese è certamente quello di Villa Taranto, sulle rive del Verbano.

Il giardino sorse ad opera di un gentiluomo scozzese, il capitano Neil Mc. Eacharn, che nel 1931 acquistò la proprietà « La Crocetta » di Pallanza trasformandola radi-

Giardini botanici di Pallanza: panoramica sui giardini.



Giardini botanici di Pallanza: i giardini terrazzati e le cascate.



calmente e destinandola a giardino all'inglese.

Si trattava infatti di una villa costruita intorno al 1880 dal conte d'Orsetti, con parco meno vasto dell'attuale e con caratteri stilistici ibridi, caratterizzati dalla presenza preponderante di castagni, robinie e bambù.

Il capitano Mc. Eacharn, sulla base dell'esperienza acquisita con il vasto parco che circondava il suo castello gallese di Gallogway, si dedicò ad una grandiosa opera di sistemazione paesaggistica durata oltre tre decenni con il concorso di oltre 100 operai; per oltre un ventennio collaborò alla realizzazione del giardino il signor Cocker. Sradicata gran parte della vegetazione spontanea, venne approntata una rete di approvvigionamento idrico lunga ben 8 Km, utilizzando direttamente l'acqua del lago. Venne quindi sistemato il terreno con la creazione dei «giardini terrazzati» (1935) e della «Valletta» (1936-37), il trasporto di enormi massi di granito dal Montorfano e la loro posa in opera, la sistemazione di 7 Km di viali, la costruzione di vasche, serre, piscine, fontane e del grande ponte ad arco unico.

Inizia quindi il vero e proprio allestimento botanico, con oltre 20.000 varietà di piante provenienti da tutto il mondo ed in particolare dall'Asia e qui acclamate e coltivate. Venne costruita anche una sezione dedicata alla raccolta dei semi ed al loro scambio con Università ed Istituti botanici di tutto il mondo.

Il giardino venne denominato «Taranto» in omaggio ad un antenato del Mc. Eacharn nominato da Napoleone duca di Taranto; nel 1938 fu donato allo Stato italiano con diritto di usufrutto per il proprietario sino alla sua morte, avvenuta nel 1964. Dal 1952 il giardino è aperto al pubblico da Aprile ad Ottobre, con una frequenza di visitatori di circa 220.000 unità all'anno. Il giardino si estende sulla Punta della Castagnola, al confine fra Pallanza ed Intra, in una zona collinare.

Il terreno è di tipo acido, ricco di humus; il clima favorevole alla coltura di una vasta gamma di specie da quelle della zona temperata fredda a quella subtropicale, ha una escursione annua di temperatura piuttosto forte con estremi di circa 40 °C precipitazioni che raggiungono anche i 1.800 mm annui. Le precipitazioni minime si registrano in inverno, contrariamente a quanto

accade nel clima prettamente mediterraneo.

Il patrimonio botanico dei giardini di Villa Taranto è vastissimo, superando le 20.000 unità tra varietà e specie. Il catalogo dei semi, che nel 1936 contava 367 voci, è oggi superiore alle 2.600, di cui 1.000 mai coltivate prima in Italia.

L'Amministrazione del giardino è oggi curata dal già preesistente Ente Giardini Botanici Villa Taranto «Cap. Neil Mc. Eacharn» cui partecipano vari Enti locali, banche ecc., che ha arricchito negli ultimi anni il giardino con l'acquisizione di nuove piante e con l'allestimento di 1.000 m² di serre; continua inoltre la raccolta, la selezione e l'essicazione annuale di oltre 2.600 varietà di semi oggetto di scambio con gli altri orti botanici internazionali. Da poco lo stabile della villa è passato in uso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Da marzo ad ottobre la vegetazione si avvicenda con le sue caratteristiche stagionali ed il giardino è quindi proficuamente visitabile; l'elenco delle principali fioriture suddivise per mesi è riportato nella tabella A.

LA BURCINA DI POLLONE

È situata in provincia di Vercelli, nel comune di Pollone nell'area biellese, sull'omonimo Bric Burcina (826 m s.l.m.) collina che si stacca dalla dorsale Oropa-Elvo nei pressi di Favaro e che avanza verso Sud dividendo le valli del torrente Oremo e del suo affluente Rio Bolume.

Il significato etimologico, dal dialetto «bru» successivamente trasformatosi in «brucina» e poi «burcina» indica il carattere brullo della collina, ricca solo di brugo (*Calluna vulgaris*).

Nel 1848 la famiglia Piacenza (ed in particolare l'industriale laniero Giovanni Piacenza) iniziò il dissodamento della collina, piantandovi numerose conifere; sotto la direzione e con la consulenza dell'architetto Cappello di Torino, vennero distribuiti esemplari di wellingtonie, cedri del Libano, faggi, pini, abeti ed altre essenze.

Ma il vero e proprio giardino fu realizzato a partire dal 1885 ad opera di Felice Piacenza che ad esso si dedicò per parecchi lustri impiantandovi centinaia di specie europee ed himalayane di rododendri (oltre

1.000 esemplari di 156 varietà) azalee, kalmie, ortensie, scille, magnolie, narcisi, ciliegi giapponesi, gigli asiatici, rose di ogni varietà, lyridendri, faggi, sequoie, tuye, cipressi.

Il parco, di 43 ettari, fu acquistato nel 1935 dal Comune di Biella che non solo ha conservato questo interessante patrimonio floristico e forestale, ma lo ha potenziato rendendolo un centro di attrazione botanica e turistica a livello internazionale.

Subito l'abbandono nei periodi delle guerre mondiali e in altri periodi, la ripresa è iniziata a partire dal 1965 con il recupero di tutti i grandi boschi del parco e con il ristabilimento dell'equilibrio paesaggistico condotto da 1966 al 1969 e compromesso dall'espandersi eccessivo del rododendro. Interessante l'opera di recupero del bosco di quercia sessiliflora e pubescens, uno dei pochi ancora esistenti nel biellese.

In questo periodo il parco è stato condotto dal responsabile dei giardini del comune di Biella geom. Spinotti che ha tra l'altro provveduto ad allestire, su una superficie di 2 ettari sotto la vetta, una raccolta di rododendri ibridi ottenuti con incroci locali.

Nel 1959 durante i lavori per la costruzione di una strada che conduce alla vetta della Burcina, è stato ritrovato materiale archeologico di origine celtica e successive ricerche condotte in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e all'Ispettorato alle Antichità del Biellese hanno portato alla scoperta dell'esistenza in loco di un Castellare celtico risalente al IV secolo a.C.

Per tutelare le caratteristiche naturali, ambientali e paesaggistiche con particolare riferimento agli aspetti floristici e forestali nonché per promuoverne la valorizzazione e la fruizione a fini scientifici, culturali, sociali e didattici, l'area della Burcina è stata inserita nel 1979 nel Piano Regionale dei Parchi e successivamente istituita nel 1980 a «Riserva naturale speciale».

Attualmente si estende su 63 ettari, è aperta al pubblico ed è possibile godere delle sue meravigliose fioriture già a partire da marzo: il periodo consigliabile va comunque da metà aprile a fine maggio, quando i rododendri diventano protagonisti assoluti della fioritura: il 2 giugno si tiene una festa particolare dedicata a questo arbusto; anche l'autunno con le sue tinte variegate, offre un'ottimo spettacolo che si affianca alla panoramicità dei luoghi.

ALPINIA

Sulle sponde del Lago Maggiore sorge un altro giardino botanico specializzato in piante tipiche della flora alpina: «Alpinia».

Alpinia sorge in località Alpino, frazione del Comune di Stresa a 807 m sul livello del mare e a 580 m su quello dello specchio lacuale.

Allestito nel 1934 per opera di Igino Ambrosini e Giuseppe Rossi, il giardino si estende su 10.700 metri quadrati in cui trovano dimora circa 2.000 specie erbacee ed arbustive disposte in aiuole strutturate a giardino roccioso. Il giardino è fondato su rigorose basi scientifiche di tipo sistematico.

PRATI DEL VALLONE

Si tratta di un'area floristica sorta in Valle Stura di Demonte nel territorio comunale di Pietraporzio a quota 1750 m s.l.m.

La regione Prati del Vallone di Pontebernardo si trova poco a valle di Argentera ed è un'ampia distesa di prati solcati da un rio che discende dai monti circostanti. Qui l'amministrazione provinciale di Cuneo con la collaborazione della Pro Natura di Cuneo ha impiantato un significativo giardino botanico alpino.

Predisposto nel 1969 un vivaio di flora alpina in un terreno già destinato ad orto in Argentera, la flora seminata e costituita da alcune varietà di gigli, di fritillaria, *Eryngium* ed altre piante alpine rare, critiche o minacciate di estinzione, ha fornito il materiale per impiantare in quota il giardino. Nel 1976 esso veniva anche dotato di un osservatorio-laboratorio ricavato dalla ristrutturazione e dal riuso di un ex fabbricato militare; il fabbricato consente di ospitare ricercatori delle varie discipline naturalistiche essendo dotato di strumenti ed attrezzature per tali studi.

L'area è particolarmente significativa sotto il profilo botanico sia per la quota che per la favorevole esposizione dei versanti: si presenta nel complesso un vasto campionario botanico unito alle successioni e fasce climatico-ambientali tra le più ricche e complete delle Alpi. L'area botanica di Prati del Vallone costituisce inoltre una

preziosa struttura educativa all'aperto per le scolaresche cuneesi che la visitano frequentemente.

Nella stessa zona è in funzione anche un giardino alpino specializzato in piante medicinali, curato dal parroco Don Culasso; acquistati alcuni immobili militari in decadimento egli ne ha fatto delle strutture per il soggiorno estivo e nelle adiacenze ha organizzato il giardino botanico in cui sono coltivate alcune specie aromatiche ed officinali tipiche delle aree alpine (artemisie, genziane...).

Di altre due istituzioni botaniche che hanno avuto un certo rilievo in passato non rimane che la memoria storica e poche testimonianze in campo: riteniamo comunque utile segnalarle proprio per il significato che hanno avuto e per il fatto che rappresentarono all'epoca esperienze di avanguardia culturale e scientifica.

LA ROSTANIA

Il giardino alpino Rostania venne inaugurato il 28 luglio del 1901 in regione Pra-giassaut (quota m 1239) nel comune di Inverso Porte ora San Germano Chisone. Il giardino sorse per iniziativa della Società Valdese di Utilità Pubblica e del professor Davide Monnet di Pinerolo. Il nome che gli fu dato era in memoria del medico e botanico Edoardo Rostan (1826-1895) di San Germano, valente studioso e membro di importanti società botaniche italiane ed estere, nonché fondatore nel 1881 della «Société d'Histoire Vaudoise» poi divenuta Società di Studi Valdesi. Per vari anni il giardino sorretto da Enti e privati fu amministrato da uno speciale comitato, diretto dal prof. Monnet e presieduto dal famoso botanico svizzero Henry Correvon.

Il giardino strutturato in aiuole di numerose specie alpine e dotato di un piccolo edificio si arricchì di numerosi esemplari di piante provenienti da ogni parte del mondo ed in particolare oltreché dalle Alpi e dagli Appennini, anche dal Caucaso, dai Pirenei, dall'Himalaya, dalla Siberia dall'America del Nord e del Sud, dall'Australia e dalle regioni Artiche.

Rostania proseguì la sua attività sino al periodo antecedente la seconda guerra mondiale alla fine della quale, nel periodo della Resistenza costituì il rifugio di un nu-

cleo di partigiani che operava a cavallo tra il vallone di Pramollo, la Val Pellice e la bassa Val Chisone.

Al termine delle vicende belliche la casa venne saccheggiata e parzialmente distrutta, il giardino abbandonato ed invaso dal bosco.

Nel 1966 alcuni giovani di San Germano decisero di ricostruire la casa e sistemare il giardino; costituita l'Associazione Amici di Rostania il giardino è stato affittato per 25 anni allo scopo di riattarlo e trasformarlo in luogo di incontro per i giovani. Testimoni della primitiva destinazione a giardino botanico, rimangono alcuni maestosi faggi, abeti rossi, pini silvestri, aceri.

GIARDINO DELLA STAZIONE DIMOSTRATIVA ALPINA DI SAUZE D'OULX

Fu realizzato con passione e competenza dall'allora Direttore Andrea Moltoni, presso la Stazione Dimostrativa Alpina del Consorzio «Vittorino Vezzani» di Sauze d'Oulx nell'alta Valle di Susa; è stato in funzione sino agli inizi degli anni Settanta allorché venne progressivamente smantellato a seguito del recupero dell'originario indirizzo prettamente zootecnico - caseario del Consorzio.

Fino ad allora il giardino sperimentale si era occupato di studi sulle specie ortive, con la selezione di cultivars particolarmente adatte alle condizioni ambientali montane e della coltivazione di piante aromatiche ed officinali di largo interesse, adatte ad essere diffuse nelle zone di alta montagna.

In questo campo, nel 1969 partì un'iniziativa specifica di sperimentazione condotta su un parcellario di oltre mille metri quadrati, con alcune centinaia di specie.

Il giardino alpino sorgeva in regione Grand Chalp ad una altitudine intorno ai 1.900 metri e su una superficie di circa 7.000 metri quadrati nelle immediate vicinanze della direzione della Stazione Alpina.

Disegnato per aiuole, percorse da rivoletti e cascatelle, esso si estendeva poi su prati naturali e raccoglieva oltre alla tipica flora alpina ed ai fiori di pianura adattati alla montagna, anche specie acquatiche della zona e specie americane ed asiatiche.

Completava l'orto botanico la presenza nel

parco, di larici, abeti e pini.

Sembra che per questo giardino esista la possibilità di un recupero che lo faccia rivivere nella sua dimensione originaria.

BUONA NOTIZIA

Un'altra buona notizia proviene dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso che ha in animo di promuovere la costituzione di un nuovo giardino alpino in Piemonte, nei pressi della frazione Azaria del comune di Valprato Soana.

Si tratterebbe di un'ottima realizzazione che, appoggiandosi sulla presenza di un parco nazionale, consentirebbe da un lato di incentivare forme di turismo qualificate e compatibili con la tutela ambientale, dall'altro di svolgere un'azione di educazione naturalistica estremamente efficace.

Ci auguriamo che la cronica condizione di deficienza di bilancio del Parco, non impedisca che questo progetto possa al più presto trasformarsi in realtà.

Come già detto in precedenza, sarebbe infatti oltremodo auspicabile che questo tipo di struttura scientifico-divulgativa trovasse diffusione proprio in parallelo alla istituzione dei parchi naturali. Un simile esempio di symbiosi educativa crediamo sia in grado di promuovere in maniera qualificata e scientificamente corretta quell'educazione naturalistica ancora purtroppo estremamente carente nel nostro paese e nella nostra regione.

Tabella A - PRINCIPALI FIORITURE NEL GIARDINO VILLA TARANTO

Aprile

Circa 6.000 Cinerarie e Calceolarie — Violette — Anemoni — Primule — Mughetti — Migliaia di Narcisi e Crocus naturalizzati — Magnolie della Cina e del Giappone — Forsythie — Rare Cotogne del Giappone — Viburnum — Daphne — Mimose — Glicine — Eriche — Ricche collezioni di Camelie e Rododendri — Davidia involucrata e Ciliegi giapponesi — Circa 80.000 Tulipani olandesi in fiore.

Luglio

Vasche di *Nelumbium*, *Victoria amazonica*, *Ninfee* — 10.000 bulbi di *Canna indica* — *Gardenie* — Migliaia di *Petunie* e *Salvie* — *Hibiscus* — Migliaia di piante annuali (*Zinnie*, *Astri*, *Antirrhinum*, *Garofani*, ecc.) — *Magnolia grandiflora* — Aiuole di *Coreopsis*, *Dalie*, *Portulaca*, *Lobelia* — *Campanula* - *Monarda* - Pianti vivaci perenni — Piante del *Caffè*, del *Cotone*, del *Tè* - *Oleandri*. Mostra di oltre 300 varietà di *Dalie* (fine luglio).

Agosto

Vasche di *Nelumbium*, *Victoria amazonica*, *Ninfee* — *Koelreuteria paniculata* - *Lagerstroemia indica* — Fioritura di *Tuberose* e *Gladioli* - *Petunie* - *Canne* — Bordure di Piante erbacee (*Phlox*, *Helianthus*, *Hellenium*, *Rudbeckia*, *Solidago*) - *Zinnie* - *Asti* — Grandiosa fioritura di *Otensie* (23 varietà) — *Hydrangea petiolaris* - *Hydrangea quercifolia*. Mostra di oltre 300 varietà di *Dalie*.

Settembre ed Ottobre

Vasche di *Nelumbium*, *Victoria amazonica*, *Ninfee* — Meravigliose tinte autunnali — *Lagerstroemia indica* - *Aceri* - *Liquidambar* - *Cornus kousa* - *Enkianthus* - *Euonymus* - *Eriche* - *Otensie* - *Petunie* - *Zinnie* - *Asti* - *Canne* — Arbusti carichi di bacche dai suggestivi colori — (*Callicarpa*, *Berberis*, *Cotoneaster*, ecc.) — *Camelie* invernali (*Camellia sasanqua*). Mostra di oltre 300 varietà di *Dalie*.

Maggio

Tulipani - *Iris* - Cinerarie e Calceolarie — Centinaia di Azalee e grandi alberi di *Paulownia* — Boschi di Rododendri — *Caesalpina sepiaria* - *Kalmia latifolia* - *Syringa* - Prode di *Hemerocallis*, *Hosta* - Eriche — *Liriodentron tulipifera* - Serenelle - Geniste — *Ippocastani* dell'India — *Magnolie* - *Philadelphus* - *Styrax* - *Cornus florida rubra*.

Giugno

Vasche di *Nelumbium*, *Victoria amazonica*, *Ninfee* — *Melia azedarach* (albero sacro indiano) - *Rosa soulieana* — Meravigliosi Gigli, Oleandri - Migliaia di *Petunie* — *Callistemon* (Australia) - *Romneya* (California) — *Ceanothus* - Lavanda - *Spiraea* - Aranci e Limoni - *Cornus Kousa*.

LA TIPOGRAFIA A TORINO FRA DUE SECOLI

Piera Condulmer

La rivoluzione e l'occupazione francese si abbattono come abbiamo visto¹ sulla raggiunta difficile soluzione della lunga vertenza tra tipografi e lavoranti tipografi, che erano riusciti anch'essi a costituirsi in una associazione per la tutela dei propri interessi.

Tra questi importante era la questione degli apprendisti, che il tipografo sostituiva via via appena poteva, agli operai specializzati, con danno di questi e insieme della qualità della produzione. L'associazione andò sull'orlo dello scioglimento, se non fosse stato dato ad essa un nuovo regolamento nel 1804, completato nel 1807, quando ottenne l'approvazione del Maire di Torino.

Con la restaurazione, nel 1814, la questione degli apprendisti tornò sul tappeto delle lotte sociali, per la tendenza che andava delineandosi verso la liberalizzazione delle arti dai vincoli corporativi (Decisione di Sill del 23 giugno 1816). I lavoranti erano quanto mai corrutti e incolpavano di questo stato di cose il malcostume lasciato dai francesi, mentre essi avevano rielaborato in ben centosessantasei articoli il loro Regolamento. Ma il Consiglio del commercio, interpellato, diede ad esso parere sfavorevole nel dicembre del 1816, come risulta da documento all'Archivio di Stato, in quanto reputava inopportuna la restrizione del numero degli apprendisti perché diminuiva le possibilità di formazione di

nuove maestranze nell'arte, e in secondo luogo reputava che in quegli articoli si annidava il fomite di future continue discussioni tra padroni e lavoranti. D'altra parte in nessuna altra arte vi erano limitazioni sul numero degli allievi, e se i padroni nel loro impiego eccessivo di questi danneggiavano la loro produzione, essi stessi per primi ne avrebbero sofferto il danno con l'abbandono della loro clientela. «Se un Bodoni fosse stato ristretto a certe leggi di limitazione, mai avrebbe portato in Parma l'arte tipografica ad un segno tale, a fare epoca nel secolo in cui visse e ad illustrare il nostro Piemonte, che gli diede fortunatamente i natali».

Riflessioni opportune, incalzate da altre di carattere squisitamente sociale: si diceva per esempio che i nuovi lavoranti sono gli animatori delle manifatture, forze nuove con possibili idee nuove, che costringono i provetti a non monopolizzare la loro abilità la quale li mette facilmente al riparo dalla disoccupazione, mentre per i giovani inesperti essa è un pericolo incombente. D'altra parte la Regia Stamperia aveva lasciato sempre libera assunzione al tipografo.

Tuttavia era una questione che occorreva studiare ancora attentamente per l'intreccio d'interessi che coinvolgeva, e proprio nell'agitato 1821; nell'atmosfera di fermenti libertari fu nominata una Commissione speciale col compito di redigere un nuovo Regolamento da parte della Unione Pio Tipografica in centosessantasei articoli, che con alcuni ritocchi fu approvato dal governo. In esso si dava maggiore sviluppo alla parte caritativa e assistenziale, obbligando i soci a concorrere in misura più sostanziosa alla formazione del fondo sociale per il sussidio ai cronici, per l'assistenza agli ammalati per almeno dodici settimane, per le spese dei funerali, e, voce molto importante, per celebrare con parsimonia ma con molto decoro, la festa del santo protettore S. Agostino.

Il nuovo Regolamento, che nel 1825 introdusse la novità di dover nominare un medico della Società per la prevenzione e la cura delle malattie proprie della professione, e la graduale elevazione della quota individuale da cinque soldi a quaranta centesimi la settimana, superò tutto il periodo risorgimentale e s'inceppò solo al trasporto della capitale.

Possiamo ricordare che il medico eletto fu



Fig. 1 - Verso la fine del '600 Zapatta ci lascia questo frontespizio calligrafico.

quel progressista Michele Buniva che scrisse anche un trattato sull'*Igiene dei tipografi*, che venne annesso al Regolamento.

L'inceppo grave cui accennai dianzi che si presentò nel febbraio del 1865, in concomitanza col trasferimento della capitale, fu il verdetto di una speciale commissione governativa con il quale i lavoranti tipografi venivano defraudati di un loro capitale morale, cioè del loro santo protettore, il grande vescovo d'Ippona, e fu abolita ogni festa religiosa, potendo solo mantenere della loro pia associazione la parte sociale, assistenziale, caritativa, in virtù della quale solo la pia unione fu trapiantata e fiori nelle successive sedi del governo, a Firenze e a Roma, trasformandosi quasi in una federazione nazionale la cui sede centrale era Torino.

Nel 1874 nuova modifica al regolamento, che ora prevedeva la corresponsione di una pensione dopo quarant'anni di servizio e di contribuzione.

Del glorioso periodo pionieristico della Unione Pio Tipografica rimangono ora nell'antica sede sociale i numerosi Regolamenti, Capitoli, rescritti e i molti, moltissimi sonetti pubblicati in occasione della festa del patrono dal 1751 al 1851 composti dalle più svariate persone, da Diodata Sa-

Fig. 2 - La stamperia Fontana presenta il suo omaggio alle donne con composta eleganza e la finezza delle incisioni.



luzzo al tipografo C. Canfari che ne indirizza uno *Alla stampa* dedicato a S.A.R. Ferdinando Maria Alberto duca di Genova:

*Vai tu cinta di maglia e d'acciar carca,
O invitta stampa al pensier madre e figlia,
Che passeggi per l'orbe, e maraviglia
Cogli ed allori, e nimistà non parca?*

*No, sei raggio di sol che inerme varca
Gli spazi e irraggia le più fosche ciglia:
Della eroica profetica famiglia
Tu sei l'erede: d'Israel sei l'Arca.*

*Vincitrice dei nobili cimenti,
I rei correggi e lor flagelli il tergo,
Co' ceppi ai polsi l'oppressor spaventi.*

*Scioglie il compro e lo stolto in vario gergo
Con lo stesso tuo labbro iniqui accenti;
Ma contro te fai di te stessa usbergo.*

Tra i compositori di sonetti nei diversi anni s'incontrano nomi celebri, come quello di Giuseppe Vernazza, quello di Goffredo Casalis, di Domenico Cappellina; nel titolo generale di «Sonetto» sono anche compresi odi, e canti musicati da A. Marchisio.

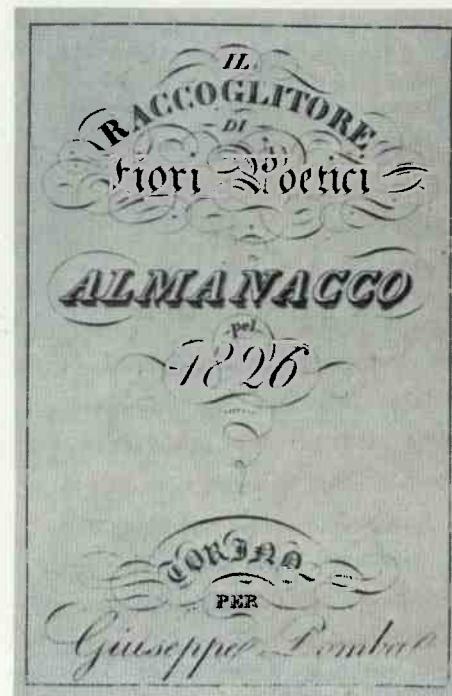
Ma quanti nomi emergono dalle stampe e ristampe e modifiche del *Regolamento della Unione dei signori Lavoranti stampatori di libri nella presente città di Torino?* Proviamo a ricordarne alcuni: Boetto, Stamperia Reale, Stamperia della Corte d'Appello, Stamperia dei compositori-tipografi di Via d'Angennes, Bona, Paravia (ex Stamperia Reale), Mairesse, Briolo, De Rossi, Ghiringhella, Fea, Tonso. Nel corso degli anni la tipografia e l'editoria torinese avevano proceduto al di fuori, e potremmo dire anche nonostante, la Stamperia Reale monopolizzante.

Giungendo alla fine del secolo XVIII nel nostro excursus sulla tipografia torinese, non abbiamo accennato alla stamperia musicale, che peraltro non ha eccelso né in qualità né in quantità, piuttosto ebbe molto vigore la stampa dei libretti d'opera e dei grandi balletti e feste date al gran teatro Regio con i titoli più stravaganti, ora pubblicati per iniziativa della Società dei Cavalieri che gestivano gli spettacoli, ora affidati a noti stampatori. In questo caso troviamo di nuovo i nomi di Zapatta, Valetta, Mairesse, De Rossi ecc.

Bisogna inoltre considerare la grande fioritura di Almanacchi, che autori e stampatori andavano a gara per presentarli nella forma e nei titoli più impensati e illustrandoli nei modi più peregrini.

Con la restaurazione Vittorio Emanuele I aveva fatto tutto il possibile per fare rifiorire la Stamperia Reale dopo il periodo francese; Carlo Felice le fece costruire un palazzo apposta per lei in via della Zecca nel 1829, ma la sicurezza del privilegio sovrano toglie ai componenti la società ogni ansia di progresso, di emulazione, di competitività; i macchinari sono lasciati tranquillamente invecchiare proprio in quel periodo di innovazioni tecnologiche in ogni parte d'Europa; la mosca nera dell'errore saltellava sempre più impertinente di pagina in pagina, il repertorio dava segni di notevole cedimento, proprio mentre Chirio e Mina, eredi spirituali di G.B. Bodoni che aveva fatto risplendere a Parma il suo genio tipografico, facevano uscire produzioni di grande raffinatezza e A. Fontana si affinava con aggiornamenti meccanici bene utilizzati dai 160 addetti della sua officina, cui venivano corrisposti in salari e stipendi mezzo milione al mese, mentre il volume

Fig. 3 - Anche negli Almanacchi, Pomba si fa divulgatore di cultura; in questo sono inseriti versi del Manzoni e del Leopardi.



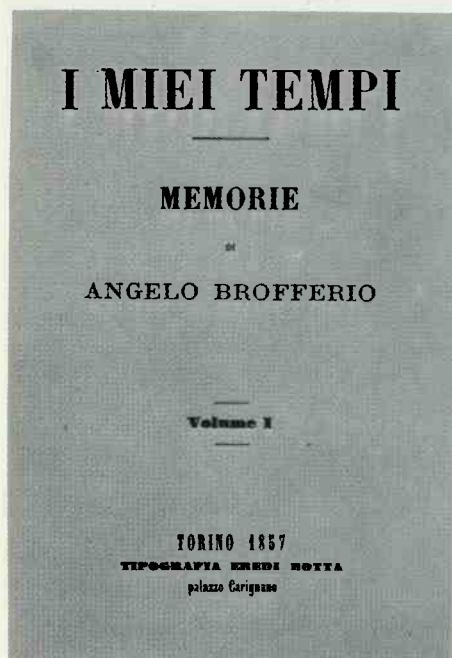


Fig. 4 - Ecco gli Eredi Botta sfornare sollecitamente i densi ricordi di A. Brofferio.

degli affari si aggirava sui cinque milioni. Ma al pubblico venivano offerte opere valide italiane e straniere nel contenuto e nella veste editoriale, e tra queste la *Descrizione di Torino* di Davide Bertolotti, offerta al Congresso degli scienziati dal Comune; e la *Storia della monarchia di Savoia* di Luigi Cibrario, o la monumentale *Storia della regia badia di Altacomba* in due volumi illustrati. La casa editrice Marietti introduceva e perfezionava il sistema stereotipo di stampa. Nella fioritura di editori e tipografi torinesi del primo ottocento possiamo ancora cogliere i nomi di Botta, Favale, Reyrend, Zapatta, antichi nomi che si perpetuano e nomi nuovi che formano, sciolgono e ricompongono con molta facilità compagnie e società, magari solo per condurre una impegnativa pubblicazione, come fu per *La Galleria sabauda* illustrata da Roberto d'Azeglio, portata a termine poi dal Fontana.

Intanto in una botteguccia di contrada di Po spuntava e cresceva un nuovo virgulto editoriale torinese, che lottando contro gli ostruzionismi corporativi degli stampatori riuscì ad inserirsi, violando il numero chiuso che alcuni ancora pretendevano mantenere. Era Giuseppe Pomba, il quale



Fig. 5 - La letteratura dialettale movimenta gli stampatori torinesi.

merita un capitolo a sé. Peraltra questa dinamica editoriale torinese, che si legava anche a nuovi progressi non solo tecnici nei riguardi dei macchinari e della fondita dei caratteri, ma anche chimici per la fabbricazione degli inchiostri e della carta, è anche legata all'apertura di scuole di metodo, alla istituzione delle Scuole Operaie San Carlo, alla scuola tipografica Vigliardi-Paravia (aperta nel 1822), alla Scuola di disegno industriale, e alla non dimenticabile opera promozionale delle officine tipografiche di Don Bosco e alle varie premiazioni che la Camera di commercio faceva durante le varie esposizioni.

A questo punto allora mi trovo a dover introdurre, come di consueto, la *Relazione* di C.I. Giulio per la Camera di commercio, della Esposizione del 1840, con cui egli fa il punto sullo stato dell'arte tipografica fino a quell'anno. Dopo aver esposto i grandi meriti del Pomba fino ad allora, la cui attività è servita da stimolo per altre tipografie antiche e un poco stanche, inizia a parlare del «vasto campo della illustrazione dei libri e dei giornali, che hanno dato luogo a nuove tecniche, nuove arti, nuove ragioni d'interessi. Ecco perciò le incisioni in acciaio, in rame, in legno, in nero o miniate, di cui sono fregiate le edizioni del Fontana, non solo di opere italia-

ne o straniere riprodotte, ma anche di pubblicazioni originali: *Notizie storiche del Principe Tommaso* del marchese D'Aze-glio, una *Collana di scrittori viventi ecc.*

Ecco le nitide corrette edizioni di Giacinto Marietti attuate con un metodo di stereotipia da lui perfezionato; le edizioni Chirio e Mina accuratissime nella carta, nei caratteri, nella composizione, nella impaginazione, che sfoggiano tra le altre l'edizione del *Trattato di architettura civile e militare* di Fr. Giorgio Martini.

L'arte litografica introdotta in Torino da Felice Festa, si perfezionò subito con l'aiuto di ottimi disegnatori, ed oltre varie riproduzioni sparse, diede tosto tutta la parte iconografica del *Viaggio pittorico in Piemonte*, e dei *Ritratti di sessanta illustri piemontesi*, con testo di Modesto Paroletti, e le *Vedute della Sacra di San Michele*, testo e disegni di Massimo d'Aze-glio.

Dall'invenzione di Seneffelder sono derivate le arti, o metodi riproduttivi della cromolitografia, della litottinta, dell'autografia che ha il merito di trasportare sulla pietra uno scritto o un disegno senza bisogno di rovesciarlo, riproducendo dei veri fac-

simili; della litografia che è una utile modificazione dell'autografia; infine della zincografia, nella quale alla pietra di Solenhofen è sostituita una lastra di zinco. In questi vari sussidi tecnico-artistici alla tipografia eccellono Michele Doyen e C. di piazza Carignano 6, Giovanni Juner di via Accademia delle Scienze, l'architetto Gaetano Lombardi, che ha perfezionato il telaio cromolitografico di Engelmann, ideando un *metti-a-punto* per l'esatta sovrapposizione delle progressive impressioni dei diversi colori.

L'incisione in rame appartiene alle arti belle, ma gli strumenti e la meccanica per eseguirle appartengono all'artigianato, non solo, ma tali incisioni possono riguardare argomenti di studio in ogni campo, e divenire mezzi di ricerca per le scienze naturali e fisico-matematiche. Perciò non sono solo da ricordare Tesnières, Porporati, Pecchenino, ma anche Scipione Botta (figlio di Carlo Botta), valente incisore di storia naturale.

L'incisione delle carte geografiche non ha avuto in Piemonte molti cultori, perché le correzioni alle carte del Borgonio furono incise a Parigi, a Londra, o a Milano. Il signor Maggi G.B., negoziante di stampe ed editore in Torino, ha ora iniziato una serie di carte geografiche, che però fa incidere e stampare a Milano».

La relazione del Giulio si conclude ricordando che alla Unione Pio Tipografica fu assegnata la medaglia d'argento. È certo tuttavia che il gran balzo in avanti della tipografia a Torino fu dato dalle molte opere storiche che i vari interessi dell'illuminismo avevano fatto moltiplicare, e procedendo nel secolo per la liberalizzazione della stampa e delle opinioni politiche, il pullulare di giornali come portavoce del dibattito politico, culminando nei grandi eventi militari.



TORINO DALLA STAMPERIA MAIRESSE.

BIBLIOGRAFIA

- A.S.T. Materie economiche Cat. IV m. 26.
A.S.T. Statuti Società m. IV.
AVATANEO e BARONETTO, *Cenni storico-statistici sulle società di mutuo soccorso*, Torino 1884.
VERNACCA G., *Osservazioni tipografiche*, Torino 1778.
MANNO A., *Unione Pio Tipografica Italiana*, Torino 1888.
MAROCCHI M., *Origine e progressi dell'arte tipografica in Torino dal 1474 al 1860*, Torino 1861.

LA PRESENZA DI GUALINO NELLA CULTURA TORINESE

Gian Giorgio Massara

Nel corso del 1983 la figura di Riccardo Gualino è ritornata alla ribalta più volte, in occasione di Mostre, Manifestazioni, dibattiti; accanto alle opere stabilmente sistemate presso la Galleria Sabauda, è stato possibile rivedere preziose oreficerie da tempo conservate nei depositi per ragioni di sicurezza e ritrovare molti degli oggetti situati oggi in Collezioni private ma già facenti parte della Collezione Gualino.

L'immagine di questo capitano d'industria - mecenate della Torino anni Venti, ci è restituita da un dipinto di Felice Casorati, un ritratto non immemore della pittura rinascimentale toscana, un'opera che stranamente richiama alla memoria la pagina scritta da Mario Soldati nel romanzo «Le due città»: «...Golzio era magro, pallido come l'avorio, i capelli bianchi tirati lisci sul cranio, l'occhio freddo, le labbra sottili e fisse in un sorriso di cortesia».

L'impero di Gualino regge sino alla morte di Stringer e al crollo della Banca Oustric, dopo di che la marcia si arresta; nel 1931 Gualino vive l'esilio delle Isole Lipari e la moglie Cesarina Gurgo Salice arreda per lui una casa ben più modesta delle precedenti residenze di Torino, Cereseto, Sestri Levante nelle quali si alternavano arredi, sculture, stoffe preziose, dipinti, vetri antichi, lucenti smalti, maioliche, ori e avori secondo un gusto per il collezionismo indirizzato anche dalla presenza del critico Lionello Venturi.

L'incontro fra i due personaggi è così ricordato nell'autobiografia di Gualino: «...Conobbi Lionello Venturi nel 1918. All'inizio le nostre relazioni furono contrassegnate da reciproche diffidenze, non poche né piccole. Un mondo divideva il

nostro modo di pensare e di sentire. Al mio ottimismo entusiastico corrispondeva il suo pessimismo prudente; al mio slancio, la sua ritrosia; al mio anelito verso un'esistenza ardente e coraggiosa, le sue preferenze per una vita di riflessione. D'altro canto la vasta, solida profonda sua cultura intimidiva il poco che io sapevo; il suo gusto raffinato, nel quale già balenavano sprazzi di modernismo, sqassava e demoliva il mio gusto vecchiotto...»

Sprazzi di modernismo condivisi da Gualino che espone per una sola, memorabile sera² un gruppo di dipinti di Modigliani acquistati a Parigi per trecentomila lire, opere oggi disperse in diverse collezioni; certo basterebbe la presenza del «Nudo Rosso» per confermare il significato culturale del collezionismo ospitato nella villa di Via Bernardino Galliari 28, una delle dimore più ricche e raffinate dell'Europa anni Venti.

Jessie Boswell, pittrice fra i Sei di Torino, ci lascia un'immagine di questa abitazione in un dipinto che raccoglie un «fondo oro» dal bel colore gemmato, un cassone nuziale, un vaso antico.

Gli oggetti dunque di una residenza che ospitava abitualmente gli amici che assistevano agli spettacoli in quel teatrino progettato da Alberto Sartoris, ornato dalle statue che ridono e che piangono appositamente modellate da Felice Casorati e decorato con le sole tonalità del grigio, del nero, del rosso, nel quale vediamo comparire — profughe da Odessa e amanti della danza — Bella Hutter e la sorella Raya Markman o Alfredo Casella chiamato a dirigere un concerto interamente dedicato a Igor Stravinsky.



Matteo di Gualdo (sec. XV). San Girolamo.

Il dipinto è stato attribuito a Benvenuto di Giovanni dal Venturi e a Matteo di Gualdo dal Brandi protagonista dell'opera è il paesaggio, chiaro e luminoso, entro il quale si situano l'immagine del Santo, gli oggetti, il leone. Il tronco posto in primo piano significa un raffinato gusto per l'evocazione simbolica.

Pittore Veronese (sec. XV). L'uomo del libro.
Il Venturi aveva attribuito il dipinto ad Antonello da Messina; un intervento di restauro ha rivelato che parte del viso e delle mani erano stati trattati con la tecnica della puntinatura per maggiormente accostare l'opera ai dipinti certi di Antonello.



È la primavera del 1925; il 26 novembre del medesimo anno, al «Teatro di Torino» coraggiosamente restaurato da Gualino, viene presentata un'opera poco nota di Gioacchino Rossini, l'*Italiana in Algeri*. Altre presenze prestigiose fanno corona al finanziere: Diaghilev, i Sakharoff, G. Maria Gatti, i maestri Gui e Pizzetti. La stessa Cesarina vive il suo «momento magico» sul palcoscenico interpretando nel 1929 un programma di danza che spazia da De Fallo a Bach, da Debussy a Ravel.

Guardando la collina verso San Vito i torinesi sono ormai abituati a scorgere un edificio a pianta poligonale color arancio che richiama alla memoria il razionalismo architettonico; proprio in tale edificio Riccardo Gualino (1879-1964) avrebbe voluto sistemare la propria casa e un Museo — concepito con moderni intenti didattici che prevedevano un'alterna esposizione di oggetti — nel quale poter raccogliere tutte le testimonianze d'arte europea e orientale collezionate in tanti anni.

Così scrive l'industriale in «Frammenti di vita»:

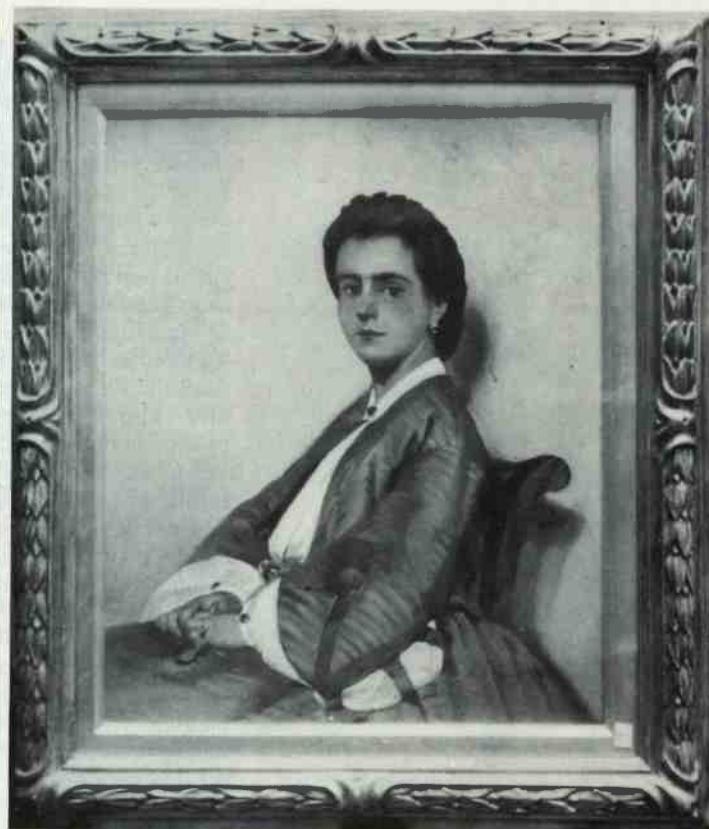
«...Secondo il mio progetto, l'abitazione doveva contenere esclusivamente quadri e oggetti, da rinnovare continuamente, di artisti viventi. Avrebbe documentato anno per anno, lo sforzo dell'umanità artistica per mutare e salire.

Nel Museo avrei messo tutte le collezioni dell'arte egizia alla moderna, disposte in trenta sale circa sequentesi di ciclo in ciclo, di modo che il visitatore potesse, con rapida ed efficace sintesi, afferrare la visione dell'arte dalle origini a oggi, farne i raffronti, ricavarne una sensazione totalitaria».

Ma la dinastia dei Gualino improvvisamente si conclude per cui la pagina tratta dall'autobiografia, riferita alla visita fatta alla palazzina di V. Galliari per accompagnare la Corte d'Assise, pateticamente annota: «...Sul palcoscenico dell'esistenza non recito anch'io da anni, per me e per gli altri, nella vana speranza di vestire i sogni di realtà, e la realtà di sogni?»

I torinesi hanno dunque ritrovato, nelle sale di palazzo Madama, moltissimi degli oggetti appartenuti a un personaggio che possedeva boschi in Romania, un'isola a

Giovanni Fattori. Ritratto della cugina Argia (1861).
Si tratta di un dipinto «toccato con grande sensibilità pittorica, minuto, timido in fondo pur nella sua vivacità» come ha scritto Anna Maria Brizio.



Pietroburgo, un cantiere sul Mississippi; fra tanti dipinti si impone il «Carro Rosso» del macchiaiolo Fattori, una suggestiva tovoletta di Boldini, la bella immagine femminile di Spadini prima che questo pittore pensasse di trasformarsi in impressionista all'italiana, il Budda Maitreva, la coppia di pavoni iraniani in ferro ageminate d'oro, le medaglie celebrative di un autore «internazionale» sensibile come Pisanello, un Defendente Ferrari che indica come la lezione della rinascenza toscana fosse poco intesa dal Piemonte del secolo XVI.

La Mostra era accompagnata da due audiovisivi, l'uno realizzato da Daniela Risso e incentrato sulle residenze di Gualino, l'altro che riproduceva tutti gli oggetti dispersi dopo il dissesto finanziario del miliardario; un collezionista anzi, proprio vedendo tale audiovisivo, ha riconosciuto un dipinto firmato dal Faruffini della propria collezione, per cui la Mostra si è arricchita di un pezzo fuori catalogo.

Nel 1933 molti dipinti già posseduti da Gualino sono stati inviati a Londra allo

Armando Spadini. Ritratto di Pasqualina.

Il bellissimo ritratto, esposto a Torino nel 1983 a Palazzo Madama, tutto pervaso di luccichii e preziosismi, indica un modo convinto di pittura dal quale lo Spadini si scosterà per aderire a modi neoimpressionisti.



Arte Valdostana (?) (sec. XVII). Seggiola smontabile. Pregevole l'intaglio ligneo, che rivela la raffinatezza dell'arredo anche al di fuori delle Corti.



scopo di arredare l'Ambasciata italiana; è doveroso ricordare come soltanto la tenacia di Noemi Gabrielli, allora Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, fosse riuscita a riportare in patria un tale patrimonio, giusto in tempo per presentarlo al pubblico nelle rinnovate sale della Galleria Sabauda allestite dopo il 1952.

Presso tale Galleria si conserva l'intera donazione fatta da Gualino stesso negli anni Trenta; si tratta di opere sempre rappresentative, pubblicate nel catalogo del 1926,

di gusto e di provenienza quanto mai vari, raccolte da «...una mente sensibile a tutte le forme d'arte di tutti i tempi» e acquistate dalle Collezioni Stroganoff, Simonetti, in occasione di Aste o da privati. L'interesse del visitatore spazia dalla interessante Madonna col Bambino pregiottesca, ricca di accordi di colore, al dipinto fra gotico e rinascimento di Matteo di Giovanni, a quella misteriosa maschera in pietra di Francesco Laurana alla quale il collezionista inglese Newall aveva aggiunto

un ampio drappo bronzo al fine di trasformarla nell'immagine di una Madonna. Gli oggetti preziosi — di epoca antica, barbarica o in stile settecentesco — risultano più numerosi alla Galleria Sabauda rispetto alla mostra di Palazzo Madama; si tratta di testimonianze longobarde, orientali, egiziane, ottoniane, che indicano chiaramente come i secoli che vanno dal VII al XII fossero ricchi di cultura e legati a popoli di raffinata sensibilità.

Rari i mobili d'impronta piemontese; più numerosi gli arredi rinascimentali toscani (forzieri, cassoni nuziali, armadi) raccolti in gran parte sotto la suggestione di L. Venturi.

Uno di questi arredi, oggi conservato nelle collezioni d'arte antica della nostra città e già datato 1505, è risultato un falso eseguito in modo pressoché perfetto nel secolo



Anonimo Scultore (sec. XIV). Madonna in trono con bambino.

Riccardo Gualino amava collezionare opere di scultura tanto di arte antica quanto moderna, spingendo il proprio gusto anche verso l'Oriente.



Artista Francese (sec. XV). Ritratto virile.
Il pregevole ritratto indica come nel corso del secolo XV l'arte fiamminga validamente s'accosti, influenzandola, all'arte francese.

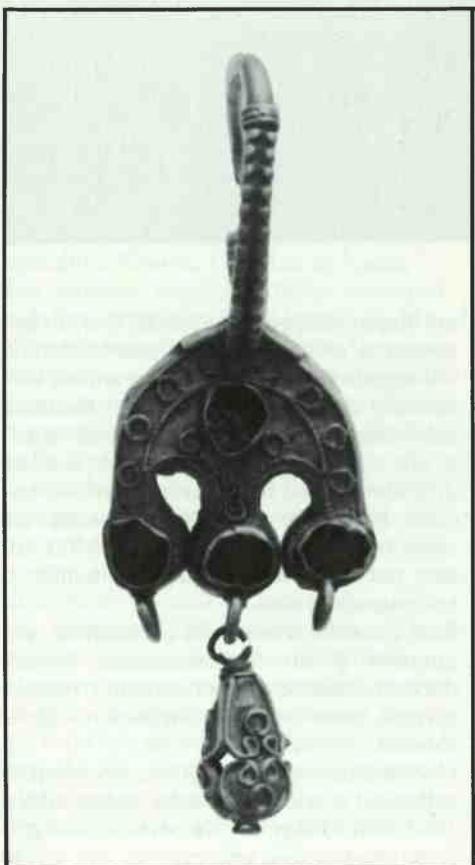
XX. Si tratta di un cassone nuziale dorato, arricchito con medaglioni dipinti, di forma piacevole e importante proprio perché «in stile»; si accorda infatti con quel castello di Cereseto Monferrato «bello come il Valentino, grande quasi quanto il castello Sforzesco», costruito secondo il gusto quattrocentesco nel primo decennio del secolo XX; tale costruzione era in linea con una moda d'oltre Oceano che trovava la propria più valida espressione nelle sale — ora moresche, ora rinascimentali — della residenza sorta nel 1893 per i Potter e Chicago a si inseriva nel clima culturale che a Torino aveva determinato, quasi allo scadere del secolo XIX, la realizzazione del borgo medioevale nel quale si riproponeva l'arte del quattrocento pedemontano secondo un concetto di finzione neofeudale modellata sulle migliori campionature.

1) Presso il teatro Gobetti, Sala delle Colonne, è stata allestita nel gennaio '83 la mostra «Cesolina Gualino e il suo mondo»; oltre ai dipinti della protagonista — a nostro giudizio eccessivamente lodati da Lionello Venturi — la Mostra consentiva di vedere i disegni di Gigi Chessa, alcune opere della Boswell, fotografie d'epoca, immagini di danza, inviti e programmi.

2) 1930, febbraio — Foyer del teatro di Torino — Busto di ragazza, Milano; Ragazza con la frangetta bruna; Nudo rosso, Milano; Ritratto di donna; Ritratto di Lunia Czechowska; Ritratto della signora Menier, Venezia; Autoritratto, San Paolo.

Nel medesimo anno L. Venturi organizza la Mostra Personale di Modigliani alla Biennale di Venezia.

3) Il catalogo «Collezione Gualino» del 1961, a proposito dei rasoi romani con manico d'osso, detti Novacula, indica la datazione dal I al IV secolo d.C. Tali oggetti, già presentati nella Collezione Simonetti, non sono stati ritrovati nel 1875 bensì realizzati da un abile falsario del secolo XIX.



Orecchino e Pendaglio.

Numerose le opere di oreficeria raccolte nella Collezione «Gualino», dall'arte egizia a quella barbarica, dagli oggetti rinascimentali al tardo Settecento.

Le opere altomedievali, in particolare, confermano come i secoli che precedono l'arte romanica siano portatori di cultura proprio mediante oggetti raffinati e preziosi.

UN PROGETTO INEDITO PER IL TEATRO DELLA SOCIETÀ DEI SIGNORI DI GRUGLIASCO

Sergio Beato

Grugliasco, in seguito a fatti bellici risalenti al XV secolo, era caduta sotto il diretto dominio della città di Torino.

Dopo la restaurazione di Emanuele Filiberto e sotto i suoi successori, tali diritti vennero ribaditi e in forma solenne quando il piccolo borgo e il suo territorio vennero elevati in feudo comitale investito alla Città di Torino¹, come ricorda anche il Casalis nel suo Dizionario².

La vicinanza alla città, come per altri paesi circonvicini (Collegno, Rivoli), e in più la subordinazione feudale, contribuirono a sviluppare l'usanza di alcune nobili o agiate famiglie cittadine a scegliere Grugliasco per la villeggiatura «fuori porta», costruendo dimore dignitose e confortevoli per i soggiorni di campagna.

Questo fenomeno dovette modificare il tenore di vita del modesto borgo, attivo soprattutto per la sua produzione agricola.

Nel tempo in cui le ville si animavano della presenza dei rispettivi proprietari e delle loro famiglie con servi e domestici, il piccolo paese viveva in modo riflesso alcuni aspetti della vita di città³.

Il paragone con il mondo goldoniano della «Smania per la villeggiatura» è quanto mai suggestivo ed allettante, anche se la mentalità piemontese non condivise appieno la vivacità ed il brio della società veneziana alla quale il grande Commediografo si rifaceva⁴.

Certo il gusto per la farsa, per la commedia, per le rappresentazioni teatrali era assai vivo anche in Piemonte e primi fra tutti a sostenere questa forma di spettacolo e divertimento furono i sovrani sabaudi.

Il termine teatro ha una dimensione totalizzante nella vita e per la società dei secoli XVII e XVIII; sarebbe riduttivo pensarlo solo come momento di svago o come manifestazione culturale.

In particolare nell'esistenza dei sovrani ogni atto, ogni momento era «commedia» o «dramma», la nascita, il matrimonio, la morte. Questa singolare recita della vita era ambientata in una scena assai ampia qual era il territorio dello stato; il rito era concepito non come modo di vivere, ma dell'esistere; significativo in tal senso mi pare sia il titolo dell'opera «Theatrum Statum Sabaudie» o una frase attribuita a Carlo Emanuele III nella storia del Caruti: «I re sono come certe statue che si pongono

no sulle colonne per essere ammirate di lontano».

In questa scenografia ben si inseriscono quindi anche balli, mascherate, feste, regate, tornei, assai frequenti alla corte sabauda; giova qui ricordare anche gli interventi degli architetti come «registi» di cerimonie, feste, celebrazioni.

Così i signori che villeggiavano a Grugliasco vollero costituirsi in società («La Società dei Signori di Gru(gl)iasco»), per costruire un teatrino modesto in rapporto all'uso ed al luogo, nel quale esercitare questa passione e questa moda delle rappresentazioni, delle feste, dei balli.

La prima indicazione per questa fabbrica è stata desunta dalla scheda dell'architetto I.A. Galletti contenuta nell'Elenco degli Ingegneri e Architetti di C. Brayda, L. Coli, D. Sesia⁵. L'indagine nell'Archivio storico comunale di Torino ha rivelato la presenza di un disegno inerente l'edificio in questione datato 27 gennaio 1781.

Le brevi considerazioni riportate all'inizio mi auguro abbiano contribuito a motivare la genesi di una costruzione per alcuni aspetti insolita, non tanto per l'uso quanto per il luogo quale doveva essere il piccolo borgo di Grugliasco nella seconda metà del XVIII secolo.

Le «decentissime rappresentazioni» come sono definite nei documenti riportati (vedere il numero 1) si davano in Grugliasco ancor prima della costruzione del teatro, ma in seguito alla indisponibilità del luogo utilizzato i «Particolari di detto luogo» fecero richiesta alla Città di Torino di un «sito conveniente» per edificare il teatro, da scegliersi preferibilmente tra «li molti rustici» annessi alla casa che la Città possedeva in Grugliasco.

Il disegno del Galletti del 1781 è da ritenersi il «Tipo» espressamente richiesto per ben due volte (documenti III e IV) in seguito a numerose controversie sorte durante l'erezione dell'edificio e con le proprietà confinanti (vedere documento V).

La foto 1 si presenta suddivisa in quattro parti: in alto mostra la facciata del teatro posta a mezzogiorno, di fianco il retro con il prospetto volto a mezzanotte, segue la facciata laterale ed infine la pianta del teatrino con la legenda dei colori usati e le lettere indicanti le sezioni.

Fig. 1 - Archivio Storico Comunale di Torino.
Carte sciolte n. 3133.
Disegno a penna ed acquerello di cm. 50,4 x 35.
Torino li 27 gennaio 1781.
Ignazio Arnedo Galletti Architetto.
Scala di trabucchi 6 di cm. 23,6.

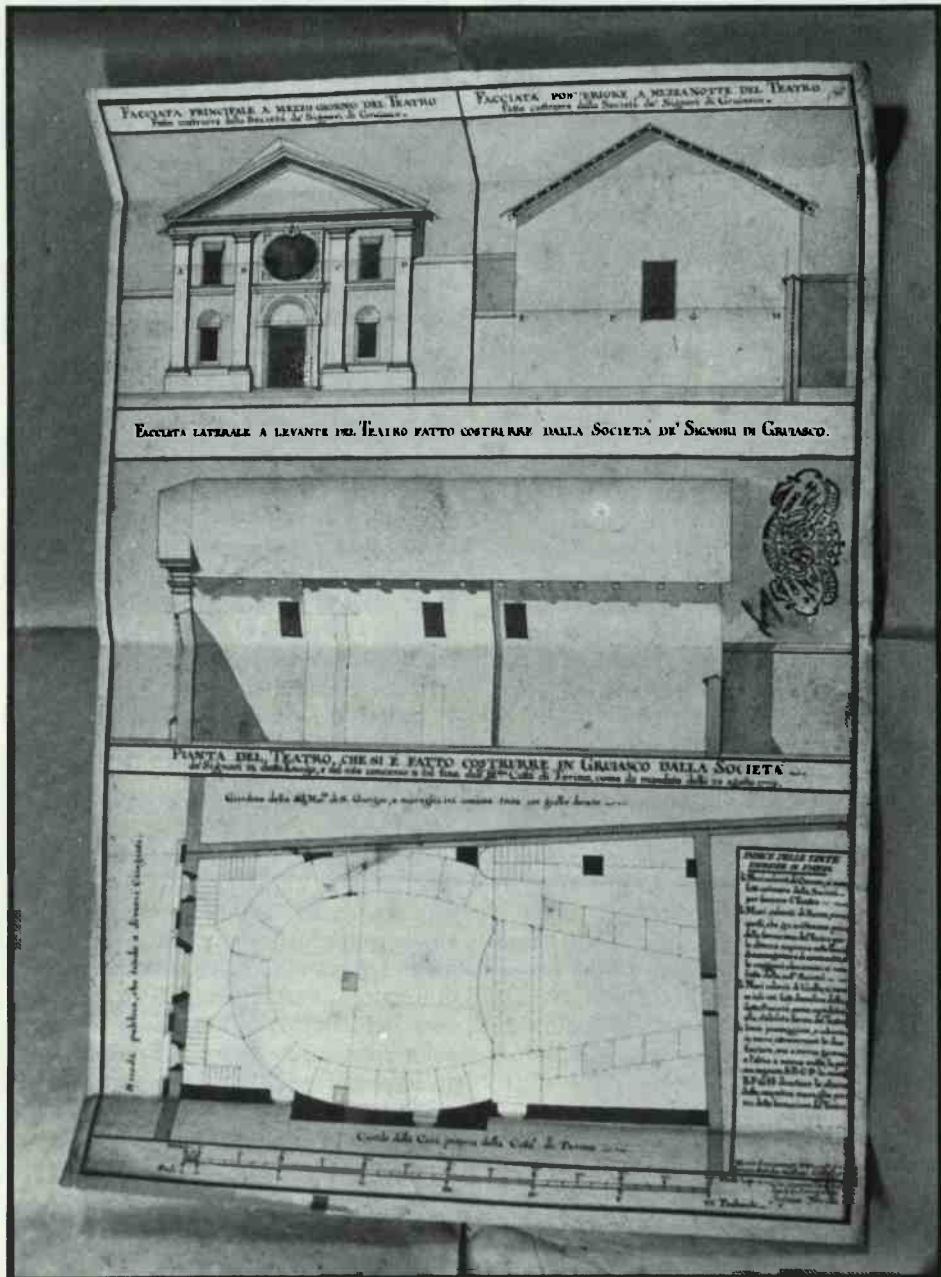


Fig. 2 - Cappella della Beata Vergine delle Grazie detta Madonna del ponte in Collegno.



La parte più importante da un punto di vista esecutivo era senza dubbio il lato d'ingresso che mostra, nella vista verso mezzogiorno, la facciata principale.

Le lesene tuscaniche, che poggiano su un basso stilobate, scandiscono i tre campi della facciata, in quelli laterali si aprono due finestre separate da una cornice marcapiano; nel campo centrale è collocato l'ingresso sovrastato in alto da un grosso finestrone ovale che dava luce all'interno, il

tutto è coronato da un grande timpano che stabilizza ed equilibra tutto il prospetto. L'insieme si presenta come un'esercitazione di composizione architettonica assai composta e misurata.

Il senso di ordine e decoro che la facciata rivela sembra essere il risultato di un gioco ad incastri con elementi fissi preconstituiti facilmente smontabili e ricomponibili che mantengono inalterato il risultato architettonico anche per un edificio di diverso uso

come mostra la foto 2 raffigurante la facciata di una cappella votiva⁶. L'immagine fornisce, da un punto di vista figurativo, un utile ipotesi e confronto su come poteva essere la facciata del teatro disegnato dal Galletti, anche se le dimensioni ed in particolare la larghezza non

Fig. 3 - Ex Cappella. Convitto delle Vedove e nubili.



cui m. 7,80 circa adibiti a palco, è conseguente pensare che nei rimanenti m. 12 circa lo spazio disponibile per il pubblico fosse troppo angusto per giustificare la presenza di veri palchi, termine troppo impegnativo per un edificio così modesto, ma se consideriamo la divisione in due piani, evidente sulla facciata, credo sia verosimile pensare ad una struttura in legno come una grande balconata che si affacciava sulla sala sottostante (foto 3).

A Grugliasco non rimane più traccia del piccolo teatro fatto costruire dalla Società dei Signori; è facile capire perché, se si legge fra le righe del documento I, dal quale traspare il senso di estrema provvisorietà con cui il sito era stato concesso dalla Città, e ancora il documento VI, che contiene l'ordine del re che vietava l'attività del teatro a Grugliasco.

Sempre sulla scorta di una nota documentaria è possibile identificare il luogo dove sorgeva il teatro⁷. Seguendo questa indicazione si avanza la probabile ipotesi che il teatro sorgesse a ponente del centro abitato lungo l'attuale via Lanza.

Su quella arteria del vecchio centro cittadino si affacciavano anche la casa di proprietà della Città di Torino e il giardino del

podere della marchesa Biandrate di San Giorgio; questi stessi termini di confine compaiono sulla tavola del progetto firmato dall'architetto Galletti nel 1781 negli anni quindi della sua piena maturità professionale.

La lettura dei documenti ha permesso inoltre di identificare i due confirmatari del progetto del Galletti. Degno di un certo interesse è il primo, Giovanni Giacomo Audiffredi di Mortigliengo, nobile torinese, che possedeva una villa in Grugliasco ed è quindi da annoverare fra i «Particolari di detto luogo» che perorarono la causa della concessione del sito per il teatro. Questo personaggio riveste particolare interesse però, perché secondo lo Chevalley «Giovanni Audiffredi» figura tra i frequentatori dello studio di un grande architetto piemontese Benedetto Alfieri⁸. Singolare ma affatto rara questa attività o passione per l'architettura fra i nobili tanto più se consideriamo che proprio un nobile, cioè l'Alfieri, divenne primo architetto del re.

L'altro «villeggiante grugliaschese» era l'avvocato Stefano Tonelli che nel 1779 unitamente a Gaspare Gastaldo di Trana e a Paolo Fabrizio Tonelli era sindaco della Città di Torino com'è scritto negli elenchi dei sindaci della città.



coincidono.

Altro particolare interessante è il disegno della pianta dov'è indicata la divisione della sala in settori disposti a ferro di cavallo convergenti verso il palco.

Se consideriamo che tutto l'edificio doveva misurare all'interno m. 19x9,70 circa, di

Documento I. - Ordinati della Città di Torino anno 1779, congregazione del 28 agosto pag. 107 e segg.

«...Più ha riferito che la comunità ed abitanti di Grugiasco siano ricorsi alla città e rappresentato che essendosi sin' ora da Particolari di detto Luogo intraprese ed eseguite varie decentissime rappresentazioni massime nei tempi d'autunno con pubblico gradimento e che il sito in cui si solevano eseguire sendosi dal proprietario ad altro suo privato uso, resterebbero per mancanza di sito convenevole, privati di un mezzo, che inservia a conservare e promuovere l'unione sociale e la gentile convenienza fra tutti li ordini di persone anche riguardevoli, delle quali il detto Luogo abbonda e verrebbero a cessare notevoli vantaggi profitti e comodi di quei Particolari e del Pubblico stesso, onde suppliamo la Città di accordarle l'uso di un sito proprio della medesima infruttifero posto fra li molti rustici siti aggregati al Palazzo della Città in detto Luogo di Grugiasco.

La congregazione udità la lettura di detto ricorso ed Sentimento della Ragioneria, volendosi in ogni circostanza contribuire e quanto può ridondare in maggior beneficio e comodo del Luogo di Grugiasco, sul riflesso principalmente che massime nei tempi d'autunno viene abitato da persone raguardevoli e distinte ed aggregati a questo Corpo di Città ha accordato ed accorda l'uso di un sito conveniente nel cortile del Palazzo di Città colle seguenti cautele:

1) che il sito da accordarsi sia di larghezza trabucchi tre circa e di lunghezza dalla contrada pubblica verso mezzo giorno sino al muro di cinta del Giardino di Città.

2) che per l'ingresso si faccia l'appertura verso la strada pubblica verun'altra comunicazione alli siti e case della Città.

3) Finalmente che un tale permissione sia ristretta al solo semplice uso di detto Sito senzaltro di conseguenza, dimodochè ogni qual volta la Città Stimasse riavere detto sito le sii in ogni tempo facultativo di renderlo libero, e quello riunire ai rimanente siti della Città, spiacendole di non ritroversi in grado di aderire alle altre dimande e di non correre a veruna spesa, neppure a quella dell'apertura della porta.

Documento II. - Ordinati della Città di Torino anno 1779, congregazione del 27 settembre pag. 122.

La città concede il sito secondo le condizioni dell'ordinato del 28 agosto 1779.

Documento III. - Ordinati della Città di Torino anno 1780, congregazione del 19 giugno pag. 64.

«Con Ordinato de 28 agosto scorso anno concesse la città alla comunità ed abitanti di Grugiasco l'uso d'un sito attiguo al Palazzo che la medesima possiede in quel luogo per la costruzione d'un Teatro, mediente però l'osservanza delle condizioni e cautele nell'ordinato espresse, esser pervenuto l'avviso che si erano fatte innovazioni contrarie al disposto dell'ordinato suddetto, consistenti queste in aperture d'usci e finestre e nell'ingrossamento del muro verso il cortile d'onice nove per la fuga di trabucchi tre, La Ragioneria dopo presa particolare cognizione d'ogni cosa, sia entrata in senso, approvandolo la Congregazione, si possa permettere l'ingrossamento del muro per la fuga e spessore sovra espresso e per impedire li pregiudizii che potessero accadere in avvenire crede necessario l'osservanza delle seguenti condizioni:

— che l'uscio del pian terreno verso il cortile per tutto il corrente giugno debba essere otturato; con muraglia piena previa demolizione dello pedestallo, squarcio, spalle ed architrave in legno onde niun segnale rimanga che via sia stata apertura.

— che l'uscio verso il Giardino e le due finestre per tutto il corrente mese debbano essere munite di ferrate.

— che non si formi nel cortile il Pozzo immondo per il luogo comune nè (...) veruna opera riguardante il medesimo.

— che compiate le opere si formi o venghi alla città rimessa una Pianta ed alzato di tutto l'edifizio e tutti gli aspetti colla designazione delle muraglie proprie e delle medesime distinte da quelle non ad esse Spettanti, da inserirsi nel volume delle scritture private affine di potervi aver ricorso al bisogno. La Congregazione intese dette relazioni ha approvato l'operato della Ragioneria mandando eseguirsi le deliberazioni della medesima.

Documento IV. - Ordinati della Città di Torino anno 1780, congregazione del 29 settembre pag. 107.

Ribadisce l'ordinato del 19 giugno con raccomandazione perché si formi un Tipo da inserire poi nelle scritture private a perpetua memoria.

Documento V. - Ordinati della Città di Torino anno 1780, congregazione del 31 dicembre pag. 150 e segg.

«... Che la Sig.ra Contessa Coardi di Carpeneto essendo ricorsa a questa città e rappresentato, che in dipendenza della formazione del Teatro di Grugiasco elevato nello scorso anno nel sito spettante a questa Città, le siano stati inferti diversi pregiudizi coll'altoamento del muro che cinge il giardino, di cui ella resta proprietaria, essere la Ragioneria entrata in senso doversi in riscontro di detta rappresentanza rimettere alla prima nominata Sig.ra Contessa copia degl'Ordinati 28 agosto 1779 e 19 scorso giugno ove sono state stabilite le condizioni sotto le quali fu permesso l'uso di detto Sito e siccome per l'interesse particolare della città si è la medesima procurata da detti Sig.ri Particolari la presentazione della pianta ed alzato di detto Teatro affinché in ogni tempo consti dello stato antico de' Muri della Città e dell'adempimento alle condizioni dal Succitato ordinato prescritte, aver La Ragioneria pregato il Sig. Vassallo Dellada di Beinasco di far esaminare detta pianta sia coerente al detto Ordinato e spiegarne il suo sentimento essersi quindi compiaciuto riferire quanto al primo capo, che l'uscio del piano terreno verso il cortile trovasi bensì otturato con muraglia piena costruita di creta imboccata di calcina e non essere seguita la prescritta demolizione dello pedestallo, squarcio, spalle ed architrave di legno; Rispetto al Secondo che l'uscio verso il Giardino non fu munite di ferrata. Quanto al quesito, che l'alzato stato presentato non è compito per tutti li aspetti; Essere la Ragioneria entrata in senso valendosi della facoltà riservatasi nell'Ordinato 28 agosto 1779, che la città faccia le sue parti in giudizio per la riduzione d'ogni cosa nel primitivo suo stato, essendosi successivamente dalla Congregazione approvate le disposizioni della Ragioneria aver ordinato spedirsi copia dell'Ordinato di detta Congregazione alla predetta Sig.ra Contessa di Carpeneto ed alle Sig.ri Particolari di Grugiasco sottoscritte al ricorso e che la città faccia le sue parti in giudizio per la riduzione d'ogni cosa nel primiero suo stato, salvo che fra giorni quindici rimattano la pianta compita in tutti li aspetti, e fra mesi tre adempiscano alle prescritte convenzioni.

Documento VI. - Ordinati della Città di Torino anno 1784, congregazione del 24 aprile pag. 49.

«... Che il Podestà di Grugiasco con la sua missiva dell'29 scaduto marzo diretta alla presente città partecipa aver egli intimato agli operai, da quali si era dato principio alla riedificazione del Teatro in detto Luogo di desistere dalla medesima in dipendenza d'ordine pervenutogli con missiva della Segreteria di Stato in data dell'24 detto mese colla quale si spiega essere Regia intenzione che non esista in avvenire il Teatro in quel luogo.

NOTE

¹ A. MANNO, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia*, Firenze 1895. Grugiasco infeudato alla città di Torino il 14 aprile 1619, investitura con titolo di conte il 14 gennaio 1678, il 22 aprile 1732.

² G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833 vol. VIII «...Questo villaggio fu dato in feudo alla Città di Torino con titolo comitale, ivi possiede una casa e alcuni molini.

³ A. GROSSI, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino 1790. L'Autore affermava che Grugiasco era luogo eletto per la villeggiatura da molte distinte famiglie che ivi avevano costruito sontuose dimore.

Così il Casalis nel suo Dizionario aggiunge: «... le contrade di Grugiasco sono spaziose. Nel concentrico del paese vi hanno parecchie eleganti e comode abitazioni per uso di villeggiatura possedute da famiglie di Torino: fra esse se ne distinguono varie che hanno l'aspetto di palagi con annessi deliziosi giardini».

⁴ D. CARUTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Torino 1859 vol. II pag. 210 «Applaudivansi qui come nel resto d'Italia le commedie del Goldoni, ma coloro che credevano d'intendersene dicevano sono belle, ma non sono del Molier».

⁵ C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Catalogo degli Ingegneri e Architetti operosi in Piemonte nel sei e settecento*, in «Atti e Rassegna Tecnica», Torino 1963.

Per quanto riguarda la vita e le opere del Galletti attivo tra il 1750 e il 1792 rimando alla mia ricerca per la tesi di laurea, Università di Torino facoltà di lettere 1977.

⁶ La foto rappresenta la Cappella della Beata Vergine delle Grazie detta Madonna del ponte in Collegno.

⁷ Per l'identificazione del luogo dove sorgeva il teatro in Grugiasco ho confrontato la pianta del luogo contenuta al fondo della «Descrizione del luogo di Grugiasco sito in vicinanza della reale Città di Torino», Torino 1786.

Attribuita dal Manno a un Riccardi, dal Bosio a G.L. Badino. Su questa pianta sono indicati con numeri i siti dei più importanti edifici dell'epoca; al n° 13 si legge Teatro mentre le proprietà contigue n° 12 e 14 sono rispettivamente Casa della Città e Casa San Giorgio, questi termini posti lungo l'antica strada vecchia di Rivoli oggi via Lanza confermano l'ipotesi sopravvanzata.

Un altro elemento di ulteriore conferma circa l'ubicazione del teatro dei Signori di Grugiasco viene dal nome della famiglia Biandrate di San Giorgio che è da mettere in relazione con l'esposto fatto dalla contessa Coardi di Carpeneto (vedi documento n° V) in quanto Anna Vittoria Biandrate di San Giorgio Aldobrandini erede universale di questa antichissima e ricca famiglia piemontese aveva sposato il 20 gennaio 1749 G. Paolo Coardi di Carpeneto, cfr. Manno - Patriziato Subalpino - dattiloscritto presso la Biblioteca Civica.

⁸ G. CHEVALLEY, *Un avvocato Architetto il conte Benedetto Alfieri*, in «Atti e Rassegna Tecnica», Torino 1915.

Nelle pagine che seguono si presenta uno stralcio dell'indagine curata dall'Istituto camerale di Torino sull'andamento congiunturale dell'economia torinese nel corso del 2° trimestre 1983

I SETTORI PRODUTTIVI IN GENERALE

Il consuntivo del secondo trimestre 1983 non è così disastroso come si era temuto in un primo momento e tutto sommato è meno sconfortante di quello che si sta profilando, almeno alla luce dei primi risultati ufficiali, a livello nazionale.

Infatti, la produzione industriale si è praticamente riportata sui livelli del corrispondente periodo di un anno fa, senza causare un aggravio delle scorte, il che fa pensare a un certo tiraggio della domanda. Anche le vendite all'estero appaiono in lieve ripresa, nonostante i non eccezionali spunti di vivacità delle economie straniere.

Quel che resta estremamente critico è invece l'andamento dell'occupazione industriale, in costante calo e senza prospettive di ripresa a breve termine.

Circa le previsioni a sei mesi, si osserva che segnalano un deterioramento rispetto allo scorso trimestre: in particolare è atteso un calo della produzione e della domanda interna, mentre quella estera dovrebbe ancora progredire. Non è tuttavia da escludere che parte del suddetto peggioramento del clima d'opinioni sia imputabile a fattori stagionali.

In sintesi si può osservare che la congiuntura torinese rimane piuttosto incerta, in uno stato critico e di sostanziale stagnazione.

Industria

Il 25% delle imprese intervistate ha giudicato la propria produzione in aumento rispetto al trimestre precedente, il 51% stazionario e il 24% in flessione (saldo +1%, a fronte di -7% la volta scorsa e zero nell'aprile-giugno 1982). Il raffronto con il corrispondente periodo dell'anno precedente evidenzia che il 25% delle risposte ha indicato un incremento, il 30% stazionario e il 45% un'involuzione (saldo -20%, contro -27% tre mesi fa e -22% lo scorso anno).

La capacità produttiva è risultata in ascesa a detta del 6% degli interpellati, stazionaria per l'88% e in calo per il 6% (saldo zero, a fronte di -2% e +1% rispettivamente nei due periodi presi a raffronto).

I costi di produzione sono saliti secondo l'opinione dell'89% delle imprese e rimasti invariati per l'11% (saldo +89%, contro +83% a marzo e +88% nel giugno 1982), mentre per i prezzi di vendita, sempre confrontati con il trimestre precedente, le risposte si sono così suddivise: 31% accrescimento, 65% nessuna variazione e 4% diminuzione (saldo +27%, contro +28% nello scorso trimestre e +30% un anno fa).

Quanto al fatturato, il 35% riguarda giudizi di ascesa, il 42% di stazionario e il 23% di flessione (saldo +12%, a fronte di +1% tre mesi fa e +6% lo scorso anno. Per la domanda interna, il 19% delle opinioni è favorevole, il 47% non ha rilevato variazioni nei confronti del passato trimestre e il 34% l'ha valutata in regresso (saldo -15%, contro -19% la volta scorsa e -25% nel giugno 1982); riguardo agli ordinativi esteri, invece, il 26% li ha considerati saliti, il 51% immutati e il 23% in flessione (saldo +3%, a fronte di -19% tre mesi fa e -25% lo scorso anno).

Le previsioni per il luglio dicembre 1983 hanno originato i seguenti saldi: produzione -19% (-6% tre mesi fa); domanda interna -30% (-9%); domanda estera +2% (-6%); occupazione -28% (-24%); prezzi di vendita +52% (+51%).

Commercio

Le vendite a prezzi costanti dei grossisti sono aumentate, tra il primo e il secondo trimestre 1983, a detta del 18% degli intervistati, rimaste stazionarie per il 44% e calate per il 38% (saldo -20%, a fronte del -40% del trimestre precedente e del -24% di un anno fa). Tra i dettaglianti, il 20% ha giudicato la situazione in evoluzione, il 32% invariata e il 48% in regresso (saldo -28%, contro -60% la volta scorsa e -15% nel sondaggio del giugno 1982). Non si intravede quindi nessun apprezzabile segno di ripresa, né all'ingrosso né tantomeno al dettaglio.

Giacenze: il 19% dei grossisti ha verificato uno stato di esuberanza, il 65% di normalità e il 16% di scarsità (saldo +3%, contro +6% del marzo di quest'anno e +10% nel giugno dell'anno passato). In merito ai dettaglianti, il 27% ritiene le proprie scorte esuberanti, il 63% in equilibrio e il 10% scarse (saldo +17%, a fronte di +22% tre mesi fa e +20% lo scorso anno). Resta confermato un andamento più equilibrato da parte dei grossisti rispetto ai commercianti al minuto, mentre la tendenza generale è verso un lento riassorbimento delle giacenze eccedenti.

Per quel che riguarda i prezzi, il 42% dei grossisti li ha visti ulteriormente crescere rispetto al mese precedente, il 54% restare invariati e il 4% calare (saldo +38%, contro +47% la volta scorsa e +36% nel giugno 1982). Tra i dettaglianti, il 55% si è espresso nel senso di un aumento dei prezzi, il 41% per la stazionario e il 4% per la flessione (saldo +51%, a fronte di +62% a marzo e +59% un anno fa).

Le previsioni per il terzo trimestre di quest'anno mettono in luce un 11% di grossisti ottimisti, un 45% che non s'attende novità degne di nota e un 37% di pessimisti (saldo -28%, contro -5% della scorsa rilevazione e -36% l'anno passato). In merito ai dettaglianti, il 5% vede la possibilità di qualche progresso, il 37% è per la stazionario e il 58% per la flessione (saldo -53%, contro zero la volta scorsa e -48% nel giugno 1982). Confrontando i saldi odierni con i corrispondenti di un anno fa si denota qualche timido segno positivo all'ingrosso, non ancora però recepito al dettaglio. Potrebbe però essere il primo sintomo di una qualche timida rivivacizzazione del settore nei prossimi mesi.

Credito

L'affluenza del risparmio è stata giudicata in ascesa dal 22% delle banche intervistate, stazionaria per il 67% e calante per l'11% (saldo +11%, contro +13% tre mesi fa e -10% alla stessa data dello scorso anno).

In merito alle richieste di credito, il 22% le ha viste crescere, il 67% rimanere costanti e l'11% in flessione (saldo +11%, a fronte di +24% a marzo e +22% nel giugno 1982). Quanto alle concessioni il 45% ha indicato un accrescimento, il 44% stazionario e l'11% un regresso (saldo +34%, contro +24% tre mesi fa e -22% nello scorso anno). La ripresa dei finanziamenti bancari dovrebbe essere un fatto positivo, forse legata al ripristino delle scorte o addirittura a un, seppur modesto, rilancio degli investimenti nelle aziende.

Il costo del denaro è calato a detta di tutti gli istituti di credito intervistati (saldo -100%, contro -13% nella precedente occasione e -22% alla stessa data di un anno fa), mentre per le previsioni dell'andamento dell'economia torinese nel prossimo trimestre, l'11% s'attende un miglioramento, il 78% stazionario e l'11% un calo (saldo zero, contro -13% tre mesi fa e -11% lo scorso anno). Gli operatori bancari sono così leggermente meno pessimisti, avvertendo anche se con cautela, qualche segnale di evoluzione favorevole all'orizzonte.

Tabella 1 - Popolazione presente in provincia di Torino secondo il sesso, l'età e il grado di partecipazione al lavoro (migliaia)

Modalità	Cifre assolute			Percentuali		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forze di lavoro						
— Occupati	657	399	1056	57,6	33,6	45,4
— Persone in cerca di occupazione	613	330	944	53,7	27,8	40,6
— Disoccupati e in cerca di prima occupazione	44	68	112	3,9	5,7	4,8
Non forze di lavoro in età lavorativa						
— Disposte a lavorare a particolari condizioni	37	49	85	3,2	4,1	3,7
— Non disposte a lavorare (A)	1	11	12	0,1	0,9	0,5
Non forze di lavoro in età non lavorativa						
236	528	764	20,7	44,5	32,8	
235	517	752	20,6	43,6	32,3	
247	260	507	21,6	21,9	21,8	
Totale popolazione (B)	1141	1186	2327	100,0	100,0	100,0

(A) Trattasi di persone che non sono disponibili al lavoro per motivi volontari o per impedimenti oggettivi

(B) Popolazione domiciliata di fatto, al netto dei membri permanenti delle convivenze

Tabella 2 - Occupati in provincia di Torino secondo il sesso, la posizione nella professione e la branca di attività economica (migliaia)

Branche di attività economica	Maschi e femmine			Maschi		
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	Indipendenti	Dipendenti	Totale
Agricoltura	33	2	35	18	2	19
Industria	50	441	491	41	326	367
— Energia (A)	1	9	10	1	8	9
— Trasformazione industriale	25	395	420	18	283	301
— Costruzione	24	38	62	23	35	58
Altre attività	131	286	417	82	145	227
— Commercio (B)	95	71	166	53	41	94
— Trasporti e comunicazioni	8	42	49	7	33	40
— Credito e assicurazione	4	33	36	4	19	22
— Amministrazione pubblica e altri servizi	25	140	165	18	52	70
Totale (1+2+3)	215	729	944	141	472	613

(A) Estrazione di prodotti energetici, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua.

(B) Comprese le officine di riparazione di beni di consumo.

Tabella 3 - Popolazione provincia di Torino per sesso, luogo di residenza o domicilio di fatto, condizione e tipo di occupazione e settore di attività economica degli occupati (migliaia)

	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
1. Popolazione residente (A)	1141	1186	2327
1.1. di cui temporaneamente emigrata all'estero	—	—	—
2. Popolazione domiciliata di fatto (B)	1141	1186	2327
2.1. occupati	613	330	944
di cui in cerca di nuova occupazione	15	11	26
2.1.1. a tempo pieno	564	280	843
2.1.1.1. agricoltura	16	13	29
2.1.1.2. industria	334	107	442
2.1.1.3. altre attività	213	160	373
2.1.2. a tempo ridotto	43	49	92
di cui sottoccupati	25	15	39
a zero ore	26	18	44
2.1.3. non classificabili (C)	7	1	8
2.2. disoccupati	14	17	31
2.3. in cerca di prima occupazione	22	32	54
2.4. altre persone in cerca di lavoro	7	20	27
2.5. non forze di lavoro	483	788	1271

(A) Al netto dei membri permanenti delle convivenze.

(B) Popolazione con dimora abituale nel comune, sia essa residente nel comune stesso o in altro comune italiano.

(C) Occupati dei quali non si conoscono le ore di lavoro effettuate nella settimana, essendo assenti dal comune di residenza.

MOVIMENTO ANAGRAFICO E DELLE FORZE DI LAVORO

Popolazione

La tendenza di fondo del movimento demografico della provincia di Torino continua ad essere caratterizzata da un saldo naturale negativo (-10,2% i nati tra il primo bimestre 1982 e il corrispondente periodo di quest'anno contro un incremento del 12,8% dei morti), unito a un'eccedenza degli emigrati rispetto agli immigrati (11.766 i primi e 10.841 i secondi, sempre nel gennaio-febbraio 1983). Tuttavia, il saldo migratorio è migliorato rispetto a un anno fa grazie a una crescita degli immigrati (+22,4%) più sostanziosa di quella degli emigrati (+14,7%).

Quanto al comune capoluogo, nel primo trimestre dell'anno vi è stato un calo del 9,4% delle nascite e un regresso del 3,2% delle morti, per cui il saldo naturale è peggiorato rispetto allo scorso anno, passando da -981 unità a -1.091. Sempre fortemente negativo è risultato il movimento migratorio, con un saldo di -5.069 persone (-4.202 lo scorso anno). In questa

circostanza a un'ascesa del 2,8% degli immigrati si è contrapposta una crescita decisamente più sostenuta da parte degli emigrati (+10,7%).

Poiché la provincia nel suo insieme ha perso meno abitanti nei confronti di Torino città, è anche in questa prima parte del 1983 proseguito il processo di riequilibrio demografico all'interno dell'area metropolitana.

Forze di lavoro

Il confronto tra le rilevazioni campionarie ISTAT dell'aprile 1982 e dello stesso mese di quest'anno informa che in provincia di Torino le forze di lavoro nel loro complesso sono cresciute di 28 mila unità (da 1.028 mila a 1.056 mila) in virtù di un ulteriore innalzamento del tasso d'attività (dal 44,1% al 45,4%). Tale dilatazione si è tradotta in buona parte in un aumento dei disoccupati (da 92 a 112 mila) e solo in misura minima in un'ascesa degli occupati, passati da 936 mila a 944 mila. All'interno dei disoccupati vi è stata una lieve crescita di coloro che sono in cerca di prima occupazione (da 50 a 54 mila), mentre è quasi raddoppiato (da 16 a 31 mila) il numero dei disoccupati veri e propri. Ciò sta a significare che nell'area torinese il problema occupazionale non è solamente limitato alla componente giovanile, come sostanzialmente lo era fino a un anno fa circa, ma si sta estendendo agli altri strati della forza lavoro.

Quanto agli occupati a tempo ridotto, essi sono scesi nel frattempo da 98 mila a 92 mila (quelli a zero ore da 47 mila a 44 mila). Sotto questo profilo almeno vi è un certo alleggerimento, che purtroppo si traduce il più delle volte in aumento della disoccupazione.

In merito agli occupati, l'agricoltura è regredita di 4 mila unità (da 39 a 35 mila) e l'industria di 9 mila (da 500 a 491 mila). Il terziario dal canto suo assorbe 20 mila unità (da 397 mila a 417 mila) grazie al commercio (da 146 mila a 166 mila). Negli altri comparti si è notato un calo tra il pubblico impiego (—7 mila unità) compensato dai nuovi posti di lavoro creati negli altri servizi. Passando all'area metropolitana torinese, rispetto all'aprile 1982 ci sarebbero 5 mila occupati in meno e ben 15 mila disoccupati in più (da 77 mila a 92 mila), per cui le forze di lavoro sarebbero cresciute di 10 mila unità (da 781 mila a 791 mila).

Tra i vari settori economici, l'industria segnala una perdita di 19 mila posti di lavoro (da 383 mila a 364 mila), mentre il terziario sale di 16 mila (da 308 mila a 324 mila). Anche qui è il commercio a fare la parte del leone (+15 mila), seguito dai trasporti e dalle comunicazioni (+7 mila), mentre le pubbliche amministrazioni sono calate di 7 mila unità. Dalle liste di collocamento dell'Ufficio provinciale del lavoro risulta che a maggio vi erano in provincia di Torino 44.171 disoccupati veri e propri (+18,6% sul 1982) e 44.713 in cerca di prima occupazione (+7,6%). Gli iscritti totali ammontavano a 95.743, il 12,2% in più rispetto al maggio dello scorso anno. Alla stessa data i lavoratori disponibili risultavano 87.683 (+15,7% sul maggio 1982). Tra gennaio-maggio sono stati assunti 34.158 lavoratori (—0,7%) e ne sono stati licenziati 34.691 (—36%).

Nei primi cinque mesi del corrente anno le ore ordinarie di Cassa integrazione guadagni sono lievemente calate (—3,1% e 12.468.944 ore) sul corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre quelle straordinarie sono lievitate del 10,9% (54.100.293 ore). Se si tiene conto che i dati rilevati per quest'anno sono approssimati per difetto e che gli interventi straordinari costituiscono circa l'80% del totale, appare evidente un peggioramento della situazione rispetto al 1982, anno di per sé già piuttosto critico.

Si osserva infine che nei primi quattro mesi dell'anno le ore perse in Piemonte per conflitti di lavoro sono ammontate a 4.193 mila, con un rialzo del 10,9% rispetto allo scorso anno.

I SINGOLI SETTORI INDUSTRIALI

Alimentare

Questo comparto ha mostrato tutto sommato una certa vivacità e dovrebbe aver superato nel secondo trimestre 1983 i livelli produttivi del corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel contempo la domanda, sia interna che estera, ha tenuto con una certa efficacia e in alcuni casi ha denunciato progressi. Le scorte di prodotti finiti sono risultate appesantite, e questo è un aspetto comune a quasi tutta l'industria torinese. La capacità produttiva è stata utilizzata su livelli accettabili, mentre l'occupazione è rimasta praticamente stazionaria. Le previsioni per la seconda metà dell'anno sono piuttosto pessimistiche nei confronti della produzione e della domanda interna. Viceversa, si dovrebbe recuperare qualcosa sui mercati d'oltre frontiera.

Tessile e abbigliamento

Il settore tessile ha accusato nel corso del secondo trimestre gravi cali produttivi, che lo collocano tra gli ultimi posti nella graduatoria settoriale quanto a livello di utilizzazione degli impianti. La domanda interna ha seguito grosso modo l'andamento dei ritmi di lavoro e si è perciò apprezzabilmente contratta. La componente estera ha segnato un incremento, attribuibile però a fattori stagionali. I magazzini sono decisamente esuberanti, mentre il clima di opinioni per il proseguimento dell'anno è estremamente pesante.

Quanto all'abbigliamento, si è notato un livello produttivo simile a quello del trimestre precedente, il che significa un dieci punti percentuali circa al di sotto dell'ugual scorso del 1982. La domanda interna ha subito una modesta contrazione sul trimestre passato, mentre quella estera ha mantenuto le posizioni. Se le scorte di prodotti finiti sono apparse maggiormente equilibrate che non a marzo, nei confronti dell'occupazione è stata evidenziata qualche lieve flessione.

Le previsioni a sei mesi, infine, sono nel complesso negative, specie per la componente interna della domanda.

Legno e mobile

Il secondo trimestre dell'anno ha segnato qualche piccolo miglioramento nel gennaio-marzo in termini di produzione industriale e dovrebbe aver almeno raggiunto i livelli operativi del corrispondente periodo del 1982. La domanda interna è apparsa stazionaria sui tre mesi scorsi, mentre quella estera ha guadagnato qualche posizione. I magazzini sono ancora risultati sovraccaricati e l'occupazione ha accusato qualche preoccupante battuta a vuoto. Le attese per i prossimi sei mesi sono discrete nei confronti delle esportazioni, negative riguardo alla tenuta della domanda interna e orientate alla stazionarietà in merito all'attività produttiva.

Metallurgico

Le statistiche di fonte Assider informano che nel primo trimestre del 1983 si sono prodotte in provincia di Torino 249.600 tonn. di acciaio grezzo, contro 359.810 nell'ugual scorso dell'anno precedente (—30,6%). Il calo di acciaio ha a sua volta ridotto le quantità di manufatti ricavati dalla suddetta materia prima: del 35,2% i laminati a caldo (da 247.153 tonn. a 160.061 tonn.) e del 15,9% gli altri prodotti siderurgici (da 49.682 tonn. a 41.740 tonn.). Fortunatamente nel corso del trimestre successivo si è

assistito a un certo recupero e a qualche miglioramento nei settori della lavorazione dei metalli non ferrosi. In ogni caso la metallurgia rimane in condizioni critiche. Quanto alla domanda, si è notato un cedimento di discreta entità nella componente estera, accompagnato da un lievissimo recupero in quella interna. Ciò ha consentito per lo meno di evitare un ulteriore appesantimento dei magazzini.

In merito alle previsioni a breve termine, ci dovrebbe essere un certo rilancio delle vendite all'estero, mentre su tutto il resto del fronte sono attesi nuovi ridimensionamenti e quindi un peggioramento della già precaria situazione.

Meccanico

Grazie a un miglior andamento produttivo delle aziende di maggiore dimensione, la meccanica torinese ha lievemente ridotto le perdite accumulate nel corso del primo trimestre dell'anno. Attualmente non dovrebbe discostarsi di molto dai livelli del corrispondente periodo 1982. La domanda è apparsa in lieve evoluzione, sia nella componente interna che in quella estera. Tuttavia i magazzini di prodotti finiti, pur calando leggermente, si sono mantenuti su valori ancora eccessivi. L'occupazione ha registrato un modesto regresso, soprattutto nel settore della carpenteria. Relativamente al clima d'opinioni, nei prossimi sei mesi produzione e domanda interna potrebbero nuovamente registrare spinte inviolabili, con la domanda estera stazionaria.

In merito ai singoli comparti, la carpenteria ha continuato a regredire sia in termini produttivi che in volumi di domanda. Le scorte sono apparse maggiormente equilibrate rispetto a tre mesi fa, mentre l'ago del barometro congiunturale è ancora orientato in senso negativo. Il ramo delle macchine utensili è risultato in regresso operativo in un clima di domanda stagnante e con previsioni indicanti il sostanziale mantenimento dell'attuale situazione.

Il settore meglio intonato della meccanica torinese è stato quello delle macchine elettriche e degli strumenti di precisione, che ha manifestato qualche miglioramento, soprattutto sotto il profilo della domanda interna. Quest'ultimo fatto ha poi consentito un riallineamento delle scorte su valori considerati normali. Pure a livello previsionale esiste un certo ottimismo, uno dei pochi nell'intero arco dell'industria manifatturiera della provincia.

Circa la minuteria e le macchine operatrici, il quadro generale è poco confortante, con flessioni sia della produzione che della domanda da un lato e rigonfiamenti delle scorte dall'altro. Le attese a breve termine sono moderatamente favorevoli solo per la domanda estera, mentre l'attività produttiva dovrebbe calare, così come la componente interna della domanda.

Automobilistico

Nei primi quattro mesi del 1983 sono state prodotte in Italia 460.095 autovetture, contro 468.701 nel corrispondente periodo dell'anno precedente (—1,8%). Quanto agli autoveicoli industriali, è stato reso noto nei loro confronti un incremento del 3,1% sul gennaio-aprile 1982 (da 55.889 unità a 57.610). In merito alle esportazioni, quelle di autovetture sono ammontate a 172.839 (—15,8% sul 1982), mentre i veicoli industriali collocati oltre frontiera sono lievitati del 18% (da 29.809 a 35.185). Le immatricolazioni di auto nuove di fabbrica sono state pari a 502.010 unità (—20,6%) e quelle di autoveicoli industriali a 39.756 (—18,5%). Il clima congiunturale del settore non è certo dei migliori, anche se le recenti uscite di nuovi modelli di autovetture stanno riscuotendo un buon successo e quindi consentono il recupero di quote di mercato. Quest'ultimo però, salvo l'eccezione costituita dagli Stati Uniti, resta quanto mai fiacco e non fa sperare molto. Il comparto dei veicoli industriali non fa dal canto suo pensare ad apprezzabili novità favorevoli a breve termine, specialmente alla luce della cattiva condizione della domanda di beni d'investimento.

Tabella 4 - Distribuzione delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Torino per paesi di provenienza e di destinazione nel 1982

Paesi	Importazioni				Esportazioni			
	Dati assoluti (000)	Composiz. %	% sul totale Italia	Variazione % '81/'82	Dati assoluti (000)	Composiz. %	% sul totale Italia	Variazione % '81/'82
Belgio	167.113.017	3,0	5,1	+ 2,7	217.836.554	2,7	9,4	+ 3,7
Francia	1.396.839.242	24,9	12,5	-12,7	1.634.202.287	19,9	12,8	+15,7
Germania R.F.	1.267.548.457	22,6	7,0	+34,4	1.300.904.498	15,9	9,1	+27,4
Olanda	115.294.186	2,1	2,0	+15,1	163.490.859	2,0	7,2	+12,6
Gran Bretagna	328.551.404	5,9	3,9	+ 2,2	832.898.620	10,2	12,7	+16,7
Irlanda	28.198.476	0,5	11,6	+42,2	43.823.947	0,5	17,8	+ 5,8
Danimarca	68.621.447	1,2	6,3	+31,1	43.946.098	0,5	7,7	+33,2
Totale CEE	3.372.166.229	60,2	7,0	+ 5,4	4.237.102.863	51,7	10,9	+18,5
U.S.A.	405.053.986	7,2	3,0	+ 0,7	555.668.198	6,8	7,3	- 1,3
Altri paesi	1.823.064.232	32,6	4,2	+10,0	3.405.240.567	41,5	7,8	-10,6
Totale	5.600.284.447	100,0	5,3	+ 6,5	8.198.011.628	100,0	9,1	+ 3,1

Fonte: Unione Italiana delle Camere di commercio

Materiali da costruzione

Al pari del trimestre precedente, il settore è apparso inviato nella crisi in modo piuttosto allarmante, come risulta anche dai bassi livelli di utilizzazione degli impianti (65% circa). In sostanza, nell'aprile-giugno si è assistito a un calo, seppur contenuto, di produzione e di domanda, specie nella componente estera. I magazzini sono assai appesantiti e le previsioni nel complesso negative. Emerge solo una moderata fiducia nelle opportunità offerte dai mercati esteri, nei confronti dei quali le aziende del settore stanno compiendo in questo periodo un rilevante sforzo di penetrazione.

Chimico e materie plastiche

Tra il primo e il secondo trimestre 1983 la *chimica* torinese ha evidenziato qualche scompenso produttivo in un clima di stagnazione della domanda, sia italiana che estera. I magazzini sono risultati esuberanti, l'occupazione in lieve flessione e l'utilizzazione degli impianti di poco al di sotto del 70%. Le previsioni sono purtroppo negative e fanno compiere al settore un passo indietro lungo la via della ripresa.

In merito alle *materie plastiche*, la situazione è apparsa stazionaria sul trimestre precedente e in regresso sul corrispondente periodo dello scorso anno. Pure dal lato della domanda sono giunte in prevalenza notizie sfavorevoli. Le attese per il prossimo trimestre sono negative nei riguardi della domanda interna e improntate a stazionarietà per produzione ed esportazioni.

Gomma

Il comparto dei pneumatici si è mantenuto stazionario sul trimestre precedente e ha continuato a registrare massicci interventi della Cassa integrazione guadagni. Quanto agli articoli tecnici, essi hanno manifestato qualche moderato spunto positivo, soprattutto dal lato della domanda. Questa situazione evolutiva si dovrebbe mantenere anche nei prossimi sei mesi. Anche le giacenze di magazzino sembrano essersi riequilibrate ed in alcuni casi è stato denunciato uno stato di scarsità.

Cartario e editoriale

Purtroppo non si può parlare di miglioramento per questo settore, che rimane caratterizzato da bassi livelli produttivi, domanda interna cedente e rigonfiamento dei magazzini. Qualche timida ripresa è segnalata dal lato delle esportazioni, che però è ben lungi dal raddrizzare la precaria situazione. Ciò vale essenzialmente per il ramo cartario, in quanto quello editoriale risente in

misura assai minore della forte concorrenza estera. Le previsioni non sono purtroppo buone, salvo che per la domanda d'oltre confine, mentre i livelli occupazionali continuano a calare.

ARTIGIANATO

L'indagine congiunturale del trimestre mette in rilievo che l'11% dei laboratori artigianali torinesi intervistati ha dichiarato di aver lavorato di più rispetto al trimestre precedente, il 42% non ha notato grossi scostamenti e il 47% una flessione (saldo —36%, contro —33% nella rilevazione di marzo e —65% un anno fa). In merito al livello degli ordini, l'11% li ha giudicati in evoluzione, il 22% stazionari e il 67% in regresso (saldo —56%, a fronte di —38% tre mesi fa e —75% lo scorso anno). Circa le previsioni per il terzo trimestre 1983, il 37% degli interpellati non s'attende novità degne di nota e il restante 63% è pessimista (saldo —63%, contro —55% sia dello scorso trimestre che del giugno 1982).

Il quadro generale della situazione non è certo dei più confortanti, specie dal punto di vista delle previsioni a breve termine. L'unico aspetto positivo è costituito dal relativo recupero, rispetto alla stessa data dello scorso anno, della produzione e degli ordini. Tre mesi fa la situazione era invece opposta, il che farebbe pensare che nell'aprile-giugno si sia, seppur lievemente, ridotto il divario rispetto all'ugual scorso dell'anno passato. Dal punto di vista merceologico si fa notare che il ramo alimentare ha manifestato un calo preoccupante degli ordinativi, mentre i ritmi operativi si sono mantenuti nella media. Il settore tessile è apparso assai poco brillante, con un clima previsionale dei più scuri. Dal lato degli ordinativi è risultata leggermente meno deteriorata la situazione dei laboratori di pellicceria. I casalinghi sono rimasti sostanzialmente stazionari, mentre i rami meccanici nel loro complesso, pur manifestando in prevalenza valori negativi, hanno dato l'impressione di contrastare con maggior efficacia l'avversa congiuntura. Anche le previsioni formulate da questi artigiani sembrano leggermente meno negative rispetto alla media generale.

COMMERCIO

L'indagine campionaria di fine giugno 1983 segnala che il 20% dei dettaglianti torinesi intervistati ha riscontrato un incremento, a prezzi costanti, delle vendite tra il primo e il secondo trimestre dell'anno, il 32% stazionarietà e il 48% flessione (saldo —28%, contro —60% tre mesi prima e —15% un anno fa). Poiché, per ovvie ragioni, il raffronto più significativo è quello con il corrispondente periodo dell'anno precedente, risulta chiaro un andamento assai incerto e in fase involutiva. Una cosa analoga si era verificata nel corso della rilevazione di marzo.

Quanto alle giacenze, è stato calcolato un saldo di +17%, grazie a un 27% di risposta di esuberanza, a un 63% di giudizi di normalità e a un 10% di pareri indicanti scarsità. Tre mesi fa si era a quota +22% e un anno fa a +20%. È così in atto un processo di riequilibrio dei magazzini dei dettaglianti torinesi che avviene con un certo ritardo rispetto ai grossisti che si sono invece già riportati su livelli giudicati normali.

Nel sondare il clima d'opinione per i prossimi tre mesi si è notato che solamente il 5% delle aziende intervistate prevede un miglioramento, il 37% è per la stazionarietà e il 58% s'attende un regresso (saldo —53%, contro zero di tre mesi fa e —48% dodici mesi prima). Vi è di conseguenza una grande incertezza e nessun segno visibile di un'effettiva inversione di tendenza in senso evolutivo. Il commercio al minuto torinese appare tuttora saldamente ancorato sul fondo della recessione e non appare molto vicino il momento del riaffioramento alla superficie.

Dal punto di vista merceologico il secondo trimestre 1983 non è risultato per nulla favorevole al comparto dei generi alimentari che hanno risentito del calo dei consumi delle famiglie. Le previsioni di questo settore sono chiaramente negative, mentre non paiono esserci apprezzabili problemi dal lato delle giacenze. Gli affari dei negozi di tessuti e di articoli di abbigliamento hanno retto decorosamente, anche se pure qui si segnala un calo sull'anno passato, cui vanno aggiunte grosse preoccupazioni di smaltimento delle giacenze. Le vendite nei prossimi mesi dovrebbero presentare un'ulteriore leggera contrazione. Non molto bene sono andate le cose per l'arredamento e il mobilio, ove si è assistito a qualche contrazione che ha finito con l'appesantire i magazzini. Un settore relativamente meno depresso è risultato quello delle forniture per ufficio, sostanzialmente stazionario sul 1982 e con prospettive per lo meno non fosche. Vi sono infine state difficoltà anche per i rivenditori di autoaccessori e prodotti similari. Quanto al *costo vita*, esso è salito a Torino del 15,6% tra

il giugno 1982 e lo stesso mese di quest'anno. Tra le diverse voci che compongono l'indice si è verificato l'accrescimento maggiore (+20,5%) per l'elettricità, gas e combustibili, seguito dai beni e servizi vari (+16,7%), dall'abitazione (+16,4%), dall'abbigliamento (+14,1%) e dall'alimentare (+13,3%). Questo risultato è piuttosto deludente, specie se si considera che già tra il maggio 1981 e il maggio 1982, cioè oltre un anno fa, vi era stata una variazione di quest'ordine di grandezza (+15,3%).

In realtà, i mesi estivi dovrebbero dare origine a tassi di variazione dei prezzi più contenuti, visto che proprio nel luglio-agosto 1982 erano state aumentate diverse imposte indirette (benzina, aliquote IVA ecc.) che avevano immediatamente dato il via a crescite dei prezzi di circa due punti percentuali.

Un altro punto degno di nota sotto questo profilo è costituito dall'ormai sistematico divario tra evoluzione dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio (due punti circa). Ciò è legato da una parte a un'ancora scarsa dinamica della produttività per addetto nel settore commerciale, e dall'altra a un vero e proprio incremento reale dei ricarichi nella fase di distribuzione.

Se si tiene conto che l'attuale momento congiunturale non è soggetto a input esterni di inflazione (a livello nazionale l'indice dei prezzi delle materie prime aventi mercato internazionale, espresso in lire, è calato tra l'aprile 1982 e l'aprile 1983 del 2,9%), ne deriva come logica conseguenza che le sole variabili endogene dell'economia italiana danno origine a tassi di inflazione superiori al 10%.

TRASPORTI

Il sondaggio presso un campione di autotrasportatori operanti in provincia di Torino mette in rilievo che l'11% degli intervistati ha dichiarato di aver trasportato un maggior quantitativo di merce tra il primo e il secondo trimestre del corrente anno. Un altro 32% ha giudicato la situazione stazionaria e il 57% in regresso (saldo -46%, a fronte di -85% la volta scorsa e -64% un anno fa).

Vi è quindi un interessante recupero rispetto a dodici mesi fa in quanto allora nessuno aveva detto di aver lavorato di più; il 36% allo stesso modo e il restante 64% di meno.

Quanto alle difficoltà riscontrate nell'espletamento della loro attività, il 70% ha indicato il problema numero uno nella carenza delle richieste, cioè in ultima analisi nella cattiva situazione congiunturale. Tre mesi fa era no il 78% (73% nel giugno 1982), il che conferma l'esistenza di una lievissima tendenza al miglioramento. Vi è poi un 12% degli intervistati che mette l'accento sulla concorrenza delle ferrovie (11% un anno fa) e un rimanente 18% che adduce motivi vari (22% la volta scorsa).

MERCATO FINANZIARIO

L'indagine campionaria del *secondo trimestre 1983* segnala un incremento dell'affluenza del risparmio rispetto al gennaio-marzo (saldo +11%, contro +13% tre mesi fa e -10% lo scorso anno). Le statistiche di fonte Banca d'Italia si fermano al mese di febbraio, ma confermano l'esistenza di un trend evolutivo. Infatti, tra il febbraio 1982 e il corrispondente mese dell'anno successivo i depositi bancari nella provincia di Torino sono lievitati del 15,2% (da 14.588,4 miliardi di lire a 16.803,6), a seguito soprattutto dei risparmi delle famiglie (+20,2%, cioè ben oltre il tasso d'inflazione che era del 15,1%), mentre i depositi delle imprese sono saliti di un modesto 3,8% e quelli delle Pubbliche Amministra-

zioni sono calati del 12,9%.

Quanto alle richieste di credito, le risposte delle banche intervistate manifestano un andamento in linea con quello visto prima a proposito dei risparmi. Viceversa, le concessioni di finanziamenti presentano una significativa evoluzione (+34% il saldo ricavato dall'indagine quale differenza tra risposte indicanti aumento e quelle di segno opposto, contro +24% tre mesi fa e -22% nel giugno 1982). Ci sarebbe quindi una ripresa in questo settore, segno forse di una rivivacizzazione dell'attività delle imprese.

Le statistiche ufficiali segnalavano a febbraio un totale di 8.677,5 miliardi di lire di impieghi bancari a Torino e provincia (+16,1% sullo stesso mese del 1982, cioè un incremento, seppur modesto, in termini reali). Tale risultato è frutto di una media tra un +20,1% nei finanziamenti alle famiglie, un +20,3% in quelli alle Pubbliche Amministrazioni e un +15,4% per le imprese, che notoriamente costituiscono la fetta più grossa del totale (7.463,2 miliardi di lire).

Si può inoltre notare che nel corso del trimestre vi è stato un calo, modesto ma generalizzato, del costo del denaro e che le previsioni a breve termine formulate dalle banche in merito all'andamento dell'economia torinese sono improntate ad un minor pessimismo rispetto a tre mesi fa. In ogni caso regna sovrana una grande incertezza e una profonda cautela sui possibili sviluppi dell'attuale vicenda economica.

PROTESTI CAMBIARI E FALLIMENTI

Nei primi cinque mesi dell'anno sono stati protestati in provincia di Torino 106.160 titoli di credito (+1,7% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) per un importo di 161,6 miliardi di lire (+26,7%).

Quanto alle singole categorie di titoli, le cambiali e le tratte accettate sono salite sia nel numero (54.443 protesti, +3,7% sul 1982) che nel valore (52,7 miliardi di lire, +12,6%); quelle non accettate sono diminuite nella consistenza numerica (42.190 insolvenze e -5,2% di variazione) e cresciute nell'importo (61,0 miliardi di lire, +6,2%). In merito agli assegni bancari, si segnala una decisa evoluzione sia nel numero (9.527 titoli, +28,3%), sia nel valore (31,1 miliardi di lire, +33,8%).

Passando ai fallimenti, si osserva che i tribunali provinciali ne hanno dichiarati 150 nel primo trimestre del 1983 (+25% sull'anno passato), di cui 80 relativi ad aziende industriali (+17,6%), 52 commerciali (+23,8%) e 18 dei restanti settori operativi (+80%).

CAMERA COMMERCIO NOTIZIE

Nelle colonne che seguono si illustrano, in sintesi, le deliberazioni di maggior rilievo promozionale assunte dalla Giunta camerale torinese nel corso delle sedute del primo semestre 1983 (19 gennaio, 22 febbraio, 22 marzo, 12 aprile, 10 maggio, 1 giugno e 21 giugno).

● **Agricoltura.** In ordine cronologico, i provvedimenti più importanti presi a favore del settore primario sono stati: a) contributo finanziario al Centro europeo per la promozione e la formazione nell'ambiente agricolo e rurale, per l'organizzazione del Seminario «Politica forestale nella Comunità europea»; b) erogazione a favore dell'Accademia di agricoltura di Torino di un contributo destinato ad assicurare parte dei fondi necessari allo svolgimento della propria attività annuale, incentrata principalmente su studi e sperimentazioni di concreta importanza per la nostra agricoltura; c) stanziamento a favore dell'Osservatorio «A. Geisser» di Torino per l'organizzazione di un corso di frutticoltura (23 febbraio-20 aprile); d) ulteriore contributo all'Osservatorio «A. Geisser» per l'ammodernamento del podere Richelmy di sperimentazione sui fruttiferi, al fine di rendere gli impianti e le attrezzature adeguate alle attuali realtà tecniche e varietali della moderna frutticoltura; e) assegnazione di borse di studio e medaglie agli alunni meglio classificati al Concorso promosso dalla Federazione provinciale torinese dei coltivatori diretti avente per oggetto una ricerca sull'ambiente e sull'attività agricola; f) accoglimento della richiesta di supporto avanzata dalla Società Cultura e Propaganda Agraria per l'organizzazione di un corso di agricoltura generale nell'ambito del corso di frutticoltura sopracitato promosso dall'Osservatorio «A. Geisser»; g) concessione di un contributo all'Associazione provinciale allevatori per lo svolgimento dell'attività di tenuta dei libri genealogici; h) concessione di un contributo alla Scuola di specializzazione in viticoltura ed enologia della Facoltà di scienze agrarie dell'Università di Torino per l'organizzazione del settimo corso di specializzazione per laureati; i) concessione di un contributo all'Associazione regionale allevatori del Piemonte per l'allestimento della 5ª Mostra regionale di conigliocoltura e della 3ª Rassegna delle carni alternative, in programma in settembre presso il Palazzo del lavoro di Torino; l) concessione di un contributo al Comune di Pancalieri per l'organizzazione del 3º Viverbe (manifestazione dedicata alle colture delle piante officinali).

● **Artigianato, industria, turismo, trasporti.** Queste le decisioni più significative: 1) erogazione di un contributo in conto interessi (solo per il primo anno dell'operazione e secondo particolari condizioni e modalità) alle imprese artigiane che abbiano presentato alle cooperative artigiane di garanzia della provincia di Torino richiesta di mutuo superiore a 5 milioni di lire; 2) erogazione di un contributo al Consorzio regionale artigiano garanzia fidi (ARTIGIANFIDI di Torino) per l'incremento dei fondi di dotazione; 3) erogazione di un contributo all'Associazione per il finanziamento della Scuola di amministrazione aziendale dell'Università di Torino per coprire parte delle spese di gestione di un corso di formazione sul legno e suoi derivati promosso dall'Unione industriali di Torino, dalla Federlegno-Arredo ed altri enti ed associazioni di categoria interessati; 4) erogazione di un contributo al Consorzio aziende alimentari torinesi, a copertura parziale delle spese relative allo studio del marchio comune e alla realizzazione del pieghevole pubblicitario; 5) realizzazione di un nuovo corso di formazione di esperti in gestione dell'energia negli stabilimenti industriali, secondo i criteri definiti nel programma dell'Unioncamere per il 1983/84; 6) adesione dell'istituto camerale torinese quale socio sostenitore al Cen-

tro Nazionale di Tecniche Antincendio (CENTA), con sede presso il Dipartimento di scienze e tecniche per i processi di insediamento del Politecnico di Torino; 7) erogazione di un contributo alla Società Torino Esposizioni per la realizzazione del «Progetto Trieste», manifestazione economica rivolta a far conoscere i prodotti delle nostre industrie nei paesi dell'Europa danubiana; 8) rinnovo dell'associazione allo CSAO (Centro studi e applicazioni di organizzazione aziendale, con sede presso il Politecnico); 9) concessione di un contributo all'Istituto arti e mestieri di Torino per l'acquisto di attrezzature elettroniche per un nuovo corso di informatica; 10) concessione di un contributo alla Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie conciante; 11) corresponsione delle quote annuali all'Associazione mineraria subalpina e al Cisco (Centro italiano studi containers); 12) erogazione di un contributo all'Associazione Amici del Po, per l'organizzazione del 3º Congresso nazionale del Po avente per tema «Po, fiume d'Europa»; 13) concessione di un contributo all'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris»; 14) nomina, quale rappresentante dell'Amministrazione camerale in seno alla Commissione tecnica incaricata di vagliare il piano regolatore dell'aeroporto di Torino-Caselle, del dott. Vincenzo Di Bartolo; 15) concessione del contributo annuale all'Ente provinciale per il turismo di Torino; 16) erogazione di un contributo a favore del Museo nazionale della montagna; 17) rinnovo della adesione, per il 1983, all'Associazione Museo ferroviario piemontese.

● **Commercio interno ed estero.** Dieci le deliberazioni di più evidente portata promozionale: 1) organizzazione, in collaborazione con l'ISCOM Piemonte, di n. 70 corsi di preparazione agli esami di idoneità per l'iscrizione al Registro Esercenti il commercio; 2) rinnovo della Convenzione con lo stesso ISCOM Piemonte per la gestione, anche nel 1983, del servizio di assistenza tecnica per i commerciali denominato «Multiservice»; 3) concessione all'ASCOMFIDI Piemonte (Cooperativa di garanzia fidi) di un contributo da destinare al fondo rischi; 4) determinazione dei due periodi dell'anno nei quali, nella provincia di Torino, possono essere effettuate le vendite di fine stagione o saldi: saldi estivi 1983 dal 15 luglio al 15 settembre e saldi invernali 1984 dal 6 gennaio al 28 febbraio (dal 15 marzo al 15 aprile per i comuni di Sestriere, Prali, Pragelato, Claviere, Sauze d'Oulx, Chiamonte, Bardonecchia, Coazze, Viù, Usseglio, Ala di Stura, Balme, Chialamerto, Alpette, Ceresole Reale, Valprato Soana, Oulx, Cesana Torinese, Sauze di Cesana, Exilles, Gravere e Susa); 5) messa a disposizione dell'Associazione Nazionale Venditori Ambulanti - Confesercenti di n. 2 pullman per una visita alla 3ª Mostra-mercato «Tecno-Fiera» di Rovato, nell'ambito della quale vengono presentate le strutture e le attrezzature di vendita più moderne per il settore ambulante; 6) concessione all'Associazione commercianti ed esercenti di Moncalieri e comuni limitrofi di un contributo per l'allestimento di uno stand collettivo di operatori del settore erbistico all'8ª edizione di Herbora, in programma in maggio a Verona; 7) nomina del Comitato della Borsa merci di Torino, composto di 11 membri; 8) erogazione di un contributo al Centro Estero Camere Commercio Piemontesi per l'organizzazione di una partecipazione di aziende del Piemonte a Construmat '83, salone internazionale dell'edilizia, in svolgimento a Barcellona dall'1 al 6 marzo 1983; 9) impegno finanziario per la partecipazione di imprese piemontesi a due manifestazioni fieristiche internazionali: AUTOMAN 83 (in programma a Birmingham dal 17 al 20 maggio) e SITEV 83 (in svolgimento a Ginevra dal 31 maggio al 3 giugno); 10) assunzione dell'organizzazione di una Missione di operatori torinesi in

Estremo Oriente (Thailandia, Hong Kong, Giappone, Corea del Sud) con la collaborazione del Centro Estero Camere Commercio Piemontesi.

● **Altri interventi.** In primo luogo il conferimento del premio «Il torinese dell'anno» per il 1982 all'ing. Vittorio Ghidella, amministratore delegato e direttore generale della Fiat Auto, con la seguente motivazione: «Per il rilevante contributo manageriale dato al rilancio su tutti i mercati delle capacità tecniche e professionali del sistema industriale torinese». Quindi la decisione di indire per il 1983 il Concorso per la 32ª edizione del Premio per la fedeltà al lavoro e il progresso economico con l'approvazione di uno specifico bando, poi l'accoglimento della proposta avanzata dalla Commissione provinciale per l'Albo degli agenti di assicurazioni di organizzazione di un Seminario di aggiornamento professionale sul tema «Gestione delle piccole e medie aziende». Altre deliberazioni: a) finanziamento di una ricerca sul settore tessile abbigliamento in Piemonte, proposta dalla fondazione «Vera Nocentini» di Torino per fornire un contributo di conoscenze e concreti suggerimenti operativi per una politica economica, nazionale e locale, che salvaguardi il futuro di tale importante comparto produttivo; b) adesione all'Unipresa; c) rinnovo dell'adesione al Cismec (Centro informazione e studi sulla Comunità europea) di Milano; d) conferma dell'adesione all'Associazione italiana per l'arbitrato; e) corresponsione al Politecnico di Torino di un contributo straordinario da destinare ad un fine specifico e documentato; f) erogazione di contributi per il 1983 alla Scuola per assistenti sociali di Torino, all'Istituto universitario di studi europei di Torino, al Ceasco (Centro di assistenza scolastica), all'Accademia delle Scienze (per coprire, nell'ambito delle iniziative di celebrazione del bicentenario di attività dell'organismo, parte delle spese di pubblicazione del volume sintetizzante la storia della stessa Accademia nel corso dell'ultimo secolo), alla Società italiana per l'organizzazione internazionale - sezione di Torino, alla Società di San Vincenzo De' Paoli; g) designazione del dott. Antonio Gallo quale rappresentante della Camera di commercio nella Commissione per la formazione dell'Albo dei consulenti tecnici del giudice.



Si conclude questo stringato rapporto sull'attività della Giunta camerale, riportando nel prospetto a fianco pubblicato l'elenco delle manifestazioni tenutesi nei diversi locali del Centro Convegni della Camera di commercio nel primo semestre 1983.

Ente promotore	Tema del convegno o dell'incontro	Data
1 Artigianato di Torino e Provincia	Riunione artigiani	7 gennaio
2 Regione Piemonte	CORSO DI IGIGNE AMBIENTALE USL 1/23	10 gennaio e altre
3 Comune di Torino	Commissione cittadina per il turismo	10 gennaio
4 Confesercenti	Discussione su imposta erariale 16%	13 gennaio e altre
5 C.E.E.P.	Rev. e cert.: problematiche attuali e prospettive	17 e 18 gennaio
6 A.D.L (Associazione per la difesa della libertà)	Per una società di uomini liberi	22 gennaio
7 D.C.	I provvedimenti congiunturali nel quadro della politica economica del Governo	24 gennaio
8 I.B.M.	Riunione di lavoro	26 gennaio
9 Lega delle Cooperative	Soggiorni climatici: socializzazione, prevenzione, recupero dell'anziano	5 febbraio
10 P.C.I.	Riunione operatori economici	7 febbraio
11 SIPRA S.p.A.	Proiezione films pubblicitari	10 febbraio
12 Regione Piemonte	Mostra illustrativa sul problema del sottosviluppo	14 febbraio
13 Città di Torino	Conferenza su Solidarietà 1983	14 febbraio e altre
14 Associazione commercianti della provincia di Torino	Gli attuali problemi del commercio: fisco e registratori di cassa	16 febbraio
15 Città di Torino - Assessorato allo Sport	Riunione commissione cittadina per il turismo	21 febbraio
16 Pettenasco Nostra	Mostra « La riviera di San Giulio e i Vescovi Conti »	21 febbraio e altre
17 CEEP	Processo al deficit della spesa previdenziale	21 febbraio
18 CESPEC	Presentazione alla stampa sulla cultura italo-francese	22 febbraio
19 Oss. piemontese frutticoltura « A. Geisser »	Corso di frutticoltura	23 febbraio e altre
20 Istituto per la formazione economica	Futuro della stampa locale	26 febbraio
21 CERVED	Corso informatica	7 marzo e altre
22 CEASCO	Incontro orient. dipl. scuola media superiore	8 marzo
23 Lega nazionale antidroga	Filmato « Una luce in fondo al tunnel »	8 marzo
24 Associazione regionale cooperative dettaglianti	Congresso associazione dettaglianti	9 marzo
25 Ditta Olivero	Conferenza medico dentistica	10 e 11 marzo
26 Conf. italiana coltivatori	Una nuova agricoltura per una nuova società	12 marzo
27 Chiesa mormone	Conferenza semestrale	13 marzo
28 Artigianato di Torino e Provincia	Assemblea artigiani lavandaia	13 marzo
29 Ordine degli ingegneri della provincia di Torino	Seminario strutture su zona sismica	14 marzo e altre
30 UCIF	Assemblea congiunta delegati di zona	16 marzo
31 Associazione italiana Nicaragua	Mostra « Centro America una realtà da conoscere »	18 marzo e altre
32 Unioni agricoltori della provincia di Torino	Assemblea annuale	18 marzo
33 P.C.I.	I riflessi dei decreti governativi sui ecc.	18 marzo
34 A.N.G.A.	Incontro dibattito	19 marzo
35 Confartigianato	2° Convegno nazionale « Pulitintolavanderie artigiane »	20 marzo
36 Unione dell'Edil del Piemonte	Nuova normativa regionale in materia di OO.PP.	23 marzo
37 Comitato difesa utente mezzi pubblici	Problemi viari di Torino	25 marzo
38 Coord. quadri intermedi Fiat	L'evoluzione del ruolo del C. Produzione e d'Uff.	26 marzo
39 Conf. nazionale artigianato	Riunione Consiglio regionale	28 marzo
40 Camera di commercio di Torino	Incontro con rappresentanti Paesi in via di sviluppo	29 marzo
41 Artigianato di Torino e provincia	Riunione artigiani metalmeccanici	6 aprile
42 Movimento freudiano internazionale	Conferenza di psicanalisi	13 aprile
43 Fiat veicoli industriali	Conferenza stampa	14 aprile
44 Stud. G. Targa e Ass.	Rivalutazione monetaria dei beni	14 aprile
45 Movimento Sociale Italiano	Riforma Enti locali	16 aprile
46 Artigianato di Torino e provincia	Conferenza d'organizzazione	11 e 30 aprile
47 Camera di commercio di Torino-Città di Torino	Mostra gemellaggio Torino-Glasgow	18 aprile e altre
48 Città di Torino	Festival dei films scozzesi	18 aprile e altre
49 Ambasciata Tur. Britt.	Conferenza stampa	19 aprile
50 Sanguinetti s.r.l.	Dibattito tavola rotonda A.N.P.A.A.	20 aprile
51 Istituto Gramsci	Le politiche economiche dei governi dei paesi occidentali	20 aprile
52 CO.G.ART	Riunione soci	20 aprile
53 Collegio costruttori edili	Conferenza materia tributaria	26 aprile
54 ENEL - Camera di commercio di Torino	Seminario di informazione su installazione scaldacqua	27 aprile
55 P.L.I.	Conferenza on. Zanone sulla situazione Giunte Comune e Regione	30 aprile
56 Prefettura Torino	Premiazione Stelle al Merito	1 maggio
57 P.C.I.	Assemblea amm. comunisti tenuta on.le Pajetta	6 maggio
58 Promitalia s.r.l.	Manifestazione patrocinio A.N.I.	8 maggio e 5 giugno
59 Centro studi G. Toniolo	Argomento non dichiarato	8 maggio
60 Compagnia Europea di revisione e organizzazione S.p.A.	Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese	9 maggio
61 API	Rivalutazione monetaria	12 maggio
62 Artigianato di Torino e provincia	Riunione membri cons. Provinciale CNA	12 e 20 maggio
63 AREL	Valori e regole della vita pubblica e della Società civile	16 maggio
64 CGIL	Seminario di formazione sindacale	19 maggio
65 Camera di commercio di Torino - Scuola d'Affari di Parigi	Prova di selezione per l'ammissione alla Scuola d'Affari di Parigi	19 e 20 maggio
66 Un. St. Facoltà di Giurisprudenza	Profili fiscali del concordato preventivo	20 maggio
67 Lega Lotta contro i tumori	Convegno	21 maggio
68 Camera di commercio di Torino	Premiazione concorso 1982 per la fedeltà al lavoro e al progresso economico	22 maggio

Così ragionando, evidentemente, non si intende prendere posizione sul problema della scienza del diritto come scienza puramente formale, cui sono estranei i contenuti storici, economici, assiologici...; ma semplicemente indicare i criteri e le finalità che la ricerca si propone. Che sono quelli dell'individuazione appunto delle obbligazioni convertibili nella esperienza commerciale italiana.

Per fare questo mi pare corretto, se non necessario, individuare, dopo alcuni cenni storici e di inquadramento, innanzitutto, i caratteri fondamentali del procedimento di emissione delle obbligazioni *in genere*. La legge 7 giugno 1974, n. 216, recepisce, infatti, implicitamente, per le obbligazioni convertibili, le «regole di fondo» dettate per le obbligazioni ordinarie o «semplici», ove esse non appaiano incompatibili con la disciplina delle convertibili, in considerazione delle caratteristiche essenziali di queste.

Mi occuperò, poi, delle caratteristiche individuanti delle obbligazioni convertibili e dei problemi che hanno affaticato dottrina e giurisprudenza prima dell'emissione della legge 216/1974. Ciò permetterà, spero, di cogliere con maggior precisione il significato delle norme della legge 216/1974, avendo riguardo alla breve storia delle esigenze pratiche che le governano, alla collocazione sistematica di esse nel più vasto quadro delle obbligazioni in generale e agli impliciti rinvii alla «prassi» da parte di un regolamento più che sintetico, ancorato a «principi» o caposaldi.

Fase successiva della trattazione sarà l'esame, attraverso la dottrina e, soprattutto, la pratica (la giurisprudenza e, al momento, pressoché inesistente) delle conseguenze della disciplina introdotta dalla legge 216/1974 sull'istituto come era venuto formandosi negli anni precedenti all'entrata in vigore della legge stessa.

G. MODOLLO, Rivalutazione monetaria dei beni d'impresa - Vol. di 15,5 x 23,5 cm, pp. 160 - Ipsoa Informatica, 1983 - L. 14.000.

La vigente disciplina fiscale e civistica impone la tenuta della contabilità a costi storici.

Ne deriva, di conseguenza, che:

- a) le scritture contabili;
- b) i documenti di rilevazione che dalle stesse derivano; non possono tenere conto degli effetti inflazionistici che la svalutazione monetaria ha sui patrimoni aziendali.

I bilanci delle imprese non consentono sempre di individuare i valori adeguati e coerenti alla realtà dei diversi beni e delle varie componenti il patrimonio aziendale. È evidente, quindi, l'impossibilità pratica di rilevare dagli stessi le notizie utili e veritiera sia sulla effettiva consistenza patrimoniale, sia sulla capacità imprenditoriale di realizzare utili sufficienti ed adeguati alla conservazione e/o alla ricostituzione del capitale investito.

Uno dei modi per rettificare, in parte, gli effetti distorsivi suaccennati si ottiene mediante l'applicazione di norme di rivalutazione, la cui emanazione non sempre risulta tempestiva con le esigenze degli operatori economici.

In ogni caso, con la legge 19 marzo 1983, n. 72 e con il successivo decreto ministeriale, si è concluso il travagliato *iter* della disciplina di rivalutazione dei beni: *iter* che è durato quasi quattro anni.

L'indirizzo seguito dal legislatore è stato quello di introdurre una normativa che, con riferimento all'inflazione intervenuta negli anni più recenti, eviti o, quanto meno, limiti l'erosione dei patrimoni aziendali sotto i due profili dell'imposizione sul reddito e della distribuzione degli utili ai soci.

In altri termini, con il provvedimento citato, nei limiti che il legislatore ha ritenuto possibili ed opportuni, è stata cercata una maniera tendente ad evitare che l'erronea rappresentazione dei risultati aziendali derivante dai bilanci redatti sulla base dei costi storici consentis-

se di evidenziare — nell'ambito procedurale sia di diritto civile, sia di diritto tributario — dei risultati positivi di reddito o utili che, nella realtà pratica, sono quote di patrimonio.

L'introduzione della nuova disciplina in materia di rivalutazione dei beni per conguaglio monetario evita, almeno parzialmente, come accennato, nei limiti voluti dal legislatore, che l'imposizione fiscale e la distribuzione di utili ai soci incidano sul patrimonio aziendale: così operando si tende a realizzare, almeno in parte, una maggior conservazione dell'integrità patrimoniale in termini economici sostanziali e, quindi, non soltanto nell'ambito monetario nominale.

Le basi e le ragioni della speciale disciplina della rivalutazione dei beni possono essere individuate:

1. sotto il profilo del diritto civile nella possibilità di iscrivere in bilancio i nuovi valori (e ciò anche in deroga ai disposti stabiliti dall'art. 2425 del Codice civile);
2. sotto il profilo tributario nell'esonero (nei limiti della destinazione del saldo di rivalutazione per conguaglio monetario) dall'imposizione sul reddito delle plusvalenze derivanti dalle rivalutazioni, sia in sede di iscrizioni in bilancio (per i soggetti per i quali la sola iscrizione costituisce presupposto impositivo: vedere, al riguardo, l'art. 12 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 598), sia in sede di realizzo dei beni e delle relative plusvalenze monetarie e, di conseguenza, anche nella determinazione degli ammortamenti deducibili ai fini del calcolo del reddito d'impresa.

Nelle sezioni che seguono vengono schematizzati gli aspetti pratici procedurali di particolare interesse per le imprese in modo da consentire, entro certi limiti, di scegliere il metodo più adatto, sia le modalità da seguire per il corretto adempimento.

L. GALLINO, Informatica e qualità del lavoro - Vol. di 10,5 x 18 cm, pp. 153 - Einaudi, Torino, 1983 - L. 8.500.

Le tecnologie dell'informazione stanno cambiando la nostra vita; stanno anzitutto trasformando con velocità crescente il modo di lavorare di ciascuno di noi. Se in meglio o in peggio, non dipenderà dalle loro caratteristiche oggettive, divenute oggi estremamente flessibili, quanto dai criteri che guideranno nei prossimi anni il loro sviluppo e la loro applicazione ai processi produttivi nell'industria come nei servizi e nelle amministrazioni. L'informatica, l'insieme sempre più differenziato di tali tecnologie, mostra di possedere potenzialità rilevanti per migliorare la qualità del lavoro umano, ma le stesse potenzialità possono venire impiegate anche contro di esso, per asservirlo o impoverirlo in misura mai vista prima; o, più semplicemente, per eliminarlo anche là dove sarebbe più saggio, per diverse ragioni, conservarlo proprio ricorrendo all'informatica. Per il momento, varie scelte sono ancora possibili. In tali scelte una responsabilità primaria spetta ai tecnici dell'informatica, quelli che producono programmi più ancora di quelli che producono macchine, perché sono i primi che dettano alle seconde come debbono operare. Usare l'informatica per migliorare la qualità del lavoro, anziché impoverirla, è anche un loro preciso interesse, non soltanto un servizio da rendere ad altri, poiché essi non saranno certo risparmiati da un'informatica che fosse orientata decisamente nella seconda direzione.

In questi saggi d'un sociologo la cui storia professionale si è intrecciata sin dagli inizi con gli sviluppi dell'informatica, si disegna una mappa delle scelte possibili, e si rintraccia il filo sottile ma tenace che collega la qualità del lavoro a quella qualità del sistema politico che viene detta da alcuni democrazia.

Ente promotore	Tema del convegno o dell'incontro	Data
69 RAI	Corso gratuito artigiani antennisti	23 maggio
70 Confcoltivatori	Riunione Consiglio regionale	23 e 24 maggio
71 Ass. prov. Dir. az. ind.	Assemblea soci	23 maggio e 13 giugno
72 Camera di commercio di Torino	Presentazione progetto EURONET DIANE	25 maggio
73 Istituto clin. Psichiatrico Torino	IX Congresso della Società italiana di Medicina Psicosomatica	26 maggio e altre
74 P.R.I.	Tavola rotonda tra P.R.I. - P.S.I. - P.C.I. - D.C.	30 maggio
75 Artigianato di Torino e provincia	Riunione artigiani metalmeccanici	31 maggio
76 Associazione proprietari edilizi	Assemblea annuale soci	3 giugno
77 A.R.E.L.	Riformismo: la politica per fare uscire il Paese dalla crisi	4 giugno
78 Castagnetti S.p.A.	Assemblea ordinaria dei soci	6 giugno
79 Artigianato di Torino e provincia	Riunione artigiani pasticciere	6 giugno
80 Gilardini S.p.A.	Assemblea società Gilardini	7 e 8 giugno
81 Fidipiemonte	Seminario su « Possibili contr. offerti dagli Istituti di ricerca convenzionata con il cons. Fidipiemonte »	7 giugno e altre
82 IRIS Ceramiche	Corso professionale per un più valido impiego delle ceramiche	8 e 9 giugno
83 Socotras S.p.A.	Assemblea azionisti società	9 giugno
84 Zambelli s.r.l.	Convegno su Igiene ambientale	10 giugno
85 Artigianato di Torino e provincia	Riunione artigiani autotrasportatori	12 giugno
86 Artigianato di Torino e provincia	Riunione artigiani associati alla CNA	13 giugno
87 P.S.I.	Incontro P.S.I. con dipendenti amm. finanziaria	14 giugno
88 Democrazia Proletaria	Quale programma per il dopo elezioni?	15 giugno
89 Ass. Pubbl. piemontesi	Considerazioni sul 5° TV Forum e prosp. ecc.	16 giugno
90 Centro servizi	Problemi dell'assistenza sanitaria in Italia	20 giugno
91 A.I.E.L.	Incontro di B. Craxi con gli imprenditori	21 giugno
92 Cultural Odonto Club Torino	Trasf. dei movimenti mandibolari su str. mecc.	21 giugno
93 C.E.E.P.	Incontro quadri intermedi	22 giugno
94 C.C.P. Frassati	La responsabilità dei cristiani nell'odierno momento elettorale	22 giugno
95 Gr. Imp. Es. Serv. Ind.	Pulizia Oggi 2	23 giugno
96 Ferco S.p.A.	Assemblea azionisti	24 e 28 giugno
97 P.S.I.	Conferenza su temi politici	24 giugno
98 Rotary International	Assemblea distrettuale del 203° Distretto	25 giugno
99 RIV-SKF	Riunione informativa	28 giugno
100 Camera di commercio di Torino	Seminario sulla concorrenza nella comunità Europea	28 giugno
101 Paramatti	Assemblea ordinaria azionisti	29 giugno
102 Artigianato di Torino e provincia	Problemi di categoria	29 giugno
103 Autostrada TO-MI 1	Assemblea ordinaria e straordinaria dei soci	30 giugno
104 Iscom Piemonte	Nuove normative IRPEF	30 giugno

PRESENTATI DAGLI AUTORI

M. DEAGLIO - G. DE RITA, Il punto sull'Italia - Vol. di 13,5 x 20,5 cm, pp. 204 - Mondadori, Milano, 1983 - L. 12.500.

Questo volume nasce da due forse banali convinzioni: che la realtà è più grande di ogni rappresentazione e filosofia le si voglia sovrapporre; e che la realtà è più complessa di ogni disciplina si voglia usare per studiarla.

Gli anni settanta sono la prova più convincente, almeno per i due curatori del volume, che la realtà è più grande delle rappresentazioni e delle filosofie. Se un decennio c'è stato, in questo secolo, di grande ricchezza di filosofie e rappresentazioni, è stato certo quello degli anni settanta: abbondanza di riaffermazioni ideologiche, sconfinamenti nell'utopia, nostalgie magari rivoluzionarie di «tempi ancor non nati», grandi appartenenze di massa, tentazioni movimentistiche, drammaticizzazioni e ricatti di violenza terroristica, postulazioni forti di modi e modelli nuovi di fare sviluppo, con una spettacolare successione di enfatiche ma alla fine parziali descrizioni e interpretazioni della realtà.

La quale realtà, invece, se ne andava per proprio conto, secondo proprie logiche, cosicché — alla fine del decennio — delle rappresentazioni e delle filosofie non restava che ben poco, quasi avessero parlato di altri mondi, magari più affascinanti, ma non esistenti in natura. La realtà aveva seguito gli interessi e i comportamenti di tanti milioni di italiani e della loro concreta vita quotidiana, non aveva seguito le filosofie e le rappresentazioni dei pochi che volevano continuare a fare élite. Descrivere la realtà, in questa prospettiva, era tentazione forte; e a tale tentazione hanno alla fine ceduto i due curatori, forse per inconsca libertà (o rivincita?) nei confronti delle culture dominanti negli anni in questione.

Ma la realtà non è solo più grande delle filosofie e delle rappresentazioni, ma è anche più complessa di ogni disciplina si voglia usare per studiarla. Per questo i due curatori hanno messo insieme i loro diversi approcci disciplinari; per questo hanno concentrato la loro attenzione sui fenomeni e sulla loro descrizione puntuale, mettendo la sordina alle ipotesi interpretative; per questo hanno voluto un libro che parlasse più con i dati che con le parole, pur non rinunciando a esprimere o confermare le proprie idee sul periodo studiato. Il prodotto finale non è quindi un testo economico o un testo sociologico, ma è solo un testo volto a dar conto di quel che concretamente, fenomenologicamente, è avvenuto negli anni settanta, inquadrandolo in una più ampia evoluzione della società italiana dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. È un limite, culturalmente parlato? Se lo è, è un limite coscientemente accettato.

Si comprende, in questa logica di redazione del volume, come i due «autori» si sentano più semplicemente dei curatori: in parte perché sanno di presentare più dati oggettivi che proprie teorie, in parte perché sanno che per raccogliere ed esporre i dati oggettivi hanno avuto bisogno di aiuti qualificati, quasi da coautore.

F. MOMIGLIANO - G. DOSI, Tecnologia e organizzazione industriale internazionale - Vol. di 14,5 x 21 cm, pp. 163 - Il Mulino, Bologna, 1983 - L. 15.000.

Per rispondere a domande del tipo «quali sono le modalità del progresso tecnico? quali implicazioni comportano per la teoria dell'impresa? quali sono gli effetti delle strategie delle imprese multinazionali sulla competitività e specializzazione internazionale?» si richiedono oggi approcci di analisi molto più complessi. Essi dovrebbero tener conto nel contesto della natura delle tecnologie, degli effetti delle interdipendenze tecnologiche, delle differenze di «opportunità tecnologiche», della evoluzione delle strategie e strutture delle imprese, e delle diversità di strutture e orizzonti internazionali dei mercati.

Ricostruire un modello teorico unificante che dia conto (superando lo scarso realismo del modello neoclassico) contemporaneamente della natura e modalità del cambiamento tecnico, dei comportamenti istituzionali degli agenti economici, e dei grandi «fatti stilizzati» dello sviluppo economico internazionale, appare impresa forse oggi non affrontabile. Ma la sollecitazione a tentare di superare l'attuale condizione di «separazione» della ricerca economica in questi diversi campi, esiste.

Nei due saggi qui pubblicati si cerca di fornire un quadro dello «stato dell'arte» della discussione economica nei confronti di questo problema. In essi si tenta anche di suggerire talune strade di ricerca che possono forse consentire progressi verso una loro maggiore integrazione: alcune, quali sviluppi di più stimolanti modelli interpretativi proposti dalla recente letteratura economica, altre, in direzioni parzialmente nuove.

Pur nelle loro differenze e con diverse accentuazioni, i due scritti presentati in questo volume tendono a mettere in evidenza l'emergere di alcune idee di fondo. Tra di esse:

i) l'idea che talune caratteristiche delle modalità specifiche del progresso tecnico (opportunità, appropriabilità, cumulatività, imitabilità, modi di diffusione) e certe caratteristiche (non solo nazionali, ma internazionali) dei mercati e delle strategie e strutture delle imprese, hanno, a parità di altre condizioni, effetti rilevanti sulle *performances* economiche e sulla competitività internazionale;

ii) l'importanza del carattere circolare delle relazioni tra innovazioni tecnologiche e strutture delle industrie, tra attività innovativa e *performances* delle imprese; iii) il carattere «evolutivo» di processi che trasformano, in certe condizioni, gli effetti di dati comportamentali in vincoli strutturali;

iv) la rilevanza delle «interdipendenze tecnologiche» per la individuazione del contenuto innovativo direttamente o indirettamente incorporato nei prodotti «finali», su cui fondare interpretazioni degli effetti dei «vantaggi tecnologici» sulla specializzazione del commercio internazionale;

v) l'importanza di afferrare, anche teoricamente, le interdipendenze che esistono nel sistema economico, tra le imprese, tra i settori industriali, tra i paesi, sia per quanto riguarda i flussi delle tecnologie (le diverse modalità *traded* o *untraded* del loro trasferimento), sia per quanto riguarda il fatto che le condotte e caratteristiche degli uni rappresentano nel contesto un sistema di vincoli e di opportunità per gli altri.

Emerge in conseguenza una sollecitazione, sottolineata nel primo saggio di questo volume, a ricondurre le analisi delle relazioni tra innovazioni tecnologiche e specializzazione internazionale, sviluppate entro il noto schema «strutture-condotte-performances», su un terreno che può meglio integrare i separati campi di ricerca: quello di una «internazionalizzazione» delle teorie della *Industrial Organisation*.

Tenuto conto dell'ambito e degli obiettivi che hanno dato origine ai due lavori qui pubblicati, l'accento risulta in essi posto soprattutto su proposte metodologiche e su indicazioni di direzioni di ricerca. Non vengono in questi saggi proposti sviluppi completi di modelli teorici, bensì solo schemi di riferimento concettuale di carattere generale; sebbene l'autore del secondo saggio proponga anche taluni modelli analitici interpretativi, da intendere però più come suggerimento che come esposizione di un quadro teorico.

I saggi pubblicati in questo volume hanno avuto una origine comune: la loro elaborazione è stata infatti concepita all'interno di un progetto di ricerca della Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico (OECD) di Parigi. La Direzione Scienza, Tecnologia e Industria dell'OECD aveva richiesto, in tempi diversi, a

un gruppo internazionale di consulenti di preparare documenti per un progetto di ricerca su «tecnologia e competitività internazionale», coordinato da F. Chesnais, nel quadro dei lavori dello «Ad hoc Group» del Committee for Scientific and Technological Policy.

A Franco Momigliano è stato richiesto, all'inizio del 1981, di elaborare un documento contenente una sintetica analisi dei vecchi e nuovi problemi teorici e di ricerca empirica proposti all'indagine economica, dai cambiamenti intervenuti nelle innovazioni tecnologiche, nel commercio internazionale e negli investimenti esteri diretti. Obiettivo di questo documento è stato quindi soli di: i) analizzare gli aspetti dei processi di «cambiamento» che sembravano più rilevanti a fini di verifica della adeguatezza di vecchi o più recenti modelli interpretativi e approcci di ricerca empirica su questi argomenti; ii) ricavare da tale sintetica *survey* critica uno schema di riferimento concettuale di carattere generale; iii) suggerire, in base ad esso, talune nuove strade o approcci di ricerca.

Il saggio di Momigliano qui pubblicato corrisponde (con sviluppi e modificazioni, ma senza aggiornamenti bibliografici) ad un testo che l'Autore aveva redatto a tale fine nella primavera dell'81; esso è stato consegnato all'OECD nel giugno 1981.

In data successiva è stato richiesto a Giovanni Dosi di elaborare un documento finalizzato ad approfondire la discussione teorica ed a sviluppare analiticamente taliuni dei temi e delle direzioni di ricerca delineati nel quadro dello schema e delle prospettive metodologiche suggerite dallo scritto di Momigliano: in particolare il problema della natura e direzione del progresso tecnico, e il problema della relazione tra modalità del progresso tecnico, evoluzione della struttura industriale e specializzazione del commercio internazionale.

Il saggio di Dosi qui pubblicato si basa sul documento redatto a tale fine dall'Autore, consegnato all'OECD nel settembre 1981.

Le circostanze, anche nella successione dei tempi, che hanno dato luogo alla redazione dei due scritti spiegano le ragioni di talune sovrapposizioni (tuttavia con diversi gradi di approfondimento) nei temi trattati e i motivi di rinvii, nel secondo saggio, ad argomentazioni già svolte nel primo.

P. CASELLA, Le obbligazioni convertibili in azioni - Vol di 17,5 x 25 cm, pp. 318 - Giuffrè, Milano, 1983 - L. 16.000.

L'elemento centrale della trattazione è, naturalmente, la disciplina detta, in Italia, per le obbligazioni convertibili dalla legge 7 giugno 1974 n. 216.

Questa disciplina è molto sintetica e, implicitamente, dà per presupposto la soluzione di problemi che (in Italia) la dottrina aveva individuato e la pratica aveva affrontato nel periodo fra le due guerre e, soprattutto, in quello successivo alla seconda.

D'altro canto, come spesso è accaduto e ancora accade nella esperienza commercialistica, la prassi ha creato o recepito istituti e strutture non esplicitamente contemplate dall'ordinamento, le ha foggiate secondo le esigenze del mondo degli affari, gli usi e la *forma mentis* degli operatori: e il legislatore ha recepito successivamente questa esperienza ormai compiuta, in certa misura, dettando una normativa che trova la sua radice nelle esigenze che l'anno provocata. E ciò comporta, o almeno suggerisce, una prospettiva peculiare di indagine. Non già la ritenuta preesistenza di (pseudo) concetti o definizioni dogmatiche *a priori*, in cui «inquadra» la realtà, l'esperienza empirica; ma, al contrario, lo studio di questa realtà empirica, delle ragioni o «cause» economico-sociali che l'hanno determinata in una data società e in un dato periodo storico e la interpretazione della normativa che ne è seguita, in funzione, oltre che in correlazione, di tali ragioni o cause, arrivando, cioè, se mai alla sintesi classificatoria dopo l'analisi dei dati, e non al contrario.

C. DE VECCHI - A. GRANDORI, I processi decisionali d'impresa - La scelta dei sistemi informativi - Vol. di 15 x 23 cm, pp. 264 - Giuffrè, Milano, 1983 - L. 14.500.

Nel periodo 1979-1981 si è svolta presso la Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi di Milano una ricerca sui processi decisionali in impresa relativi ai sistemi informativi automatizzati. Questo volume ricostruisce l'approccio metodologico adottato nella ricerca, riesamina i principali risultati empirici e ne propone un'interpretazione in chiave teorica.

Lo schema espositivo è articolato nel modo seguente. Il primo capitolo dedicato alla «Metodologia» illustra le caratteristiche principali delle tecniche di raccolta dei dati impiegate, dal modello ipotizzato di relazioni tra le variabili e delle modalità di misurazione delle variabili. L'esposizione e l'interpretazione dei risultati della ricerca è contenuta nelle Parti I e II del volume; come pure un'analisi teorica e metodologica più dettagliata delle singole variabili e degli indicatori utilizzati per la loro misurazione. La parte I è organizzata in due capitoli. Il Capitolo II, dedicato all'esame della letteratura, sul tema dei processi decisionali, è volto alla ricostruzione dello schema teorico adottato nella ricerca per la classificazione dei processi osservati. Il Capitolo III collega sul piano teorico il tema dei processi decisionali d'impresa al particolare contenuto decisionale considerato nella ricerca, quello dei sistemi informativi (Par. 1 e 2). Nei paragrafi successivi sono esaminate le relazioni tra le diverse dimensioni descrittive dei processi decisionali, i tipi di processi decisionali seguiti dalle imprese nell'area dei sistemi informativi e le differenze con i processi seguiti in decisioni comparabili in altre aree. La Parte II è dedicata all'analisi delle relazioni tra le caratteristiche dell'impresa e del suo sistema informativo e le caratteristiche dei processi decisionali seguiti nell'area dei sistemi informativi automatizzati.

Il Capitolo IV è dedicato alle relazioni con le variabili esplicative costituite dai sistemi operativi, sia a livello d'impresa che a livello del sistema informativo.

Il Capitolo V è dedicato alle relazioni con le variabili descrittive delle caratteristiche organizzative dell'unità EDP e dei contenuti tecnici e applicativi del sistema informativo automatizzato.

Il Capitolo VI è dedicato alle relazioni con le variabili rappresentative degli aspetti organizzativi e strategici a livello di impresa.

All'interno di ogni capitolo, si espongono in primo luogo le ipotesi teoriche di relazione tra variabili, in secondo luogo i risultati empirici, e in terzo luogo la discussione dei risultati.

Nelle Conclusioni (Cap. VII) si collegano i risultati e le interpretazioni avanzate nelle due Parti precedenti, fornendo una chiave di lettura unitaria. Si evidenziano inoltre quali caratteristiche relative al «sistema decisore» impresa sono da considerarsi buoni «predittori» dei processi decisionali sui sistemi informativi in base ai risultati della ricerca. Infine, si indicano alcune prospettive di ulteriore ricerca empirica grazie a cui i risultati relativi ai casi da noi esaminati potrebbero essere generalizzati a determinate categorie di imprese.

L'ultima sezione del volume è costituita da un'Appendice in cui sono riportati, in forma tabulare, i questionari utilizzati per la raccolta dei dati: sono riportati tutti gli indicatori elementari direttamente rilevati, le «variabili di sintesi» in cui sono stati aggregati, la/le fonti (interlocutori) interpellate per la compilazione delle diverse parti dei questionari, l'arco temporale cui si riferivano le domande, e i tipi di scale utilizzate per la rilevazione degli indicatori elementari. Ogni Sezione delle «Tavole delle variabili» è corredata da Allegati esplicativi delle variabili per cui non sia stato possibile riportare le modalità di misurazione nelle Tavole.

ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

Economia - Politica Economica - Programmazione - Andamento congiunturale

OCDE - Etudes économiques Nouvelle Zelande 1982-1983 - Paris, 1983 - pp. 63 - S.I.P.

OCDE - Etudes économiques - Yugoslavia 1982/1983 - Paris, 1983 - 74 pp. - S.I.P.

GALLI RENATO - Antologia - Scritti di economia - scritti di scienza delle finanze e di politica finanziaria - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 501 - L. 25.000

SYLOS LABINI PAOLO - Il sottosviluppo e l'economia contemporanea - Roma: Laterza, 1983 - pp. 243 - L. 11.000

KEYNES, JOHN MAYNARD - Come uscire dalla crisi - Roma: Laterza, 1983 - pp. 141 - L. 12.000

OCDE - Economic surveys - Belgium-Luxembourg 1982/1983 - Paris, 1983 - pp. 73 - S.I.P.

OCDE - Economic surveys - Denmark 1982/1983 - Paris, 1983 - pp. 58 - S.I.P.

OCDE - Economic surveys - Suisse 1982/1983 - Paris, 1983 - pp. 61 - S.I.P.

FORTE FRANCESCO - Luigi Einaudi il mercato e il buon governo - Torino: Einaudi, 1982 - pp. 334 - L. 10.000

Scienze sociali e politiche - sociologia

FARNETI PAOLO - Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979 - Bologna: Il Mulino, 1983 - pp. 256 - L. 10.000

COMUNITÀ EUROPEE - Rapporto sull'evoluzione sociale 1982 - Bruxelles, 1982 - pp. 338 - L. 12.000 - BFR 400

BAGLIONI G. - SANTI E. (a cura di) - L'Europa sindacale nel 1981 - Bologna: Il Mulino, 1982 - pp. 332 - L. 20.000

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici nazionali e regionali

ISTAT - Annuario di statistiche del lavoro - voi. XXIII - 1982 - Roma, 1982 - pp. 199 - L. 8.000

ISTAT - Annuario statistico dell'istruzione - voi. XXXIII - 1981 - tomo II - Roma, 1982 - pp. 261 - L. 6.000

UNITED NATIONS - Bulletin annuel de statistiques des transports pour l'Europe 1981 - New York, 1982 - pp. 247 - \$ 23

UNITED NATIONS - Yearbook of industrial statistics 1980 ed. - voi. I: General industrial statistics - voi. II: Commodity production data 1971-1980 - New York, 1982 - pp. 625 - 750 - \$ 90

ISTAT - Statistica annuale del commercio con l'estero - voi. XXXVII-XXXVIII - tomo I e II - 1980-1981 - Roma, 1982 - pp. 455 - 1565 - L. 11.000 e L. 23.000

ISTAT - Indagine sui nuclei familiari - Roma, 1982 - pp. 26 - L. 2.000

ISTAT - Annuario di statistica agraria - Roma, 1982 - pp. 333 - L. 8.500

ISTAT - Annuario di contabilità nazionale - Roma, 1982 - pp. 277 - L. 7.500

ISTAT - Annuario di statistiche industriali - Roma, 1982 - pp. 273 - L. 8.000

OCDE - Bilans énergétiques des Pays de l'OCDE 1971-1981 - Paris, 1983 - pp. 320 - L. 35.100

OCDE - Statistiques de l'énergie 1971-1981 - Paris, 1983 - pp. 639 - L. 81.000

INAIL - Statistiche per la prevenzione - serie dati globali gennaio/dicembre 1980 - voi. I: infortuni sul lavoro nell'industria e nell'artigianato - voi. II: infortuni sul lavoro nell'agricoltura - Roma, 1983 - pp. 69, 63 - S.I.P.

MINISTERO DELL'INTERNO - 1° Censimento del personale degli enti locali (31 dicembre 1978) - Roma, 1979 - pp. 29 - S.I.P.

Diritto - Giurisprudenza - Legge

CAFIERO DARIO (a cura di) - Testo unico della legge sul bollo DPR 26 ottobre 1972, n. 642 e succ. modifiche - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 400 - L. 20.000

CROSETTI ALESSANDRO - Codice delle leggi forestali - norme statali - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 626 - L. 24.000

Massimario completo della giurisprudenza del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale 1972-1981 a cura della rassegna "Il Consiglio di Stato" - Roma, Milano: Italedi, Giuffrè, 1983 - 2 v. - L. 225.000

FERRO GABRIELE - Il nuovissimo codice valutario commentato per articolo - Piacenza: Casa ed. La Tribuna, 1983 - pp. 789 - L. 20.000

INTERNATIONAL COUNCIL FOR COMMERCIAL ARBITRATION - Yearbook commercial arbitration vol. VIII-1983 - Roma, 1983 - pp. 468 - L. 40.000

GIOMBINI MANLIO - I contratti agrari - L. 3 maggio 1982, n. 203 - Roma: Buffetti, 1983 - pp. 145 - L. 6.000

LAZZARO F. - PREDEN R. - Codice delle locazioni annotato con la giurisprudenza della Corte di Cassazione - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. VII-1158 - L. 35.000

CHIARAVIGLIO L. - Le responsabilità penali nelle aziende - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 1104 - L. 50.000

Repertorio del Foro italiano - anno 1982 - Bologna: Zanichelli, 1983 - pp. 3910 - L. 167.000

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

CASELLA PAOLO - Le obbligazioni convertibili in azioni - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 318 - L. 16.000

MILITERNI INNOCENZO - VELLA ANTONIO - Il processo tributario aggiornato al DPR 739/1981 e alle L. 516-890/1982 e 27/1983 - Napoli: Jovene, 1983 - pp. 420 - L. 26.000

SIRTOLI MARIO - La rivalutazione per conguaglio monetario - Commento alla L. 19 marzo 1983, n. 72 (Visentini bis) - Milano: Pirola, 1983 - pp. 107 - L. 8.000

FREY LUIGI - TAGLIAFERRI TIZIANA - Nuove tecnologie e lavoro bancario - Milano: Angeli, 1983 - pp. 173 - S.I.P.

LUISS - LIBERA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SOCIALI/RIA - Atti del convegno sulla certificazione dei bilanci in Italia anni ottanta - Torino, 1983 - pp. 147 - S.I.P.

ERZEGOVESI LUCA - Inflazione e credito all'agricoltura - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 268 - L. 14.000

Finanza pubblica - Imposte e tributi

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI - La politica di armonizzazione fiscale della Comunità Europea - Roma, 1982 - pp. 328 - L. 15.000

FORTE FRANCESCO - Manuale di teoria, politica e istituzioni della finanza pubblica - Milano: Garzanti, 1981 - pp. 451 - L. 15.500

GERELLI EMILIO - MURARO GILBERTO (a cura di) - Mercato e imposizione degli immobili urbani - Milano: Angeli, 1982 - pp. 173 - L. 9.000

Lavoro - Assistenza e previdenza sociale

COMUNITÀ EUROPEE - Occupazione e disoccupazione - Bruxelles, 1983 - pp. 251 - L. 20.600 - BFR 700

OCDE - Les suppressions d'emplois dans l'industrie - Réponses possibles des politiques de main d'œuvre - Paris, 1983 - 144 p. - L. 16.200

GALLINO LUCIANO (a cura di) - Occupati e disoccupati - Bologna: Il Mulino, 1982 - pp. 378 - L. 25.000

BARSOTTI ODO - POTESTÀ LUCIANO (a cura di) - Segmentazione del mercato del lavoro e doppia occupazione - Doppio lavoro nell'area pisana - Bologna: Il Mulino, 1983 - pp. 280 - L. 20.000

LUNGARELLA RAFFAELE - La scala mobile 1945-1981 - Caratteristiche, storia, problemi - Venezia: Marsilio, 1981 - pp. 145 - L. 5.500

GERELLI ALESSANDRO - Il trattamento di fine rapporto nel lavoro pubblico e privato - Milano: Angeli, 1983 - pp. 194 - L. 15.000

Agricoltura - Zootecnia

FORTE VINCENZO - Frutti esotici coltivabili in Italia - Bologna: Edagricole, 1982 - pp. 51 - L. 9.000

REGIONE PIEMONTE - Il bosco e le sue funzioni: gli incendi boschivi - Torino, 1982 - pp. 32 - S.I.P.

REGIONE PIEMONTE - Conoscere il bosco - Torino, 1982 - pp. 32 - S.I.P.

DI MARZIO MARZIA - Piombo residuo in piante trattate con anticrittogrammi - Cremona, 1983 - pp. 55 - S.I.P.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

GRUPPO DI LAVORO PER IL RISPARMIO ENERGETICO NEL SETTORE DEL RISCALDAMENTO URBANO PER LA ZONA DI TORINO - Elementi di valutazione per il risparmio energetico nel settore del riscaldamento urbano - Torino: AEM, 1982 - pp. 113 - S.I.P.

CARDARELLI URBANO - Urbanistica ed energia - Firenze, La Nuova Italia, 1983 - pp. 152 - L. 12.500

Commercio interno - Pubblicità - Ricerche di mercato

ISCOM - Incentivazione finanziaria al commercio nelle regioni a statuto ordinario - Roma, 1983 - pp. 28 - S.I.P.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO - L'innovazione nel commercio - Milano: Angeli, 1983 - pp. 298 - L. 15.000

Consumi - Alimentazione

CENSIS - Consumi Italia '83: tradizione e politeismo - Milano: Angeli, 1983 - pp. 181 - L. 10.000

Commercio internazionale - Tecnica doganale

SRI LANKA - Investor's guide 1983 - Aache, 1983 - pp. 119 - S.I.P.

GATT - Le commerce international en 1981/82 - Genève, 1982 - pp. 222 - FSV 30

Economia e politica internazionale - Enti ed organizzazioni internazionali

OCDE - Investir dans le tiers mond - Paris, 1983 - pp. 137 - L. 20.500

UNITED NATIONS - Market trends for chemical products 1975-1980 and prospects to 1990. Vol. I - New York, 1982 - pp. 160 - \$ 32

UNITED NATIONS - Proceedings of the ESCAP/FAO/UNEP expert group meeting on fuelwood and charcoal - New York, 1982 - pp. 120 - \$ 11

UNITED NATIONS - Prices of agricultural products and selected inputs in Europe and North America 1980-1981 - New York, 1982 - pp. 89 - \$ 15

UNITED NATIONS - Transnational corporation in the fertilizer industry - New York, 1982 - pp. 69 - \$ 8

UNITED NATIONS - Transnational corporations in the power equipment industry - New York, 1982 - pp. 95 - \$ 11

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

TARTAGLIA PAOLO - Eccessive onerosità ed appalto - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 184 - L. 9.000

IRES - Dinamiche spaziali dell'area metropolitana di Torino negli ultimi tre decenni - Torino, 1983 - pp. 105 - S.I.P.

Tecnica ed organizzazione aziendale

MODOLO GIANCARLO - BETTAGNO ANNAMARIA - Piano dei conti e contabilità generale - Milano, Pirola, 1983 - pp. varie - L. 30.000

MODOLO GIANCARLO - Rivalutazione monetaria dei beni d'impresa - Milano, 1983 - pp. 160 - L. 14.000

DE VECCHI CLAUDIO - GRANDORI ANNA - I processi decisionali d'impresa. La scelta dei sistemi informativi - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 264 - L. 14.500

BRUSA L. - **DEZZANI F.** - Budget e controllo di gestione - Milano: Giuffrè, 1983 - pp. 365 - L. 20.000

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

GALLINO LUCIANO - Informatica e qualità del lavoro - Torino: Einaudi, 1983 - pp. 152 - L. 8.500

CAMERA DI COMMERCIO DI PAVIA - **GERELLI, EMILIO** - Per una politica dell'innovazione industriale - Milano: Angeli, 1983 - pp. 212 - L. 15.000

MOMIGLIANO FRANCO - **DOSI GIOVANNI** - Tecnologia e organizzazione industriale internazionale - Bologna: Il Mulino, 1983 - pp. 163 - L. 15.000

WEBER MAX - Metodo e ricerca nella grande industria - Milano: Angeli, 1983 - pp. 291 - L. 20.000

UNIONE REGIONALE CAMERE DI COMMERCIO DELLA LOMBARDIA - La diffusione delle conoscenze tecnologiche nelle piccole e medie imprese - Milano, 1978 - pp. varie - S.I.P.

REGIONE PIEMONTE - I risultati di una ricerca - Alcune proposte della Regione per l'applicazione dei risultati della ricerca al rinnovamento dell'apparato produttivo piemontese - Torino, 1983 - pp. 337 - S.I.P.

SPOLETINI ENRICO - Il Basic teoria ed esercizi - Milano: Angeli, 1983 - pp. 298 - L. 15.000

LANGFELDER MAURO - L'informatica a domicilio - Milano: Feltrinelli, 1983 - pp. 167 - L. 9.000

Documentazione - Informazione - Bibliografie

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
- Regole italiane di catalogazione per autori - Roma,
1982 - pp. 260 - S.I.P.

GIORDANO MARIA GRAZIA - La sociologia del la-
voro e dell'organizzazione attraverso i suoi periodici
(1968-1973) - Milano: Angeli, 1982 - pp. 351 - L.
18.000

Opere di riferimento - Annuari - Guide - Cata- loghi di fiere e mostre

BDI - Deutschland Liefert 483 - Darmstad, 1983 - pp.
non num. - S.I.P.

**CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO DI SAN
PAOLO** - Annuario 83 - Milano, 1983 - pp. 166 - S.I.P.

TELEX VERLAG - JAEGER & WALDMANN - An-
nuaire telex internazional 1983 - Darmstad, 1983 -
pp. 1771 - S.I.P.

**Thomas register of american manufacture and Thomas
register catalog file** - New York - Thomas publ. C.,
1983 - 17 v. - L. 768.000

Piemonte - Torino: Studi congiunturali - Storia

**IRES - Il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria
in Piemonte nel 1981** - Torino, 1983 - pp. 136 - S.I.P.

**ARCHIVIO DI STATO DI ASTI - Conservare per co-
noscere - Mostra di restauri documentari e legature
eseguiti presso il Laboratorio di Restauro dell'Archivio
di Stato di Asti** - Asti, 1982 - pp. 63 - L. 3.000

dalle riviste

Economia - Politica economica - Programmazione - Andamento congiunturale

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA - L'economia italiana e il mercato del lavoro nel periodo 1970-80 - Attualità economica, n. 38 - Milano, maggio 1983 - pagg. varie

DAMIANI MIRELLA - Tassi di cambio ed inflazione in Italia e nelle economie industrializzate: un approccio econometrico - Studi economici, n. 17 - Milano, 1982 - pagg. 3-45

ALEMANNO SEBASTIANO - La rilevanza dello spazio sociale per i modelli economici - Note economiche Monte dei Paschi di Siena, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 18-31

BOLETTI GIOVANNI - Il grado di copertura settoriale della scala mobile ottenuto in base ai numeri indici - Note economiche Monte dei Paschi di Siena, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 120-135

GUERCI CARLO MARIO - Le prospettive dell'industria italiana: una trasformazione difficile - Economia e politica industriale, n. 36 - Milano, dicembre 1982 - pagg. 69-115

FUÀ GIORGIO - Problems of lagged development in OECD Europe: a study of six countries - Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, n. 3 - Padova, marzo 1983 - pagg. 228-243

MASERA RAINER S. - Inflation, stabilization and economic recovery in Italy after the war: Vera Lutz's assessment - Quarterly review Banca Nazionale del Lavoro, n. 144 - Roma, marzo 1983 - pagg. 29-50

ALEMANNO SEBASTIANO - La rilevanza dello spazio sociale per i modelli economici - Note economiche Monte dei Paschi, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 18-53

BARBAGLI FABIO - Il forfaiting: una forma relativamente nuova di finanziamento delle esportazioni a medio termine - Arti e mercature, n. 1-2 - Firenze, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 11-14

BOLETTI GIOVANNI - Il grado di copertura settoriale della scala mobile ottenuto in base ai numeri indici - Note economiche Monte dei Paschi, n. 1 - Siena 1983 - pagg. 120-135

GRAZIANI AUGUSTO - La teoria macroeconomica di Vera Lutz - Moneta e credito, n. 141 - Roma, marzo 1983 - pagg. 3-29

Le aspettative razionali e la teoria macroeconomica - Rassegna della letteratura sui cicli economici ISCO, n. 1-4 - Roma, 1982 - pagg. varie

SCHNEIDER FRIEDRICH - POMMERHENE WERNER W. - Macroeconomia della crescita in disequilibrio e il settore pubblico in espansione: il peso delle differenze istituzionali - Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, n. 4-5 - Padova, aprile-maggio 1983 - pagg. 306-320

GIANNONE ANTONINO - Spesa pubblica e sviluppo economico in Italia nel periodo 1960-1981 - Note economiche Monte dei Paschi, n. 2 - Siena, 1983 - pagg. 5-41

GEROLDI GIANNI - WOLLEB GUGLIELMO - Ragioni di scambio e crescita economica negli anni della crisi - Note economiche Monte dei Paschi, n. 2 - Siena, 1983 - pagg. 113-142

Scienze sociali e politiche - Sociologia

La tutela della salute della popolazione è cardine di ogni programmazione economica e sociale. Atti della XXVII Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica - Rivista italiana di economia demografia e statistica, n. 2 - Roma, aprile-giugno 1982 - pagg. varie

ALEMANNO SEBASTIANO - La rilevanza dello spazio sociale per i modelli economici - Note economiche Monte dei Paschi, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 18-35

TALIA ANDREA - Il pianeta anziani nella società ed in un sistema avanzato di sicurezza sociale - Bollettino economico - C.C.I.A.A. Lucca, n. 6 - Lucca, novembre-dicembre 1982 - pagg. 20-25

BECKER G.S. - Famiglia ed economia: a proposito di "A treatise on the family" - Note economiche Monte dei Paschi, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 155-182

DE ROSA LUIGI - Il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la ricerca economico sociale - Rassegna economica del Banco di Napoli, n. 6 - Napoli, novembre-dicembre 1982 - pagg. 1439-1448

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici nazionali e regionali

BRESSAN FRANCO - Possibilità di ampliamento dello schema di Simmons nell'applicazione a gruppi di persone - Rivista di statistica applicata, n. 1 - Milano, marzo 1983 - pagg. 43-55

FRANCART GABRIEL - Le rééquilibrage démographique de la France - Economie et statistique, n. 153 - Paris, marzo 1983 - pagg. 35-46

BORDIGNON SILVANO - MASAROTTO GUIDO - Una classe di modelli non stazionari - Statistica, n. 1 - Bologna, gennaio-marzo 1983 - pagg. 83-104

MAOLUCCI GIUSEPPE - BALDI GIORGIO - Prezzi ed indici numeri, sistemi e fonti di rilevazione - Economia trentina - C.C.I.A.A. Tento, n. 4 - Trento, 1982 - pagg. 11-57

FREY LUIGI - La popolazione scolastica in Italia - BPM, n. 67 - Milano, maggio 1983 - pagg. 8-12

GIUSTI FRANCO - Prospettive di sviluppo delle statistiche negli anni '80 - Rassegna economica - C.C.I.A.A. Belluno, n. 1-4 - Belluno, 1983 - pagg. 7-19

AGOSTINELLI ARMANDO - La "foto" più recente dell'industria: il censimento 1981 - Gazzetta della piccola industria, n. 113 - Roma, aprile 1983 - pagg. 6-10

MORO FRANCA - Evoluzione territoriale dei consumi di energia elettrica nell'industria italiana tra il 1976 e il 1981 - Studi Svimez, n. 3/4 - Roma, marzo-aprile 1983 - pagg. 107-113

Introduzione ai risultati del censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato al 1981 per quel che riguarda il Piemonte - API - piccola e media industria, n. 5 - Torino, maggio 1983 - pagg. 17-21

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

D'AMATI NICOLA - La legge finanziaria - Diritto e pratica tributaria, parte prima, n. 1 - Padova, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 3-41

MARONI LINO - Legge antimafia: ruolo e adempimenti delle S.p.A. ad azionariato pubblico - L'amministrazione italiana, n. 6 - Empoli, giugno 1983 - pagg. I-IV

Pubblica amministrazione - Regioni - Partecipazioni statali

La Conferenza permanente delle Camere di Commercio italiane e spagnole per lo sviluppo tecnologico delle piccole imprese. Relazioni della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Torino - Bollettino economico - C.C.I.A.A. Lucca, n. 6 - Lucca, novembre-dicembre 1982 - pagg. 36-43

BERTOLINI ERMANNO - Convegno di studio sulla ricerca di convergenze e di cooperazione tra Regioni e Camere di Commercio - Pescara economica - C.C.I.A.A. Pescara, n. 11-14 - Pescara, maggio-dicembre 1982 - Pagg. 9-11

MAGNANI ITALO - Criteri per la regolazione della mobilità dei dipendenti pubblici: un esercizio di economia del benessere applicata - Rivista internazionale di scienze sociali, n. 4 - Milano, ottobre-dicembre 1982 - pagg. 476-494

ALLEGRA MARCO - Gli acquisti pubblici e le loro conseguenze sull'industria: VI incontro di Economia e Politica Industriale - L'industria, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1983 - pagg. 239-271

PAPARO GIOVANNI - Il laboratorio chimico-merceologico della Camera di Commercio di Torino - API - piccola e media industria, n. 4 - pagg. 49-51 - Torino, aprile 1983

DE MARCHI GIANLUIGI - La polizza di credito commerciale, versione italiana del commercial paper - L'impresa, n. 2 - Milano, 1983 - pagg. 65-68

BOHRET CARL - HUGGER WERNER - La deburocratizzazione mediante leggi più efficaci e di più semplice attuazione - Problemi di amministrazione pubblica, n. 1 - Napoli, 1983 - pagg. 25-83

AGNOLI MARIO - La legge 29 marzo 1983, n. 93, sul pubblico impiego - Riflessioni - L'amministrazione italiana, n. 6 - Empoli, giugno 1983 - pagg. 928-933

ONIDA VALERIO - Regioni ed enti locali per la tutela dei consumatori - Le regioni, n. 3 - Bologna, maggio-giugno 1983 - pagg. 358-401

DE ROSA LUIGI - Il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la ricerca economico sociale - Rassegna economica del Banco di Napoli, n. 6 - Napoli, novembre-dicembre 1982 - pagg. 1439-1448

FRICANO REMO - Evoluzione dell'anagrafe camerale per il suo impiego a fini statistici - Molise economico, n. 5 - Campobasso, 1982 - pagg. 45-49

BRUZZO AURELIO - Spunti metodologici per la programmazione di bilancio negli enti locali - CEEP notizie, n. 12 - Torino, dicembre 1982

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

LIZZUL RODOLFO - Principi contabili e norme fiscali in materia di factoring - *Diritto e pratica tributaria*, parte prima, n. 1 - Padova, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 78-89

TIRINZONI CRISTINA - Il leasing: la formula vincente per il finanziamento dell'impresa - *Il direttore commerciale*, n. 3 - Milano, marzo 1983 - pagg. 36-50

Il credito agrario: oggi. Prospettive di riforma e richieste del mondo agricolo per una più efficace azione dei canali di credito - *Calabria economica*, n. 2 - Catanzaro, 1982 - pagg. varie

Il fisco e il leasing 1983 - inserto speciale - *Il fisco*, n. 21 - Roma, 16 giugno 1983 - pagg. 2771-2817

BIRD GRAHAM - Fondo monetario internazionale: un ruolo per lo sviluppo economico - *Moneta e credito*, n. 141 - Roma, marzo 1983 - pagg. 91-114

ANDERLONI LUISA - Il leasing negli Stati Uniti - *Il risparmio*, n. 1 - Milano, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 57-137

FUSCHI DURINI IVANA - Un contratto fuori codice: il factoring - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale*, n. 6 - Roma, giugno 1983 - pagg. 251-273

Factoring: nuovi servizi, economie locali e sistema bancario - *Quindicinale di note e commenti CENSIS*, n. 6 - Roma, 15 aprile 1983 - pagg. 22-32

BARBAGLI FABIO - Il forfaiting: una forma relativamente nuova di finanziamento delle esportazioni a medio temine - *Arte e mercature*, n. 1-2 - Firenze, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 11-14

Finanza pubblica - Imposte e tributi

DE FRANCESCO GIANMARCO - È tassabile la scala mobile? - *Consulenza*, n. 8 - Roma, 15 maggio 1983 - pagg. 31-33

D'AMATI NICOLA - La legge finanziaria - *Diritto e pratica tributaria*, parte prima, n. 1 - Padova, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 3-41

MARZANO ANTONIO - La finanza pubblica tra keynesismo e conflittualità - *Bancaria*, n. 12 - Roma, dicembre 1982 - pagg. 1303-1312

RICCI LUCIANO - La legge finanziaria - *L'amministrazione italiana*, n. 5 - Empoli, maggio 1983 - pagg. 709-735

Il fisco e il leasing 1983 - inserto speciale - *Il fisco*, n. 21 - Roma, 16 giugno 1983 - pagg. 2771-2817

PALADINI RUGGERO - Immobili, patrimoni e imposte; alcune considerazioni - *Moneta e credito*, n. 141 - Roma, marzo 1983 - pagg. 72-89

GIANNONE, ANTONINO - Spesa pubblica e sviluppo economico in Italia nel periodo 1960-1981 - *Note economiche Monte dei Paschi*, n. 2 - Siena, 1983 - pagg. 5-41

Lavoro - Assistenza e previdenza sociale

MEUCCI, MARIO - Il diritto ad anticipazioni sulla liquidazione - *Consulenza*, n. 8 - Roma, 15 maggio 1983 - pagg. 60-63

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA - L'economia italiana e il mercato del lavoro nel periodo 1970-80 - *Attualità economica*, n. 38 - Milano, maggio 1983 - pagg. varie

SEGURET MARIE-CLAIREE - Les femmes et les conditions de travail: quelles perspectives d'amélioration? - *Revue internationale du travail*, n. 3 - Genève, maggio-giugno 1983 - pagg. 313-330

BOLETTI GIOVANNI - Il grado di copertura settoriale della scala mobile ottenuto in base ai numerici indici - *Note economiche Monte dei Paschi*, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 120-135

DI FRANCESCO GABRIELLA (e altri) - Facce di professionalità: prospettive di lavoro - *Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni*, n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 43-58.

BOLETTI GIOVANNI - Il grado

BRUNO SERGIO - Mobilità del lavoro: alcune riflessioni attuali sul mito del fallimento e l'esercizio di riserva - *Economia e politica industriale*, n. 37 - Milano, marzo 1983 - pagg. 29-41

Agricoltura - Zootecnia

Il credito agrario: oggi. Prospettive di riforma e richieste del mondo agricolo per una più efficace azione dei canali di credito - *Calabria economica*, n. 2 - Catanzaro, 1982 - pagg. varie

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

GUERCI CARLO MARIO - Le prospettive dell'industria italiana: una trasformazione difficile - *Economia e politica industriale*, n. 36 - Milano, 1982 - pagg. 69-115

TERRASI BALESTRIERI MARINELLA - Recenti sviluppi dei processi di localizzazione dell'industria manifatturiera in Italia - *Note economiche Monte dei Paschi*, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 136-155

AGOSTINELLI ARMANDO - La "foto" più recente dell'industria: il censimento 1981 - *Gazzetta della piccola industria*, n. 113 - Roma, aprile 1983 - pagg. 6-10

DALAVECURA TEO (a cura) - Rapporto sull'energia 1982. Prima parte di una sintesi del rapporto predisposto dall'ENI con la collaborazione dell'Enea, dell'Enel e del CNR per il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro presentato all'Assemblea del Consiglio il 16/12/82 - *Notiziario dell'ENEA*, n. 3 - Roma, marzo 1983 - pagg. 9-42

ALZONA GIANLUIGI - Grandi gruppi e industria italiana: il decennio 1971/81 - *L'industria*, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1983 - pagg. 185-216

ALLEGRA MARCO - Gli acquisti pubblici e le loro conseguenze sull'industria: VI incontro di Economia e Politica Industriale - L'industria, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1983 - pagg. 239-271

REATI ANGELO - Cicli del profitto e cicli della produzione nell'industria italiana negli ultimi trent'anni - Note economiche Monte dei Paschi, n. 2 - Siena, 1983 - pagg. 143-184

JONES DANIEL T. - Politiche pubbliche e cambiamenti strutturali nell'industria europea dell'automobile - Economia e politica industriale, n. 37 - Milano, marzo 1983 - pagg. 45-89

VOLPATO GIUSEPPE - Fiat e ristrutturazione del settore automobilistico - Economia e politica industriale, n. 37 - Milano, marzo 1983 - pagg. 193-202

BRILLET JEAN-LOUIS (e altri) - Energia ed economia: il modello mini-dms-energia - Energia, n. 2 - Roma, 1983 - pagg. 78-80

FAZIO PIERO - Processo accumulativo e trasferimenti alle imprese - Quindicinale note e commenti CENSIS, n. 6 - Roma, 15 aprile 1983 - pagg. 6-21

Artigianato - Piccola industria

TURRINI OLGA - Artigianato e politiche di formazione professionale - Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni, n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 18-22

La Conferenza permanente delle Camere di Commercio italiane e spagnole per lo sviluppo tecnologico delle piccole imprese. Relazione della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Torino. - Bollettino economico - C.C.L.A.A. Lucca, n. 6 - Lucca, novembre-dicembre 1982 - pagg. 36-43

Commercio interno - Pubblicità - Ricerche di mercato

BASILE PASQUALE - Distribuzione organizzata: Piemonte e Valle d'Aosta: uno sviluppo che va riequilibrato - Largo consumo, n. 4 - Milano, aprile 1983 - pagg. 38-75

ANTONELLI ANTONIO - La funzione finanziaria dei magazzini generali - Disciplina del commercio, n. 3 - Milano, 1982 - pagg. 3-17

BATTAGLIA LORETTA - SAVORGANANI, GLAU-CO T. - Marketing d'acquisto, perché - L'impresa, n. 2 - Milano, 1983 - pagg. 19-24

GRIMALDI PAOLA - Il computer va al mercato. Il sistema informatico dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso, messo a punto dall'Unioncamere. - Mondo economico, n. 28 - Milano, 20 luglio 1983 - pagg. 12

FRUSCIO DARIO - Nord e sud - isole nel terziario commerciale - Rassegna economica Banco di Napoli, n. 6 - Napoli, novembre-dicembre 1982 - pagg. 1525-1546

Consumi - Alimentazione

MORO FRANCA - Evoluzione territoriale dei consumi di energia elettrica nell'industria italiana tra il 1976 e il 1981 - Studi Svimez, n. 3/4 - Roma, marzo-aprile 1983 - pagg. 107-113

ONIDA VALERIO - Regioni ed enti locali per la tutela dei consumatori - Le regioni, n. 3 - Bologna, maggio-giugno 1983 - pagg. 358-401

Commercio internazionale - Tecnica doganale

PARENTI LUCA - Forfaiting - Lo smobilizzo dei crediti internazionali - Consulenza, n. 8 - Roma, 15 maggio 1983 - pagg. 52-54

BOFFITO CARLO - Situazione e prospettive del commercio est-ovest. Commenti sul seminario - Sistemi di governo e politica commerciale: Unione Sovietica. Maastricht 22-23 dicembre 1982 - Rivista di diritto valutario e di economia internazionale, n. 1 - Milano, marzo 1983 - pagg. 74-89

GAROSCI RICCARDO - TADINI FERNANDO - Rapporto sul commercio e la rete distributiva in Brasile - Largo consumo, n. 5 - Milano, maggio 1983 - pagg. 78-107

CARONE GIUSEPPE - Commerciare in Giappone - Le compere di San Giorgio, n. 6 - Genova, novembre-dicembre 1982 - pagg. 4-12

DONATO LEANDRA - Tariffa a forcella - come si tutela l'autotrasportatore Le compere di San Giorgio, n. 6 - Genova, novembre-dicembre 1982 - pagg. 13-14

RONDI LAURA - Tendenze del commercio estero italiano e ruolo degli operatori piemontesi - API - piccola e media industria, n. 4 - Torino, aprile 1983 - pagg. 33-39

BANKER PRAVIN - Il rischio paese si calcola così: Capire gli indicatori economici e politici di un mercato e fare bene i conti dell'export. - Harvard espansione, n. 19 - Milano, giugno 1983 - pagg. 25-34

BARBAGLI FABIO - Il forfaiting: una forma relativamente nuova di finanziamento delle esportazioni a medio termine - Arti e mercature, n. 1-2 - Firenze, gennaio-febbraio 1983 - pagg. 11-14

PAPPALARDO, SALVATORE - Piccola impresa ed export: i meccanismi promozionali - Toscana economica, n. 3 - Firenze, maggio-giugno 1983 - pagg. 38-39

AMBASCIATA D'ITALIA/OSLO (A CURA) - Norvegia: commercio estero e interscambio con l'Italia - Esportare, n. 10 - Roma, 31 maggio 1983 - pagg. 21-28

Economia e politica internazionale - Enti ed organizzazione internazionale

GAROSCI RICCARDO - TADINI FERNANDO - Rapporto sul commercio e la rete distributiva in Brasile - Largo consumo, n. 5 - Milano, maggio 1983 - pagg. 78-107

BORGLIOLI ALESSANDRO - La Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali - *Giurisprudenza commerciale*, n. 2 - Milano, marzo-aprile 1983 - pagg. 149-182

FUÀ GIORGIO - Problems of lagged development in OECD Europe: a study of six countries - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, n. 3 - Padova, marzo 1983 - pagg. 228-243

AUTORI VARI - Nuovo ciclo di sviluppo? L'economia italiana negli anni '80 - *Note economiche Monte dei Paschi*, n. 5/6 - Siena, 1982 - pagg. varie

Le piccole imprese in Giappone. Sostegno invisibile della vitalità dell'economia - *Notiziario commerciale - C.C.I.A.A.* Milano, n. 7 - Milano, 15 aprile 1983 - pagg. 759-771

La comunità e le piccole e medie imprese - *Notiziario commerciale - C.C.I.A.A.* Milano, n. 7 - Milano, 15 aprile 1983 - pagg. 773-779

ALZONA LUIGI - Grandi gruppi e industria italiana: il decennio 1971-81 - *L'industria*, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1983 - pagg. 185-216

MAROTTI, GAETANO - L'orientamento nella Comunità Europea - Parte II - Orientamento scolastico e professionale, n. 1 - Roma, gennaio-marzo 1983 - pagg. 69-81

AMODEO AURELIO - Provvedimenti infrastrutturali per i trasporti su strada - *Trasporti*, n. 28 - Padova, 1982 - pagg. 57-81

Paesi Bassi: situazione congiunturale e scambi con l'Italia - *Esportare*, n. 11 - Roma, 15 giugno 1983 - pagg. 8-18

Singapore: congiuntura e interscambio - *Esportare*, n. 11 - Roma, 15 giugno 1983 - pagg. 19-26

LA PIRA GAETANO - VIEST GIANFRANCO - La seconda ondata: le economie emergenti - *Mondo economico*, n. 26 - Milano, 6 luglio 1983 - pagg. 36-43

ICE (a cura) - I mercati delle esportazioni italiane: Il Sud-est asiatico. Un'analisi per settori e per paesi - *Esportare*, n. 10 - Roma, 31 maggio 1983 - pagg. 7-11

TEODORANI ANNA - Senegal: Flash economico - *Esportare*, n. 10 - Roma, 31 maggio 1983 - pagg. 12-17

FAZIO PIERO - Processo accumulativo e trasferimenti alle imprese - *Quindicinale note e commenti CENSIS*, n. 6 - Roma, 15 aprile 1983 - pagg. 6-21

Comunicazioni e trasporti

FERRARI EDGARDO - Lo scalo di Domodossola e il ruolo dell'Ossola nel sistema dei trasporti internazionali - *Novara, C.C.I.A.A.*, n. 2 - Novara, 1983 - pagg. 44-52

AMODEO AURELIO - Provvedimenti infrastrutturali per i trasporti su strada - *Trasporti*, n. 28 - Padova, 1982 - pagg. 57-81

TALICE CARLO - La determinazione dei costi dei servizi di trasporto da parte delle Regioni in applicazione della legge quadro - *Trasporti*, n. 28 - Padova, 1982 - pagg. 110-122

CUAZ FRANCO - Il traforo del Monte Bianco si avvicina ai vent'anni - *Autostrade*, n. 2 - Roma, febbraio 1983 - pagg. 2-10

SALVI EUGENIO - Piemonte e Liguria "area ponte" tra Europa e spazio mediterraneo - *Il porto di Savona*, n. 2 - Savona, febbraio 1983 - pagg. 40-45

Turismo - Guide e monografie a carattere turistico

RICCI RINO - Turismo d'affari e congressuali: un fenomeno tutto da indagare - *Toscana economica*, n. 2 - Firenze, marzo-aprile 1983 - pagg. 2-5

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

TERRASI BALESTRIERI MARINELLA - Recenti sviluppi dei processi di localizzazione dell'industria manifatturiera in Italia - *Note economiche Monte dei Paschi*, n. 1 - Siena, 1983 - pagg. 136-156

Tecnica e organizzazione aziendale

MELI CARLO (a cura) - Planning aziendale - I grafici per statistiche - *Consulenza*, n. 8 - Roma, 15 maggio 1983 - pagg. 74-77

MARCATI ALBERTO - Quando l'impresa diventa multinazionale - *L'impresa*, n. 2 - Milano, 1983 - pagg. 35-41

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Informatica

GIARETTA PAOLO - Lo smaltimento dei rifiuti industriali: esperienze e prospettive - *Bollettino economico C.C.I.A.A.* Ravenna, n. 2 - Ravenna, marzo-aprile 1983 - pagg. 58-62

Dossier Telematica e società - *Quindicinale note e commenti CENSIS*, n. 4 - Roma, 15 febbraio 1983 - pagg. varie

Computer: quali sono, quanto costano, tutte le coperture - *Giornale delle assicurazioni*, n. 33/34 - Milano, luglio-agosto 1983 - pagg. 25-44

SCHMENNER ROGER W. - Anche un impianto ha un ciclo di vita: In genere è l'obsolescenza tecnologica che porta alla chiusura definitiva dell'impianto. - *Harvard espansione*, n. 19 - Milano, giugno 1983 - pagg. 109-117

VOLPATO MARIO - Telematica per le piccole e medie imprese: Ruolo della telematica e della società di informatica delle Camere di Commercio per lo sviluppo dell'artigianato - *Toscana economica*, n. 3 - Firenze, maggio-giugno 1983 - pagg. 19-29

Il riciclo delle risorse in Piemonte. I replicanti - *Trend*, n. 2 - Torino, maggio 1983 - pagg. 15-26

AGNELLI UMBERTO - Il rinnovamento tecnologico nell'Europa occidentale: come affrontare sfide e opportunità - *Notiziario tecnico AMMA*, n. 5 - Torino, maggio 1983 - pagg. 2-3

Istruzione - Istruzione professionale

FREY LUIGI - La popolazione scolastica in Italia - *BPM*, n. 67 - Milano, maggio 1983 - pagg. 8-12

DI MARTILE FRANCESCO - Studiare informatica a Torino - *Zerouno*, n. 16 - Milano, maggio 1983 - pagg. 98-109

MAROTTI GAETANO - L'orientamento nella Comunità Europea - Parte II - Orientamento scolastico e professionale, n. 1 - Roma, gennaio-marzo 1983 - pagg. 69-81

AUTORI VARI - 20 anni di impegno culturale per lo sviluppo della formazione professionale - *Formazione e lavoro*, n. 101 - Roma, 1983 - pagg. varie.

Documentazione - Infomazione - Bibliografie

VACCARI VITTORIO - RIGANTI VINCENZO - Proposta per una banca di dati per un sistema informativo agricolo su base territoriale - *Pavia economica - C.C.I.A.A.* Pavia, n. 1 - Pavia, gennaio-marzo 1983 - pagg. 77-80

MAGALHAES RODRIGO - Les incidences de la révolution de la micro-électronique sur les services de bibliothèque et d'information: une analyse prospective - *Revue de l'Unesco pour la science de l'information, la bibliothéconomie et l'archivistique*, n. 1 - Paris, janvier-mars 1983 - pagg. 2-12

Piemonte - Torino - Studi congiunturali - Storia

PAPARO, GIOVANNI - Il laboratorio chimico-merceologico della Camera di Commercio di Torino - *API - piccola e media industria*, n. 4 - Torino, aprile 1983 - pagg. 49-51

BARBANO, FILIPPO - Collaborazione e integrazione fra aree urbane. Dal mito al MITO: riflessioni e considerazioni su un avveniristico progetto che implica una attenta riconsiderazione degli stessi concetti di metropoli e megalopoli - *Piemonte vivo*, n. 2 - Torino, aprile 1983

SMOLIZZA, ALDO - Il Piemonte soffre la crisi dei settori pilota - *Lettore piemontesi*, n. 5 - Torino, maggio 1983 - pagg. 12-15

Introduzione ai risultati del censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato al 1981 per quel che riguarda il Piemonte - *API - piccola e media industria*, n. 5 - Torino, maggio 1983 - pagg. 17-21

Il Piemonte degli anni '80 - Tavola rotonda - *API - piccola e media industria*, n. 5 - Torino, maggio 1983 - pagg. 23-41

SALZA, ENRICO (colloquio con) - Cambia la pelle l'industria per ritornare competitiva sui mercati - *Lettore piemontesi*, n. 6 - Torino, giugno 1983 - pagg. 28-30

HAI MAI PENSATO
DI QUALIFICARE
I TUOI PRODOTTI
CON UN MARCHIO
CONOSCIUTO
IN TUTTO IL MONDO?



**PER AIUTARTI
LA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
HA REALIZZATO
UN MODERNO LABORATORIO**

che opera con ricercatori e tecnici di grande professionalità,
possiede attrezzature di assoluta avanguardia,
rilascia certificati d'analisi per i più diversi prodotti.



**LABORATORIO CHIMICO
CAMERA COMMERCIO
TORINO**

Via Ventimiglia, 165 - 10127 TORINO
Tel. (011) 696.54.54 - Telex 214159 CECCP I

OFFRE NUOVI SERVIZI 'A CHI VUOL ESPORTARE

Dopo un attento periodo di prova, sono infatti pienamente funzionanti alcuni sistemi informativi in grado di fornire in tempo reale notizie di grande utilità pratica per chiunque intenda muoversi o potenziare i propri affari sui mercati esteri. Eccene una sintetica presentazione.

1) SISTEMA ITIS

Per oltre 75 Paesi fornisce:

- panorama economico generale
- prospettive commerciali
- dati statistici
- piani di sviluppo
- ruolo del Governo nell'economia
- contratti standard
- procedure di importazione
- documenti di spedizione
- canali commerciali.

2) SISTEMA STEN

E' un archivio alimentato giornalmente con notizie di gare ed appalti banditi in ogni parte del mondo. Il sistema permette anche di conoscere con largo anticipo i programmi di acquisto di vari organismi e informa minuziosamente le imprese delle richieste di pre-qualificazione in vista di determinate gare.

3) SISTEMA IBIS

Garantisce informazioni complete e dettagliate sulle strutture produttive e distribu-

tive di oltre 128 paesi del mondo. L'utente ottiene per ogni prodotto di suo interesse nominativi di importatori, grossisti, agenti, dettaglianti, produttori del Paese in cui vuole esportare. L'archivio comprende i dati di oltre 200.000 imprese estere.

4) SISTEMA SDOI

E' un archivio della domanda e offerta nazionale e internazionale di merci e servizi, alimentato giornalmente per un totale di circa 30.000 notizie/anno (100 al giorno).

5) SISTEMA SINC

Realizzato e gestito in joint venture con la Dun & Bradstreet permette di ottenere informazioni sull'affidabilità finanziaria di qualsiasi impresa del mondo.

* * *

Per maggiori delucidazioni e dettagli sui servizi e sulle relative tariffe:



CAMERA DI COMMERCIO

Ufficio estero

Via S. Francesco da Paola, 24
10123 TORINO
Tel. (011) 57.161 - Telex 221247

Banca Popolare di Novara



Capitale

L. 18.843.323.500

Riserve e Fondi Patronniali

L. 650.000.000.036

Fondo Rischi su Crediti

L. 73.275.157.034

Mezzi Amministrati oltre 13.198 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia

Succursale all'Esterò in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio,

all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,

mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi

di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie
tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

LA BANCA E' AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA
E IN TUTTI I PAESI ESTERI



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco... limpido... leggero.
Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.



Martini and M & R are registered Trade Marks